



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

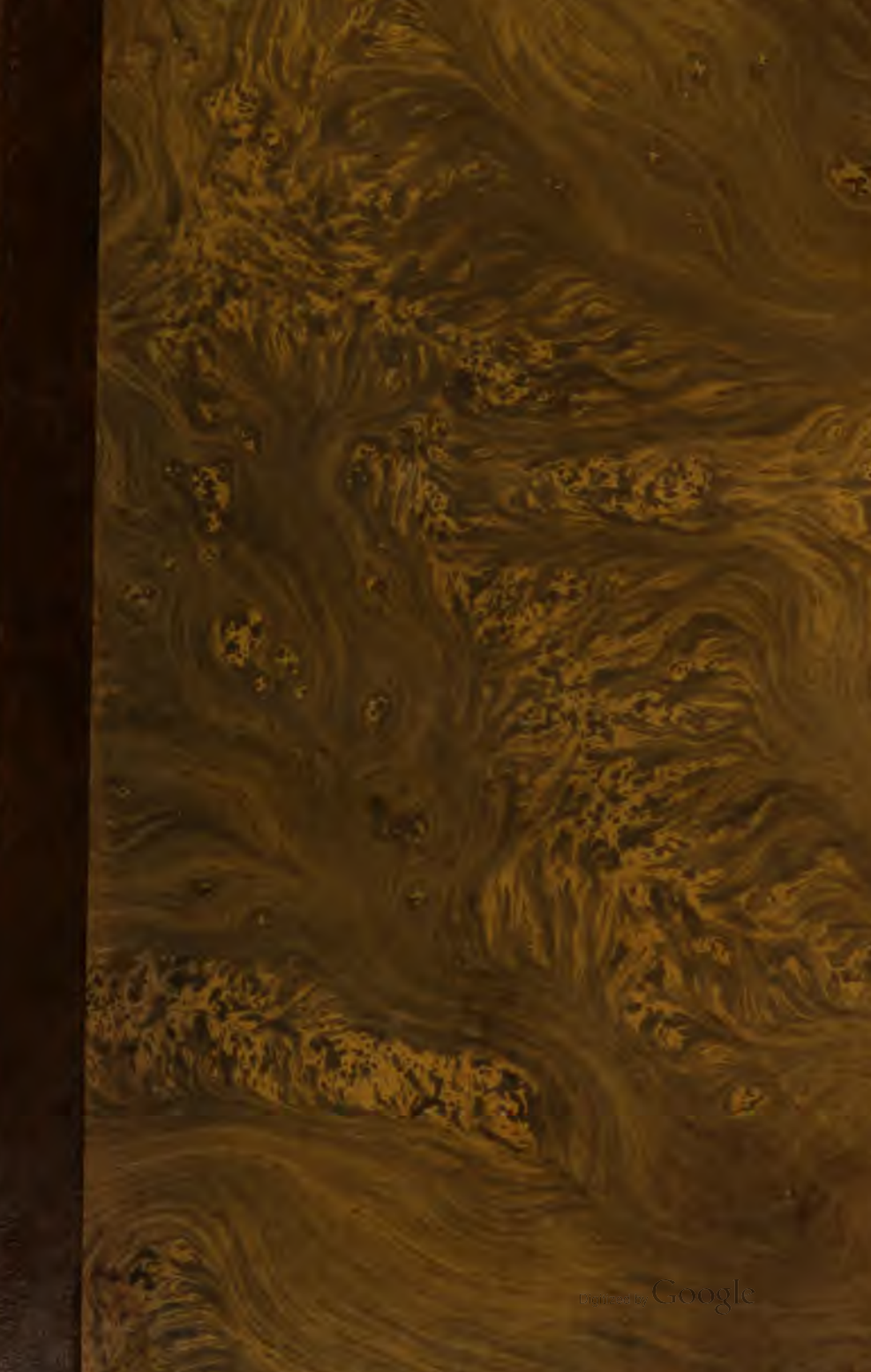
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Nov. 119 ^m / 3

Var. 119 m-3 ^{a. 2.1}

<36635573740011

<36635573740011

Bayer. Staatsbibliothek

D E L I Z I E
D E G L I
ERUDITI TOSCANI.

TOMO III.

DELLE POESIE
DI
ANTONIO PUCCI

CELEBRE VERSIFICATORE FIORENTINO
DEL MCCG.

E PRIMA, DELLA CRONICA
DI GIOVANNI VILLANI

RIDOTTA IN TERZA RIMA,

PUBBLICATE, E DI OSSERVAZIONI ACCRESCIUTE

DI
FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI

CARMELITANO SCALZO

DELLA PROVINCIA DI TOSCANA
ACCADEMICO FIORENTINO.

VOLUME PRIMO.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXII.

PER GAET. CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

CON LICENZA DEI SUPERIORI.

Milota 68 / 3

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**



A' NOBILISSIMI SIGNORI
RANIERI , E CAMMILLO
TRA LORO FRATELLI
MARCHESI DI COLLE,
PETRIOLO, PETRELLA, ec,

FR. ILDEFONSO DI S. LUIGI CARM. SCALZO.

Questa Cronica Metrica riguardante per lo più la Toscana, che per la prima volta comparisce alle stampe, dovea meritamente fregiarsi col Nome di alcuna, fra quelle illustri Profane

fapie, onde l' Etrusche contrade istesse, per la celebrità di più secoli decorfi, vanto, e gloria si accrescono. Di ciò persuaso, qual contentezza non è la mia, nell' aver prescelto amendue Voi, oggidì unico Maschile Rampollo della particolare Famiglia Vostra, per tante ed egregie cagioni ragguardevolissima? Di una Famiglia, cioè, onde confermare un si puote nelle quasi perdute idee degli antichi Marchesi in Italia. Principi grandi erano desfi, e Governatori autorevolissimi; e di quelli appunto più d' uno nell' Albero Vostro Genealogico presentasi alla estimazione di chicchessia. E come no? Un Ugo, Fedele di Berengario I. e di Adalberto Regi, e Marchese di Toscana, nell' anno 961. Un Ranieri, Duca, e Marchese pur di Toscana, di cui vivente negli anni 1014. e 1016. Placiti Regio-Ducali sino a noi si tramandarono. Un altro Ugo, o Uguccione suo figliuolo, e pur Duca, e Marchese suddetto, del quale sussistono Atti giurisdizionali negli anni 1044. 1047. 1059. 1072. Ma passando ancora al Feudo preclarissimo, in più branche poscia diviso, una delle qua-

li è la Vostra, ed altre due superstiti, quelle sono de' Marchesi del Monte Santa Maria, e di Sorbello, co' quali siete ancora strettamente imparentati, fa molto al proposito, che detto Feudo fosse, e siesi fra la Toscana, e l' Umbria, e partitamente in tutt'edue. Se per le vicende de' tempi perirono assai più memorie del Feudo suddetto, non è poco tuttora esistere un bellissimo, e pregevole Diploma di confermata Investitura, che il gran Federigo I. Imperadore spedì nell' anno 1162. al Marchese, e Duca, e Conte Ugucione, dal quale non meno, che da' precitati, le Signorie Vostre per linea retta, e di padre in figliuolo discendono. Ma ciò non è tutto. Quanti sono i Personaggi, che a favore della Religione, e della Monarchia, ed in guerra, ed in pace insigni, e benemeriti si annoverano fra gli Antenati Vostri? Quell' Ugucione or nominato fu prode Campione nelle sacre guerre di Siria, e di Palestina virilmente combattendo, giusta la contemporanea testimonianza dello stesso Federigo I. Ad un Enrico poi, detto Rigone suo figliuolo, dee moltissimo l'Italia

tut-

tutta, per la di lui attiva plenipotenza Cesareo nel Congresso Piacentino del 1185. e per la successiva, da lui pur maneggiata, e conchiusa, famosissima Pace di Costanza. Tralascio numerose, ed opulenti donazioni, che a pro di Monasterj, e di altri Luoghi Pii da' Marchesi Vostri di Colle già si fecero. Parli soltanto quello di Camaldoli Maggiore dotato, e protetto, e quello di Santa Maria di Petroio fondato nell' istesso feudale Territorio, e replicatamente arricchito. Egli è bensì da commemorarsi l' attaccamento ulteriore de' Vostri predetti con gli Augusti Germanici, talchè pure da Arrigo VII. di Lucemburgo, nell' accampamento suo militare presso S. Cassiano per l' assedio memorando di Firenze, un' altra onorevole Investitura, e Conferma feudale a i Marchesi Ghino di Mira, ed Arrigo, o fia Rigone d' Ugolino nell' anno 1312. fu concesso. Ma giova eziandio l' indicare la parentela degli Antenati Vostri, con tant' altre prestantissime famiglie, prescegliendo tuttavvia quella soltanto co i Petramaleschi, o sieno Tarlati, fino nel secolo xiv. in cui fu il sommo della potenza loro,

loro, e nobiltà, e quella èo i Signori, e quindi Duchi della Cornia. Nulla dirò poi nè di Cardinali; che anche ne' più vecchi Fasti si registrano, nè di Vescovi, nè di altri Prelati, che dal Ceppo Vostro Illustrissimo derivarono. Tra i Vescovi si distingua nondimeno quel Cristofano, dal quale fu retta la Chiesa, e Diogesi Cortonese, fino al 1502. e che insieme assai figurò per zelo Eclesiastico, e saviezza, e tante altre luminose Cariche occupò nella Romana Corte, sotto Paolo II. Sisto IV. Innocenzo VIII. di cui fu ancora Commensale, e Maggiordomo, e sotto Alessandro VI. Sommi Pontefici. Da ciò alle civili distinzioni nuovamente rimontando, altri tratterà di proposito delle medesime, onde non conterà eziandio le alleanze, o nobili Accomandigie reciproche de i Vostri con più Città, e particolarmente con Perugia, Città di Castello, e Cortona; nè pure le concessioni, e benemerenzze fatte alle medesime, specialmente all'ultima, dove gli Antenati Vostri invitati furono a stabilirsi fino negli anni 1217. e dove ancora per più secoli la Famiglia Vostra fece onore-

vole soggiorno, e Voi pur ce lo fate. Arroge, che oltre la Repubblica Fiorentina, pur da' successivi Principi nostri distinta, e molta stima si ebbe, ed affetto sincero, e non infuondo pe' Vostri medesimi. Una riguardevole Cittadinanza di Firenze, concessa per occasione della guerra di Siena da Cosimo I. al Marchese Evangelista, Avo del Vostro Tritavo, per se, e per tutti i suoi posterj; una Croce dell' Ordine di S. Stefano, di cui fu il Marchese Onorio suo Nipote dallo stesso Sovrano decorato, una lodevole quasi perpetuità di Governi primarj in Toscana per cinque, e più generazioni, e fino al Padre Vostro, Marchese Ugolino, morto nel 1767. actual Commissario in Arezzo, ed altre non poche specialità consimili ben lo dimostrano. Non è qui a ridirsi tutta l'ampiezza di altri pregi alla Famiglia Vostra competente, riservandosi ciò ad un Letterato, (1) il quale e l'Albero Vostro con giusta critica, e con fondatissime provanze ha rettificato, e supplito, ed il Codice Diplomatico Petrelliano messo insieme, e cronologica-
 men-

(1) H Chiaris. Sig. Dott. Lodovico Coltellini.

mente disposto, e che le Memorie Istori-
che della stessa Progenie Vostra compilando è per dare alla luce. Quanto poi alle Signorie Vostre, ben degni Successori, ed Eredi ognun Vi ravvisa, ed io specialmente, di sì preclari Antenati; concorrendo in Voi stessi quelle medesime doti, che in loro, di spirito, e di cuore, ed altrettali, che per non offendere la Vostra modestia, d'individuare mi astengo. Quindi è, che la prescelta nel consecrarvi quest'Opera ella è giusta, convenevole, ed assicurante un novello splendore alla medesima. Perciò ben tenuto, e di gratitudine pieno a Voi stessi dichiarandomi, ho l'onore di tributarvi eziandio i miei ossequiosissimi voti, che son questi: Che con lunga salute, e vita, l'Altissimo Iddio vi conceda ogni altro bene. Siccome poi ad uno di Voi appartiene la conservazione di Casa tanto cospicua, qual'è quella derivante come sopra, ed in Voi soltanto maschilmente ridotta; così dalla Provvidenza dell'istesso Creatore del tutto V'imploro ardentemente, che sempre più Vi felicitì col buon succedimento di Figli, e di Nipoti; onde godiate Voi stessi, go-
da

da la Toscana, goda l'Italia, che per
lunga serie di futuri lustri si mantenga la
veracemente Chiarissima, ed apprezzabile
Famiglia Vostra dei Marchesi di Colle,
Petriolo, e Petrella. Intanto con pro-
fonda venerazione alle Signorie Vostre
m'inchino, e me, e questa mia Edizione
raccomando.

CENTILOQUIO
D I
ANTONIO PUCCI

CHE CONTIENE
LA CRONICA
DI GIOVANNI VILLANI
IN TERZA RIMA.

CANTO I

ARGUMENTO. (†)

ANNI DEL MONDO 2354. *Della Torre di Babello, e del Re Nino, E di Noè, che fe l' arca, e de' suoi, Di Fiesole, di Roma, e poi di Nino, Alle (a) Città di Toscana, e di botra Siccome i Gotti fur messi di sotto.* VILLANI LIB. I.

1. **A** Laude, ed onor del vero Iddio,
Di (b) fatti antichi intendo ragionare,
A diletto d' ogni uom grasso, com'io.
2. E perchè attedia il lungo sermonare,
E par, ch' alcuna volta se ne doglia
Colui, che legge, e chi lo sta a ascoltare;
3. Venne un giorno a me talento, e voglia
Di breviar la Cronica per rima,
Se morte in prima (c) vita non mi spoglia,
Vol. III. A 4. Non

4. Non rimutando sentenza, nè stima,
Ma raccorciar (d) le parole, e trasporre,
Com'io saprò, colla mia grossa lima.
5. Nebrotte (*) di Babel fece la Torre
Dopo il diluvio anni settècento,
Siccome chiaro per la Bibbia corre.
6. E poichè 'l mondo ebbe cominciamento
Anni dumila (e) trecento cinquanta
E quattro, ebbe la Torre finimento.
7. E fu, secondochè la Bibbia canta (f)
Alta la Torre quattromilia passi,
E girava di cerchio miglia ottanta.
8. E trovo, non perch'io la misurassi,
Che mille passi fur grosse le mura,
Faccendo ognun, che le tre braccia passi:
9. E penossi, secondo la Scrittura,
A dificare, e far cotal muraglia
Centosett' anni di buona misura.
10. Nino di Bel fu il primo, che battaglia
Di gente contro a gente al mondo fe,
Ma non, com'oggi, coperta di maglia.
11. La Terra universal si partì in tre,
Cioè Asia, Africa, ed Europa.
Siccome piacque a' figliuol (g) di Noè.
12. Asia fu di molto maggior copia,
Nella qual è il Paradiso terrestre,
E questo a Sen primo figliuol s' appropia.
13. Africa toccò in parte dopo questo
A Can, ch'è il secondo figliuolo,
Ch'ebbe Noè, com'io ti manifesto.

14. Europia, ove noi facciamo stuolo
 Ebbe Giaset, ed in questi paesi
 Poscia sentì Noè di morte duolo.
15. Atalante, che fu de' suoi discesi
 Quinto, passò in Italia, e la Cittade
 Di Fiesole fondò co' suoi arnesi.
16. E fu la prima per la sua bontade
 Dell' Europia, come ancor s' impetra,
 E 'l nome ancor ne mostra veritade.
17. E quivi tre figliuoli ebbe dell' Etra,
 Italo, Dardano, Sicano, i quali
 Udirai, (h) come usciron di faretra.
18. Italo fu il primo de' Reali,
 Signoreggiando Italia sanza fallo,
 E fu il suo nome alla Provincia iguali.
19. Dardano prima cavalcò cavallo
 Con sella, e freno, sanza alcuna noia,
 Ch' altro, ch' al mondo allora avesse stallo.
20. Questi fondò la gran Città di Troia,
 Che fu per lui chiamata Dardania,
 E funne il primo Re con molta gioia.
21. Tremilia dugent' anni allor avia
 Dall' edificazion del mondo, insino (i)
 Al far di Troia, alla veduta mia.
22. Di Dardano figliuol verace, e fino
 Fu poi Tritanio, di cui nacque Troio,
 Per cui si chiamò Troia in suo dimino.
23. Questi ebbe tre figliuol, s' i' non ti noio;
 L' uno Ilion: (k) lasciamo andare i due,
 E dician di costui, che fu men croio. (?)

24. Perochè 'n Troia per le bontà fue
Fu dificato il Castel d' Ilione ,
Che poi per lui così chiamato fue .
25. Di costui nacque il Re Laumedone ,
E Tritomiti , (1) di cui Menelao (*)
Discese poi con gran discrezione (†).
26. Al tempo , che costui signoreggiao ,
Troia distrutta fu senza conforto
La prima volta dal franco Ercolao , (m)
27. Perchè vietato stato gli era il porto .
E di Laumedon fu poi Priamo ,
Ch' a rifar la Città fu bene accorto ,
28. Troia girò , se saper lo vogliamo ,
Sessanta miglia : e per diritta via
All' altro fil d' Atalante torniamo .
29. Sicano il terzo ebbe signoria
Della Cicilia , e funne Re con posa ,
Per lui chiamata Sicanía di pria ;
30. E fece la Città di Seragosa , (n)
La qual fu capo di tutto quel Regno ,
Siccome aperto la Cronica chiosa .
31. Lascio più cose , (o) e brevemente vegno
A dir , che de' Troian con bella chioma
Romolo , e Remol nacquer pien d' ingegno .
32. I qua' fondar la gran Città di Roma ,
E per memoria , non senza cagione ,
Come si vede , ancor per lor si noma .
33. E questo fu dopo la struzione
Da quattrocento cinquantaquattr' anni
Di Troia , e dopo l' edificazione

34. Di

34. Di questo mondo furon sanza inganni
 Da quattromila quattrocento ottanta
 E quattro; e passò schifando gli affanni.
35. Ottavian fu (secondochè si pianta
 Nella Scrittura) (p) di Cesar nipote,
 E'mperador di quella Città santa:
36. E'l primo (q) fu, come veder si puote,
 Che nell'oro portò l'Aquila nera,
 Che ad ogni Imperador si dà per dote. (r)
37. Or di Toscana la scrittura (s) vera
 Racconta i Vescovadi a verbo a verbo,
 Benchè qualche (t) Città non abbi intera:
38. Roma, Sutri, Orbivieto, (u) e Viterbo,
 Perugia, Arezzo, Castello, e Cortona,
 Chiufi; ed Orti, e Nepi non riserbo;
39. Civita, e Toscanella, si (v) ragiona,
 Firenze, Fiesole, Siena, e Volterra,
 E Bagnoreggio, (x) Castro, con Saona; (y)
40. Pistoia, Pisa, e Lucca bella Terra,
 E Luni, e Massa, e l'ultimo è Grosseto,
 De' ventisei, che la Toscana serra.
41. Di Fiesole, e di Roma fei decreto
 Di lor principio, ed or vo' ciascun fare
 Dell'altre, ch'io saprò, (z) contento, e lieto.
42. Saturno padre di Giove, mi pare,
 Che fu di Grecia dal figliuol cacciato,
 Ed in Italia venne ad abitare,
43. E la Città di Sutri d'ogni lato
 Fece murare, onde poi Saturnina
 Chiamata fu pe' l'suo nome pregiato.

44. Di Roma poi fuggito Catellina
 In Fiesole , con altri paesani ,
 A Roma guerreggiò sera , e mattina .
45. Ed assediato ch' e' fu da' Romani ,
 Non potendo (z) resistere all' assedio ,
 Fuggì a Pistoia , e lasciò i Fiesolani .
46. I quali non avendo altro rimedio ,
 Dieder la Terra , e quella disfer tutta ,
 Infino a' fondamenti ogni risedio .
47. E poiche' Roman l' ebber distrutta ,
 Edificar la Città di Fiorenza (a)
 Nel pian , lasciando la montagna asciutta .
48. E per la gran vittoria , e riverenza
 Di Marti loro Iddio della battaglia ,
 Vi fero un Tempio con gran provvedenza ;
49. Nel mezzo una colonna di gran vaglia ,
 Con un uomo a caval molto robusto ,
 Che a quel cotale Iddio per lor s' aguaglia . (b)
50. E fu al tempo d' Attaviano Augusto
 Anni secent' ottantadue di poi
 Che Roma fatto avea 'l capo , e lo 'mbusto ,
51. E settant' anni , come appare a noi ,
 Innanzi che venisse il Salvatore ,
 Che a ciascun tolse i peccati suoi .
52. Ed al tempo di Decio Imperadore ,
 Dugento venticinque anni di Cristo ,
 Sua Camera era la Città del Fiore .
53. E governossi , secondoch' ho visto ,
 Settecento cinquanta dall' un lato
 Dell' Arno , sanza far dall' altro (c) acquisto .
54. Que-

54. Questi tagliò la testa a San Miniato, (d)
Allora figliuol del Re d' Erminia, (e)
Dov' oggi Santa Candida (f) ha lo stato;
55. E Santo Cresci gli fe compagnia,
Perchè di Cristo andavan predicando;
Cresci morì, e Miniato andò via
56. Al Poggio, dove Messer Ildebrando, (g)
Vescovo pio (h) di Firenze, fece
La Chiesa, ov' ell' è oggi al suo comando.
57. Correva il mille col tre, e col diece,
Quando ciò fece quel Pastor sovrano,
E or di lui più parlar non mi lece.
58. Ma il primo Imperador, che fu Cristiano,
Fu Gostantino nel trecentoventi,
E trent'anni regnò tra infermo, e sano.
59. Ed in quel (h) tempo degl' Idoli spenti,
Uscì del Tempio Marti con suo' inganni,
E posto fu all' Arno in su' conventi.
60. E 'l Tempio si nomò poi San Giovanni,
Poi fu dato a guidare a' Mercatanti,
Correndo mille cento cinquant'anni.
61. E questo fu, secondo il dir d'alquanti,
Nella seconda edificazione
Della Città, e de' suoi abitanti,
62. Or torno alla materia, ove si pone
Delle (i) Città, ch' i' lasciai in esilio,
E l' armi, ch' ebber certe (k) per ragione.
63. Dico, che al tempo di Numa Pompilio
In Roma cadde uno scudo dal Cielo
Vermiglio tutto, per divin concilio; (l)

64. E li Roman vi miser di buon zelo
 D'oro alla schisa S. P. Q. R.
 E di tal arme non mutar mai pelo.
65. E la vermiglia diedero alle Terre
 Per loro edificate, e s'io non manco,
 Usaron quelle in tutte le lor guerre.
66. Firenze poi vi pose il Giglio bianco,
 E'l Perugin vi pose su il Grifone,
 Ed Orbivieto l'Aquila mise ^(m) anco.
67. Pisa mantenne il rosso Gonfalone,
 Cosl Viterbo ancor non la magagna;
 Or vi dirò di parte la nazione.
68. Tornando a Roma l'oste della Magna, ⁽ⁿ⁾
 Il Consol Perofus era chiamato,
 E vittoria recò con sua compagna. ^(o)
69. Ma perch'era all'acquisto soprastato,
 E non poteva a Roma ritornare,
 Dov'è Perugia si fu riposato:
70. E li Romani il vennero a assediare,
 Ma finalmente si pacificaro,
 Per rispetto del bene adoperare.
71. E quivi una Città edificaro,
 Che pe' l'nome del Consolo appellata
 Perogia fu, ed a Roma tornarò.
72. A lungo tempo poi moltiplicata,
 Totile venne di paese strano,
 E tutta la disfe con sua brigata.
73. E fe martirizzar Santo Erculano ^(p)
 Vescovo di Perugia, che pe' l'prezzo
 A vita eterna ^(q) andò a mano a mano.
74. Au-

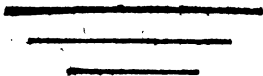
74. Aurelia (e) prima fu chiamato Arezzo;
Ma poichè Totile Flagellondei (s)
L'arò, e seminò, si mutò vezzo,
75. E fu chiamata, come saper dei,
Arezzo, e pare a chi diritto avvifa,
Che ben seguiti il nome a' fatti rei. (t)
76. Alfea prima fu chiamata Pifa;
Ma perchè si pesava ivi il tributo, (u)
Ch' allo 'mperio venia da ogni guisa, (x)
77. Pifa fu poi, e 'l nome le è cresciuto;
La viziata Volpe vi s'annidia, (y)
E 'l gran serpente sempre le è in aiuto.
78. Lucca chiamata fu Aringa, e Fridia;
Ma perchè prima tornòe (z) alla luce
Di quella fede, che Dimonio invidia,
79. Chiamata Lucca fu, e funne duce,
E Vescovo, e Pastor Santo Fridiano, (f)
E 'l nome suo colla Città riluce.
80. Luni principio ebbe molto lontano,
E poi per una donna fu disfatta
Quella Città da uno Oltramontano:
81. Quando a Viterbo fu la Città fatta,
Fu primamente chiamata Vigenzia,
E non senza cagion, come quì tratta.
82. Poi per gli bagni, con gran diligenza
Molti Roman v'andavano a guarire,
E 'l nome le mutò la speranza; (s)
83. Perchè Viterbo quasi viene a dire
Città di vita, se nel ver ti specchi,
Poichè faceva le 'nfermità guerire.

84. Or-

84. Orvieto viene a dir, vita di vecchi,
Perchè i Roman, che venieno in vecchiezza,
La compiacione agli occhi, ed agli orecchi. (b)
85. Cortona è antichissima Fortezza,
E fu chiamata Turna dalla prima,
Per lo Re Turno; e poi per la cortezza,
86. Che non prendendo del poggio la cima,
Nè 'l pian giugnendo, si chiamò Cortona,
E 'l nome ben coll' effetto s' azzima.
87. Chiusi Città fu', come si ragiona,
Prima che Roma, e funne Re Porfena,
Che per Tarquin mise avere, e persona.
88. Assai è nuova la Città di Siena,
Perchè negli anni secento settanta
Fu, per la Veglia, d' autorità (c) piena:
89. Fondata da' Franceschi tutta quanta
Di prima fu, come si testimonia, (d)
Dove la storia più di ciò si vanta.
90. Volterra prima fu chiamata Antonia;
E indi nacque, e fu l' antico Buovo,
Di cui cantar di nuovo ancor si conia. (e)
91. Origine di (f) più Città non truovo; (g)
Ma come i Gotti (h) col crudel talento
In Italia passaro a dir mi muovo.
92. Regnando Imperador nel quattrocento
Arcadio, e seco (i) Onorio, quella gente
Guastò più Terre nel suo avvenimento.
93. Poi si partiro, e tornar doppiamente
A 'ntendimento di guastar lo 'mperio,
Con Rodogaso (k) lor Signor possente.
94. Ono-

94. Onorio Imperador con Disiderio
 Dall' un lato percosse, il Fiorentino
 Dall' altra parte fe ben suo mesterio. (1)
95. Sicchè sconfitti gli misero al chino,
 E Rodogaso fu tutto tagliato,
 Con molti gran Baron, ch' avie'n dimino.
96. Gli altri furon venduti, e fu l' un dato
 Per minor prezzo, e per maggior derrata,
 Che non si dà la pecora al mercato.
97. Questo fu il dì di Santa Reparata;
 Per la qual cosa Santo Salvatore
 Si levò, donde quell' è edificata, (m)
98. Siccome volle il Vescovo, e Pastore
 Santo Zanobi, (n) che nel Vescovado
 Metter lo fe, per fare a quello onore. (o)
99. Gli anni di Cristo passavano il grado
 Del quattrocento quindici; ma i Gotti
 Non poteron passar dell' Arno il guado.
100. Non dico più degli sconfitti, e rotti;
 Ma dirò dell' asprissima vendetta,
 Che Totile ne fe, co' suo' condotti,
 Contro a Firenze, e contro a sua setta.

FINE DEL CANTO I.



NOTE

NOTE AL PRIMO CANTO,

Che riguardano specialmente le diversità del Villani, e le varie lezioni de' tre più celebri MSS. Strozzi, Magliabechi, e Tempi, che per abbreviatura si fegneranno così: *Str. Magl. Tem.*

Tit. (†) Questo primo Argumento manca nel Testo Stroziano, benchè sia riportato con tutti gli altri nell' Indice.

Arg. (a) Magl. *Alla Città di Toscana.*

1. (b) *Str. De' fatti antichi:*

3. (c) *Magl. Se morte prima.*

4. (d) *Magl. Ma raccontiar*, meno adattato al senso.

5. (*) *MSS. Nebros.*

6. (e) *Magl. Anni domilia:* Così gli altri derivati da *Milia*, è più frequentemente usato da questo Testo, e da quello di Casa Tempi; meno, e anzi di rado da quel degli Strozzi. Noi or l' uno; or l' altro abbiamo scelto; e basti l' averlo qui avvertito per sempre.

7. (f) Nulla evvi propriamente della determinata grandezza della Torre nella S. Bibbia. *Gen. cap. 10.* Forse Bibbia appella qui il Poeta il libro del suo Autore principale, Gio. Villani. E così appresso *Stran. 9.* ove dice del tempo consumato in tale edificazione. Si può vedere nondimeno ciò, che opinando né dicono gli Eruditi; le cui sentenze ha raunate, e dottamente descritte il Calmet nella sua Dissertazione su questo argomento, e sopra il Capitolo citato della Genesi. V. S. Girolamo *in cap. 14. Isai. l. 5.* Erodot. *l. 181.* Strabone *l. 16.* ec.

11. (g) *Str. a' figli.*

17. (h) *Magl. Vederai:*

21. (i) *Str. infino.*

23. (k) *Magl. Elion.* E così nel seguito. (*) *Ivi mentoid.*

25. (l) *Magl. Trisomi.* Villani, l. 1. c. 12. *Tisone.*

(*) *MSS. Menelea.* (†) *Ivi, desfezion,* e sopra *Ilion, Laumedon.*

26. (m) *Magl. Ectbelao.* Villani, *ivi, Hercule.*

30. (n) Villani l. 1. c. 8. *Seragusa,* che oggi più comunemente; *Siracusa.*

31. (o)

31. (o) Magl. *Lascio la cosa*.
35. (p) Villani l. 1. c. 40.
36. (q) Magl. *Il primo*. (r) Medesimo, *per dota*.
37. (s) Magl. e Str. *la scritta vera*. (t) MSS. *ciascuna*,
Si è mutato per giusta misura del verso.
38. (r) Magl. e *Orvieto*; e così quasi sempre questo Testo col Villani, e coll' ufo rimasto più comune. Noi l' uferemo secondo il bisogno del verso.
39. (u) Magl. *non ragiona*. (x) Medesimo, *Bagnoreggi*.
(*) Vill. l. 1. c. 45. *Saona*; e così è: onde *Saona* è per licenza di rima.
41. (y) Magl. *sapard*. Da questo, e da alcuni altri simili modi di scrivere, che si noteranno opportunamente, parrebbe, che questo Copista o fosse Saneſe, od avesse molto dimorato in Siena.
45. (z) Str. *poſſendo*.
47. (a) Magl. *Firenza*.
49. (b) MSS. *s' avaglia*, che noi crediamo errore de' Copisti, non avendo eſempi di questa voce.
53. (c) Str. *dell' altro*.
54. (d) Magl. *San Meniata*; e così ſpeſſe volte questo Testo. (e) MSS. *Allora figliuolo del Re dell' Erminia*.
(f) Magl. *Santa Canida*; come dice volentieri il Volgò Fiorentino, e non ſenza buoni eſempj.
56. (g) Magl. *Aleprando*. Str. *Aliprandò*. Villani l. 1. c. 57. *Alibrando*; ma propriamente dee dire *Ildebrando*.
V. Ughelli *Ital. Sacr. t. 3. col. 45. n. xxii*,
(*) MSS. *primo*; che pure è errore manifesto de' Copisti, eſſendo Ildebrando, ſecondo l' Ughelli, almeno il xxii. Veſcovo di Firenze.
59. (h) Magl. *In quel tempo*, ſenza la *ed*.
62. (i) Magl. *Della Città*. (k) Medesimo, *netti*: manifesto ſbaglio.
63. (l) Qui forſe per *conſiglio*.
66. (m) MSS. *vi miſe*.
68. (n) *della Magna*; così per lo più i due Teſti Strozzi, e Magliabechi; ma quello di Casa Tempi uſa più volentieri, e più dolcemente *Lamagna*, come l' Arrioſto, ed altri molti: il Villani ſcrive per lo più *Alamagna*; oggidì ſi dice, e ſi ſcrive più frequen-

- temente *Alemagna*. (o) *compagna*, quì, e molte altre volte per *compagna*; maniera di scrivere, e di parlare di molti buoni antichi Autori. Ved. Vocabol. sotto questa voce.
73. (p) Magl. *Arcolano*. (q) Str. *eterna*; e così frequentemente altrove; che pure usano alle volte anche gli altri due MSS. e si adoperava molto in que' tempi, ned è fuor d' uso affatto a' nostri dì.
74. (r) Magl. *Aurilia*. (s) Str. *Fragellondei*, e così poi quasi sempre, come scrive qualche volta anche quello della Magliabechiana; ch'è pronunzia corrotta, e famigliare del nostro Volgo, e del nostro Contado, tanto nell' una, che nell' altra maniera.
75. (t) Magl. *e' fatti rei*.
76. (u) Str. *trebuto*. (x) Magl. *d' ogni guisa*.
77. (y) *vi s' annidia*; così bilogna leggere, per la rima, benchè i due MSS. abbiano, *vi s' annida*.
78. (z) MSS. *prima tornò*.
79. (t) Magl. *E' l' Vescovo. e Pastor San Fridiana*.
82. (a) Str. *l' esperienza*.
84. (b) Magl. *Qui*, e per lo più, *urecchi*.
88. (c) Str. *d' alturità*.
89. (d) Str. *ficcome testimona*; e *testimona* si legge pure nel Magl. come diceano i più di quel secolo; onde sotto fa le rime così, *Antona*, e *fi cona*; dovechè lo Str. scrive *Antonia*, e *fi conia*.
90. (e) Magl. *Arcor fi cona*; dove pare, che usi questa voce in significato di *fi sforza*, derivandola dal *conatur* de' Latini; siccome *conato* fu detto da alcuno nel nostro volgare. Ved. Vocabol. v. *Conato*.
91. (f) Magl. *Orrigine*, con doppia *rr*, e così quasi sempre. (g) MSS. *non truovo*; ortografia, che spesso s' incontra in molti manoscritti di quel secolo. Quì l' abbiamo lasciato, per rendere più intera, e consonante la rima.
- (h) Magl. *i Ghiotti*; e così quasi costantemente; nè saprei addurre la cagione di questa perpetua maniera di scrivere.
92. (i) MSS. *Arcadio*, e *Papa Onorio*: manifesto errore di tempi, perchè Onorio Papa I. visse, e regnò dugen-

- to, e più anni dopo. Onde l'abbiamo corretto come sta, ponendo, e *feco*, in cambio di *Papa*.
93. (k) *Rodogaso*, che il Villani, ivi l. 1. c. 61. dice anche *Rodagio*.
94. (l) Str. *misterio*. Ma e l'uno, e l'altro è posto in vece di *mestiero*, per comodo della rima.
97. (m) Magl. *dond'è quella edificata*.
98. (n) Magl. *Sau Zanobi*. (o) Str. *a quella onore*.

CANTO II.

ARGUMENTO.

ANNI DI	<i>Siccome Totile Flagellumdei</i>	VILL. l. 2.
CRIS. 445.	<i>Guastò Firenze, e come Carlo Magno</i>	3. e 4. fino
a ^o 1002.	<i>La fe rifare a dispetto de' rei,</i>	al cap. 4.
	<i>E come della Casa de' Franceschi</i>	
	<i>Imperador fur sette, e poi Tedeschi.</i>	

1. **B**ENCHÈ nel quattrocenquarantacinque Fosse (a) Papa San Leo, e Teodozio Imperadore alle cose propinque,
2. Totil (°) Fragellondei non stette in ozio; Ma per vendetta far di Rodogaso, (Credo, che 'l Diavol feco ebbe per sozio,)
3. Com' uon (b) crudele, e di superbia vaso, Passò in Italia; ma prima Aquilea Distrusse, e disertò per questo caso.
4. In Lombardia con quella gente rea, Vicenza, (c) Brescia, Bergamo, e Melano, E Bologna guastò, con ciò che avea;
5. E 'l

5. E'l suo Pastore, e Vescovo sovranò
San Brocol fece uccidere, e Romagna (d)
Prima guastò, e poi si fe Toscano.
6. E Firenze assediò con gente magna;
Ma veggendo, (e) che metterla a tal ferra
Gli rilevava men d'una castagna,
7. A' Pistolesi le fe muover guerra,
E tanto amor mostrò con gli occhi biechi
A' Fiorentin, che'l miser nella Terra.
8. E se vuo', ch'alla mente più ti rechi,
Guastò la Terra, ed a molti diè morte;
Onde chiamati fur Fiorentin ciechi.
9. E fu tra gli altri a sì (f) malvagio forte
Da Totile perverso, e pien di vizio,
In prima ch'egli uscisse dalle porte,
10. Morto 'l Beato Messer San Maurizio,
Il qual, secondochè la storia tratta,
Di Santa Reparata (g) fu fu' ospizio.
11. E da quel dì, che Firenze fu fatta,
Al dì, che fu diserta, com'è detto,
Cinquecento venti anni ebbe di tratta.
12. E per fare allo 'mperio più dispetto,
Totile fece Fiesole disfare,
Ed abitolla co' suoi un tempetto.
13. E po' volendo ad effetto menare
Suo mal volere, a Roma cavalcando
Guastò più Terre, come ancor si pare.
14. E poi per la Maremma ringirando,
Finì sua vita, e altri poi in sua vece
Il seguitò, Toscana tormentando:
15. Ciò

15. Ciò fu negli anni cinquecento diece;
 Il qual chiamato fu Teodorigo,
 Che a suo senno di Toscana fece.
16. Questi ebbe Roma, com'io scrivo, e rigo;
 Ed in quel tempo fu morto a Pavia (h)
 Boezio, per cui molto mi gastigo.
17. Regnando il sopraddetto in signoria,
 Per l'aspre cose, che fece, di botto
 Cacciato fu colla sua gente via.
18. Correva allora cinquecentrentotto,
 E furo accomiatati sì, che tardi
 Del tornar dovreb' (i) esser vago il Gorto.
19. Gli Ungheri fur chiamati Lungobardi,
 E conquistaro (h) Italia, ed abitarla;
 Onde noi fummo chiamati Lombardi.
20. Ver'è, che 'l nome tra' Toscani intarla,
 Ed è rimasto tutto in Lombardia,
 Siccome chiaro si vede, e si parla.
21. Il lor Signore abiròe in Pavia;
 Santo Alessandro Fiesolan Pastore
 Si dolse a lui di certa villania:
22. Onde lo 'ntese con divoto cuore,
 Benchè fosse Pagano, e volentieri
 Fe' ciò, che domandò senza timore.
23. Quando tornava, da' masnadieri (l)
 Rubato, ed affogato fu nel Po,
 E certi allor con divoti pensieri
24. Lo ritrovarò (m) appunto, ove non so;
 Ma con solennità ne fu portato.
 A Fiesole, dov'è il suo Tempio mo.

Vol. III.

B

25. E San-

25. E Santo Romol fu martirizzato
 Nel detto tempo, ed altri Santi molti,
 Ch' avien di Gesù Cristo (*) predicato,
26. E poi nella Badia furon sepolti;
 Al quale Altare divotamente andando,
 Assai ne sono da' peccati sciolti.
27. Nel settecentventitiquè Aliprando, (†)
 De' Lungobardi Re, e non Latino,
 Per la Sardigna tanto andò cercando,
28. Che trovò il Corpo di Santo Agostino,
 Ed in Pavia ne recò l' ossa sue
 A una Chiesa, ch' ancora l' ha in dimino.
29. Questo Signor medesimo po' fue
 Contro alla Chiesa, e contro al suo stello,
 Temendo il Padre Santo men, ch' un bue.
30. Richiese il Papa allor Carlo Martello,
 Ed e' con molta gente fu cortese,
 E liberollo dal Tiranno fello.
31. Questi fur quei, (n) che la Città Sanese
 Edificaro, come prima contai,
 Perchè malati posar nel paese.
32. E dopo d' Eliprando, ch' io nomai,
 Regnò Eracco, e tenne (o) la sua via
 Contro alla Chiesa, e tribololla assai
33. Al tempo del buon Papa Zaccheria,
 Che di parole gli fe tale intonaco,
 Ch' ei (p) rifiutò mondana signoria,
34. Riconoscendo te di Dio erronico, (q)
 Nel settecentcinquanta, e non fu ciolso (*)
 Niente, perocch' ei morì Monaco.
35. E poi

35. E poi regnando il Fratello Aristolfo
 Di Santa Chiesa nemico mortale,
 Più che alla paglia(r) non è il fuoco al zolfo,
36. E' prese Roma, e lo spirituale
 Arse, e rubò; e di Val di Spuleto,
 E di Toscana fe l'altrettale.
37. E Papa Stefano savio, e discreto
 Scomunicollo, ed egli il tenne a ciancia,
 E fessi beffe d'ogni suo decreto.
38. Appresso il Papà scrisse al Re di Francia,
 Che 'l soccorresse, e subito si mosse
 Il Re Pipin con ogni sua pro lancia;
39. E per tal modo gli avversu percosse,
 Che gli sconfisse, e fecegli ubbidenti
 Di Santa Chiesa, e viepiù la riscosse:
40. Che per l'ammenda de' santi ornamenti,
 Che fur tratti di Roma, fu mestiero,(s)
 Che 'l Papa ricevesse da' perdenti
41. Di Puglia, e Patrimonio di San Piero
 Ogni ragione, e fec' essere amico
 Quell' Aristolfo, che fu tanto fiero.
42. Settecento cinquantacinque, dico,
 Correva, quando sì fatto guadagno
 La Chiesa fe con quel Tiranno antico.
43. E dopo il Re Pipin fu Carlo Magno,
 Ed al suo tempo fu Papa Adriano,
 Al quale e' fu verace, e buon compagno;
44. Perchè da lui richiesto a mano a mano
 Si mosse, per difender Santa Chiesa
 Dallo Re Desiderio aspro, e villano.

45. Ed affediollo in Pavia, e difesa
Far non possendo s' arrendè prigione;
E poichè Carlo ebbe la Città presa,
46. In Francia ne mandò sanza tencione
Lui, e la moglie, e' figliuoli a morire
In carcere con molta dilegione. (c)
47. Poi fe agli altri la Chiefa ubbidire,
Così perdèr lo Stato i Lungobardi,
Che trecento anni avuto avien l'ardire,
48. Correan gli anni di Cristo, se ben guardi
Settecento settantacinque, e pare,
Che 'l Re non vi fu poi, e fievi tardi.
49. Poi Carlo Magno n' andò oltremare (n)
Con molta gente, e con que' Paladini,
La cui prodezza non si può stimare;
50. E tolse molte Terre a' Saracini,
E fu Gerusalemme (x) sanz' appello
Di quelle, che' Cristian fe cittadini.
51. E 'l legno della Croce, ed un chiavello
Di Gesù (y) Cristo ne mandò a Parigi,
Che ancora v'è, come 'l primo dì, bello,
52. Agli uditori ne farò servigi, (z)
Pensando, ched ognuno si contenti,
Ch' i lasci que' sermon, ch' a noi son bigi,
53. Partomi dal parlar di quelle genti
Della Saracina, ed al buon Carlo
Tornerò poi; ma de' suo' (t) discendenti,
54. Che furo Imperador, prima vi parlo,
E Re di Francia, e com' alla sua schiatta
Venne alla fine transitorio tarlo.
55. Lui-

55. Luigi dopo Carlo quì s'accatta,
E poi Lottieri, e Carlo Calvo appresso
Re della Magna, e di Baviera adatta.
56. Poi fu Luigi suo figliuolo, ad esso,
Che lo'imperio non ebbe, e'imperadore
Luigi di (a) Lottieri fu chiaro espresso.
57. Carlo Semprice (b) poi ebbe l'onore,
Ed altro Carlo Magno; dopo lui
Luigi, poichè questi ne fu fuore,
58. E Carlo Grosso (c) fu dopo costui
Imperadore; e poi per certo male
Ne fu privato, e conceduto altrui. (d)
59. Ed Aristolfo appresso Imperiale (e)
Signor fu fatto, e non fu del linaggio (f)
Di Carlo, nè di sua Casa Reale.
60. Perderono i Franceschi il signoraggio,
Che Imperador non ne fu poi niuno,
Ch'a Santa Chiesa lasciar fare oltraggio.
61. Correvan gli anni allor novecent' uno:
Nel novecento dieci poi perdero,
Che ciascun della Magna fu digiuno.
62. E poi ad ottant'anni tutto intero
Ugo Ciappetta (g) ebbe 'l Regno, e gli onori
Del Reame di Francia; e questo è vero.
63. Sette ne fur di Francia Imperadori;
Durò cento anni, e tornò a' Taliani,
Perchè del Papa non fur difensori.
64. Di Francia Re fu fra gli altri Sovrani
Oddo figliuol del buon Conte Ruberto,
Poi gli fu il titol tratto dalle mani.

65. Perch'egli er' ito in Guascogna per certo,
Eleffero i Baron, se 'l' dir non erra,
Un Carlo Semprice, savio, ed esperto.
66. Oddo tornò, e fecegli gran guerra,
Il qual morì, e dopo Carlo poi
Regnò Ridolfo, e poichè fu sotterra,
67. Fu Re Luigi, che fra gli altri suoi
Figliuol del detto Carlo per ragione
Fu, come mostra la scrittura a noi.
68. Questi fu preso da Ugo in Vignone^(h)
Negli anni novecenquarantafette,
Il quale il tenne buon tempo in prigione.
69. Ed Otto Imperador, che c'ò sentette,
Perch'egli era Cognato di Luigi,
Con molta gente a suo scampo premette;
70. Ed assediò il Re Ugo in Parigi,
E di pregion se cavare il Cognato,
E poscia tanto se, che furo amici.
71. Poi fu Lottier di Francia coronato,
Ed un altro Luigi ebbe tal preda,
Quando quei d' esta vita fu passato:
72. Questi morì non lasciando reda.
Fu da' Baroni eletto Ugo Ciappetta,
E così vuol la storia, che si creda.
73. Gli anni di Cristo con vita perfetta
Correan novecento novantotto;
E più parlar di lor non mi diletta,
74. Perchè del Re Pipin discreto e dotto,
E del buon Carlo Magno venne meno
La schiatta, perchè morte le diè il botto;
75. E 'l

75. E' l' lor legnaggio al mondo fu sereno ,
 Con pregio , anni dugento trentasei :
 E quì a lor matera pongo freno .
76. Ma trapassar volendo , non potrei ,
 Ch' io non tornassi a Firenze disfatta ,
 Bench' io trasponga alquanto i versi miei .
77. Più volte faria stata rifatta ,
 Se non che i Fiesolani , e' Conti Alberti ,
 Contro a cui muravan , (i) facien tratta .
78. Ver' è , che pur ve n' abitavan certi
 In alcun Borghicciuol , ch' era d' allato
 A San Giovanni , ed agli altri disertì ,
79. Perchè quivi facevano il Mercato
 I Fiesolani un dì la settimana ,
 Ed era Campo di Marti chiamato .
80. E stette la Città diserta , e vana
 Trecento cinquant' anni , poiche Toto
 L' avia disfatta con sua gente strana .
81. Ed in quel tempo , com' io vi fo noto ,
 I discendenti di que' Cittadini ,
 Ch' avien lasciato prima il luogo voto ,
82. Erano allor nobili Contadini ;
 Ciò furo (*) i Figiovanni , e Firidolfi ,
 E Fighineldi - antichi Fiorentini .
83. Per esser più sicuri , e star più golfi
 Si ristrinser con que' pochi abitanti ,
 I qua' non mostra , ch' e' fosser micciolfi :
84. E di concordia insieme tutti quanti
 A Carlo Magno allotta Imperadore ,
 Ed a Papa Leon n' andar (l) davanti ,

85. Recando loro a mente il grande onore,
 Che acquisterebber, ^(m) di rifar Fiorenza,
 Ch'era disfatta per lor disnora.
86. Onde il buon Carlo con gran diligenza
 L'esercito mandò, e fe rifare
 Questa Città di minore apparenza,
87. Con quattro porti mastre, ⁽ⁿ⁾ ciò mi pare,
 Porta San Piero, e Porta Santa Maria,
 Poi la terza si fece ^(o) chiamare
88. Di San Brancazio, e così par, che sia,
 La quarta parte del Duomo si piglia;
 Così mutata, fu minor che pria.
89. E pare a me, che non sia meraviglia,
 Poich' a rifarla Carlo fu sì presto,
 Se ancor Firenze per suo amor s'ingiglia.
90. Cresciuta la Città si partì in sesto,
 Oltrarno, e Borgo furon per vantaggio
 Degli abitanti loro aggiunti al resto.
91. Porta Santa Maria mutò linguaggio,
 L'altre rimaser nel lor primo stato,
 E questa fu di San Piero Scheraggio;
92. E fu San Pier così soprannomato,
 Perchè gli andava allato un fossatello.
 Da tutta gente Scheraggio appellato.
93. Come che poi s'andasse il tempo bello,
 Carlo arrivò nella Città con presa,
 Ed alcun fece Cavalier novello;
94. E fe di Santo Appostol far la Chiesa,
 E del tesoro suo le fe tal dota,
 Che' Preti farne potien buona spesa.

95. Cor.

95. Correva allor, come per me si nota,
Ottocento cinque anni; e quell' egregio
Imperador l'amò, come divota.
96. Ed a Firenze fece privilegio, (p)
Che fosse esente (che 'l poteva fare)
Da ogni Imperadore, e suo Collegio,
97. Nè fosse mai tenuta di pagare
Alcuna spesa, fuorchè ventisei
Danar per anno ciascun focolare.
98. E governossi, (q) come saper dei,
Gran tempo, come Roma, degli onoti;
Ma sempre i Fiesolan fur contro a lei.
99. Due Consoli ebbe, e cento Sanatori,
E dugent'anni stette in tal maniera,
Ch'ella non fec' i suoi cerchi maggiori.
100. Di molti Imperador seguiva schiera,
I qua' (r) regnarò in quella etade antica,
Ch'io lascerò, tornando a mia matera,
Perch'io non voglio in lor durar fatica.

FINE DEL CANTO IX.

NOTE

NOTE AL CANTO II.

1. (a) Magl. *faffi*, e così frequentemente in questo MS. per solito solecismo del nostro Volgo; che nel Testo degli Strozzi non s' incontra mai.
2. (*) MSS. *Totilo Fragellondei non istetta in ozio*.
3. (b) Magl. *Come uomo*. Il Testo Strozzi usa spessissimo questa gentilezza, e proprietà di nostra Lingua, quando la pronunzia il comporta in questa, ed in simili altre voci.
4. (c) MSS. *Vincenza*.
5. (d) Magl. *in Romagna*.
6. (e) Str. *veggienò*. Magl. *vedieno*.
9. (f) Magl. *affai*.
10. (g) Str. *Liperata*, e così altre volte, ed anche talora quello della Magliabechiana, per nostro Fiorentino idiotismo.
16. (h) Str. *Palvia*; e così bene spesso.
18. (i) Magl. *doverebbe*.
19. (k) Magl. *Conquistaro*, senza la *e* congiunzione.
23. (l) *Mafnadieri*. Così questa volta i due Testi; che poi ritiene quasi costantemente il Magl.
24. (m) Magl. *La ritrovaro*.
25. (*) *di Gesù Cristo*. Così questa volta tutti i Testi, e perciò l'abbiamo lasciato.
27. (f) Vill. l. 2. c. 7 *Eliprando*; ma l' uno, e l' altro è l'istesso, e indifferentemente l' usa il nostro Poeta, come vedrai appresso.
31. (n) Magl. *Questi fu quegli*.
32. (o) Magl. *e fu la sua via*.
33. (p) Magl. *Cb' e' rifiutò*; e così quasi sempre, usando ben di rado, *ei*.
34. (q) *Erronico*. Rima falsa; che forse potea rettificarsi, scrivendo sopra *intonico*, e sotto *Monico*, se ed il nostro solito rispetto a' MSS., e 'l non essere la voce *Monico* adottata dal Vocabolario, ritenuto non ce ne avesse. (*) MSS. *micciolfo*. L' una, e l' altra voce però manca nel Vocabolario; e crediamo sia

lo stesso, che *ciòso*, o *ciompo*, *balordo*, ec. Ved. il nostro Proemio.

35. (r) Magl. *Più che la paglia*.
40. (s) Str. *mistiero*; e così il più spesso.
46. (t) Magl. *diligente*.
49. (u) Magl. *oltramare*.
50. (x) MSS. *Gerusalem*.
51. (y) Str. *Gesù Cristo*; così questo ottimo Codice il più delle volte.
52. (z) MSS. *Agli uditori, e leggitori, ec. ch'è lungo*.
53. (f) Magl. *me' de' suoi discendenti*.
56. (a) Magl. *da Lottieri*.
57. (b) MSS. *Sempice*; che più altre volte occorre in questi Testi a penna, e lo notammo ancora nel nostro *Fra Girolamo da Siena; Deliz. Tosc. Vol. 2. Proem. pag. xxiv.* benchè questa voce non si trovi nel Vocabolario.
58. (c) Magl. *Grasso*, e così più comunemente; ma il Testo Str. e il Vill. l. 1. c. 12. *Grasso*. (d) MSS. *ad altrui*.
59. (e) Magl. *Imperadore*, non guardando alla mancanza della rima. (f) Medef. *legnaggio*, e così quasi le più volte.
61. (g) Villani l. 1. c. 12. *Ciapetta*.
68. (h) Magl. *da Ugo Mugnone*, Vill. l. 2. c. *sulla Città di Leone*,
77. (i) Magl. *murava*.
82. (k) Magl. *furono*.
84. (l) Magl. *mandar*.
85. (m) Magl. *acquisterebbon*; e così spesso questo Testo in casi simili.
87. (n) Magl. *maestre*. (o) MSS. *fi fr.*
96. (p) Magl. *brivilegio*.
98. (p) Magl. *E governarsi*.
100. (r) MSS. *l quali*.

CANTO III.

ARGUMENTO.

ANNI DI CR. 1002. e segg.	<i>Del conquisto di Fiesole, e di certi Casati Fiorentin, cb' erano allora, E di Messer San Giovanni Gualberti, E come preso fu Papa Pasquale, E poi Papa Bondin con maggior male.</i>	VILLANI l. 4. c. 4. e segg.
---------------------------------	--	-----------------------------------

1. **C**OL primo Imperador nomato Arrigo,
Che della Magna certamente fue,
Come per rima (a) seguitando rigo,
2. I Fiorentin negli anni milledue
Della Città di Fiesole pigliaro
Fuor della Rocca le Fortezze lue.
3. Ma prima insieme molto guerreggiaro,
E non possendo (b) per forza acquistarla,
Fecer la pace, e poi s'imparentaro.
4. E poi, secondochè la storia parla,
Il dì, che Fiesolani facean festa
Di Santo Romol, sotto viciarla;
5. Di Fiorentin v'andaro una gran gesta;
Ed ordinaron, che per certo cenno
La gente armata fosse lassù presta.
6. Prefer le porti, e quel sembiante fenno;
Ch'era ordinato, e così la Cittade
Di Fiesole pigliaron per lor fenno.
7. La qual disfero, e ogni dignitade,
Che v'era, ne recarono a Fiorenza,
Negli anni milledieci in veritade:

8. E'

8. E' Fiesolan con tutta lor semenza
Vennero in Fiorenze ad abitare,
Ond' ella crebbe il cerchio, e la potenza,
9. E di concordia fero, ciò mi pare,
Delle due Armi, ch' egli aveano, una,
Bianco e vermiglio, (c) come ancora appare,
10. Del bianco Fiesolan trasser la Luna
I Fiorentin, del rosso il bianco Giglio,
E così l' Arme ancora s' accomuna;
11. Come allora vi si diè di piglio,
Per far memoria de' tempi passati,
Sempre fu poi di bianco, e di vermiglio,
12. Crebbe Firenze di Borghi, e fossati; (d)
Sessantotto anni, dice la scrittura,
Ch' ella regnò con que' Borghi steccati;
13. Arrigo terzo poi le fe le mura.
Ma dopo il primo Arrigo fu Currado
Imperador nel quindici, e Procura,
14. Al cui tempo dirò di grado in grado
Le schiatte, che Fiorenza avien fiorita
Di nobiltà, legnaggio, e parentado,
15. Firenze in quattro allora era partita,
Com' io v' ho detto, e fu porta del Duomo
L' una così nomata, e stabilita.
16. Al Duomo usava ogni Gentile uomo,
E matrimonj, e pace sanza inganni
Si facean quivi; e ora le cose nomo.
17. Eran di quel Quartiere (e) i Figiovanni
Palermi, Scali, Ghineldi, (f) e Barucci,
E' Figliuol della Tosa fur quegli anni,
18. Que'

18. Que' della Pressa, Sizj, (g) ed Arrigucci,
 Bisdomini, che ancora ce n' ha certi,
 Noa collo stato, che l' antico fucci.
19. Di San Brancazio erano i Lamberti,
 I qua' mi par, che per antichi fughi
 Disceser della Magna favj, e sperti,
20. Que' della Rocca Catellini, ed Ughi,
 Che Santa Maria a Ughi volentieri
 Fero, e fu loro il Poggio di Montughi.
21. Vecchietti, e Pigli, e Figliuol di Tieri, (h)
 E Migliorelli nobili, e cortesi,
 Ed appresso di loro i Soldanieri.
22. Porta Santa Maria aveva accesi
 Gli Uberti qu' discesi della Magna,
 Capiardi poi, e Ghelli, e Borgolesi, (i)
23. Filippi, e Guidi facean lor compagna,
 E Greci, di cui fu tutto quel Borgo,
 Che ancora oggi del nome lor (k) si bagna;
24. E per Ormanni i Foraboschi scorgo, (l)
 Que' della Pera, Sacchetti, e Bostichi, (m)
 E que' della Sannella ancor vi porgo,
25. E Importuni, e Gualterotti antichi,
 E quelli della Bella, ed Infangati, (n)
 E Buondelmonti, e Pulci vo', che dichì.
26. Conti da Gangalandi, e Giandonati,
 Ciufagni, e Nerli d' Oltrarno è palese,
 Che furon grandi tra gli altri nomati;
27. El' arme, ch' han, diè (o) loro Ugo Marchese,
 Che fec' edificare il Monastero
 Della Badia di Firenze a sue spese.
28. E nel

28. E nel Quartier di porta San Piero
Erano gli Alberighi, ch' a lor mani
Santa Maria Alberighi fer di vero;
29. E Galigari, (p) Ardinghi, e Ravignani,
Chiaramontesi, (q) Giuochi, ed Elisei,
E Caponsacchi Grandi Fiesolani;
30. E Donati, e Calfucci non vorrei
Dimenticar nella Famiglia bella
Degli Adimari; pognian, ch' i' non potrei,
31. E que' della Cosa, che fer la Cappella,
Cioè, Santa Maria Nepote-Cosa,
Che pe' nipoti suoi così s'appella.
32. O quanti, de' qua' (r) non dice la Prosa,
Poveri (s) antichi, son poscia d'ingordo
Montati per fortuna graziosa!
33. E quanti, de' qua' non fu mai ricordo,
Se non da jeri in quà, tengon lo stato,
E fann' a ognun coll' aver cieco, e sordo!
34. Lascio di loro, e torno al nominato,
Imperador, cioè Arrigo secondo,
Quarantacinque col mille (t) passato.
35. Alla cui signoria, con grievè pondo
Fu nel dett' anno mortalità, e fame
Per tutto quanto l' universo mondo.
36. E dopo il tempo delle cose grame,
Il detto Imperador, per forza, e prove
Vettorio Papa fe del gran Reame.
37. Gli anni corrien mille cinquantanove;
Poco vivette; dopo lui fu tosto
Stefano Vicario del Sommo Giove.

38. Que-

38. Questi abitò in Firenze, e ben disposto
 Morì sotto l'ammanto di San Pietro,
 E in Santa Liperata fu riposto.
39. E dopo lui (u) fu il Pastor di Velleтро,
 Che men d'un anno stette in eccellenza;
 E nei Papato poi gli tenne dietro
40. Un Borgognon Vescovo di Fiorenza, (x)
 Che fu chiamato Papa Niccolao:
 Lascio degli'altri, e prendo altra sentenza.
41. San Giovanni Gualberti fu col vaio
 Cavalier di Petroio in Val di Pesa,
 E vegnendo a Firenze allegro, e gaio,
42. Trovò colui, che gli avia fatto offesa:
 D'avergli morto un suo fratel carnale,
 Qual vendicar potea sanza contesa;
43. Ma colui, ch'era stato il micidiale,
 Che gli perdoni umilmente il priega,
 Per amor del Signore celestiale.
44. E'l Cavalier benigno non gliel niega,
 Offerfelo alla Croce in San Meniato, (y)
 La qual per umiltà a lui si piega.
45. Giovanni, pe'l miracol dimostrato,
 Monaco diventò tanto sovrano,
 Che in breve tempo fu santificato.
46. Morì nella Badia da Passignano
 Correndo gli anni del nostro Signore
 Mille sessantatrè; quest'è certano.
47. Lascio del Santo, e dello Imperadore
 Arrigo terzo il mio trattato canta,
 Perché fu contro alla Città del Fiore.
48. Questi

48. Questi regnò negli anni mille ottanta,
Nemico della Chiesa, e di coloro,
Che s'accostavan colla Chiesa Santa.
49. Regnava allora Papa Ghirigoro, (*)
Di cui i Fiorentini erano amici,
Onde lo 'mperio nemico costoro.
50. Perchè l'entrate gli fur vietate, quici
E' pose l'oste ov'è oggi Cafaggio,
Che 'nfino all'Arno stese le pendici;
51. E facendo d'intorno gran dannaggio,
Combattendo la Terra notte, e dia,
E d'acquistarla non veggendo faggio, (†)
52. Partissi quasi a rotta, ed andò via,
Lasciando ogni suo arnese veramente;
E siccome fu giunto in Lombardia,
53. E la Contessa Matelda valente,
Come divota della Chiesa, ardita
Sconfisse lui, e tutta la sua gente.
54. Arrigo nella Magna fe reddita,
E dal figliuolo fu messo in prigione,
Scomunicato h finì sua vita.
55. Ed in quel tempo nacque la cagione,
Che quasi tutta Italia si divise,
Faccendo tra lor fette, e contenzione.
56. Chi per lo 'mperio la sua forza mise,
Chi per la Chiesa mostrò suo podere,
E così chi ne pianse, e chi ne risè. (a)
57. E quindi crebbe molto, al mio parere,
La division, ch'addietro si dicrina,
Trallo 'mperio, e la Chiesa, dei sapere.

58. Parto da queste cose mia dottrina,
Per dir, come il secondo Papa Urbano
Andò contro alla gente Saracina.
59. Con furia presa dal popol Pagano
Gerusalemme, dove incontanente
Fu quasi preso, e morto ogni Cristiano.
60. Laonde il detto Papa Urban valente
Ben dugento miglia', (b) come quì vedi,
D' uomini mosse di verso Ponente,
61. De' qua' fu Capo Duca Gottifredi;
Passar di là, e presero Antioccia,
Gerusalem, e molti altri risedi.
62. E' l detto Gottifredi Franca Broccia,
Re ne fu fatto, ma non coronato,
Perchè non volle sì mondana roccia,
63. Considerando, ch' al tempo passato
Di spine coronato vi fu Cristo,
La rifiutò col cuore umiliato.
64. Nel mille centoventi fu l' acquisto.
Ritorno addietro al mille centosette,
Perch' è di necessità, come quì listò.
65. Allor Firenze Contado crescette,
Quando mise per terra Monte Orlandi,
Che di lei prima poco si temette.
66. Tenendosi i Pratesi molto grandi,
Da' Fiorentin si rubellar quell' anno,
Faccendo contro a tutti i lor dimandi. (c)
67. Quello assediato, e dopo molto affanno,
Ebber la Terra, e tutta si dissece,
Sicchè sopra di lor tornò lo'nganno.
68. L' an-

68. L'anno corrente mille centodiece
 Arrigo quarto Imperadore eletto
 Ambascieria (*) a Papa Pasqual fece ;
69. Dicendo, che volea esser soggetto
 Di Santa Chiesa, e della sua persona,
 E render ciò, ch'avea per indiretto ;
70. Da lui voler ricever la corona,
 Siccome da maggiore ; e'l Papa scrisse,
 Ch'egli accettava ciò, che si ragiona.
71. Con molta gente allor per via si mise,
 E verso Roma, senza verun calo (d)
 Nel cavalcar, con sua gente s'affisse.
72. Appressandosi a Roma ficcò il palo,
 Per ripofarsi, e tutto il Chericato
 Gli andò incontro infino a Monte Malo.
73. Da tutti i Cardinali accompagnato
 Entrò (e) in Roma, e vide il Padre Santo,
 E dismontò, e'l piè gli ebbe baciato.
74. E'l Papa dismontò veggendo tanto,
 Baciollo in bocca, e menollo in San Piero,
 E poichè 'l Teddeo ristette il canto,
75. Il Papa fe venir quivi il Saltero,
 E disse : Arrigo giura d'osservare
 Quel, che tu mi scrivesti, tutto intero.
76. Quegli sdegnò, e dopo il consigliare,
 A' Cavalieri, che seco avea armati,
 Il Papa, e' Cardinali fe pigliare ;
77. E mandogliene bene accompagnati
 Nella region della Città di Legge : (f)
 E pochè furon quivi un tempo itati,

78. Si fe l' accordo, e siccome si legge,
 Il Papa, e' Cardinali a lui giuraro
 Di non far contro a suo dicreto, o legge.
79. E di ciò, ch' egli era stato avversaro
 Di Santa Chiesa, o delle lor persone,
 Il Papa l' affolvè sanza riparo.
80. E poichè furon tratti di prigione,
 Il Papa celebrò, e per fermezza
 Si comunicò (f) poi con quel Barone,
81. E'ncoronollo con molta allegrezza
 Di fuor di Roma; e' l' Papa si rimase,
 Ed egli andò dov' egli avea vaghezza.
82. Poi si levaron tre Cheriche rase,
 E ciascan si fe Papa indegnamente;
 Ma poco onor n' acquistò le lor Case.
83. L' uno ebbe nome Alberto certamente,
 E l' altro Angulfo, e l' altro misleale
 Teodorigo, e ciascan fu perdente.
84. Morto che fu 'l detto Papa Pasquale,
 I Cardinali fer Papa Galasso; (g)
 Onde turbossi Arrigo Imperiale,
85. Perchè non fu richiesto a questo passo,
 E fece un Papa nomato Bondino; (h)
 Onde il primier, (i) per non venire al basso,
86. Con tutti i Cardinali entrò in cammino,
 Andonne in Francia, e giunsevi sì tristo, (g)
 Che 'n pochi dì morte il mise al dichino.
87. E' Cardinali si fer Papa Calisto,
 Questi scomunicò Arrigo quarto,
 E inverso Roma andò ardito, e visto.
88. Poi.

88. Poich' a Bondino il suo venir fu sparto,
Fuggì di Roma, e in Sutri assediato
Fu dal popol di Roma, com' io incarto.
89. E poichè l' ebber preso, fu legato
Sovr' un Cammel col viso inver' la groppa
Per diligione, e a Roma menato.
90. E in prigione con maestrevol toppa
In campagna fu messo, ove ancor giace,
Perchè morì di fame sanza poppa.
91. Papa Calisto si rimase in pace,
Ed al suo tempo Arrigo quarto detto
Si ricognobbe ^(h) siccome fallace;
92. E pentuto che fu d' ogni difetto,
Restitù la Chiesa, e fu in concordia
Col Padre Santo, dandosi nel petto.
93. Ed egli ebbe da lui misericordia,
E assolvettelo delle cose ladre,
Non riguardando la vecchia discordia.
94. E perchè fe in prigion morire il padre,
Piacque a Dio, che morisse sanza reda,
E così fa il Signor cose leggiadre.
95. Correva, quando fu di morte preda,
Mille cenventicinque, l' anno adorno,
Che Iddio a noi, e a lui pace conceda.
96. In tal matera omai più non soggiorno,
Perchè già s' è l' animo ⁽ⁱ⁾ piegato
Alla patria mia, dov' io ritorno;
97. Cioè Firenze, della qual son nato:
Pognian, ^(k) che d' altre cose alcuna volta
M' ingegno di fiorire il mio trattato,

98. Per dilettrar chi legge, e chi ascolta
 I' fare^a molto di biasimo degno,
 S' i' non aveffi alcuna storia tolta.
99. Sicch' io mi sono ingegnato, e m' ingegno (l)
 Di metter con Firenze tanti fiori,
 Che 'l libro la simigli in nome, e 'n segno;
100. Ed hocci messi Papi, e 'mperadori,
 E metterò, con altre cose assai,
 Purch' io creda piacere agli uditori.
 Da lei mi parto, e vegno (m) al dì omai.

FINE DEL CANTO III.

NOTE AL CANTO III

1. (a) Magl. *per riga*.
3. (b) Magl. *potendo*.
9. (c) Magl. *Bianche*; e *vermiglie*.
12. (d) Magl. *borgbi affossati*.
17. (e) Magl. *Quartieri*. (f) Villani l. 4. c. 9. *Palermi*, e *Guineldi*.
18. (g) Magl. *Sozj*; ma è errore.
21. (h) Magl. *di Neri*; ma sta bene, *Tieri*. Vill l. 4. c. 11.
22. (i) Vill. l. 4. c. 12. *Galli*, invece di *Cbelli*; siccome *Bogolefi*, leggono i nostri migliori Testi Fiorentini, ivi nello stesso Villani.
23. (k) *lor*, manca ne' MSS.
24. (l) Magl. *E Pormanni*, e *Foraboschi scorge*: non è buona lezione. (m) Medef. *Bostigbi*.
25. (n) MSS. *E que' della Bella*, e *Infangati*.
27. (o) Magl. *E l' arme, che diè loro*.

29. (p)

29. (p) Magl. *Galigai*. (q) Vill. l. 4. c. 10. *Chiermontesi*.
32. (r) MSS. *de' quali*. (s) Magl. *Povari*; e così per lo più questo Testo; che fa perciò viepiù sospettare, esser copia di un Sanese.
34. (t) Magl. *con lui*; ch' è errore.
39. (u) Magl. *Dopo lui*, senza la *e* congiunzione.
40. (x) Magl. *di Firenze*.
44. (y) Str. *San Miniato*; e così quasi sempre questo MS. Noi abbiamo seguitato or l' uno, or l' altro.
49. (z) Magl. *Grigoro*; e così quasi sempre.
51. (†) Magl. *seggio*; forse per errore di penna.
56. (a) Magl. *chi me' pianse, e chi me' rise*.
60. (b) MSS. *migliaia*; ma per comodo del verso bisogna pronunziarlo come l' abbiám troncato.
66. (c) Magl. *comandi*.
68. (*) Magl. *Ambasciaria*, con Sanese dialetto.
71. (d) Str. *niun calo*.
73. (e) Magl. *Intrò*; e così spesso, Abbiamo ritenuto or l' uno, or l' altro.
77. (*) *Apud Castrum Terbicum in Sabinis*, dice all' anno 1111. il Baronio, dopo Pietro Diac. nella Vita di questo Papa l. 4. c. 41. 42.
80. (f) Str. *se comunicò*,
84. (*) Vill. lib. 4. c. 26. *Gelasio*; e così comunemente.
85. (**) Vill. *ivi*, *Bordino*. (†) MSS. *primajo*; che per giusta misura di verso si farebbe dovuto troncarsi così, *prima'*, o *primaj'*; ma con qualche oscurità per alcuni.
86. (g) Magl. *Andarne in Francia, e ognun servi sì tristo*.
91. (h) Magl. *si riconobbe*; ma amendue questi Testi usano or l' una, or l' altra maniera; è così or da questo, or da quello noi abbiamo trascritto.
96. (i) Magl. *l' uncino*.
97. (k) Magl. *Pogniam*; e così in simili, più spesso questo MS.
99. (l) MSS. *e ingegno*.
100. (m) Magl. *e vengo*.

CANTO IV.

ARGUMENTO.

ANNI DI *Di San Domenico, e Santo Francesco* VILL. L. 4. c.
 CR. 1116. *Per confermate le Religioni,* 28. e fegg.
 e fegg. *E San Pier Martir fu morto di fresco.* e l. 5. c. 1.
Del primo Podestà di questa Terra, e fegg.
E de' Suesi cominciò la guerra.

1. **D**E' Fiorentin ragione volentieri,
 E ne' lor fatti antichi mi distendo,
 Perchè a ciò mi corrono i pensieri.
2. Il mille centosedici correndo,
 Castel di Montecasoli assediato (a)
 Da' Fiorentini fu, s'io ben comprendo; (b)
3. Perocchè da lor s'era rubellato
 Per lo Vicario dello 'mperadore,
 Che sempre dimorava in Sanmeniato,
4. Per conservar le Terre al suo Signore;
 E del Tedesco sempre quel Castello
 Fu appellato per cotal tenore.
5. Soccorse allora il Vicario il rubello,
 Da' Fiorentin vi fu sconfitto, e morto,
 E fu disfatto insino a terra quello.
6. E nel detto anno furono a mal porto
 I Fiorentin, perchè il fuoco s'apprese
 A Santo Apostolo, e senza conforto
7. Arse della Città un gran paese;
 E poi nel mille centodicesette
 Del rimanente poco si difese.
8. Ispef.

8. Ispesso insieme combattien le sette
De' Fiorentin, per cagion della Fede,
Ed in quella resia tanto si stette,
9. Che li Santi Campion d'ogni mercede
Santo (c) Domenico, e Santo Francesco
Di ciò mostraron ciò, che si richiede.
10. Sicchè allor, com'è detto di fresco,
La Santa Chiesa fu fortificata,
Perchè fu nel ben far ciascun manesco.
11. San Piero Martire (d) allora una fiata
Da' Paterini (e) fu morto a Melano,
E fece di miracoli brigata.
12. Nel detto tempo armata fe il Pisano
Sopra a (f) Maiolica; e sendo in cammino,
Lucca fece oste a Pisa a mano a mano.
13. Onde mandar pregando il Fiorentino,
Che gli piacesse aver guardia di Pisa,
E que' v' andaro, e color si partiro.
14. E' Fiorentin, per onestà s'avvisa,
Di lungi alla Città stetter due miglia,
E'l Capitan bandir fe in questa guisa:
15. Che niun (f) di sua gente, ovver famiglia
Entrasse in Pisa a pena della testa,
Ed uno, che v' intrò, subito piglia;
16. E volendo guastarlo senza resta,
Vietarono i Pisan, che in lor terreno
E' nol facesse per lor si protesta.
17. E colui, ch'era di giustizia pieno,
Pe' Fiorentini comprò di presente
Un campo, ed ebbe 'l guasto in un baleno.

18. Tor-

18. Tornati da Maiolica la gente,
 Recaronne (g) una porta di metallo,
 Ch' al Duomo in Pifa ancora sta evidente, (h)
19. E due colonne, che parean corallo,
 Sì rilucevan di bel profferito,
 E a' Fiorentini disser senza fallo:
20. Perchè il Comun da voi si tien servito,
 Ch' avete ben guardato nostre donne,
 De' due gioielli l' un v' ha consentito;
21. Prendete qual vi piace: e le Colonne
 Pe' Fiorentin si dimandar di patto;
 Onde fur malcontenti, ed ancor sonne.
22. Prima l' abbacinaro, e fecier (i) matto
 Il lor vago colore, e con affanni
 Le ci mandar coperte di scarlatto.
23. Ritte fur poste innanzi a San Giovanni,
 Acciocchè ognun, che le vede, e le tocca,
 Si rechi alla memoria i vecchi inganni.
24. Nel mille cventicinque la Rocca
 Di Fiesole assediato i Fiorentini;
 E non avendo che mettersi in bocca, (k)
25. Que' dentro s' arrendèr come tapini;
 E fu disfatta con molta allegrezza,
 Ed ordinar per legge i Cittadini,
26. Che fosse pena, siccom' ho fermezza,
 La testa a chi vi facesse murare,
 Senza licenza del Comun, Fortezza.
27. Nel detto tempo ancora, ciò mi pare,
 Si fe, che 'l miglio fosse mille passi,
 Tre braccia il passo al nostro misurare.
28. Nel

28. Nel mille centotrentacinque cassi
I Buondelmonti fur di Montebuoni,
Del qual camparo in terra alquanti sassi:
29. E gli altri Nobili udendo que' tuoni,
Temendo di non dir per piova, omei,
Con Firenze ballar secondo i fuoni.
30. E poi nel mille cenquarantasei
Furo a Monte di Croce i Fiorentini
Per isdegni sconfitti, saper dei,
31. Da' Conti Guidi, e con lor gli Aretini, (n)
Che' Fiorentin per grandigia sdegnaro,
E poi a rotto si partir meschini. (m)
32. Nel mille cencinquantatrè tornaro
I Fiorentini a quel Monte di Croci,
Sicchè a lor forza non trovar riparo;
33. Ed avuto il Castel, per quelle foci
Il fecer (n) voltolar, forte piangendo
I Conti, e gli altri ad altissime boci.
34. Nel mille cenciquantaquattro avendo
Que' di Pistoia guerra co' Pratesi,
I quali ad oste a Carmignano essendo,
35. Quivi sconfitti fur da' Pistolesi,
Ed a Pistoia, secondo ch' io sento,
Una gran parte ne menaron presi.
36. Negli anni poi millesefanta e cento, (o)
Acciocchè gli Aretini erano stati
Co i Conti, a dare a' Fiorentin tormento,
37. I Fiorentin sopra lor furò andati,
E sconfissergli sanza far dimoro,
E molti ne menar presi, e legati;
38. E gli

38. E gli altri per riaver i prigion loro,
Renderon pace a' Fiorentin, giurando
Di non esser giammai più contra loro.
39. Appresso a questo poco dimorando,
Fiorentini, e Sanesi per Istaggia
Prefer la guerra, l'un l'altro sdegnando.
40. Firenze, che batteva ov'è oggi Piaggia,
Prese difesa di Montepulciano
Contro al Sanese, che ancor l'oltraggia.
41. Nel mille centsettantaquattro a Asciano (p)
Da' Fiorentin fu sconfitto il Sanese,
Che non lasciava quel fornir di grano.
42. Nel detto tempo il Poggio Bonizzese, (q)
Ch'era dov'egli è oggi, per paura
De' Fiorentin, la montagna prese.
43. Dove chiamato fu nella pianura
Borgo di Marti, fu poi per lo nome
Di Bonizzo, di cui era l'altura,
44. Chiamato Poggibonizzi; e le fomme (r)
Di più Comun si raunarono quivi,
Ed afforzarlo; lascio andare il come.
45. Ma per que', che son morti, e per gli vivi
Si tenne quel bilico di Toscana,
Cioè, il mezzo di tutti altri rivi:
46. E perchè s'accostaro alla balzana,
Il Comun di Firenze fece Colle,
Come udirai, appresso alla fiumana,
47. Acciocchè fosse a quella un battifolle,
E fosse freno alla Città di Siena,
Che con Firenze poco ben si volle,
48. Ed

48. Ed al fondar si fer pugner la vena
 Que' da Firenze, come quì s'impetra,
 E col sangue mischiar calcina, e rena,
49. Colla qual poi fondar la prima pietra:
 Questo per segno di gran fratellanza,
 La qual' è poi cresciuta, e non si arretra.
50. Nel mille centsettantasette danza
 Dal vecchio Ponte al Mercato vecchio
 Il fuoco sì, che poco ben oi avanza.
51. E d'acqua poi si fe tale apparecchio,
 Che 'l detto Ponte cadde, ed a memoria
 Molti si recar questo per ispecchio,
52. Dicendo; Iddio ci dà spesso vittoria,
 E non gliene rendian loda nè grazia,
 Anzi montiamo in superbia, e in boria:
53. Più volte ha fatta nostra Città sazia,
 E sianne istati poi malconoscenti,
 E quest'è la cagion, perchè ci strazia.
54. Gli Uberti allora, come più possenti,
 Volendo a lor piacer guidar la Terra,
 Incontro a' Consoli, ed altri Reggenti,
55. Incominciaro zuffa, ed aspra guerra,
 E molte (s) Torri altissime si fero,
 Con manganelle, se 'l libro non erra.
56. Così le sette insieme combattero,
 E durò tanto, che dimestichezza
 Prendeano insieme dopo l'atto fero,
57. E fu per gli ridotti con vaghezza
 Si ragionavano, insieme vantando,
 Ciascun dicendo: I' fe la tal prodezza.
58. Così

58. Così tra lor si venien contrastando,
 E tanto tenner (t) sì fatta materia,
 Che appoco appoco si venne annullando.
59. Nel mille cento ottantadue cert'era,
 Quando per forza i Fiorentini al piano
 Recaron Montegrossoli a bandiera.
60. Soldi otto valse allor lo sta' del grano, (u)
 E fu allora gran caro tenuto,
 Per la moneta, che per terzo abbiamo.
61. Nel mille cento ottantaquattro istuto
 I Fiorentini andaro ad oste a Pogna,
 Ed ebberlo, e disfecerlo a minuto.
62. E nel detto anno raccontar bisogna,
 Che fu in Firenze Federigo primo
 Imperador, che le fe gran vergogna;
63. Che per richiami, ch'ebbe, com' i' stimo,
 Che i Fiorentini i Nobili abbattieno,
 Per crescere il Contado, ch'era grimo,
64. Fuor delle porti tolse loro appieno
 Tutto il Contado, e fe simile oltraggio.
 A tutti que', che col Papa tenieno.
65. E poi appresso si fece (x) il passaggio
 Laddove Federigo in mar fu rotto,
 Sicchè tra pesci compìe suo viaggio.
66. Negli anni poi mille cento ottantotto,
 Quali che tutta la Cristianitade
 Con Santa Chiesa faceva ridotto.
67. E venne allor nella nostra Cittade
 A predicare il Pastor di Ravenna,
 E' Fiorentin v'andar tal quantitate,
68. Che

68. Che oltremare, (y) come scrive la penna,
 Fer da parte per lor campo, e brigata;
 E, come (z) chiaro la storia n' accenna,
69. E' furo i primi, ch' entrarò in Damiana,
 E recarne per segno uno stendardo,
 Che in San Giovanni ancora oggi si guata.
70. E perchè il Fiorentin fu lì gagliardo,
 Lo'imperadore, e 'l Papa trenta miglia
 Dier di Contado al Fiorentin, s' i' guardo. (†)
71. Nel mille cento novanta si piglia,
 Che in Firenze venne il Santo Braccio
 Di San Filippo, per gran meraviglia:
72. Lasciamo star, di cui fosse il procaccio;
 Che fu di certi di questi paesi,
 E di più altri, ch' io non mi do impaccio.
73. Nel mille cento novantasette intesi,
 Che per discordia la Terra gioconda
 Disfero al Poggio de' Sanminiatessi,
74. E' Borghi San Ginigi, e Santa Gonda
 Nel piano appresso buon tempo abitaro.
 E nel detto anno, come quì seconda,
75. I Fiorentini il Castel comperaro
 Di Montegrossoli, ch'era rifatto;
 E Consol di Firenze buono, e caro
76. Era Compagno Arrigucci quel tratto,
 E tutta Italia avia pace magna,
 Regnando allora Papa ad ogni patto
77. Innocenzio terzo di Campagna,
 Che l'Ordine approvò de' Fra' Minori,
 Cioè, di San Francesco, e suo compagna.
78. Nel

78. Nel detto tempo spegnendo gli errori
 San Domenico andava predicando,
 E fe il Convento de' Predicatori.
79. Non s' affermò quell' Ordine regnando
 Il detto Papa; ma il suo successore
 Il confermò ad ogni suo dimando,
80. Correndo gli anni di Dio Salvatore
 Mille dugentosedici con posa.
 Cento novantanove, che il maggiore
81. Essendo Consol Conte della Tosa,
 I Fiorentini assediò Frodighiano,
 Ed ebberlo, e disfecero ogni cosa.
82. Mille dugento si levar dal piano
 Que', che lasciaro di Sanmeniato il monte,
 E ritornarsi al lor poggio sovrano.
83. Nel mille dugendue, ^(a) con chiara fronte
 Assediò, e disfece il Fiorentino
 Il Castel di Combiata, e Simifonte, ^(b)
84. Essendo de' Barucci Aldobrandino
 Consolo di Firenze, a lor davanti. ^(c)
 Mille dugentotrè seguì il cammino
85. Brunellin di Brunello de' Razzanti, ^(d)
 Al cui tempo si sfece Montelupo,
 Che' Fiorentin non volea per amanti. ^(e)
86. Nel detto tempo mise mano al cupo
 Il Pistolese, e Monte Murlo tolse
 A' Conti Guidi, se 'l ver non isciupo:
87. Al cui priego il Fiorentin si volse,
 Racquistollo, e rendello a' detti Conti,
 E poi il comperò, come Iddio volse;
88. E cia-

88. E cinquemila lire n'ebber pronti,
 Che vaglion cinquemila Fiorin d'oro,
 Se la moneta valse, come conti.
89. Mille dugentosei correva in coro;
 L'anno presente i Fiorentin di botto
 Podestà forestiere ebber tra loro, (f)
90. Il qual fu da Melano Gualfredotto;
 Che'nfino allora per altre maniere
 S'era il Comun di Firenze condotto,
91. Per quattro Consoli, uno per Quartiere,
 Con cento Consiglieri, e, com'è detto,
 Sempre ebber poi un Rettor forestiere,
92. E ciaschedun durava un anno netto;
 E bastò tanto, che li Popolani
 Furo i maggiori, e'l Nobile soggetto.
93. Allora si criaron gli Anziani,
 I qua' sovra' Sanesi fero assalto, (g)
 Ed aspramente vennero alle mani.
94. Il Fiorentin gli sconfisse a Montalto,
 Mille trecento di lor menò presi, (h)
 E'l Castel fer cader nel piano smalto.
95. L'anno seguente poi sopra' Sanesi
 I Fiorentin tornarò, e Rugomagno
 Disferò, ed arson (i) tutti que' paesi:
96. Di preda, e di pregion fer gran guadagno,
 E tornati a Firenze, Siena in quella
 Chiese la pace, ed ebbela con lagno.
97. Per riaver lor prigion dier più Castella,
 Di Montalcino, e di Montepulciano
 Promiser di non far mai più novella.

Vol. III.

D

98. Era

98. Era allor Consol Messer Catalano
De' Tosinghi, e sappi, che 'l maggiore
Era nomato, e gli altri erano invano.
99. E benchè forestier fosse il Rettore,
Nientemeno i Consoli regnarò
Insinchè gli Anziani ebber valore.
100. Come in Firenze prima si criaro
I Guelfi, e Ghibellini intendo dire
Nel quinto Canto, ed a cui costò caro,
E col quarto più oltre non vogl' ire.

FINE DEL CANTO IV.

NOTE AL CANTO IV.

4. (a) Il Villani, l. 4. c. 28. pone questo fatto all' anno 1113. e noma quel Castello *Monte Casciolti*.
(b) Str. *se ben comprendo*.
9. (c) Magl. *San Domenico*.
11. (d) Str. *martoro*. (e) Vill. lib. 4. c. 29. li chiama Epicurj, forse con nome men proprio, o più generico.
12. (*) MSS. *sopra di*.
15. (f) Magl. *verun*.
18. (g) Magl. *Recarne*. (h) Str. *vidente*.
22. (i) Magl. *Fecior*; così questo, e simili altri bene spesso in questo Testo.
24. (k) Tutta questa Terzina manca nel Testo Magliabechiano.

31. (l) Magl. *Artini*, e così sempre. (m) Str. *mischiati*.
 33. (n) MSS. *Fecior*; e così altre volte.
 36. (o) Vill. l. 5. c. 5. lo pone nel 1170.
 41. (p) MSS. *Asciano*, senza l' a.
 42. (q) Str. *il Poggi Bonizzese*. Questo pezzo di Storia manca in molti Testi stampati del Villani; ma si trova nella nuova edizione di Milano del 1729. del Sig. Abate Recanati, ed è il Capitolo VIII. benchè con molte differenze di Lingua, e di piccole circostanze da' migliori MSS. uno de' quali riputiamo quello, che si conserva in questa nostra Libreria di S. Paolino.
 44. (r) Magl. *Poggibonizzi alle fome*.
 55. (s) Magl. *Che molte*. Noti, che in questo Testo è qui una trasposizione di errore tra 'l primo, e 'l secondo verso.
 58. (t) Magl. *tenuora*.
 60. (u) MSS. *lo staio del grano*.
 65. (x) Magl. *appresso fece*.
 68. (y) Magl. *oltramare*. (z) Magl. *Come chiaro*, senza copula.
 70. (t) Str. *al Fiorentino sguardo*.
 83. (a) Magl. *milledugento*. (b) Medesimo, *Similfonte*.
 84. (c) Magl. *davante*; e così le seguenti rime.
 85. (d) Magl. *di Razzante*. (e) Medesimo, *per amause*.
 89. (f) Magl. *da loro*.
 93. (g) Magl. *I qua' sopra i Sanesi ferono assalto*.
 94. (h) Magl. *Mille trecento di lor ne meno presi*.
 95. (i) MSS. *arfor*.

CANTO V.

ARGUMENTO.

ANNI DI	<i>Origine di Guelfo, e Ghibellino,</i>	VILL. l. 9. c.
CR. 1215.	<i>E della guerra tra noi, e Pisani,</i>	37. e segg.
e segg.	<i>Com' ella nacque per un Catellino</i>	e l. 6. c. 1.
	<i>Di Buondelmonti, (a) e della Torre antica</i>	e segg.
	<i>Di Carmignan, che ci faceva la fica. (b)</i>	

1. **E**Ran gli anni di Cristo, ciò mi pare,
Mille dugentoquindici, nel Monte
Quando promise, e giurò d'osservare
2. De' Buondelmonti Messer Buondelmonte
Di tor per moglie una degli Amidei,
Poi cavalcando con allegra fronte,
3. Una donna il chiamò, ed andonne a lei,
Perch'era de' Donati, e non fu sola
Quando gli disse: Messer, ben vorrei,
4. Ch'aveffi (c) avuto questa mia figliuola,
E dispregiò la prima tanto, ch'ello
Volgendo gli occhi alla dolce viuola,
5. Innamorò di lei, sicchè di quello,
Ch'avie promesso, non si curò nulla;
Prese costei per carta, e per anello,
6. Onde i Parenti dell'altra fanciulla
Furono insieme, e disser con dolore:
Questi ci ha data dell'erba trastulla,
7. Ed hacci fatto grande disonore;
Sicchè pensian, per che modo si merti
Il Buondelmonte del suo grande errore.
8. Do:

8. Dove (d) consiglio sopra ciò dier certi ;
Ma cosa fatta capo ha ; disse poi
Ultimamente il Mosca de Lambertì.
9. Che fosse morto intese gli altri suoi ;
Ed e' così diceva ; donde appresso
Ne seguitò , come qu' intender puoi .
10. La mattina di Pasqua Resurreffo
Era vestito il Cavalier di bianco
Sopra un palafren bianco da se stesso :
11. Giugnendo al Ponte vecchio , dov' era anco
La statua dell' Idolo di Martì ,
Fu morto , avendo di soccorso manco .
12. Firenze , benchè fosse molte parti ,
Per la detta cagion si turbò tutta ,
E furne molti fuor cacciati , e sparti .
13. Questa divisa ha ancor Firenze brutta ;
Chi con gli Uberti , e chi co' Biondelmonti
Allor fe setta , ond' ella n'è distrutta .
14. Gli Uberti , e lor seguaci furon pronti ,
Collo Imperador tenner compagna ,
E gli altri colla Chiesa si fer Conti .
15. Ragionasi , che allora nella Magna
Due Castellani avie (e) , ch' eran nemici ,
Ed era forte ognun sanza magagna .
16. E per metter l' un l' altro alle pendici ,
Si guerreggiar gran tempo in tutte guise ,
E ciaschedun richiedeva gli amici .
17. Sicchè la Magna tutta si divisè ; (f)
Chi tenne l' un , e chi l' altro cammino ;
Or udirai ciò , che 'l Diavol commise .

18. Quelle Castella avien per lor latino,
Secondochè la Cronica ne pone,
Nome l'un Guelfo, e l'altro Ghibellino.
19. E durò tanto quella tencione,
Che l'un diceva: l' son Guelfo scorto;
E l'altro: l' son Ghibellin per ragione.
20. Poichè Messer Buondelmonte fu morto,
Guelfi fur quei, che s'accostar co' suoi,
E gli altri Ghibellini, com'io t'ho porto.
21. E quì, Lettore, aperto veder puoi,
Che'l Diavol battezzò le Sette allora,
Che Guelfi, e Ghibellin si chiamar poi.
22. Le maladette parti sono ancora;
Se l'una monta, l'altra va di sotto.
Lascio costor; che l'un l'altro divora.
23. E poi nel mille dugentodiciotto,
Essendo Podestà de' Fiorentini
Un Melanese, ch'avea nome Otto,
24. Giurarono a Firenze i Contadini,
Che prima a' Conti tutti rispondieno, (g)
Secondoch' eran fra loro i confini.
25. E nel detto anno, com'io dico appieno,
Si fe di nuovo il Ponte alla Carraia.
E per le molte carra, che venieno
26. Da quella parte di verso Verzaia,
Così fu appellato dalle genti,
Ed ancor oggi mostra, che si paia.
27. Negli anni poi mille dugentoventi
Lo'mperador Federigo secondo,
Fe del Castel di Prato i fondamenti.
28. E per

28. È per guardar le Terre tutte a tondo
A Sanminiato fe la bella Rocca,
Dove il Vicario suo stava giocondo.
29. Alla conségrazion, come quì tocca,
Del detto Imperadore ambasceria
D'ogni Cittade fece a Roma ciocca,
30. Del Fiorentino ambasciador v'avia,
E del Pisan, secondo il temporale,
E come ciaschedun si convenia.
31. Allora un grazioso Cardinale
Diè destinare a que' del Fiorentino;
E l'un di loro, quasi più Caporale,
32. Chiese a quel Cardinale un Catellino;
Ed e' rispose molto lietamente:
Manda per esso ad ogni tuo dimino.
33. Poi il detto Signore il dì seguente
A que' di Pisa diede destinare;
De' qua' (h) l'un chiese il Catellin presente.
34. E l' Cardinal, ch' avea fors' altro a fare,
Non pensando d'averlo altrui promesso,
Disse; Manda per ello quando ti pare.
35. Mandò in prima (i) il Fiorentin per esso,
Il Pisan poi rimase con iscornò,
Pensando peggio, che non era appresso.
36. Onde per Roma poi andando un giorno,
I Fiorentin si scontrar ne' Pisani;
Con più altri compagni a lor dintorno;
37. E rimbrottarsi molto, ed alle mani
Vennero insieme, e' Pisan disnore
Fecero a' Fiorentin con altri strani.

38. Fiorentin, (k) ch' eran collo 'mperadore,
E con quel Papa, molti mercatanti,
Ed altri di Firenze, a quel sentore
39. Si raunaro insieme tutti quanti,
E fecion Caporal della lor setta (l)
Il buon Messer Arrigo de' Sifanti.
40. E fer sopra' Pisan più che vendetta,
Sicch' egli scriffer la gran villania,
Che ricevuta avieno, a Pisa in fretta;
41. Ond' essi fecion la mercatanzia
De' Fiorentin tutta quanta arrestare
In Pisa, e 'n Porto, e dovunque n' avia.
42. I Fiorentin gli mandaro a pregare,
Ed essendo negate lor proposte,
Riscrisser lor, che se non volien fare,
43. Ch' egli aspettasser di subito l' oste;
E que' risposer d' ammezzar la strada,
È d' esser loro a petto, ed alle coste.
44. Moflesi il Fiorentin con sua masnada, (m)
E 'l Pisan, se bene il ver cognosco,
Colla sua gente non istette a bada.
45. E riscontrandosi (n) a Castel del Bosco
L'una parte coll' altra, diè il Leone (o)
Alla Volpe marina amaro tosko.
46. Quivi i Pisani con affilizione
Sconfitti furono, e mille dugento
Ne menaro (p) a Firenze a lor pregione.
47. Nel dugentoventotto e mille sento,
Che i Fiorentini andar sopra Pistoia,
Col Carroccio, e con grande assembramento,
48. Pe-

48. Perocch' a Montemurlo davan noià,
E disfecer le Torri a Montefiori,
E Carmignano assediaron con gioia,
49. E pel gran guasto, che davan di fuori,
Que' dentro s'arrendero al Capitano,
Di che Pistoia ebbe sommi dolori.
50. Avevavi (9) una Torre in Carmignano,
Sopra la quale eran di marmo antiche
Due braccia d'uomo, e con ciascuna mano
51. Verso Firenze facevan le fiche.
La Torre fu disfatta incontanente,
Sicchè le fecer poi tralle forniche.
52. Grandè allegrezza ne fece la gente,
Perocch' a noià se l'avean recata,
Gli artefici, più ch' altri, veramente.
53. E quando alcuna cosa era mostrata,
Alcun di lor diceva, io non la veggio,
Perocchè l'occhio da tal Torre guata.
54. E' Pistolesi allor temendo peggio,
De' Fiorentin fero i comandamenti,
E l'oste si tornò al suo rifoggio.
55. L'anno seguente i Sanesi attenti
Contra Montepulciano fer procacci,
Rompendo paci, patti, e faramenti.
56. Essendo allor Podestà, vo' che facci,
Della Città di Firenze col vaio
Il buon Messer Giovanni de' Bottacci,
57. Il Comun di Firenze allegro, e gaio
In quel di Siena fece allor gran danho,
E mise a terra il suo Monte Lisciaio.

58. I Fio-

58. I Fiorentini appresso nel detto anno
 Caposelvoli presero, e disfero
 Colla lor forza, sanza troppo affanno.
59. Or ti dirò un gran miracol vero,
 Che un Prete Uguccion di Santo Ambruogio,
 Avendo detta Messa al Munistero,
60. Siccome vecchio, e di spirito mogio,
 Del Sacrificio vi lasciò alquanto;
 E nota quì, che da me non ci arrogio.
61. Un altro Prete l'altro di daccanto,
 Volendo Messa dir, trovò, che quello
 Diventato era Carne, e Sangue Santo.
62. Veggendo il Prete miracol sì bello,
 Mostrolo alla Badessa, ed alle Suore,
 E tutti i vicini trassero a vedello.
63. Ispaccasi la bocca poi di fuore,
 Il Vescovo v'andò, e sanza fallo
 Con Preti, e Frati con divoto core:
64. In una bella ampolla di cristallo
 La detta orliqua misero, ed allora
 Trasse la gente tutta in quello stallo;
65. Ed ogni anno alcun di si mostra ancora,
 Lascio di questo, perchè mi contenta
 Di tramutar vivauda ad ora ad ora.
66. Negli anni poi mille dugentotrenta
 Il Fiorentino andò sopra 'l Sanese,
 Col carroccio, (e) e con gente d'arme attenta;
67. Ed Otto di Mandella Melanese
 Podestà di Firenze, e per ragione,
 Era in quel tempo, com'è quel paese.
68. Gua-

68. Guastaro, ed arsero 'l Bagno a Vignone,
E contro a Perugia passar le Chiani,
Che di Siena pigliavan difensione.
69. Poi si partiro a priego de' Romani,
E in quel di Siena misero al dichino
Venti Fortezze de' suo' paesani.
70. A Monte Cellese tagliaro il pino,
Tornaro a Siena facendo gran vampo
D'ardere, e di rubar per lo cammino;
71. E appresso alla Città fermaro il campo,
Entrar nel Borgo, e dugento pregioni
Ne menaro a Firenze sanza inciampo.
72. Mille dugentrentadue anni buoni
Corrieno allora del Signor Sovrano,
Chè per comun Cavalieri, e Pedoni
73. Di Siena andar sopra Montepulciano,
E tagliargli le mura, essendo a lega
Co' Fiorentini; donde a mano a mano
74. Firenze rifornì la sua bottega
Di ciò, che bisognò di grado in grado,
E sopra Siena sua bandiera spiega.
75. E guasto ch' ebbe in parte il suo Contado,
L'oste fermata intorno a Querciagrossa,
Che tanto bel Castel si vede rado,
76. E quella Terra tanto fu percossa
La notte, e 'l giorno da molti trabocchi,
Che s'arrender, non veggendo riscossa,
77. Forte piangendo col cuore, e con gli occhi
Furon prigion con danno, e con vergogna,
E di tutto il Castel fu fatto rocchi.
78. Al.

78. Allora Messer Iacopo da Pogna
Era in Firenze Podestà per certo.
Appresso poi, come talor bisogna,
79. Della Maremma il buon Conte Ruberto
De' Fiorentin si fe raccomandato,
E dava a San Giovanni ogni anno merto
80. Per la sua Festa, com'era ordinato,
Una Cerbia vestita di scarlatto,
Che n'era tutto il popol rallegrato,
81. Nè ruppe mai alla sua vita il patto;
Ma da' Sanesi morto a tradimento
Fu, forse per cagion di questo fatto.
82. Ed alla fine per suo testamento
Il Comun di Firenze lasciò reda
Di suo' Castella, e d'altro tenimento.
83. Port' Ercole in mare (s) fu della preda,
Ed altre Terre, ch'io non ho qui scorte,
Fur di Firenze, e non par, che si creda.
84. I Fiorentini dopo la sua morte
Contro al Sanesi, per l'atto crudele,
Più che di prima si crucciaron forte.
85. E l'anno detto in Orto San Michele
S'aprese il fuoco, ed arse casa i Macci,
E diede a ventidue amaro fele.
86. Ritorno a Siena, prima ch'altro abbracci,
Che nel dugentotrentaquattro e mille
I Fiorentin le raddoppiar gl'impacci,
87. Il suo Contado mettendo a faville;
Cinquantatrè di sterterò, ch'al piano
Miser quarantatrè Castella, e Ville,
88. De'

88. De'qua' fu l'uno Orgiale, e l'altro Orgiano, (*)
 Effendo allor Podestà di Fiorenza
 Messer Giovanni Giudice, Romano.
89. E nel dett' anno fu la pistolenza
 Del fuoco in Piazza, ed arse casa i Rossi,
 E poco di quel Borgo ne fu senza.
90. L' anno seguente si fer molto grossi
 I Fiorentin, per ritornare a Siena;
 Ma i Bessi prima, ch' e' si fosser mossi
91. Chieser la pace per non crescer pena,
 E in questa parte niente fur matti,
 Ma molto savj chinando la schiena.
92. I Fiorentin la fecer; (*) ma ne' patti
 Fu, che' l' Sanese facesse rifare
 Alle sue spese i dificj disfatti,
93. Le mura, ch' egli avea fatto tagliare
 Al bel Muntepulciano; e fer quetanza
 Di ciò, che potieno addomandare.
94. E Montalcin, che perfetta amistanza
 Avie con noi, promiser di fornire,
 E di non fargli mala vicinanza.
95. E molte cose, ch' io lascio di dire,
 Per non attediar colui, che legge,
 Nè que', che stanno per diletto a udire.
96. Rettor di quella Fiorentina gregge
 Era in quel tempo Messer Compagnone,
 Come la Podestà oggidì noi regge.
97. E per la detta pace, di prigione
 Cavarono i Sanesi lor brigata,
 E piacque lor per uscir di tencione;
98. Ch' era

98. Ch'era la guerra sei anni durata,
Perch'egli spesso rompean la fede,
Ed arrogieno al danno ogni fiata.
99. Lascia il trattato di loro, e proceda
Alquanto del secondo Federigo
Imperador, perocchè sì richiede.
100. E dal quinto Capitol mi distrigo;
Non però lascio di lui il parlare,
Ma 'l fine del presente Canto rigo,
Sperando sua matèra seguitare.

FINE DEL CANTO V.

NOTE AL CANTO V.

- Arg. (a) Str. *Del Buondelmonse*. (b) MSS. *ci faceva far*.
4. (c) Str. *Ch'aveste*.
8. (d) Magl. *Donde*.
15. (e) Magl. *avien*.
17. (f) Magl. *si chiuse*; manifesto errore.
24. (g) Magl. *rispondeano*.
33. (h) MSS. *De' quali*.
35. (i) Str. *Mandò prima*.
38. (k) Magl. *I Fiorentini*.
39. (l) Str. *di lor setta*.
44. (m) Magl. *Mosseusi i Fiorentin con sua masnada*.
45. (n) Magl. *E riscontrarsi*. (o) *Ivi, e diè il leone*.
46. (p) Magl. *Ne menoro*..
50. (q) MSS. *Aveva*.
66. (r) Str. *Col carroccio, e con gente coll' arme attenta*.
Magl. *Col carroccio, e colla gente attenta*.
83. (s) Magl. *Porto, e Calciunare*.
88. (t) Vill. l. 6. c. 11. nomina *Orgiale, e Asciano*.
92. (u) Str. *E' Fiorentin la fecior*.

CAN-

CANTO VI.

ARGUMENTO.

ANNI DI *Come i Pisan crudeli, e dispietati (†)* VILL. 1. 6.
 CR. 1235. *Centro a' Cherici furo alla Meloria,* cap. 15.
 e segg. *E come i Guelfi quinci fur cacciati:* e segg.
Battaglie tra' Cristiani, e' Saracini,
De' Rubaconte, e miracoli fini.

1. **F**Ederigo secondo (a) pien di stizza,
 Di Santa Chiesa nemico, sentendo,
 Che molti Cardinali erano a Nizza,
2. Ed altri molti Prelati dovendo
 Quindi partirsi, con dugento legni
 De' Genovesi, se chiaro comprendo,
3. Come Signor, con maliziosi ingegni (b)
 Mandò a Pisa un suo figliuol bastardo,
 Ed a' Pisan, che seguisser suo' segni
4. Que' comandò, ed e' fer del gagliardo,
 Con cinquanta galee, dice la storia,
 E seguitar costui senza riguardo.
5. Giugnendo quella gente alla Meloria,
 Percosser loro, e sopra il Chericato
 Acquistarono allora gran vittoria.
6. Qual si gittò in mar, qual fu gittato;
 Com' egli avvien talor, che alcun si buglia,
 Per migliorare, e peggiora suo stato.
7. Que', che campar, n' andar pregoni in Puglia,
 E poi, per la bontà del Re di Francia,
 Fu liberata quella gente truglia.
8. E Papa

8. E Papa Ghirigor (c) non l'ebbe a ciancia;
Tutti i Pisani ebbe scomunicati,
A suo poter gravando la bilancia.
9. E d'ogni beneficio fur privati,
E pare a me, ch'a loro bene stette,
Pe' Cardinali, ch'avien mazzerati.
10. Ciò fu (d) nel mille dugentrentasette,
E bastinti, (e) Lettor, sanz'altra pruova
Di tal matera le parole dette.
11. Nel dett' anno sconfitti a Cortenuova
Presso a Melano furo i Melanesi
Da Federigo, come quì si truova,
12. Perocch'avieno i Cherici difesi;
E molti in Puglia ne fece menare,
E poi de' Caporal, che v'eran presi,
13. Qual tormentò, e qual fece impiccare;
E molti incarcerar (f) fece di loro,
Che'n prigione moriron, ciò mi pare.
14. Pensando a questo Papa Ghirigoro
Di dolor si morì; e Cilestrino
Da Melan fatto fu nel Concestoro.
15. Questi vivette nel Papato insino
A dicessette dì, se ben compresi,
E poi la morte lui mise al dichino.
16. E sanza Papa si fe venti mesi,
E non ardiva a far la Chiesa santa
Contra 'l voler chi i suoi aveva offesi.
17. Negli anni mille dugentoquaranta
Tutta Romagna, salvochè Faenza,
Tolse alla Chiesa chi di sopra canta.
18. E quel-

18. E quella acquistò poi per sua prudenza,
 E non avendo danar da pagare
 La gente, ch'avea seco a ubbidenza,
19. Una moneta di cuoio fe (g) fare,
 Doy'era per impronta sua figura,
 E per Agostan d'or la fe contare.
20. E poi tra per amore, e per paura
 In mercanzia, e in ogni lavoro
 Fu accettata molto alla sicura.
21. E Federigo poi del suo tesoro,
 Per soddisfar chi n'avea (h) di coiamo,
 Fece coniare una moneta d'oro.
22. E fe bandir per tutto suo Reame,
 Ch'ognuno andasse a cambiar la moneta,
 E così contentò uomini, e dame.
23. Onde la gente ne fu molto lieta,
 Che prima avien di quella della pelle
 Fatto fra lor segretamente pietra.
24. A tutte quante le dette novelle
 Fur di Firenze Guelfi, e Ghibellini,
 Nè fanza lor si sapea covelle. (i)
25. Un figliuol grande con due piccolini
 Aveva allora il detto Federigo,
 Che Cherici teneà per Saracini.
26. E 'l suo maggior, ch'aveva nome Arrigo,
 Di quelle cose il riprendeà tanto
 Per coscienza, come qui ti rigo,
27. Che 'l si recò a noia, e fe d'accanto,
 Che accusato gli fu falsamente,
 Ond'el fe lui, e' fratellin con piano.

28. Incarcerare, e non volle niente
Udir di loro, (k) ed in quel luogo alpestro
Morirò, com' hai inteso, crudelmente.
29. Poi fece abacinare il Gran Maestro,
Che nominato fu Pier dalle Vigne,
E 'nvidia il fe morir, e non sinistro; (l)
30. Del quale il mondo ancor la fama cigna,
E non credo, che mai finisca il tuono,
Che per virtù a ragionar costringe.
31. L' anno seguente Messer Ottobuono
Dal Fiesco, Genovese, nel Papato
Sali con triunfale, e magno suono.
32. Papa Innocenzio quarto (m) fu chiamato,
E fue eletto per grande amistade,
Ch' avia con Federigo nominato,
33. Acciocchè poscia per la sua bontade
Tra Santa Chiesa, e lui mettesse amore, (n)
Sicchè vi fosse pace, ed unitade.
34. Questa lezion turbò lo 'mperadore,
E domandato allora da uno antico;
Perchè mostrava di questo dolore?
35. Ed e' rispose: Come nostro amico
E' stato mentre che fu Cardinale,
Ed or ch' è Papa ci farà nemico.
36. E così fu per lo spirituale,
Che com' egli ebbe l'ammanto, fu fatto
Di Federigo nimico mortale.
37. E fegli (o) comandare al primo tratto,
Che ciò, che possedeo di Santa Chiesa
Restituir dovesse ad ogni patto;
38. E poi

38. E poi sentendo, che in grande offesa
Da lui teneva tal comandamento,
La sua minaccia da lungi ebbe intesa;
39. E per paura di suo avvenimento,
Di Roma ei si partì, (p) ed a Leone
Sopra Rodano fe' suo parlamento.
40. E, come me' poteva di ragione,
Diè contro a Federigo la sentenza
Della maggiore scomunicazione.
41. E siccome uom di mala coscienza,
Eretico, nemico tuttavia
Di Santa Chiesa, e di sua eccellenza,
42. Fu dello Imperio, e d'ogni Signoria
Privato, per gli suo' modi crudeli
Contro alla Fede, pien d'ogni resia;
43. E tutti i suoi per addietro fedeli,
Dal detto Papa furon liberati,
Nè fur tenuti più seguir suo' zeli.
44. Appresso fur (q) tutti scomunicati
I suo' seguaci, e chi partecipasse
Con lui per alcun modo di' (r) vierati,
45. Chi l'ubbidisse, e chi gli favellasse,
Generalmente qualunque persona
Di parole, o di fatti l'aiutasse.
46. E molto più, che quel non si ragiona,
Nella detta sentenza si contenne, (r)
Che al presente per me s'abbandona.
47. Or torno addietro, perchè si convenne
Mettere innanzi le parole dette,
Volendo seguitar chi forma dienne.

48. Negli anni mille dugentrentasette^(s)
 Fondato fu il Ponte Rubaconte,
 E cotal soprannome ben gli stette,
49. Perocchè 'l Podestà con chiara fronte,
 Per cui la prima pietra fu fondata,
 Fu il Melanese Messer Rubaconte.
50. Ed al suo tempo tutta lastricata
 Fu la Città di Firenze di prima,
 Ch'era gran tempo innanzi brutta stata.
51. E nel mille dugentrentotto^(t) stima,
 Ch'essendo il Sol di Giugno chiaro, e bello
 A Nona, il terzo dì, quasi che 'n cima,
52. Iscurò tutto, e fecesi rubello
 Da ogni luce, sicchè buia notte
 Istette parecchi' ore; onde per quello
53. Molte persone si furon ridotte
 A penitenzia; e poi senza dimoro
 L'anno seguente rimise le dotte;
54. E morì il nono Papa Ghirigoro.
 E nel detto anno i Tartari passaro,
 Ben trentamilla Cavalier di loro
55. In Europa, e vettoria^(u) acquistaro
 In Ungheria, e misero alle spade
 Piccoli, e grandi; e que' che ne camparo,
56. Soli rimasi^(x) per quelle contrade,
 Poichè partito si fu il grande stuolo,
 Ebber di fame grande avveritate
57. Sì, che la madre si mangiò il figliuolo,
 Pascevanfi dell'erba, e della terra,
 E molti ne sentir di morte duolo.
58. Già

58. Già nella Magna eran iti a far guerra
Que' maladetti, ed al passar di un fiume
La gente de' Cristian, se'l dir non erra,
59. Mancando quasi lor del giorno il lume,
L'acqua era cupa, e non potien passare,
Nè di leggier voltare il gran volume,
60. E li Cristian cominciaro a mberciare,
E perch' egli avien caro d'armadura,
A cento a cento si vedien cascare;
61. Onde poi gli altri hanno avuto paura
Di valicar di quà, pensando a quegli,
Che fecer del Danubio sepultura.
62. Or ti vo' dire un miracol de' begli,
Che fu nel tempo, ch'è detto davante,
E nota ben, Lettor, questi vergegli.
63. Regnando nella Spagna il Re Ferrante,
Nelle contrade avvenne di Tolletta,
Che un Giudeo cavando a poco stante,
64. Una pietra trovò pulita, e netta
D'ogni fessura, ed era sì leggiere,
Che d'ammirar sua mente fu costretta.
65. Levandola alta gli venne in pensiero:
Veracemente questa pietra è vota;
Poi la fiaccò, volendola vedere.
66. Quiv'era un libro, (e quì amico nota)
Nel quale scritte avea cose affai,
Ch'io non dirò; ma d'una più divota,
67. Perchè mi piace di non tacer mai,
La qual dicea: Lo Figliuol di Dio
Verrà nel mondo, siccome udirai,

E 3

68. Pro-

68. Prenderà carne sanza niun rio
D'una Vergine pura per ragione,
(Nom'è Maria) con santo disio ;
69. E poi sosterrà morte, e passione,
Ricomperar volendo la salute
Di tutta umana generazione .
70. Ed altre cose, ch'io non ho volute
Scriver qui, di sì alta dottrina,
Che mi mancava a 'ntender la virtute,
71. In lingua Greca, Ebraica, e Latina;
Onde il Giudeo incominciò a pensare;
Questo debb'esser per virtù divina ;
72. E incontanente si fe battezzare,
E diventò verace, e buon Cristiano,
E di molti altri condusse a ben fare .
73. E quando il detto libro venne a mano
Del Re Ferrante, fu divoto, e presto
A piuvicare il miracol sovrano .
74. E poichè l'ebbe fatto manifesto,
Fu sì pieno della Cristiana fede,
Che poi vivette più, che prima, onesto .
75. E questo si credette, e ancor si crede, (y)
Che 'l Signore del Ciel veracemente
Faceffe questo per nostra mercede ;
76. Perchè nel detto libro ultimamente
Dicea: Sarà, quand'io farò trovato,
Ferrante Re del Ream presente .
77. Ed in quel dì, ed in quel modo ordinato (z)
Fu in Gostantinopoli il simile,
E l'uno, e l'altro al Papa fu mandato,
78. La-

78. Lascio di questo, per seguir lo stile
 Dell' altre cose; ma non di tal pregio,
 Come par quello a chi ha il core umile.
79. E dico, che il Borgo a San Ginegio
 Mille dugenquaranta si rifece,
 Pognian, che poco regnasse in Collegio:
80. Perchè nel quarantotto si disfece
 Mille dugento, e non si rife mai,
 Sicchè di più parlarne non mi lece.
81. Negli anni mille, siccom' udirai,
 Dugenquarantaquattro par, che fosse,
 Siccome nella Cronica trovai;
82. Quando di Tarteria Bacco si mosse
 Con trentamila franchi Cavalieri,
 E di Pedoni molte schiere grosse;
83. E, come il Padre volle, volentieri
 Coll' esercito andò sovra 'l Soldano,
 E sopra i Turchi, ch' erano aspri, e fieri.
84. E come s' appressarono in un piano
 Que' del Soldan, a loro andar diritti,
 E dieder la battaglia a mano a mano;
85. E quivi fur da' Tarteri sconfitti,
 E furne più di ventimilia morti,
 E tanti, e più ne camparono affitti:
86. Ma pur tra lor così fortuna portò,
 Lascio di loro, e seguito il trattato
 Di Federigo, e di suo' vizj forti.
87. Veggendosi dal Papa spodestato
 Del titol dello 'mperio, e d' ogni onore
 Della Corona, e d' ogni ben privato,

88. Subitamente si fermò nel core,
 Di metter suo poder, fatica, ed ana
 Contra gli amici del Sovran Pastore;
 89. E da tutte le Terre di Toscana
 Sindachi volle Guelfi, e Ghibellini,
 Per far la forza della Chiesa vana,
 90. Fra' quali furon que' de' Fiorentini;
 Poi gliene mandò tutti in Sanmeniato,
 E quivi i Guelfi fece star tapini;
 91. E poi co' Ghibellini se trattato,
 Spezialmente con que' di Fiorenza,
 Ched ogni Guelfo ne fosse cacciato;
 92. E mandovvi il Figliuol sanza fallenza,
 Re Federigo, e de' suo' Cavalieri
 Gli diè millesecento ad ubbidenza.
 93. E quando s' appressaro i Forestieri,
 I Cittadin Ghibellin cominciaro
 Ad esser contro a' Guelfi ardirsi, e fieri.
 94. Attanto dentro i Cavalieri entrarò,
 E' Guelfi poi si difeser tre giorni,
 E non possendo a lor far più riparo,
 95. Lasciar Firenze i Cittadini adorni,
 Ciascun, come colui, che non sa quando
 Alla sua vita a casa sua ritorni. (†)
 96. Rubati si partiron sospirando
 La notte Santa (a) Maria Candellaia,
 Gli anni di Cristo allora nominando
 97. Mille dugento scempj, e venti paia,
 E cinque; poi con molti rammarchi
 Ne rifuggiro una parte in Capraia,
 98. In

98. In Pelago, in Magnale, e in Montevarchi,
Ed in più altri luoghi, infino a Cascia
Andaron trafelando con gl' incarchi.
99. E perchè immaginando loro ambascia,
E loro distruzione, e lor molesto (b)
Mi pesa sì, che rimar non mi lascia,
100. Partomi dunque dal Capitol festo,
Per dare alquanto posa alla memoria:
Ben puoi veder con qual parte mi vesto;
Nell' altro Canto seguirò la storia.

FINE DEL CANTO VI.

NOTE AL CANTO VI.

Nota, che qui comincia il Testo ancora di Casa Tempi.
Arg. (t) Str. qui, *disperati*; ma nell' Indice *dispiatati*.

1. (a) Magl. *primaio*. Errore manifesto.
3. (b) Magl. *Inganni*.
8. (c) Magl. *Grigoro*; e così quasi sempre questo Codice. Noi lo preferiremo agli altri due, che quasi costantemente usano l' antico *Gbirigoro*, quando non fossimo obbligati dal verso.
10. (d) Magl. *Io fui*. (e) Magl. e Str. *bastiti*.
13. (f) MSS. *incarcer*; forse per iscorso di penna del primo, dal quale negli altri è passato. Il *Tem.* qui ripete tutto il verso di mezzo del Terzetto di sopra: *E molti in Puglia ne fece menare*.
19. (g) Str. e Magl. *ficc*, *Tem. s' fece*.

21. (h)

74. NOTE AL CANTO VI.

21. (h) Magl. *chi avea*. Tem. *chi l'avea*.
 24. (i) Magl. e Str. *si faceva novelle*.
 28. (k) Str. *Udir dir di loro*. Magl. *Udir dir loro*.
 29. (l) Magl. e Tem. *sinistro*.
 32. (m) Magl. e Str. lasciano il *quarto*.
 33. (n) Magl. *mettesse accordo*. Tem. *a morte*.
 37. (o) Magl. e Str. *fecegli*.
 39. (p) MSS. *Di Roma si partì*.
 44. (q) Magl. *furon*. (*) *di' per de'*; idiotismo, e pronunzia Fiorentina.
 46. (r) Magl. *contiene*; e sotto, *si conviene*; ma l'ultima anche in questo si legge, *diene*, che non rima.
 48. (s) Alcune edizioni del Villani, l. 6. c. 26. portano quì gli anni 1236. Ma i migliori Testi a penna, come quello, che serbasi in questa nostra Libreria di S. Paolino, hanno, come quì si pone, 1237.
 51. (t) Str. *mille dugenventi otto*. Magl. *mille dugentotto*. Sbaglio evidente de' Copisti.
 55. (u) Magl. *In Europia*; *vettoria*, senza la *e*.
 56. (x) Magl. e Tem. *foli rimase*.
 75. (y) MSS. *e ancor crede*.
 77. (z) MSS. *E in quel dì, e così ordinato*.
 95. (†) Str. *alla sua casa ritorni*.
 96. (a) Magl. *La notte di Santa*.
 99. (b) Magl. *A lor distruzione; a lor molesto*.

CAN-

CANTO VII.

ARGUMENTO.

ANNI DI *A Capraia i Guelfi fur prigioni,* VILL. l. 6. c.
 CR. 1244. *Di nuovo qui se fer Gonfalonieri,* 34. e segg.
 e segg. *E' Guelfi ritornaro a lor magioni;*
E come a sesto la Terra partia,
Ed i Priori stavano in Badia,

1. **G**ia s'era (†) il Re partito da Fiorenza,
 Ed ottocento Cavalier lasciati
 Aveva a' Ghibellini a provvedenza,
2. Quando i Castaldi di sopra nomati (a)
 Avien sopra Firenze fatto lega,
 Poichè avieno i Guelfi ricettati.
3. Chiamaronsi allor que' della Sega,
 E Montevarchi più, che gli altri, pieno
 Più volte mise i Ghibellini in piega.
4. E' Ghibellini per tenerli a freno
 Dimandar gente, e come furon giunti,
 Furon da' Guelfi sconfitti al sereno.
5. Non fa mestier di dir, se furon punti;
 Dessi pensar, che da quella brigata
 Una gran parte fur di sangue munti.
6. Torno a Firenze, che fu rifermata,
 Da' Ghibellini, e le Torri, e le case
 De' Guelfi eran disfatte ogni fiata.
7. Palazzo de' Tosinghi non rimase,
 Ch' avie novanta braccia alto il ciuffetto,
 Ma tutto quanto di terra si rase.
8. La

8. La Torre, ch' era con quel ch' i' ho detto,
Er' alta centotrenta, e di bellezza
Passava ogni altra, secondoch' i' ho letto.
9. Quest' era la più nobile Fortezza,
Che in Firenze fosse, e più adatta,
E fu da piè tagliata con asprezza.
10. Pochè Firenze era stata rifatta
Da Carlo Magno, non si può trovare,
Che una casa in lei fosse disfatta
11. Infino al dì, ch' hai udito contare.
Ben puoi vedere omai, ch' anticamente
Da' Ghibellin si cominciò il disfare.
12. Se' Guelfi fur disfatti primamente,
Come diren più innanzi, alla tornata
Dichi il fe far, fu fatto similmente.
13. Nel detto tempo fu Parma assediata,
Dal detto Imperadore, e di bastia
Tutta così dintorno circundata
14. Cinqu' anni stette; poi per una spia
Seppe, che poco potien più durare
Que' dentro, sicchè per morti gli avia.
15. Un giorno, ch' egli er' ito ad uccellare
Co' suo' Baroni, e que' dentro il sentiro,
E' percossoro al Campo, ciò mi pare,
16. Popolo, e Cavalieri; e que' fuggiro
Dalla altra parte, e molti morti, e presi
Allor ne furo, e dentro da quel giro
17. Campò la vittuaglia, e loro arnesi
D' argento, e d' oro, e la ricca Corona
Del detto Imperadore, s' io ben compresi, ^(b)
18. Che

18. Che nel lor Vescovado si ragiona,
Ch' ancor si vede; e poi sentendo il botto,
Lo 'mperador si rifuggi in Chermona. (c)
19. Ciò fu nel mille dugenquarantotto,
E la Bastia, ch' avia nome Vettoria
Disfatta fu, poichè pagò lo scotto.
20. Lascio di lui, per seguitar la storia
De' Ghibellini, ch' assediò Capraia,
Dove di Guelfi avea gente notoria.
21. Lo 'mperador con sua gente non gaia
Venne a Firenze, e non ci volle entrare
Per far contra l' agurio la pescaia.
22. Giunse a Capraia, e piacquegli lasciare
De' suoi nell' oste, ed e' n' andò a Fucecchio, (d)
E la guerra a Caprai' (e) fe raddoppiare.
23. Que' dentro, che facien del campo specchio,
Cominciaro a pensar sopra lor fatti,
E sbigottiti del grande apparecchio,
24. Diliberaron d' arrendersi a patti,
Ed avrebbongli avuti a colmo staio
A' lor piaceri in tutti quanti gli atti;
25. Ma un de' Guelfi usciti, Calzolaio,
Perchè non fu richiesto a tal mestiere
A chiamare i nimici fu 'l primario:
26. Venite dentro a far vostro volere,
Ch' egli è diliberato per migliore,
Perocchè più non ci possian tenere.
27. La gente corse con tanto furore,
Che que' dentro si dieder liberamente
Al piacimento dello 'mperadore.

28. Ed

28. Ed egli ne menò colla sua gente
 Pregioni in Puglia, e poi sollecitato (f)
 Da' Ghibellin con lettere sovente,
29. A ciaschedun, che gli fu nominato
 Fe cavar gli occhi, e poi gittarlo in mare,
 Salvo, ch' un Cavalier molto pregiato,
30. Il qual fe solamente abacinare;
 De' Buondelmonti fu Messer Rinieri,
 Magnanimo, e correse senza pare.
31. Questi seguitò poi il buon pensier;
 Nel Monte Cristo sì si fe romito, (g)
 Dove finì sua vita volentieri.
32. E pare a me, che da quel, ch' hai udito
 Nascer dovesse il soprannome nostro,
 Più che da quel, che dinanzi hai sentito.
33. Nel mille poi, come chiaro ti mostro,
 E dugentocinquanta il Rè Luigi,
 E suo' frate', (h) come dice lo 'nchiostro.
34. Apparecchiato a tutti i suo' servigi
 Carlo Conte d' Angiò, e quel d' Artese
 Conte Ruberto, ed altri da Parigi,
35. Con esercito andò sopra' l paese
 De' Saracini, ed entrato (i) in Egitto
 Molte Fortezze, e Terre di lor prese.
36. E poi, secondochè si trova scritto,
 Fu dal Soldano ad un malvagio passo
 Il Re Luigi, e sua gente sconfitto. (k)
37. Molti ne furon morti, ed egli al basso
 Pregion rimase con ambo i frategli;
 Ma Carlo si fuggì, e quivi lasso

38. Cam-

38. Campò Luigi, e Ruberto per quegli
 Si diede lor la Citra di Damiatà,
 E di molta pecunia per avegli; (l)
39. Ed in una moneta allor coniatà
 Fe far memoria, com' el fu prigione,
 Perchè la 'ngiuria fosse vendicata.
40. E nel dett' anno, come quì si pone,
 Lo Re Enzo (m) figliuolo naturale
 Di Federigo Imperial Campione,
41. Siccome suo Vicario Generale,
 Con molta gente andò sopra Bologna,
 Essendov' entro il Legato Papale;
42. Il qual veggendo il tempo, e la bisogna,
 Il detto Re percossè, ed isconfissè,
 E lui ne menò preso con vergogna.
43. Ed in prigione, in una gabbia il misè,
 Dove con vitupero, e con istento
 Finì sua vita, prima che n' uscissè.
44. Onde lo 'mperio n' ebbe abbassamento,
 E Santa Chiesa ne fu esaltata,
 Ed ogni Guelfo assai ne fu contento.
45. I Fiorentin Ghibellini assediata
 Avendò col Vicario Imperiale
 Ostina, per gli Guelfi rubellata,
46. Ed in Figghine sopra 'l Mercatale
 Istando a guardia gran parte dell' oste,
 Perchè soccorso non avesse a tale,
47. E que' di Montevarchi (o) colser posse
 La notte dell' Apostol San Matteo:
 Subitamente fur loro alle coste.

48. E quivi

48. E quivi gli' sconfissero, e Giudeo
Fu ciascun contra lor senza pietade;
Onde all' avanzo seppe sì di reo, (8)
49. Che la partenza lor fu nicistade,
E levarsi da campo (9) quasi in rotta,
E tornar con vergogna alla Cittade.
50. E dopo la tornata in poca dotta
Il popol cominciò a mormorare
Delle gravezze, ch' eran fatte allotta.
51. I nobili volien tiranneggiare,
E facien molte ingiurie agl' impotenti,
Ed altri, ch' avien voglia di ben fare.
52. Quai dopo molti sospiri, e lamenti
Levarono un romor, (7) e raunarli
A San Lorenzo del tutto vincenti, (5)
53. Che contro a lor niuno ardi levarli:
Onde chiamar trentasei Caporali
Di popol, con balia di riformarli.
54. I quali privaron tutti gli Ufficiali,
E fecer popolo, ed un Capitano,
E dodici Anzian buoni, e Isali.
55. Messer Uberto da Lucca sovranò
Fu il primo, che ci venne in signoria,
Per conservar lo stato popolano.
56. E gli Anziani in quel della Badia
Allor si raunarono ad udire,
E tornavansi a casa tuttavia
57. A bere, ed a mangiare, ed a dormire;
Non ispendean di quel del Comune,
Nè tenevan Donzelli al lor servire.
58. E per

58. E per chiarificar le cose brune,
Fero statuti con riformagioni,
Tirando al ben comun tutti una fune.
59. Ed ordinaron venti Gonfaloni,
Che si chiamavan delle Compagnie, (o)
Partiti a festo per molte ragioni.
60. E' festi' eran partiti dalle vie,
E l' Capitano avea con sua famiglia
Il Mastro Gonfalon con più balie,
61. Col campo bianco, e la Croce vermiglia,
E tutti gli altri dovean trarre a questo.
Per ciaschedun romore, ovver capiglia.
62. E tre, e quattro n' aveva per festo,
E l' detto Capitano con gli Anziani
D' Ottobre (u) fu di prima a darli presto.
63. E davansi a' solenni Popolani,
Perchè tutta la guardia della Terra
Avieno interamente fralle mani.
64. Ed ordinar le 'nsegne della guerra;
Com' eran fatte non bisogna porre,
Perocchè poco al di d' oggi se n' erra.
65. E fecer porre nella comun Torre,
Una Campana, che fece le genti
Frarre a' bisogni, come ancor si corre.
66. Gli usciti Guelfi, siccome valenti,
Disiderosi di tornare in quella
Città, dov' eran gli amici, e parenti,
67. Avevan prese già molte Castella,
E guerreggiavano insino alle porte
Della Città, come quì si novella.

68. Veggendo il popol così fatte forte,
Rimise i Guelfi in casa, e fegli amici,
Per aver pace, e per esser più forte.
69. Tre anni s'erano stati alle pendici,
E poi tra lor per uscir di tormento
Si fer parenti, e comunar gli uficj.
70. Un dì facendo in piazza parlamento
Quel Calzolaio, fu raffigurato,
Ch'avia fatto a Capraia il fallimento.
71. Dal popolo a furor fu lapidato,
E posciachè fu morto, da coloro,
A cui servì, al fosso fu gittato.
72. E poi pe' l' Capitan sanza dimoro
Appresso alla Badia fero un palagio,
Che prima non istava in fermo coro.
73. Oggi vi sta il Podestà con più agio,
Perch'è cresciuto; ma il vecchio col nuovo
Si fa, come scarlatto coll' albagio.
74. Poichè Firenze, come quì vi pruovo,
Fu riformata dentro in ogni grado,
E que', secondochè (x) scritto truovo,
75. Appresso riformarono (y) il Contado
Di leghe, e di pennoni, e d'ogni cosa,
E dal Comun gravato era di rado.
76. E quando al popol parve stare in posa,
Recò le Torri alle cinquanta braccia,
Ch'eran campate, e più alzar non s'osa.
77. E delle pietre si fece la faccia
Delle mura d'Oltrarno, che murato
Non era ancor con tutta la bonaccia.
78. Lo

78. Lo'imperador Federigo arrivato
In Firenzuola della Puglia piana,
Come pe' Ghibellini era ordinato,
79. Ad ogni Terra Guelfa di Toscana
Scrisse, che gli mandasse Ambasciadori,
Per dare a tutti quanti morte strana.
80. Ed ogni Terra gli mandò i migliori;
Fra questo egli infermò dal capo a' piedi
Di febbre, e d' altri asprissimi dolori.
81. E' l' suo figlinol bastardo Re Manfredi,
Per aver quel tesor, che non gli tocca,
L'uccise per lo modo, che tu vedi.
82. Ponendogli un pimaccio insulla bocca,
Di questa vita tosto il fe passare,
Come giustizia spesse volte accoecca.
83. Non mostra, ch' e' sapesse interpretare,
Quando il Dimonio per agurio disse:
Tu morrai in Fiorenza, non v' intrare.
84. E mostra pur, che la nostra fuggisse,
E a Firenzuola poi con griève duolo,
Com'è detto, convenne, che morisse.
85. Questi avea fatto morire il figliuolo;
Or dei saper, che l' altro uccise lui,
Come piacque al Signor (2) dell' alto Polo.
86. Ritorno agli Ambasciador Guelfi, di cui
Lasciai, che per Maremma cavalcando
Sentir di ver la morte di colui;
87. E' Cavalier, che gli andavan guardando,
Si dipartiro, e non fu maraviglia,
Che se n' aadar, la novella ascoltando.

88. Gli Ambasciator se n'andar in Campiglia, (a)
 E ciascun, poichè si vide prosciolto,
 Si tornò volentieri a sua famiglia.
89. Lo'imperio di questo abbassò molto,
 E tutta quanta parte Ghibellina;
 E Santa Chiesa, e' Guelfi (a) con buon volto
90. Ne formontaro, e fu grazia divina,
 Perchè Papa Innocenzio tornò a Roma,
 E dava a' suoi favor fera, e mattina.
91. Mille dugentocinquantun si noma,
 Che' Pistolesi furono assediati
 Da' Fiorentini, e posto lor la soma,
92. Perchè da loro s'eran rubellati;
 Ed uscir fuori, e furono sconfitti,
 E furono (b) a Firenze assai menati.
93. Tornata l'oste, che gli avea trafitti,
 I Guelfi, e' l' Podestà, Messer Uberto
 Da Melan, punì poi altri delitti,
94. Perchè da' Ghibellini avien sofferto
 Il contradir, di questa Cavalcata,
 Per invidia, ch'a' Guelfi avien per certo,
95. Nè vollon cavalcar quella fiata,
 Molti gran Ghibellin furon cacciati
 Dal popol di Firenze alla tornata.
96. I Ghibellin, come di prima ufati
 Ritenner per lor arme il bianco Giglio
 Nel campo rosso; ed i Guelfi avvisati,
97. Al contrario di questo dier di piglio,
 E portar sempre, e portan per insegna
 Il campo bianco col Giglio vermiglio.
98. La

98. La dimezzata (c) regnò sempre, e regna,
 E rappresenta, come quì diroccio,
 Tutto il Comune; e siccome più degna,
 99. Con allegrezza, e festa in sul carroccio
 Sempre si pone, e niun' altra mai:
 Non so, Lector, se con tal dir ti noccio,
 100. Lascio di questo, e vo' parlare omai
 Di Currato, che fu Re della Magna,
 Figliuol di Federigo, ch' io contai,
 E di molt' altre cose in sua compagna.

FINE DEL CANTO VII.

NOTE AL CANTO VII.

1. (f) Magl. *Già era.*
 2. (a) Magl. e Str. *nominati.*
 17. (b) Str. *se ben compresi.*
 18. (c) Tem. *in Cremona;* come oggi più comunemente
 si dice.
 22. (d) Str. *in Fucecchio;* (e) MSS. *raddoppiare.*
 28. (f) Str. *sollicitato.*
 31. (g) Magl. *Nel Monte di Cristo sì,* ec. Str. *Nel Monte*
Cristo si fe romito. Tem. *Nel Monte Cristo si fece*
romito.
 33. (h) MSS. *E suo fratelli.*
 35. (i) Magl. *ed entraro.* Tem. *e entrassuo.*
 36. (k) Quì il Codice Tempi manca di quattro terzine,
 fino alla 41. *Siccome ec.*
 38. (l) MSS. *per avergli.*
 40. (m) Magl. *Renzo.*

86 NOTE AL CANTO VII.

43. (n) Magl. *In pregione*, senza la *e*.
 47. (o) Magl. *E quando Monrevarchi*.
 48. (p) Tem. *più di reo*.
 49. (q) Magl. *da canto*.
 52. (r) Magl. *Levaro*. Tem. *Levaro il romore*.
 (s) Magl. e Str. *incontènti*, che non unisce tanto bene col sentimento appresso.
 59. (t) Magl. *della Compagnia*; è sotto per l'ultima rima, con più *balie*.
 62. (u) Tem. *D' otto, o Dotto*.
 74. (x) Tem. *secondoch' io*.
 75. (y) Magl. *rinnormarono*.
 85. (z) Str. *al Signor*.
 88. (†) MSS. *E gli Ambasciadori se n' andaro in Campiglia*.
 89. (a) Magl. *i Guelfi*.
 92. (b) Magl. *E furno*.
 98. (c) Tem. *La dimoranza*; ch'è falsa lezione affatto.

CAN-

CANTO VIII.

ARGUMENTO.

ANNI DI *Del Re Manfredi, e di Monte a Cinico, (t)* VILLANI
 CR. 1251: *E siccome di prima fiorin d'oro* 1.6.c.44:
 e segg. *Battè Firenze; (a) è nota ciò ch' i' dico;* e segg.
Di Montaña, e Pistoia, e poi di Pisa,
Che al Ponte ad Era ebbe caro di rifa.

1. h **O** Norevolmente (b) il Re Currado,
 Sentito ch'ebbe, che 'l Padre era morto,
 Cavalcò in Puglia, e trovò in alto grado
 2. Manfredi suo fratel, che s'era a torto
 Fatto Vicaro, (c) ed avea conservate
 Puglia, e Cicilia, come qu' t' ho porto,
 3. Salvochè due Città molto pregiate,
 Napoli, e Capova, che (d) per la morte
 Di Federigo s' eran rubellate.
 4. Currado assediò Napoli sì forte,
 Che finalmente l'ebbe, e contr' a' patti
 Mise per terra le mura, e le porte,
 5. Ed a Capova fe (e) simili fatti;
 E'n breve tempo, più dolce che mele,
 Il Regno l'ubbidiva in tutti gli atti.
 6. Se Federigo era stato crudele
 Contro alla Chiesa, (f) ben cento cotanti
 Mostrava già Currado amaro fele.
 7. Ma ciò fincrebbe tanto a Dio, e a' Santi,
 Ch'egli infermò, e 'l suo fratel Giudeo
 Fu verso lui, e con molti contanti
- F 4. 8. A' Me.

8. A' Medici gli fe fare un cristeo
 Avvelenato, onde morì tapino:
 Così riceve l'un dall' altro reo.
9. Lasciò Currado un fanciul piccolino
 Della figlia (g) del Duca di Baviera,
 Il quale avea nome Curradino.
10. Mille dugencinquantadue a schiera
 Correat gli anni di Dio Redentore,
 Quando divenne (h) la detta matera.
11. Morto Currado, rimasè Signore
 Manfredi della Magna pe' l' fanciullo;
 Ma di Cicilia ebbe poco l'onore:
12. Papa Innocenzio (i) quarto ne' l' fe brullo;
 Che come con su' oste intrò nel regno,
 Tutto si volse, come volge il frullo.
13. Il detto Papa d' ogni pregio degno,
 Poco regnò, perocchè per gli affanni
 In Napoli morì, com' io disegno.
14. Allor vacò la Chiesa per due anni,
 Ed infra' l' tempo, che stette vacata,
 Manfredi tra per forza, e per inganni
15. Ebbe Cicilia, e Puglia racquistata,
 E videfi temer da tutte bande,
 Tant' era la sua forza formontata.
16. E mentre ch' egli avea lo stato grande
 Ezzo pensò d' acquistar la Corona,
 Com' udirai, con malvage vivande.
17. Benigno fessi a ciascuna persona,
 E mostravasi amico de' nemici,
 Più che colui, che volentier perdona.
18. E tut-

18. E tutti i gran Baron si fece amici
Con gran presenti , e con maggior promesse
Di dar lor per innanzi grandi uficj .
19. Quando gli parve ben , ch' ognun tenesse
Dal lato suo , ed e' gli ebbe a consiglio ,
E disse lor , come dolor n' avesse :
20. Del Re Currado ne rimase ^(k) un figlio ,
Ch' è mio nipote , e saputo ho d' altrui , ^(l)
Ch' egli è infermato , e di morte a periglio ,
21. E la corona apparteneva a lui ;
Sicchè farebbe ben , se si morisse ,
D' aver dinanzi provveduto a cui
22. La Signoria dappoi si convenisse ,
Però , Signor , piacciavi provvedere ,
E consigliare : onde l' un di lor disse ;
23. Piacciavi di volerne il ver sapere ,
E dove morto sia ; altro che voi
Non si fa per lo regno , al mio parere ,
24. E gli altri disser : Così pare a noi ,
E di concordia fecer la lezione
Del Re Manfredi , con' è detto , e poi ^(m)
25. Manfredi ambasciador fece un Barone
Ammestrato di molta malizia ,
Incontro a Curradin piccol garzone ;
26. E mandol nella Magna con letizia
Al suo Nipote con più cose ladre ,
Che gli donasse con falsa amicizia :
27. Ed a Plaga ⁽ⁿ⁾ il trovò co' la sua madre ,
E con più altri fanciulli a diletto ,
Che si vestien con lui cose leggiadre .
28. L' Am-

28. L' Ambasciador domandò con effetto :
Madonna qual' è Curradin di questi ;
Ed ella il ver nascose per sospetto .
29. E uno degli altri , ch' erano ivi pressì ,
Mostrogli , e disse : Quegli è mio figliuolo
Donagli quel , ch' a me dar non volesti .
30. E que' gli diè il presente , che con duolo
Cadere lo fe morto sanza fallo ,
Poi si partì , e dietrogli lo stuolo .
31. L' Ambasciador , ch' era bene a cavallo ,
Mai non ristette , che fu in Vinegia ,
Ed entrò in mar sanza far lungo stallo .
32. Di ner la vela , e se , col legno fregia , (o)
E da Manfredi di lungi guardato
Fu conosciuto ; onde tutto si spregia :
33. Dieffi nel viso , e com' era ordinato ,
Giunto l' Ambasciador si fe un lamento ,
E poi Manfredi funne incoronato
34. A Monreale nel mille dugento
Cinquantacinque ; ed allor di Campagna
Fu fatto Papa con gran sentimento
35. Il buon Messer Alessandro d' Alagna ;
Il qual sentendo , che Manfredi presa
Puglia , e Cicilia avia con suo compagna ,
36. E contro a volontà di Santa Chiesa ,
S' aveà con arte fatto coronare ,
Perchè la grazia non gli era contesa ,
37. Incontanente gli fe comandare ,
Che dovesse lasciar la Signoria :
Non ubbidendo il fe scomunicare .
38. E poi

38. E poi (p) con molta gran Cavalleria
Addosso gli mandò un Cardinale,
Che'n Puglia trasse della sua balia
39. Di molte Terre, e poi gli venne un male,
Del quale e' si morì, e incontanets (9)
L'oste tornò sanza il suo Caporale.
40. E'l Re Manfredi allor colla sua gente
Strinse le Terre, (r) che perdute avea,
E racquistolle molto brevemente.
41. Mille dugento cinquantasei correa,
Quando Manfredi fece questa cosa,
E per ancora moglie non avea.
42. Poi tolse la figliuola per isposa
Del Sir di Romania, e di costei
Ebbe figliuoli, e figliuole con posa. (s)
43. La sua bellezza dir non ti potrei;
Ma, come vedi, ancor fama non perde,
Ed e' non era già men bel di lei.
44. Ei sempre si vestia di drappo verde,
E'n diletti mondani, e'n van disio
L'animo suo stava sempre verde.
45. Ma poca riverenza avea in Dio,
E Santa Chiesa sempre nemicava
A suo poder, secondo il parer mio.
46. Nel bianco l'aquila nera portava;
La madre fu di Francia de' Marchesi,
Con cui lo'mperador si diletta.
47. Regnando il Re Manfredi co' Pugliesi
Fè disfare una Terra molto idonia,
Perchè non avia porto, e san paesi;
48. E fon-

48. E fondò la Città di Manfredonia,
 Che fu per lui così nomata, e detta,
 Siccome ancora il nome (t) il testimonia.
49. Della qual nacque Manfredi Bovetta,
 E fevvi fare una sì gran campana,
 Che poi sonar non si potè per fretta.
50. Dal detto Re (u) la penna s' allontana,
 Per non abandonar lo storia antica
 Di Lombardia; ma prima di Toscana.
51. E torno addietro, non sanza fatica,
 Perchè nel cinquantuno gli Ubaldini
 Nel Mugel fecer di più gente bica;
52. Cioè di Romagnuoli, e Ghibellini,
 Volendo fare a Monte a Cinico (x) oste:
 La qual cosa sentendo i Fiorentini,
53. Vi cavalcaro, e fur loro alle coste,
 E percossero a loro arditamente,
 Sicchè a difesa fecion poche (y) soste;
54. Che sconfitti furon subitamente,
 E morti, e presi ne fur centinaia:
 E questo basti di tal (z) convenente.
55. Nel detto tempo i Ghibellin Montaia
 Rubellarono, e ferli manifesti,
 Come chi quel, che fa, vuol, che si paia;
56. Di Firenze v' andarono quattro festi
 Di Cavalieri, e volendo accamparsi,
 Que' dentro usciron fuor molto rubesti;
57. E' Guelfi allor niente furo scarsi,
 E rupperli per modo, che fuggiro,
 E de' tre l' un non potè rintanarsi.
58. Quan-

58. Quando a Firenze gli altri ciò sentiro,
Non lasciar, perchè fosse di Gennaio,
Popolo, e Cavalier di fuori usciro.
59. Nè per neve lasciar, nè per rovaio,
Che non si fermassono^(f) all' assedio,
E de' Lucchesi v' ebbe col cuor gaio;
60. E brevemente, per non darti tedio,
Popolo, e Cavalier di Siena, e Pisa,
E lor Soldati al foccorso, e rimedio.
61. Di quel Castello andar sanza divisa;
Perocch' allor per Ghibellina parte
Insieme si tenieno in ogni guisa. ^(a)
62. Ed accampati, che furon da parte
I Fiorentin fornio i battifalli,
E inverso loro andarò con molt' arte.
63. Quando color gli vidon su pe' Colli,
Dierli a fuggire, come gente stolta,
Nè seguitati fur pe' Poggi molli;
64. Ma saviamente i Guelfi dier la volta,
E dal Castel Cavalieri, e Pedoni,
Com' arrabbiati can, ^(b) ciascun s' affolta:
65. E per non peggiorar lor condizioni,
Que' dentro comandar ^(c) misericordia,
Ed a Firenze ne venner prigioni.
66. Allotta erano insieme di concordia
I Cittadini, e veniva lor fatto
Ciò, che volien sanza alcuna discordia.
67. Podestà di Firenze a questo tratto
Era Messer Filippo Ugon Bresciano,
Che se se questo, niente fu matto.
68. E mo-

68. E mostra, che di guerra Capirano
 Fosse a que' tempi sempre il Potestade,
 Perchè al bisogno andava a mano a mano.
69. Mille dugencinguantadue l'etade
 Era di Cristo, quando il Pistolesè
 Si rubellò dalla nostra Cittade.
70. I Fiorentin v'andaro, e 'l suo paese
 Guastaron tutto, e fermarsi a Tizzano,
 Il qual da lor fece poche difese:
71. E patteggiando di queto, e di piano, (d)
 Venne nel campo chi disse: i Lucchesi
 Son rotti dal Sanese, e dal Pisano;
72. E' Fiorentini di niquizia (e) accesi,
 Preso il Castel, non lasciar per la sera,
 Che subito n'andaro in que' paesi,
73. E giunsero i nimici a Ponte ad Era, (f)
 Che de' Lucchesi avien molti legati,
 E messi tutti dinanzi alla schiera,
74. E altri verso Siena eran menati.
 Giugnendo i Fiorentin con grande ardire,
 A' Cavalier percossero schierati;
75. I qua' si dieron tutti insul fuggire,
 E' Lucchesi prigion, ch' erano sciolti,
 Gli cominciaron forte a perseguire,
76. E a Lucca nè menar prigionni molti
 De' Pisani, e Sanesi, ed in Firenze
 Ne venner mille, e più furo i sepolti:
77. Fra' quali fu menato a penitenza
 Messer Agnol da Roma con effetto
 Da Pisa Podestà di (g) gran valenza.

78. E no.

78. E nostro Podestà era 'l predetto
 Messer Filippo Ugoni Bresciano, (h)
 Discreto, e savio, e di valor perfetto.
79. Mentreche' Fiorentin facien mercato
 Co' Pisani, e Sanesi, il Conte Guido
 Co' Ghibellini fu dall' altro lato,
80. E' l Castell di Figghine fer (i) lor nido.
 Tornati i Fiorentini vittoriosi,
 Senza posar vi cavalcaro a grido,
81. Non isforzati, ma volonterosi, (k)
 E tanto combatterono il Castello,
 Che s' arrendèr con patti graziosi:
82. Che tutti i Ghibellin, ch' erano in quello
 Tornassero in Firenze e salvi, e sani
 Tutt' altri, e quel Conte Guido Novello.
83. Cacciati (l) i Forestieri, e Terrazzani,
 I Fiorentin contra' patti mandaro
 Per terra quel Castell colle lor mani.
84. Ed allora i Sanesi cavalcaro
 A Montalcin' nostro raccomandato,
 E contra' patti allora il guerreggiaro.
85. E' l Fiorentin v' andò sì (m) bene armato,
 Che (n) sconfisse i Sanesi, e Montalcino
 Fornì, dappoichè l' ebbe (o) rifrancato.
86. Era allor Podestà del Fiorentino
 Quel ch' io contai, Messer Filippo Ugone
 Da Brescia, caro, e nobil cittadino.
87. Ed in quel tempo, ed in quella stagione
 Il Ponte a Santa Trinita fu fatto,
 Del qual dificio si fece Campione

88. Lam-

88. Lamberto Frescobaldi a questo tratto,
Ch'era nella Città molto possente,
E savio, e valoroso in ciascun atto,
89. Lascio di lui, per recarti alla mente,
Che'nfino allotta non s'era battuta
Moneta d'or nella Città presente.
90. Ma perchè in grande stato era venuta
Firenze, allora piacque a' Mercatanti
Di far moneta di maggior valuta.
91. Allor fer di fin' oro Fiorin tanti,
Ch'egli ebber corso, e di quella moneta
Valeva l'un dieci soldi contanti.
92. Pistoia, che non sa regnar quieta,
L'anno mille dugencinquantatrè
I Guelfi cacciò fuor di se (P) con pietà.
93. Recando il Fiorentin la'ngiuria a se,
Vi cavalcò, e dintorno affediolla,
Che nè uscir, nè entrar vi si potè.
94. Veggendosi que'dentro a tal colla,
E non avendo già, che manicare,
Nè per lo innanzi lavorato zolla,
95. Sì s'arrendero a patti, ciò mi pare,
E rimifero i Guelfi in casa loro,
Ed un Castel pe' Fiorentin fer fare.
96. Tornata l'oste, senza far dimoro
A Siena cavalcò, e Rapolano
Guastar, con più fortezze per ristoro,
97. E foruir Montalcino a mano a mano.
L'oste tornò; e Podestà valente
Era allor Messer Paol da Fojano,
98. A Sie-

98. A Siena ritornar l'anno seguente,
Ed assediare il suo Monte Reggione,
E fer la pace; e tornando la gente
99. Fermaro a Poggibonizi l' unghione,
E que' dentro alla fine s'arrendero
A patti, salvo l' avere, e le persone.
100. Tornò la gente, e come fu mestiero,
In altra parte andò; ma non ti gravo
Del dove quì; (g) che 'l nono il dirà intero;
E quì finisce il Capitolo ottavo.

FINE DEL CANTO VIII.

NOTE AL CANTO VIII.

Arg. (f) Tem. a Cenino. (a) Str. Firenze.

1. (b) Magl. e Str. *Onorevolmente*. Ricordar poi quì bisogna l' intendimento del Poeta, e l' ortografia di que' tempi; che quello fu di fare per ordine tutto l' alfabeto latino colle iniziali de' suoi Canti; e questa, cioè l' ortografia del suo tempo, non sapea distaccarsi dalle lettere della sua Lingua madre, come sono la *h*, il *k*, la *x*, e la *y*; onde noi per servire al Testo insieme, ed a' tempi nostri, abbiamo pensato di accennarle soltanto al margine in piccolo carattere.

2. (c) Magl. e Str. *Vicario*.

3. (d) MSS. *qual*, senz' articolo, che crediamo errore de' Copisti.

5. (e) Magl. *fece*.

6. (f) Str. *Contra la Chiesa*. Tem. *Contro la*.

Vol. III.

G

9. (g)

9. (g) Magl. e Tem. *figliuola*.
10. (h) Tem. *addioenne*.
11. (i) Magl. e Str. *Innocenzo*; la qual desinenza in simili nomi s'incontra anche spesso nell' uno, e nell' altro Testo, ma più nel primo.
20. (k) Tem. *mi rimase*, (l) Magl. e s' *appard' d' altrui*.
24. (m) Str. *e come dett' è, poi*. Magl. *come dett' è, poi*.
27. (n) *Plaga*, per *Praga*.
32. (o) Magl. *Di nero a se la vela, col legno fregia*.
38. (p) Magl. e Str. *E però*; e appresso *Cavallaria*.
39. (q) Magl. e Tem. *si morì, incontanente*.
40. (r) Magl. *le torri*.
42. (s) Magl. *Ebbe più, e più figliuoli con posta*.
48. (t) Tem. *il nome ancora*.
50. (u) Magl. *Dal Dotto Re, o Dal Dottore*.
52. (x) Str. *Accinico*. Magl. *Astinico*.
53. (y) Str. *poco*.
54. (z) Magl. *per tal*.
59. (t) Magl. e Str. *si fermassino*.
61. (a) Magl. *per ogni guisa*.
64. (b) MSS. mancano del *can*. Tem. *ciaschedun*.
65. (c) Magl. *addimandar*.
71. (d) Str. *di questo, e di piano*.
72. (e) Str. *di niquistà*. Tem. *di niqvade*.
73. (f) Vill. lib. 6. cap. 50. lo scrive così, secondo più stampati, *Ponte Adera*.
77. (g) Magl. *per*.
78. (h) Tem. *da Brestia uato*.
80. (i) Str. *Fegbine*; e così altre volte. Tem. *fu lor nido*.
81. (k) Tem. *volenterosi*.
83. (l) Magl. e Str. *Caccia*'.
85. (m) Magl. *su*. (n) *E sconfisse*. (o) *Farnir dappoichè l' ebber*.
92. (p) Tem. *fuor con tanta pietà*.
100. (q) Magl. *Il dove*.

CANTO IX.

ARGUMENTO.

ANNI DI *Siccome i Fiorentini ebber Volterra, VILL. l. 6. c.*
 OR. 1254. *E come i Pisani fer larghi i patti §8. e segg.*
 e segg. *A' Fiorentin (†) per tema della guerra:*
D' Aldobrandino, e d' altre cose strane,
Che furon nel paese del Gran Cane.

1. **I** Fiorentini magnanimi, e arditi,
 Vittoriosi, poich' ebbon la Terra,
 Si fur da Poggibonizi partiti,
2. E cavalcar sopra quel di Volterra,
 Che si teneva a parte Ghibellina,
 Ed a' Guelfi vicini facien guerra,
3. Per darle intorno alcuna disciplina, (*)
 Ed a Firenze subito tornare,
 Che luogo non v' avia altra dottrina;
4. Perchè la Cittade era, ed ancor pare,
 Di poggio, e di muraglia tanto forte,
 Ch'è da guardarla, e da lasciarla stare.
5. Quando que' dentro insino insulle porte
 Videro i Fiorentin con tanto oltraggio,
 Uscir gridando, alla morte, alla morte.
6. Perchè del poggio avevano il vantaggio,
 I Fiorentin rincular sanza sosta
 Con maestria, ma non senza dannaggio.
7. Quando i nimici vider nella costa,
 Con tanto ardire inverso lor montaro,
 Che que' fer colle spalle la risposta.

G 2

3. I Fio.

8. I Fiorentin con lor si mescolaro,
Dando, e togliendo, e tennero una porta,
Tantochè gli altri dentro valicaro.
9. La gente dentro allor si tenne morta,
E 'l Vescovo co' Preti, e colle Croci
Incontro si fe lor, con grande scorta
10. Di donne scapigliate, ad alte voci,
Misericordia con pace gridando,
Per Dio, Signor, non siate sì feroci.
11. E 'l Podestade allora mandò il bando,
Che Persona non fosse ingiuriata,
Poichè la Terra facea 'l suo comando.
12. Allor la gente (b) si fu racchetata,
Cacciarne i Ghibellini, e molto tosto
La Città fu da' Guelfi riformata.
13. Ciò fu il dett' anno del mese d' Agosto
Dugencinguantaquattro, se ben guardo,
Col mille innanzi, benchè sia trasposto.
14. E 'l valoroso, e 'l buon Messer Guiscardo
Di Firenze era ancora Potestade;
E 'l popol sempre fu con lui gagliardo.
15. Di buona guardia fornì la Cittade,
Appresso si partì dal Volterrano,
Per dimostrare altrove sua bontade.
16. Coll' oste cavalcò (c) sopra 'l Pisano,
Qual sentendo venì quel popol franco,
Incontro gli mandò a mano a mano
17. Le chiavi della Terra, e 'l foglio bianco,
Dicendo: scrivi i patti, che tu vuoi,
Che saran fatti sanza niun manco,
18. E ve-

18. E vogliamo esser frategli, e figliuoli
De' Fiorentini, e mandaron cinquanta
Stadichi di loro, non senza duoli,
19. Per sicurtà d'osservar (d) tutta quanta
La lor domanda; alla qual poser freno
I Fiorentin, veggendo umiltà tanta.
20. Frall'altre cose disser, che volieno,
Che que' di Pisa per terra, e per mare,
Dove i Pisan balia, o forza avieno,
21. La lor mercatanzia uscire, e entrare
Sempre potesse per gli lor paesi
Sanza gabella, o passaggio pagare,
22. E sempre tutte lor misure, e pesi
Dovien tenere al modo di costoro,
E la moneta, e lor lega compresi,
23. Nè mai doveano esser contro a loro;
Dovevan dar Piombino, o Ripafratta
A' Fiorentin, qual più piacesse in Coro.
24. Là Cronica di più patti non tratta;
Ma pur veggendo questi a poco stallo
I Pisani a consiglio, ognun si gratta.
25. Disse un di lor chiamato Vernagallo:
Noi non possian negar, che son proferti,
I patti, che domandan sanza fallo.
26. Ma se pigliasson Piombin, siate certi,
Che lasceranno il Porto nostro poi,
Onde tener ci potremo disert.
27. Ma un rimedio ci ha, che tutti noi
Di Ripafratta mostrian più timore,
Che di Piombino; e quel conoscer puoi;
- G ; A. Che

28. Che credendoci far maggior dolore,
Vorranno Ripafratta, e non Piombino;
E così fu, non senza grande errore.
29. O quanto formontava il Fiorentino
Avendo preso Piombino, per lo Porto, (e)
Che poi avrebbe avuto in suo dimino.
30. Ancora a me ne par ricever torto,
E volentier farei ad arder l'ossa
Di chi ciò consigliò, benchè sia morto.
31. Fecer (f) la pace quella gente grossa,
E non si sepper guardar dallo'nganno;
Ma poco durò poi sanza percossa.
32. E ciò fu di Settembre nel detto anno,
Il qual chiamato fu vittorioso
Da' Guelfi, che montar nell'alto scanno. (g)
33. De' fatti di Firenze mi riposo,
Per tramezzar d'altre cose sovrane,
Poi torneremo al trattato gioioso.
34. Nel detto tempo trovo, che 'l Gran Cane,
Per consiglio del buon Re d'Erminia, (h)
Volle ubbidire alle leggi Cristiane,
35. E battezzossi, e poi sua Baronia
Mandò a racquistar la Terra Santa,
Per renderla a' Cristian, come dovía.
36. E 'l suo Fratel col Re, ch' appresso canta,
In Persia l' esercito guidaro,
E contro a lor non ti potre' dir, quanta
37. Gente si fe; ma niente smagaro,
E tutti quanti avendogli per acca,
Sconfitti, e morti fur (i) sanza riparo.
38. Qui.

38. Quivi si pose il Califfo in istracca,
Qual è di là, com'è il Papa tra noi,
Ed Antioccia prefero, e Baldracca: (*)
39. Dov'eran tutti quanti i tesor suoi,
In una Torre d'oro, e d'ariento,
Incarcerato fu il Califfo poi,
40. Dicendo: Poichè tanto t'è in talento,
Per avarizia crescere il tesoro,
Or te ne pasci, senz'altro formento.
41. E fatto quivi otto (k) giorni dimoro,
Si trovò morto, ed aveva la bocca
Aperta sovra d'una massa d'oro.
42. Questi ben fe, come persona sciocca,
Che non volendo l'aver scemare,
Perdè l'aver, e la persona in ciocca:
43. Alonne avea nome sanza errare
Colui, che 'l vinse, del Gran Can fratello,
Mille dugencinquantasei, (l) mi pare.
44. Poi in Soria conquistò senza appello
Una Città, che si chiamava Lappo,
E presevi il Soldan, ch'era fibello.
45. Quindi (m) partì su' oste sanza incappo;
Questo nel mille dugentoseffanta, (n)
Ed a più Terre poi non diè di grappo.
46. E mosse quella gente tutta quanta,
Per acquistar Gerusalemme bella,
Principio, e capo della Terra Santa.
47. Di suo paese gli venne novella,
Come Magotte (o) Gran Cane era morto,
E per esser Signor, come s'appella,

G +

48. Par.

48. Partissi dall'acquisto (P) molto accorto,
E tanto cavalcò, che 'n suo paese
Si vide a salvamento giunto al porto;
49. E 'l signoraggio de' (Q) Tarteri prese,
E lo Re d' Erminia da lui partito
Inver la sua contrada si distese.
50. Ed in quell' anno, ch' hai di sopra udito,
In Acri Viniziani, e Genovesi
Per zuffa insieme furo a mal partito.
51. La cagion si rimanga; ma gli offesi
Furono i Viniziani quella fiata,
E tornar con vergogna in lor paesi.
52. Poi a due anni vi fecer tornata
Con grande sforzo, e di nequizia gravi;
E' Genovesi colla loro armata
53. Di cinquanta galee, e quattro navi
Furono a battaglia, e sconfitti furo
Da' Vinizian, che fur più di lor savj.
54. E trovo, e chiaramente ti sicuro,
Che molti più di mille settecento (S)
Ne furo morti sovra 'l mare scuro;
55. E disfecero insino al fondamento
La Ruga Genovese, e conquistaro
Il Castel di Mongioia, il qual fu spento,
56. E ventiquattro galee ne menaro.
Così vettoriosi i Viniziani
Della Sorìa a casa lor tornarò.
57. L'anno dinanzi i Guelfi Orbevietani (S)
Co' Viterbesi, ed altri Ghibellini
Essendo in guerra, e ben spesso (S) alle mani,
58. Man-

58. Mandaro a lor foccorso i Fiorentini
 Cavalier cinquecento, se non erra
 Il Libro, ond' io levai questi latini ;
59. De' qua' fu Capo il Conte Guido Guerra .
 Giunse in Arezzo, e contro al suo mandato
 I Ghibellin pinse fuor' della Terra ,
60. Faccendo contro al pacifico stato
 D' Arezzo, e di Firenze ; onde coll' oste
 Il popolo a furor vi fu mandato : (u)
61. E non essendo intese lor proposte ,
 Infino ch' e' non ebber la Cittade ,
 Mai non le si partiron dalle coste .
62. Allora il Conte sì diè quantitate
 Di dodici migliaia di Fiorini ,
 Perchè si ritornasse in sue contrade ,
63. I qua' prestò Firenze agli Aretini :
 E della Torre (*) Messer Alamanno
 Fu Podestà de' Guelfi Cittadini .
64. Al tempo di costui nel seguente anno ,
 I Pisani , a calor del Re Manfredi ,
 Rupper la pace , non senza lor danno ,
65. E sopra Lucca andar , come qui vedi .
 E' Fiorentin sentendo tal soperchio ,
 Vi mandar gente a cavallo , ed a piedi .
66. Dall' un lato i Lucchesi fer coperchio ,
 Dall' altra parte i Fiorentini armati
 E' ruppono i Pisani al Ponte a Serchio ;
67. E senza i morti , ed in Serchio affogati ,
 In Lucca , e in Valdinfevole prigioni
 Più di dumila (x) ne furon menari ;
68. E con

68. E con vettoriosi gonfaloni
 Inverso Pisa tornò il Fiorentino
 Adoperando le scuri, e' falcioni;
69. E in Valdiferchio (y) a Sa' Iacopo un pinò
 Tagliaron, sopra 'l qual fecero allora
 Per memoria coniar nuovo fiorino.
70. Se conoscer, Lettor, ne vuoi (z) ancora:
 Or guarda, che tra gambe (t), del Batista,
 Un ramucello (s) in ciaschedun dimora.
71. E li Pisan veggendo cotal vista,
 Chieser la pace, ed ebberla a piacere
 De' Fiorentini, e de' Lucchesi mista.
72. Nella qual si contenne, a mio parere,
 Che' Fiorentin potesser di Murrone
 Fare, e disfare ad ogni lor volere.
73. E com' egli ebbon la possessione,
 I Pisan, per sospetto, e per temenza,
 Che non ne dessero a Lucca ragione,
74. Subitamentè mandaro a Fiorenza
 Con quattromilia fiorini un Pisano,
 Che riparasse a sì fatta sentenza.
75. Aldobrandino (b) Ottobuoni Anziano
 Era in Firenze, e con gli altri avie fatto
 Per segreto consiglio a mano a mano,
76. Che 'l Castel di Murron fosse disfatto.
 L' Ambasciadore a Firenze venuto, (c)
 Chi ci è da più? domand' (d) al primo tratto.
77. E poichè chiaramente ebbe saputo,
 Che Aldobrandino Ottobuoni era quello,
 Ch' era in Comun sopra gli altri creduto,
78. An.

78. Andonne a lui con un saluto bello,
E domandol, poichè l'ebbe da parte,
Se preso era partito del Castello.
79. Rispose, no; e quel Pisan con arte:
Mutrone è stato cagion della guerra,
E per Mutron son molte (*) sangui sparte;
80. Onde a salute di ciascuna Terra,
Di Firenze, di Lucca, e poi di Pisa
Sarebbe il me', (f) ch'è fosse messo in terra:
81. Questo è giusto, e diritto in ogni guisa;
S'a nullo è grave, debb'essere a noi,
E sian contenti, per fuggir divisa:
82. E Perchè Pisa abbia pace con voi,
Se fai far quel, ch'io t'ho ragionato,
Quattromilia fiorin tè, che son tuoi.
83. Aldobrandin, come molto avvisato,
Disse: Serba i fiorin, ben n'ho bisogno;
Ma non voglio anzi tratto esser pagato.
84. Fu nel Consiglio, e disse: l' mi vergogno
Di quel, che di Mutron vi consigliai,
Nè a contraddir (g) senza cagion mi pugno.
85. Dico, che quel non si disfaccia mai,
Rimanga in piedi; e tacette lo 'ndizio,
E riformato fu, com'udirai.
86. Non fece più di lui il buon Fabrizio.
Questi non era ricco, e cose brune
Non volle far, per arricchir con vizio,
87. Amò, più che 'l ben proprio, il ben comune.
Così ci avesse molti de' suo' pari,
Che nel ben far tirassono una fune.
88. Deh

88. Deh (b) cari Cittadin , ciascuno appari
Dal nostro (i) antecessor , di cui si scrive ,
Perch' egli amò virtù , più che danari .
89. Quando costui , ch' ancor per fama vive ,
A morte venne , onorato fu molto ,
Perchè gli spiacer le cose cattive .
90. E 'n Santa Liperata fu sepolto
Per lo Comune in una sepoltura ,
Con pregio tal , che mai non gli fu tolto :
91. E sopra 'l marmo dice la scrittura
Quel , che ancora nella Camera è scritto
Del Comun , dico , dov' è sua figura .
92. Ma poichè 'l nostro Comun fu sconfitto ,
Come dirò più innanzi , a Monteperti ,
Tornaro i Ghibellin senza respitto ,
93. Ruppero il Popolo , e poi di lor certi
Guastaro , ed abbattero il monumento
D' Aldobrandin , per gli contrarj meriti ,
94. E 'l corpo suo , ch' ancor non era spento ,
Benchè tre anni fosse dimorato ,
Ne trasser fuori , e per ogni convento
95. Di questa Terra fue strascinato ,
E poi per diligion gittato a' fossi ,
Ed a ciascun parv' esser vendicato .
96. Pensa , Lettor , se furo uomini grossi ,
Che ciò , che in vergogna ricevette ,
Gli fu corona , come veder puossi .
97. L' anno mille dugencinguantasette
Castel di Poggibonizi dissece
Il Fiorentin , perchè di lui temette .
98. Ed

98. Ed in quel tempo dirti ancor mi fece
 Ch' un Prete in Francia , levando il Signore ,
 Gli apparve in mano un fanciullo in sua vece ;
99. Il quale a priego il tenne ben due ore .
 Essendo detto al Re Luigi , disse :
 Vadavi chi non l' ha , com' io , nel cuore .
100. E molta gente , prima che sparisse ,
 Trasse a vederlo , grandi , e piccolini ;
 E più oltre di questo non si scrisse ,
 Per cacciar di Firenze i Ghibellini .

FINE DEL CANTO IX.

NOTE AL CANTO IX.

Arg. (†) Magl. *E i Fiorentini* .

3. (a) Str. *disciprina* .
 12. (b) Tem. *la Terra* .
 16. (c) Magl. e Str. *cavalca* .
 19. (d) Str. *di servar* .
 29. (e) Tem. *per lor porto* .
 31. (f) Magl. *E fecer* .
 32. (g) Magl. e Str. *scranno* ,
 34. (h) Tem. *Armenia* ,
 37. (i) Str. *e' fur* .
 38. (*) Vill. l. 6. c. 61. *Baldac* , e *Baldacca* ; e così comunemente . Tem. *Baboracca* ; manifesto fallo del Copista .
 41. (k) Magl. e Str. *quì* .
 43. (l) Magl. *Mille dugensessanta poi* . Tem. *Mille dugento sessanzei* . Str. *Mille dugensessantasei* . Ma il
 Te-

170 NOTE AL CANTO IX.

Testo del Villani luog. cit. porta, come si è corretto, 1256. e così meglio accorda con quel, che segue.

45. (m) Tem. *Quivi*. (n) Magl. e Str. *dugenseffanta*.
 47. (o) Str. *Magor*. Tem. *Maerb*. Magl. *Maggior*.
 Vill. *ivi*, *Mangò*.
 48. (p) Tem. *Partirsi dalla prigion*.
 49. (q) Magl. e Str. *da'*
 54. (r) Magl. e Str. *cinquecento*, contro il Testo chiaro del Villani.
 57. (s) Notisi qui l' errore passato in molti stampati del Villani c. 63. dicendosi gli Aretini in guerra co' Viterbesi, dove tutti i migliori Testi MSS. col nostro già citato, dicono, come il nostro Pucci, gli Orvietani. (t) MSS. e *spesso*.
 60. (u) Tem. *a furore vi fu andata*.
 63. (*) Tem. *della Terra*; errore. Ved. Vill. c. 63.
 67. (x) Magl. *domila*.
 69. (y) Tem. *In Val di Sieve*; ch' è errore.
 70. (z) Magl. e Str. *Se cognoscerne vuoi, Lettore, ancora*.
 (†) Tem. *tralle gambe*. (a) Magl. *ramottello*.
 Tem. *ramicella*.
 75. (b) Tem. *Aldobrando*.
 76. (c) Magl. *è venuto*. (d) *ivi*, *domandò*.
 79. (e) Str. e Tem. *molti*; ma sta bene nello Str. *molte*, per accordarlo colla rima, *sparte*, in femmininò, come era talora ufato dagli Antichi. *Vocab. v. Sangue*.
 80. (f) Magl. e Str. *il meglio*
 84. (g) Str. e Tem. *Nè contro dir*. Magl. *E nè contr' a dir*.
 88. (h) Magl. *Da'*: (i) Magl. e Str. *Dal vostro*.

C A N T O X.

A R G U M E N T O.

ANNI DI *Cacciati di Firenze i Ghibellini,* VILL. l. 6. c.
 CR. 1258. *E del crudele Azzolin di Romano,* 66. e segg.
 e segg. *E di quel buon Ser Brunetto Latini,*
E come que' del Re Manfredi a Siena
Da' Fiorentini ricevetter pena.

1. **C**Alen(t) di Agosto, ovver di Luglio al fine
 Era nel mille dugencinquantotto,
 Quando gli Uberti, e Cafe Ghibelline
2. Trattar, che 'l popol fosse guasto, e rotto
 A caldo di Manfredi, e d'altri strani,
 Che' Guelfi volien mettere al disotto,
3. Quando sentito fu da' popolani,
 Richiesti furo, ed e' battero il Messo,
 E la Famiglia ancor colle lor mani.
4. All' arme, all' arme, il popol grida appresso,
 E trasse con furor senza dimoro,
 Dov'è la piazza de' Priori adesso.
5. E fuvvi morto Schiatozzo(*) di loro,
 E lor famigli, e lor fanti pregiati,
 Ch'alla difesa trasser di costoro.
6. Uberto Uberti, col Mangia Infangati
 Vi furon presi, e 'n Orto San Michele
 Subitamente furon dicollati;
7. E fur cacciati con atto crudele,
 Con tutti lor seguaci, e aderenti,
 Siccome gente con amaro fele,
8. E' lor

8. E' lor ben guasti infino a' fondamenti;
Le pietre andaro a San Giorgio alle Mura,
Ed a ruba legname, e ferramenti. (b)
9. Di que', che fur cacciati la Scrittura
Non fa menzion di tutti, ma di certi,
Che appresso conterò, e qui procura.
10. I principali, e capo fur gli Uberti,
E po' Fifanti, e Guidi, e Soldanieri,
Scolari, Abati, (c) Infangati, e Lamberti,
11. E Tedaldini, Galigai, e Amieri,
Caponfacchi, Amidei, e que' da Cersina, (d)
E Migliorelli, e Ubriachi altieri, (e)
12. Que' della Pressa, e Razzanti di Crina,
Tutti n' andaro alla Città Sanese,
Nemica di Firenze, e Ghibellina.
13. E di molti altri di nostro paese,
Grandi, e Popolani, e Contadini
Si tirar dietro con simili offese.
14. Di Settembre seguente i Cittadini
Richieder fer (f) l' Abate a Valembrosa,
Perchè trattar dovia co' Ghibellini?
15. Ed ei negando (g) così fatta cosa,
Per forza gli fu fatta confessare,
E poco terminè ebbe, e viemen posa:
16. Che 'n sulla piazza di San Pulinare,
Presso al Palagio della Signoria
Gli fu tagliato il capo, ciò mi pare.
17. Questi era Gentile uomo, e da Pavia,
Dove de' Fiorentin, pochè fu morto,
Per questo riceveret villania.

18. Poi

18. Poi si trovò, che ricevette torto,
E' Fiorentin furo scomunicati
Dal Papa allor, come si legge, scorto.
19. Erano allora i Fiorentini usati
D' amar più il ben comun, che 'l propio affai,
E per questo eran molto formontati.
20. Un Anziano, secondoch' io trovai,
Un pezzo di chiusura del Leone
Nel fango rotta, siccome udirai.
21. Ne fe portare in villa a sua magione,
E per quel fu d' ogni ufficio privato,
Con mille lire di condannagione.
22. E Podestade a ciò, ch' io t' ho contato,
(Era Messere Iacopo Bernardi,
Donde, no 'l scrivo, (h) che non l' ho trovato.
23. E seguitando appresso, se ben guardi,
L' anno mille dugencinquantanove
Fer gli Aretin, com' uomini gagliardi,
24. Bonrà del Podestà lor, da cui muove
Messer Istoldo Iacopo de' Rossi,
Che gli condusse a far veraci prove.
25. Popola, e Cavalier d' Arezzo mossi
Di notte cavalcarono a Cortona,
E colle scale, che miser ne' fossi,
26. Quasi senza contatto di persona
Prefer la Terra, e disfer di presente
Le mura, e le Fortezze, si ragiona,
27. E' l' Coman fecero a loro (i) ubbidente,
Tornarsi a casa, e di sì fatte imprese
Il Fiorentino fu molto dolente.

Vol. III.

H

28. Pe-

28. Perocch' a lega era col Corronefe.
 Onde 'l Febbraio, ch' allora s' appressa,
 Per vendicarsi di cotali offese,
29. Del Vescovo d' Arezzo assediare Gressa,
 Ed avuto il Castello, e poi disfatto,
 A Vernia fecer quella grazia stessa.
30. Allor Mangona s' arrendè a patto;
 Rimanga la cagion, perchè que' danni.
 Si fero a' Conti Alberti a questo tratto.
31. Nel detto tempo, appresso San Giovanar,
 Il Lion del Comun fuggì di stia,
 Onde tutta Firenze n' ebbe affanni.
32. In Orto San Michel correndo via
 Presè un fanciullo, e recolsi tra branche, (k)
 Onde la madre, che più non n' avia,
33. E questo in corpo rimasto (l) l' er' anche
 Quando il marito, e padre del fanciullo
 Morto era stato da persone manche,
34. Udendo quel, non le parve trastullo,
 Gittossi fuori, e con disperazione
 Si mise, dov' andar non ardia nullo,
35. E 'l figliuol trasse di branche (m) al Leone,
 Che non fe male nè a lui, nè a lei,
 Ma sol guardando; (n) ondè nacque quistione,
36. La quale assolver da me non potrei,
 Se l' animal per sua gentil natura
 Lasciò i modi suoi feroci, e rei,
37. O se (o) di quella donna ebbe paura,
 Quando la vide così scapigliata
 Venire inverso se alla sicura,
38. O se

38. O se fortuna per quella fiata
Campò il fanciullo, acciocchè vendicasse
Il padre, come fece a lunga andata.
39. Mostra, che 'l Lion poi si ripigliasse:
Lasciamo andar, come fu ripigliato,
Ch' a dirlo non fo, benchè si notasse. (p)
40. Orlandin del Lion fu poi chiamato
Sempre colui, che di cotal sentenza,
Per miracol di Dio era campato.
41. Vivea allora la gente di Firenze
Di grossi cibi, e di grosse robette, (q)
E molti vestien pelli (r) panno senza,
42. E tutti in testa portavan berrette,
E in piedi tutti usatti, ovver calzari,
Nè sapien, che si fossono scarpette,
43. Sicchè vivean di pochi danari,
E mostra, ch' ognun fosse più contento,
Che non son oggi co' vestir più cari.
44. Le maggior donne avien per vestimento
Una gonnella di scarlatto gato,
Collo scheggial sanz' altro adornamento,
45. Ed un mantel foderato di vaio,
Qual portavano in capo; e smeraldino.
L' altre vestien di Luglio, e di Gennaio.
46. Era la comun dota, al Cittadino
Le cento lire, e tenuta più bella
Quando n' avia cinquanta il Contadino;
47. B smisurata era tenuta quella,
Ch' al Gentiluom giungeva alle trecento;
Vent' anni stava ognuna per pulcella.

48. Ma era ognun d' un buono intendimento,
 Bran leali, e colle lor grossezze
 Ciaschedun era al ben comune attento;
49. E fecer con virtù maggior prodezze,
 Che comparite poi non sono a loggia
 Con tutte quante nostre sottigliezze.
50. Ed ogni dì ci si muta una foggia,
 E que', che non ha pan, vuol contraffare
 Que', che n' ha l' anno più di cento moggia.
51. De' portamenti d' oggi lascio stare;
 Ma solamente ti basti, Lettore,
 Che si fa contra ciò, che si suol fare.
52. Nel detto tempo essendo 'imperadore,
 Cioè, in Costantinopoli il Sovrano
 Di Francia Baldovin di gran valore,
53. Il Paglialoco (s) Imperador lontano (s)
 Di Grecia mosse, e con lui il Genovese
 V' andò, per nimicare il Viniziano;
54. Costantinopoli (u) affediò, e prese,
 Caccionne fuor Viniziani, e Franceschi,
 Che mai non racquistaron quel paese,
55. Rimase il Paglialoco, e suoi Greceschi;
 A' Genovesi diè ricchezza tanta,
 Che si partiron molto (x) gai, e freschi.
56. Negli anni mille dugento sessanta
 Sopra Buemia (y) lo Re d' Ungheria
 Di Cavalier menò migliaia ottanta.
57. Quel di Buemia gli ammezzò la via,
 Con più di centomila Cavalieri,
 Che a lor percoss'er con gran vigoria;
58. E pe'

58. E pe' cavagli allor correnti, e fieri
 Un polverio di terra fu levato,
 Che non si conoscieno (z) i battaglieri.
59. Come il Re d' Ungheria fu innaverato,
 Gli Ungheri dier la volta in isconfitta,
 Ed al passar d' un fiume cupo, e lato,
60. Se della prosa non mente la scritta,
 Quattordici migliaia n' affogaro,
 Senza la gente (t) coll' arme trafitta.
61. Que' di Buemma in Ungheria n' andaro,
 Temendo peggio: il Re domandò pace;
 E fatta ch' ella fu, s' imparentaro.
62. Nel detto tempo il gran Lupo rapace,
 Crudel Tiranno, Azzolin di Romano,
 Il quale ancora a tutta gente spiace,
63. Signoreggiando tutto il Trevigiano
 Per forza, e quasi tutta Lombardia,
 Odi, che fece contro al Padovano.
64. A' maggior cavò gli occhi, e mandò via,
 E molti fe morire in male stato,
 E tolse a ciaschedun ciò, ch' egli avia.
65. I poveri mandò tutti in un prato,
 E fecelo steccare, intorno intorno,
 E tutto empier di stipa (a) in ogni lato;
66. Poi metter fuoco fe senza soggiorno
 Da molte parti, e undici migliaia
 Di persone arder fe senza soggiorno.
67. Moriro a torto, e Dio vuol che si paia,
 Che mai non nacque poi in quel prato erba,
 Ma sempre sta come di Luglio l' aia.

H 3

69. Or

68. Or nota il fine di sua vita acerba :
 Essendo ad oste a Melan con sua gente,
 Per sottoporla a suo voglia superba ,
69. Fu sconfitto dal popolo valente ,
 Fedito a morte , e menato a pregione ,
 E in carcere morì villanamente ;
70. E come piacque a Dio , delle persone
 Di suo legnaggio non campò radice ;
 E questo basti di sua condizione . (b)
71. Nel detto tempo la Cronica dice ,
 Che nella Magna que' , ch' eran Lettori
 A riformar quello 'mperio (c) felice ,
72. Per discordia chiamar due Imperadori ;
 L' un fu Alfonso , e l' altro fu Ricciardo :
 E buon pezzo duraron questi errori .
73. La Chiesa avendo a' suo' fatti riguardo ,
 Favoreggiava Alfonso , acciocchè poi
 Facesse con Manfredi del gagliardo :
74. Il quale era in Toscana contro a noi ;
 Per la qual cosa ancora il Fiorentino
 Al detto Alfonso mandò uno de' suoi
75. Ambasciador , Ser Brunetto Latino ,
 Promettendogli aiuto ogni fiata ,
 Se tosto si mettesse per cammino .
76. Ma prima che fornisse l' ambasciata ,
 I Fiorentini furo a Monte Aperti
 Sconfitti da Manfredi , e sua brigata .
77. E pochè i Guelfi fur così disertì ,
 Manfredi montò molto , e Santa Chiesa
 Ne dibassò ; e per sì fatti meriti

78. Al-

78. Alfonso dello Imper lasciò la 'mpresa,
 Conte Ricciardo ancor lasciò l' amena
 Fortuna, essendo con Manfredi accesa.
79. Gli usciti Ghibellin, ch' erano in Siena,
 Mandarono a Manfredi per soccorso,
 Perchè de' Guelfi aspettaván la piena.
80. E 'l Rè di Puglia concedette un forso
 Di cento Cavalieri a lor fetata;
 Gli Ambasciator non gli apprezzaro un torso.
81. Quel degli Uberti, Messer Farinata,
 Disse: Non ce ne caglia, prendian questi
 Con sua bandiera; e la gente accettata
82. Fur con gli Ambasciatori a muover presti:
 Quando i Sanesi di lor vider saggio,
 Si fecer beffe di chi gli avea chiesti.
83. E poi appresso del mese di Maggio
 Il Fiorentin coll' oste cavalcava
 Sovr' a' Sanesi, dando gran dannaggio.
84. Ed in quel tempo il carroccio s' ulava
 Condurre in ogni oste generale,
 Com' era quella: Or nota, come andava:
85. Con quattro ruote un Carro principale
 Era tutto vermiglio, se ben guardo,
 Con due antenne di colore iguale,
86. Sopra le quali avea uno stendardo
 Bianco, e vermiglio, come ancor si vede
 In San Giovanni, dond' egli esce tardo.
87. Un par di buoi, e 'l Carradore a piede
 Vestiti (d) di scarlatto, come tinti
 Erano i Carri, e così si richiede.

38. E così il Carradore, e suo' procinti
 Eran francati da ogni fazione :
 Versi di lui non trovo più distinti.
89. Quando uscía fuori il Mastro Gonfalone:
 I Conti, e' Cavalier, siccome truovo,
 Dell' Opera (e) il cavavan per ragione ;
90. E conducevanlo in Mercato nuovo
 A una pietra, ch' ancor v' è 'ntagliata,
 E quivi si posava : e così pruovo.
91. Allora al popolo era consegnata
 La magnifica insegna triunfante,
 E con gran diligenza poi guardata.
92. E bandivasi l'oste un mese avante,
 La Campana di Por - Santa Maria,
 Nel canto (f) di Mercato Nuovo stante,
93. La notte, e' l' dì sonava tuttavia ;
 E questo per grandigia, com' i' narro,
 Perchè 'l nimico si fornisse pria.
94. Al muover si poneva in fu' n un carro, (g)
 Poi tutta l'oste a questa Martinella (h)
 Si governava, s' i' ben l'occhio sbarro. (i)
95. Allora a Siena tolser tre Castella,
 Vicchio, e Mezzano, e Cacciolé, e per torre
 Altro, fermarsi a Santa Petornella.
96. E per memoria fero (k) ivi una Torre,
 Sopra la qual si pose la campana,
 Al cui sonar tutta la gente corre.
97. La gente, ch' era in Siena, Oltramontana,
 Avvinazzata percossero al campo,
 E fuggir fecer molta gente vana.

98. Ma

98. Ma que', che son della vil gente scampo
 Volsero a loro, e come scritto vedi,
 Niuno di lor campò di male inciampo.
99. E morti, e presi fur que' di Manfredi,
 E la sua Insegna funne strascinata
 Pe'l Campo, e per Firenze agli altrui piedi;
100. E la Torre, che' Guelfi avien murata
 Empier di terra, e poservi un ulivo,
 E fecer con vettoria la tornata;
 Ma come costò cara appresso scrivo.

FINE DEL CANTO X.

NOTE AL CANTO X.

1. (f) Qui pure per salvare e l' ortografia buona moderna, ed insieme l' ordine dello Scrittore, abbiamo posto nel margine il *k* in piccolo carattere, ch' era l' iniziale de' MSS.
5. (a) Vill. l. 6. c. 66. *Schiattuzzo*. Str. *Schiattozzo*.
8. (b) Tem. *fermamenti*.
10. (c) Magl. e Str. *Aliata*; ma non è conforme al Testo del Villani.
11. (d) *Cersina*; che anche più comunemente da' nostri Cittadini, col Villani, *Cercina* si dice.
- (e) MSS. *Obriachi*. Tem. *Obrigati*, ch' è errore.
14. (f) MSS. *Risbieder fe*.
15. (g) Magl. e Str. *E negando*.
22. (h) Così noi per maggior chiarezza; ma i MSS. hanno, *Donde, non scrivo*.
27. (i) Tem. *fece allora*.

32. (k)

32. (k) Magl. e Str. *tralle branche*.
 33. (l) Magl. *E questo rimaso in corpo*.
 35. (m) Magl. e Str. *tra branche*. (n) Tem. *guardandola*.
 37. (o) Magl. *E se*; e così appresso; 38. *E se fortuna*.
 39. (p) Magl. e Str. *si montasse*.
 41. (q) Str. *e con grosse rebette*. (r) *ivi, pelle*.
 48. (r) Magl. e Str. *ogni uon*.
 53. (s) Così sempre; ma il Vill. e 'l comune, *Paleologo*.
 (t) Magl. *sovranò*.
 54. (u) Tem. e Vill. *Gostantinopoli*; sempre.
 55. (x) Magl. e Str. *molti*.
 56. (y) Str. *Buemmia*, e alle volte *Buemme*, e *Buemma*.
 Tem. *Buemmi*; e così si reciprocano incostantemente
 in questa voce tutti e tre i Testi.
 58. (z) Magl. *non si conosceva*.
 60. (t) Magl. *senza dugento*.
 65. (a) Str. *Empier tutto di stipa*. Tem. *E empier di stipa*.
 70. (b) Magl. *per suo condizione*.
 71. (c) Str. e Tem. *lo'imperio*.
 87. (d) Magl. *Vestien*.
 89. (e) Magl. *Opava*, col solito dialetto Sanese.
 92. (f) Tem. *nel campo*.
 94. (g) Magl. e Tem. *in su un carro*: (h) *Martinella* si
 chiamava la descritta Campana, Villani cap. 77.
 (i) Tem. e Str. *s' al ver l'occhio sbarro*.
 96. (k) Magl. e Str. *ficeno*.

CANTO XI.

ARGUMENTO.

ANNI DI	<i>Come sconfitti furo a Monte Aperti</i>	VILL. l. 6.
CR. 1260.	<i>I Fiorentin per colpa degli usciti,</i>	cap. 78.
e legg.	<i>Che furon più che li Sanesi (†) sperti,</i>	e legg.
	<i>E fu Manfredi Signor di Firenze,</i>	
	<i>E' Ghibellin tornar con sua potenza.</i>	

1. **L**A gente uscita di Firenze allora
Per quella rotta, ch'è dinanzi detta,
Si sgomentò; ma Siena li rincuora:
2. Che accattar da' Salimbeni in fretta
Ventimila fiorini, ed impegnarò
La Tentennana, ed altre Castelletta.
3. Ed a Manfredi subito mandarò
Ambasciatori, che tutta la materia
Ornando, i fatti lor gli raccontarò,
4. Dicendo: I Fiorentin vostra bandiera
Strafscinarò: se voi ci date gente,
Noi faren, che ne sia vendetta intera:
5. E la pecunia gli donar presente;
Onde il Re Manfredi a mano a mano,
Ch'era turbato già del conveniente,
6. Il Maliscalco suo, Conte Giordano,
Con ottocento Cavalier diè loro,
Ed essi il ser General Capitano:
7. E cavalcaron senza far dimoro,
E furo in Siena per Calen di Agosto,
Onde i Sanesi molto allegri fuoro: (*)
8. E tut-

8. E tutta l' amistà richieser tosto,
E poi bandiron l' oste a Montalcino,
Ma brevemente mutaron proposto,
9. Dicendo: Questo val men d' un lupino,
Che' Fiorentini a campo non verranno:
Sicchè tener convienci, altro cammino.
10. Ma se trattian con lor con qualche inganno,
(Disse un di quegli usciti) (a) siate certi,
Che noi faren lor gran vergogna, e danno.
11. In Messer Farinata degli Uberti
Allora fu tutto il fatto rimesso,
Ed in Messer Gherardo de' Lamberti.
12. E con due Fra' (b) Minori furo appresso,
E ordinaron dieci gran Popolani,
Che così loro aprissono il processo.
13. La Signoria di Provenzan (c) Salvani
(Disse un di lor) c' è sì gran penitenza,
Che noi vorremmo uscir dalle suo mani;
14. E se 'l Comune, e 'l Popol di Fiorenza
Donasse a noi diecimila fiorini,
Fornito il fatto ad ogni lor sentenza,
15. Daremmo volentieri a' Fiorentini
Libèramente Porta Santo Viene, (d)
Ed e' mostrando fornir Montalcini
16. Venisser con grande oste a schiere piene,
E sovra 'l Fiume dell' Arbia fermati
Daremmo il segno, ch' a ciò si conviene.
17. E con questo dier (e) più lettere a' Frati
Suggellate di tutti i lor suggeriti,
Dicendo: Andate, ed e' furo avviati:
18. Furo

18. Furo in Firenze, e ragionar con quelli,
Ch' eran Signori, ed Anziani allotta,
E disser ciò, che bisognò con elli.
19. E 'l segreto rimesso in poca dotta
Fu in due Maggiorenti de' compagni,
Ch' a lor piacer faceffer la condotta.
20. De' qua' l' un fu Messer Gianni Calcagni (f)
Di Vacchereccia, e l' altro fu Spedito
Di Porzampiero, (g) e men savj, che magni.
21. Come color, che n' avieno appetito,
Tra' Grandi, e Popolan fecer proposte,
Tacendo quel, ch' avien da' Frati udito.
22. Egli è di nicistà, che si faccia oste
Per fornir Montalcino, ch' è alla ferra,
Disse un di loro; e quì fate risposte.
23. Prima rispose il Conte Guido Guerra,
E contraddisse poi dopo 'l primaio,
Se 'l libro della Cronica non erra,
24. Disse degli Adimar Messer Tegghiaio,
Che si poteva per gli Orbivietani
Fornir la detta Terra a colmo staio.
25. E contraddisse uno degli Anziani,
Disse: Tratti le brache, se hai temenza;
Onde rispose a' suo' detti villani,
26. E disse: Salva la tua riverenza,
Tu non andresti ov' io, per sei ronzi, ni,
E proverelti per isperienza.
27. Volendo Messer Cece Gherardini
Ancor dir contro, disse l' Anziano:
Sìe' giù a pena di cento fiorini,

28. E vo-

28. E volendo pagare a mano a mano,
E l'Anziano, a pena di dugento
Gli comandò, che giù sedesse al piano.
29. Ed e' volendo dir suo intendimento,
Volle pagare, e l'Anziano protesta,
Ch' e' non favelli, ^(b) a pena di trecento.
30. E veggendogli ancor la borsa presta,
Disse Spedito: Siedi Cavaliere,
E non parlare a pena della testa.
31. Ben la potre' pagar, ma vo' tacere,
Rispose il Cavalier con aspro ⁽ⁱ⁾ piglio,
Srinse le spalle, e tornossi a sedere.
32. E gli Anzian fer tanto col consiglio
De' Popolani, che fur vincitori
Delle proposte, e miserli al periglio;
33. Ed al piacer di que' Frati Minori
Diecimilia fiorin depositati
Furono, ed ordinaron di uscir fuori,
34. Com' è detto, si mosson ordinati,
Cioè, colla campana, e col carroccio,
E sopra l'Arbia furono schierati.
35. So ben, che or per lungo dir ti noccio;
Ma priegoti, Lettor, che mi perdoni,
Che vedi ben, perch' io divento chioccio.
36. Tremila Cavalieri, e di Pedoni
Trenta migliaja fur sovra' Sanesi,
Com' io racconterò, di ^(k) più regioni,
37. Lucchessi, Volterrani, e Pistolessi,
Perugin, ^(l) Bolognesi, Orbivietani,
E que' di Prato, co' Sanminiatesi,
38. E San-

38. E Sangemignanesi, e Colligiani,
E cinquecento Cavalier soldati,
E ottocento a cavallo Terrazzani,
39. E tutti i Gonfalon v' erano andati,
Od uno, o più per casa, e per famiglia,
A piede, o no, secondo loro stati.
40. Stando così con baldanzose ciglia
I Fiorentin tra Siena, e Monte Aperti
Con sì bell' oste, ch' era maraviglia,
41. I traditor d' ogni malizia esperti
Scriffer nel Campo a color del trattato,
Che da Firenze ancor venisser cersi.
42. A Firenze mandar dall' altro lato
Agli amici, e parenti Ghibellini,
Che ciascun s' ingegnasse effer mandato.
43. E venuti nell' oste alli confini (m)
Della battaglia, ciaschedun fuggisse,
E ritrovasse (n) gli antichi cammini,
44. Acciocchè l' altra gente sbigottisse,
Ed e' potesson ritornar vincenti
In casa loro. E come quegli scrisse,
45. Molti si mossero (o) amici, e parenti,
Che per procaccio vi furon mandati,
Ed altri assai sanza comandamenti.
46. E aspettando gli Anziani nomati,
Che fosse lor mandato il segno, e 'l fante,
E fosser dentro (p) alla Città chiamati,
47. Un Ghibellin, ch' avea nome Razzante,
Fiatato oh' ebbe quel, che s' aspettava,
In Siena andò al traditor davante,
48. E dif-

48. E disse, siccome si ragionava,
Che Siena allor dovesse esser tradita,
E che dell'uscir fuor non consigliava;
49. E che non vide mai gente fornita, (9)
Com'era l'oste, nè così ordinara,
Nè gente da battaglia tanto ardita.
50. Allora disse Messer Farinata:
Noi sian pur fermi d'essere alla giostra,
E di voler morir tutti in brigata.
51. O noi ritorneremo in casa nostra;
Che meglio ci è morire quì ad onore,
Che tapinando far pe' l' mondo mostra.
52. Or va, e fa per Siena di buon cuore
Tutta la gente; so, che m'hai inteso,
E di il contradio di cotal tenore.
53. E 'l traditor, che bene ebbe compreso,
D'ulivo una ghirlanda (*) portò in testa,
E cavalcando con un viso acceso,
54. Dicea per Siena: Non si faccia resta
All'uscir fuori; i' vegno quì da parte
De' Ghibellini, e l'ambasciata è questa;
55. Che nel Campo non ha 'ngegno, ned arte;
Sconfitti son, se voi uscite fuori,
E sien dal vostro (s) lato una gran parte.
56. Allor gli usciti nostri traditori,
Co' Cavalier del Re fecer la scorta,
Volendo esser dinanzi feditori.
57. Appresso loro uscir fuor della' porta
Pisani, ed altri, con loro alle coste,
E' l' popol poi, che tutto si conforta.
58. E quan-

58. E quando gli Anzian Capo dell'oste
 Vider tal gente contro a lor venire,
 Dissè: queste non son buone risposte.
59. I Ghibellin cominciaro a fuggire
 Fuor delle schiere, com'era ordinato,
 Per far tutt'altra gente sbigottire.
60. E dagli Abati fu incominciato,
 E poscia seguir què della Pressa,
 Ed altri, di cu'io non ho parlato.
61. Allor la gente nemica s'appressa,
 Ed assalir la Fiorentina schiera,
 I qua' sostenner ben tal manimesa.
62. Ma Messer Bocca Abati, che'n quell'era,
 Colla spada le braccia taglia, e placa,
 Le mani al Cavalier della bandiera.
63. E'l buon Messere Jacopo del Vaca (c)
 Di casa i Pazzi rabbracciò (u) la 'nsegna,
 Co' moncherin, ma pur sua (x) forza, vaca.
64. Perocchè 'l traditor di tal convegno,
 Non restò mai, che quella (y) insegna allotta
 In terra cadde sanza più ritegna.
65. Abbattuta la 'nsegna in poca dotta,
 Si gridò forte: Omè noi sian traditi,
 Ondè la gente subito fu rotta.
66. E poi in Monte Aperti rifuggiti,
 Dumilia cinquecento da' Sanesi,
 Ne furon quivi tra morti, e fediti.
67. E ben tremilia, e più furono i presi (z)
 Di que' da piede, e gli altri sanza fallo
 Si si fuggir per diversi paesi.

68. Perchè prima degli altri uscir del ballo:
Non vi rimaser, se non trentasei
De' Fiorentin, che v'erano a cavallo.
69. La campana, e 'l carroccio saper dei,
Chè ci rimase, e per farci vergogna:
Nel Duomo lor si mostra a' buoni, e a' rei:
70. Degli altri arnesi dir non ti bisogna:
Che furon tai, e tanti, oh' io ti prometto,
Che s'io il diceffi, parrebbe menzogna.
71. A' quatero dì di Settembre, anno detto:
La rotta fa, che d'allegrezza rase
Firenze col Contado, e col distretto.
72. Non pianse l'una, ma tutte le case:
Qual piangeva il fedico, e quale il morto,
E qual colui, che prigion vi rimase.
73. E veggendosi i Guelfi a sì mal porto,
Prima sconfitti, e poi perseguitati,
Temendo di ricever maggior costo.
74. Si dipartiron senza esser racciati
Con lor famiglie, ed andarono a Lucca,
A riposar con gli altri tribolati.
75. Parve, ch'avesser poco sale in zocca,
Perchè Firenze era murata, e forte,
E coral Terra in vani si badava.
76. Il Giovedì usciron dalle porte,
E la Domenica appresso vegnente
Venner gli usciti colle loro porte.
77. E senz' alcun contrasto d'altra gente
Si rietrar nel loro antico nido,
E 'l popol fu disfatto incontinente.
78. Fi.

78. Firenze fu del Re Manfredi a grido,
E Vicaro ne fu 'l Conte Giordano,
E Podestà il Novello Conte Guido;
79. Il qual fece disfare, e porre al piano
Cinque Castella, come fu di patto
Con Siena, a lei ciaschedun prossimando:
80. Lascio qua' furon quelle a questo tratto,
E qua' furon i Guelfi, che n' andarono
A Lucca, per feggir lo scacco matto.
81. Se tutto vuo' veder disteso, e chiaro,
Leggi nel dir di Giovanni Villani,
Che fu cortese, dov'io sono avaro.
82. Diteci antiavien regnato i Popolani
Vittoriosi, facendo tremare
Della lor forza vicini e lontani.
83. Gran doglia mostro' il Papa, ciò mi pare,
Quando sentì sconfitti i Fiorentini,
E 'l suo nimico Manfredi montare.
84. Ver' è, che un Cardinal degli Ubaldini,
Ch' avea nome Messer Attaviano,
Festa ne fe con altri Ghibellini.
85. Un altro Cardinal molto sovrano,
Astrolago de' buon, ch' al mondo avesse,
Disse, veggendo il fatto di lontano:
86. Se 'l Cardinal degli Ubaldin sapesse
Quel, che apparecchia la fortuna a' suoi,
Non credo, che coral festa facesse.
87. Dis' un degli altri: Deh ditelo a noi;
Ed e': Parlar degl' infuturi mali,
Non sta a me il dir, nè l' ascoltare a voi.

88. Allor pregaron tutti i Cardinali
 Il Papa, che per suo' comandamenti
 Faceffe dir, de' sopraddetti quali
89. Dovevan della guerra esser vincenti;
 E'l Padre Santo pien di provvidenza,
 Volendo fare i suo' frati contenti,
90. Gli comandò per virtù d'ubbidenza,
 Che palesasse ciò, che conoscea
 Di Guelfi, e Ghibellini per sua scienza. (c)
91. E'l Cardinale allora rispondea:
 A corto andare i Guelfi torneranno
 Nella Città, che loro esser solea,
92. E' Ghibellin, che allor si partiranno;
 La ritornata loro in abbandono
 In perpetua poi metter potranno.
93. E ancor disse: Più, ch'io non ragiono
 Vi potre' dir di ciascheduna parte;
 Ma perch'è me' tacer, chieggiò perdona;
94. Ver'è, che Dio ciò, che mi mostra l'arte,
 Puote annullar, e dove ciò non sia,
 Le mie parol faranno vere carte.
95. O come seppe bene astrologia
 Que', che chiamato fu Cardinal Bianco,
 Che ciò, che disse, è stato profezia.
96. Perocch'ognun di loro al mondo è manco,
 E que', che poi son discesi di loro,
 Si posan volentier, come lo stanco.
97. Dette queste parole in Concestoro,
 Il Cardinale Attavian fu turbato,
 E gli altri s'allegrar sanza dimoro.
98. Or

98. Onde rimase quasi che scornato,
 Perocchè di cosìe acceso male.
 Doleva a tutti, ed e' n'era allegrato.
99. E quando il dir del Bianco Cardinale
 Seppero i Ghibellin, eh'eran tornati,
 Siccome quègli, a cui molto ne cale,
100. Del male annunzio fur molto turbati.
 Quì faccian fine al Capitol presente,
 Perchè non passì gli altri misurati,
 E seguiremo il fatto nel seguente.

FINE DEL CANTO XI.

NOTE AL CANTO XI.

- Arg. (†) MSS. *che' Sanesi*. Tem. *che mille Sanesi*.
7. (*) Magl. e Tem. *fuoro*; ma per la rista abbiamo scelto fuoro del Testo Strozzi.
10. (a) Magl. *Disse un degli usciti*.
12. (b) MSS. *Frati*.
13. (c) Magl. e Str. *Provinzani*.
15. (d) Vill. lib. 6. c. 79. *la Porta di Santo Vito di Siena, che era sulla strada, che si muove per andare ad Arezzo*.
17. (e) MSS. *diedet*. Tem. *Con questo diedet*, senza la *e*.
20. (f) Magl. *De' quali fu l'un Messer Giovanni Calcagni*. Str. *De' qua' fu l'un, ec.* (g) Magl. e Str. *Di Porta San Piero*.
29. (h) Magl. *Cb' e' non parlasse*.
31. (i) Tem. *con alto*.
36. (k) Magl. *ti conterò*.

37. (l) Magl. *E Perugin, Bolognesi, Orvietani.*
 43. (m) Tem. *E venuto nell'oste alle confusi.*
 (n) Ivi, *E ritrovati.*
 45. (o) Magl. e Str. *si misero.*
 46. (p) Magl. e Str. *Che fosser detto.*
 49. (q) Magl. e Str. *si fornita.* Tem. *fornita.*
 Magl. *che non v'ebbe mai, ec.*
 53. (r) Magl. *grillanda.*
 55. (s) Tem. *dal nostro.*
 63. (t) Magl. *del Nacca.* Vill. lib. 6. cap. 80. *del Vacca.*
 (u) Tem. *imbracciò.* (x) Ivi, *Cò moncarin, ma pur di sua, ec.*
 64. (y) Tem. *che colla.*
 67. (z) Tem. *o più furono i periti; è sbaglio.*
 81. (†) Magl. e Str. *Se tu vuò.* Tem. *Se tutti vuoi.*
 84. (a) Tem. *Ottaviano.*
 85. (b) Magl. *fosse; che non può stare per la rima.*
 90. (c) Tem. *di sua scienza.*

CANTO XII.

ARGUMENTO.

ANNI DI *Di Messer Farinata, s' io ben veggio,* VILLANI
 GL. 1260. *E come i Guelfi fur cacciati a Lucca, (†) l. 6. c. 83.*
 e segg. *E come uccifero il Cacca (a) da Reggio, e segg.*
E come Carlo d' Angiò fu chiamato
Re di Sicilia, e Manfredi privato.

1. **M**ontando allor la parte Ghibellina,
 I Guelfi d' ogni Terra di Toscana
 Cacciati fur (b) da sera, e da mattina,
2. Ed in tutto era parte Guelfa vana,
 Salvo che Lucca, siccom' io ti porgo,
 Si fe de' Guelfi camera, e fontana.
3. I Fiorentini abitaron nel Borgo
 Appresso San Friano, ed in quel sito
 Messer Tegghiaio, che di sopra scorgo,
4. Ritrovato si fu collo Spedito,
 Che gli avie detto; Cercati le brache;
 Ed era pover di Firenze uscito:
5. E disse a lui; Le brache tue son vache,
 Che ci sapesti mettere alla corsa,
 Con molte fregiature di lumache,
6. Ed io l' ho piene; e trassesi una borsa
 De' cavaglion con fiorin cinquecento,
 Dicendo: Più per te (c) non se ne 'mborsa.
7. Nel detto tempo stretti a parlamento.
 Ad Empoli fur tutti i Ghibellini,
 E ragionar di lor con fermamento.

I 4

8. Al

8. Al qual furon Pisani, ed Ubaldini,
Sanesi, Conti Guidi, e Conti Alberti,
E que' da Santa Fiore, e più vicini,
9. E Baroni, e Signori savj, e sperti,
E Tirannelli della vicinanza,
E tutti di concordia e' disser certi:
10. Volendo a' Guelfi torre ogni speranza
Della tornata, non ci ha miglior modo,
Che disfare Firenze, e sua possanza.
11. Essendo quasi tal dir posto in fodo,
Disse Messer Farinata giocondo,
Com' udirai, ch' io scrivendol godo:
12. S' altri ch' io non ne fosse nel mondo,
Prima morrei (e trasse fuor la spada)
Ch' io consentissi, ch' ell' andasse a fondo.
13. E que', che stavan per udirlo a bada,
Perocch' egli era Cavalier da molto,
Rivoller lor pensier per altra strada.
14. Temendo, che non fosse il nodo sciolto
Di parte Ghibellina, ognun tacette,
E per vergogna basò gli occhi, e' l volto.
15. Per le parole buone, ch' avea dette,
Al mio parere, il Cavalier sovrano
Meritav' altro, ch' e' non ricevette.
16. Appresso si partì il Conte Giordano,
E' l Conte Guido Novel della taglia
Fu dopo lui Vicario, e Capitano.
17. Il qual diè poi tanta briga, e travaglia
A Guido Guerra, ed al Conte Simone,
Perch' eran Guelfi, che non tenner maglia; (4)
18. E fer-

18. E fermò tutta sua intenzione
 D'abbattere in Toscana ciascheduno,
 Che Guelfo fosse, a torto, ed a ragione.
19. E nel mille dugentofessantuno
 Assediò Lucca, e vegnendogli manco,
 Delle Castella non tornò digiuno.
20. Acquistò Santa Croce, e Castel Franco,
 E Monte Calvi, e Santa Maria a Monte,
 E Pozzo, ed anche non si vide stanco.
21. Ed assediò Fucecchio, e passò il ponte,
 Ma perchè l'acquazzon gli fu contrario,
 A Firenze tornò con turba (*) fronte.
22. E alla state seguente quel Vicario
 Cavalcò a Lucca, de' Guelfi magione,
 A stanza del Pisan suo avversario.
23. Ed i Lucchesi, e' Guelfi a Castiglione
 Da lui furo sconfitti, e Messer Cece
 De' Buondelmonti allora fu prigione
24. Di Messer Farinata, che li fece
 Un bel servizio, che a sua richiesta
 Se 'l pose in groppa, e 'l fratello il disfece;
25. Che d'ana mazza gli diè insulla testa
 Messer Pier tal, che 'n groppa del fratello
 L'uccise, come quì si manifesta.
26. Nondimeno il Vicario ebbe il Castello,
 E poi ebbe Mozza, (**) e 'l Ponte a Serchio,
 Rotaia, e Serezzano, e fe drappello.
27. Veggendosi i Lucchesi di soperchio
 Spogliar delle Castella, e della gente,
 Pensar di porre a tal fatto coperchio;
28. E trat-

28. E trattar col Vicar segretamente
 Di riaver lor Castella, e prigioni
 Da Monte Aperti, e del tempo presente,
29. E di cacciar di loro abitazioni
 Tutti i Guelfi, che v'erano; e quando
 Fu dato compimento a ta' sermoni,
30. Per la Città di Lucca mandar bando,
 Ch'ogni Guelfo sgombrasse lor Terreno,
 A pena della vita a lor comando.
31. I Guelfi, che sentito non l'avieno,
 Di ciò si fecer grande maraviglia,
 Che star sicuri quivi (f) si credieno.
32. Ciascuno si partì con sua famiglia,
 E parte degli usciti Fiorentini
 A Bologna n' andato, e qual più miglia
33. Oltra' Monti pigliarono i cammini,
 E dierli al mercatar con allegrezza;
 Onde ne recar poi santi fiorini,
34. Che fondamento fur della ricchezza
 Della Città di Firenze. Ora torno
 Al Conte Guido, che con sua fortezza
35. Perseguitò tanto i Guelfi dintorno,
 Che non avia in Toscana alcuna Terra,
 Dove un Guelfo potesse far soggiorno.
36. E'n questi tempi, se 'l libro non erra,
 La Camera Contua, ch'avea doppi
 Gli ararsi bisognevoli alla guerra,
37. Tolse, e mandogli al suo Castel da Poppi.
 Lascio di lui; che più dir non bisogna,
 E pur di quel, ch'ho detto, par ch'i' scoppi; (f)
38. E tor-

38. E torno a' Guelfi, qh' io lasciai in Bologna,
 Quale avie soldo appiè, quale a cavallo,
 Altri in miseria stava con vergogna.
39. Mentre che quivi facevano stallo
 Si cominciò in Modana (g) baruffa
 Tra' Ghibellini, e' Guelfi sanza fallo;
40. E stando in piazza apperecchiati a zuffa,
 I Guelfi mandarò sanza dimoro
 Pe' Guelfi da Bologna, a non dir buffa.
41. Tutti (h) que', ch' eran dell' animo loro,
 Usciti Fiorentini, ed altri molti
 Subito andarò a soccorrer costoro.
42. Passati dentro, non furono stolti,
 A' Ghibellin mostraron lor bonade
 Per modo tal, ch' addietro furon volti.
43. E così gli cacciar dalla Cittade,
 E di lor case ruppero i ferragli,
 Poi le rubaro, e della quantitate
44. Si fornirono d' arme, e di cavagli;
 E'n quella Terra facendo risoggio,
 Com' udirai, simiglianti travagli
45. Tra' Guelfi, e' Ghibellin furono a Reggio,
 E per soccorso a Modona mandarò
 I Guelfi a' Guelfi, per tema di peggio.
46. Ed e' volenterosi (i) allor v' andarò,
 E fecer Capitan Messer Forese
 Degli Adimari valoroso, e chiaro.
47. Nella Città entrarò sanza contese,
 E valorosamente insulla piazza
 Co' Ghibellini vennero alle prese.
48. Lor

48. Lor Capitano er' un di franca razza,
E di statura quaschè giogante, (k)
Che ognuno (l) atterrava colla mazza.
49. E veggendogli far prodezze tante,
Da parte si tiraro i Fiorentini,
Per riparare a sì fatto sembante.
50. E fer di lor dodici Paladini,
E poserli d' appetto (m) alla contesa,
Dicendo: E' converrà, ch' a terra chini.
51. E' l' valentre non (n) dopo lunga difesa
Fu atterrato, e morto là a sdraione, (o)
E poco durò poi la zuffa accesa;
52. Perchè veggendo il Cacca lor Campione
Insulla terra morto, per paura
Lasciar l' avere, e fuggir le persone.
53. Così cacciati fur fuor delle mura
I Ghibellin di Reggio, e' Guelfi appresso
Rubar le case loro alla sicura.
54. Se prima guadagnato avieno, adesso
Si rifornit di ciò, che fu mestieri
Adorni sì, che niun pareva desso.
55. Ed eran quattrocento Cavalieri
Tra in Modena, ed in Reggio bene armati,
Di Guelfi Fiorentini arditi, e fieri.
56. Lascio di lor, che son rincavallati,
E ritorno a parlar del Re Manfredi,
Che gran tempo gli avea perseguitati.
57. Come per là scrittura chiaro vedi,
Sormontò molto a Ghibellina parte, (p)
Perch' a sua forza non avea rimedi.
58. La

58. La Chiesa dibassò dall' altra parte,
E' Guelfi sì, che non potean verbo
Trall' altra gente usar, se non ad arte.
59. Papa Alessandro si morì a Viterbo,
E la Chiesa vacò a mano a mano
Per cinque mesi, pe' l Collegio acerbo.
60. E poi eleffer Papa quarto (9) Urbano,
Di vilissimo stato per nazione,
Ma di senno, e d' ardir molto sovrano.
61. Trovò la Chiesa a mala condizione,
Per quel Manfredi, che co' Ghibellini
Molte Terre tenea contra ragione,
62. E avea fatto venire Saracini
Addosso al Patrimonio di San Piero,
Perchè d' attorno non volea vicini.
63. Onde spirato da santo pensiero
La Croce predicò contr' a que' cani,
E molta gente mosse di leggiero.
64. Sentendo la venuta de' Cristiani
I Saracini, in Puglia si fuggiro
Per iscampar la vita da lor mani.
65. Manfredi nondimen, se chiaro miro,
La Chiesa, e' suoi ognor perseguitava
Colla sua gente, con aspro martiro.
66. Ed egli in Puglia, e in Cicilia si stava,
Prendendo ogni piacere, ogni diletto, (9)
Che 'l mondo vuol, nè di Dio si curava.
67. Veggendo il Papa in lui tanto difetto,
E fatti essendo due Imperadori,
Siccome per addietro è stato detto;

68. L' un

68. L'un fu di Spagna a magnifici onori,
E l'altro d'Inghilterra, e non avea
Tra lor concordia a spegner tali errori.
69. E Curradino, a cui appartenea
Di Puglia, e di Sicilia il gran retaggio,
Era sì piccol, ch' ancor non potea
70. Contra Manfredi vendicar l'oltraggio;
Onde Papa Urban sollecitato
Da' Guelfi Fiorentini a suo vantaggio,
71. Carlo Conte d'Angiò ebbe chiamato
Re di Sicilia, e di Puglia, e Campione
Di Santa Chiesa, e Manfredi privato.
72. E ricevuta ch' ebbe la lezione,
Col Re Luigi ne prese consiglio,
Col Conte Artese, e Conte di Lanzone;
73. Che ciascun fu del Re di Francia figlio,
Sicch' eran tutti suo frate carnali,
E d'un volere al bene, ed al periglio;
74. E di molti altri gran Baron Reali,
E ciascun disse: Faceiasi la impresa (s)
Contra Manfredi tanto, che qui eali,
75. E rifrancata sia la Santa Chiesa;
E ciaschedun proferse suo podere,
Apparecchiato a portare ogni spesa.
76. Quando la donna sua di gran favore
Figliuola di Ramondo Berlinghieri
Seppe del fatto le novelle vere; (t)
77. Le quali intese molto volentieri,
Sperando esser Reina; e cotal fine
Disideravan tutti i suo' pensieri,

78. Per-

78. Perchè le sue frocchie eran Reine,
E faciesla, seder più bassa un grado,
E questo l'era al cuor pungenti spine;
79. Ed una volta, che le fu a grado,
Disse al marito suo quasi con lagno:
Così m'è fatto dal mio parentado.
80. Ed e' rispose coll' animo magno;
I' credo (*) fatti ancor tanto maggiore,
Ch' alla lor testa tu terrai il calcagno.
81. Alla Contessa crebbe tanto il core
Della lezione, ch' ella pose pegno
Quanti gioielli avea di gran valore.
82. E molta gente richiese del Regno
Di Francia, e di Provenza, ch' alla moſta
Del nuovo Re (x) seguissero il suo segno.
83. Attanto Carlo apparecchiò sua poſta,
E tutto il ſior di Preenza, e di Francia,
Colla Contessa, fece schiera groſſa.
84. E in quel paese non rimase lancia,
Che non seguisse Carlo con diſio,
Sicchè non era da tenerlo a ciancia.
85. Così si mosse nel nome di Dio;
Di che la Santa Chiesa fe gran festa,
E tutti i ſuoi ſegwaci, al parer mio.
86. Ma ſtedi uideſſo sì fatta ſempelta
Venirſi contro, penso dal riparo,
E pareſſe Ghibellina ebbe richiesta.
87. E la lor forza, e taglia raddoppiaro,
Ed e' mandò per gente nella Magna,
E niun ſoldo allor gli parve caro.
88. E mol-

88. E molti Signorelli a sua compagna (7)
Per moneta recò, ch' affai n' avia,
E' qui non gli ebbe cari una castagna.
89. E fece suo Vicaro in Lombardia
Pallavicino suo stretto parente,
Che 'l somigliava più, che uom che sia.
90. E per mare, e per terra grandemente
Facea guardare, e chiamava Carlotto
Il Re novello, avendolo a niente.
91. Perchè chi prima scrisse fu più dotto,
Che non son' io, seguirò la prosa,
Bench' a me stesso paia dir corrotto.
92. Lascio di Carlo, e dico alcuna cosa
Della sua donna, e però mi perdona
Lettor, ch' io dirò, come fu sua sposa.
93. Il padre fu di Casa di Raona,
E di Tolosa, e per chiara sentenza,
Secondochè la Cronica ragiona,
94. Signobreggiò per retaggio Provenza
Di quà da Rodano tutto 'l paese,
Ed era tanta sua magnificenza,
95. Ch' al piccolo, ed al grande era cortese,
E ciascuno il pregava con letizia,
Perchè facia così larghe spese,
96. Ed un Romeo, che venia di Galizia
Parsò a riposarsi nella Corte,
E piacquegli veder tanta grandizia.
97. Poi ragionando con parole accorte,
Al Conte piacque tanto il suo bel dire,
Che innamorato, ch' e' fu di lui forte,
98. Del-

98. Della sua Corte no 'l lasciò partire;
 Riposeti il bordone, e la scarfella
 Il Romeo, pochè fu dato al servire.
99. E piacque al Signor tanto sua novella,
 Ch' egli 'l fece maestro, e tesoriere,
 E spenditor della suo Corte bella;
100. E seppe sì ben far cotai mestiere,
 Che 'l Conte l'avea car come fratello,
 Perchè crebbe l'entrata in più maniere.
 Nell' altro Canto tornerò a cancello.

FINE DEL CANTO XII.

NOTE AL CANTO XII.

- Arg. (†) Magl. di *Lucca*. L'altra lezione da noi preferita pe' l verso, ha lo stesso sentimento in altra costruzione: (a) *Ivi, vinsero il Duca*. L'altra lezione è la buona, e 'l Vill. *ivi, c. 88.* lo chiama *Gaca*.
1. (b) Magl. e Str. *fuor*.
6. (c) Magl. e Str. *perde*.
17. (d) Qui il Codice di Casa Strozzi tralascia per isbaglio del Copista fino alla strofa 35. *Perseguitò, ec.*
21. (*) *turba*, invece di *torba*.
26. (**) Magl. *Mozzo*. Vill. *ivi, c. 87. Nozzano*.
31. (e) Magl. *quanti*.
37. (f) Magl. *E pur quel ch' è detto par, ch' è sappi*.
39. (g) Str. e Tem. *Modana*.
41. (h) Magl. *E tutti*.
46. (i) Str. *volontorosi*. Ed *ivi, e Magl. ancor*.
48. (k) Magl. *gigante*. (l) Str. e Tem. *E ognuno*.
- Vol. III. K 50. (m)

146 NOTE AL CANTO XII.

50. (m) Tem. *appresso*.
 51. (n) Tem. *valentuomo*. (o) MSS. *là stagione*.
 57. (p) Magl. e Str. e *Ghibellina parte*.
 60. (q) Str. e Tem. *quarto Papa*.
 66. (r) Magl. *piacere, o diletto, Cb' al mondo, ec.*
 74. (s) Il Codice Tempi, per negligenza del Copista, qui piglia il secondo verso della Terzina seguente, e lascia il resto.
 76. (t) Tem. *le parole vere*.
 80. (u) MSS. *P' ti credo*.
 82. (x) Magl. e Str. *Del muovere*.
 88. (y) Qui pure il MS. Tempi trapassa al secondo verso della Terzina seguente.

CANTO XIII.

ARGUMENTO.

VILL. l. 6. c. 91.
 ANNI DI *Del buon Romeo, che 'l Conte Ramondo e fegg e l. 7.*
 1263. *Aveva alzato, e della Guelfa parte, c. 1. e fegg.*
 e fegg. *A cui il Papa diè l'arme nel mondo, (†)*
E quel morì; poi fu Papa Clemento,
Cò 'oie moglie, e figliuol; di ciò non mento.

1. **N**On era ancor partita da Ramondo
 Il Romeo, quando il Conte di Tolosa,
 Che 'l maggior Conte fu, ch' avesse il mondo,
2. Gli mosse guerra sì pericolosa,
 Che bisognò gran gente d'ogni lato,
 E gran tempo durò senza aver posa.
3. E 'l buon Romeo, ch'avea molto avanzato,
 Da ogni parte faceva venir gente
 Al suo Signor, per rifrancar suo Stato.
4. E poichè della guerra e' fu vincente,
 Disse il Romeo: Tu hai quattro figliuole,
 Che maritar si vogliono altamente.
5. Lasciami far, che la prima si vuole
 Allogar sì, che l'altre domandate
 Sien per vaghezza, come far si suole:
6. E tanto con denari, e con derrate
 Fece, che 'n Francia ne mandò la prima
 Al Re Luigi con solennitate.
7. Sentendo posta la maggior sì in cima,
 Re d'Inghilterra chiese la seconda
 Per lo figliuol, nè fe di dora stima.

K 2

8. E poi.

8. E poich' andata fu la cosa tonda,
Il fratel di colui, ch'ebbe costei,
Veggendo la fanciulla sì gioconda,
9. Chiese la terza, come saper dei,
Più per aver Luigi per cognato,
Che per vaghezza, ch'avesse di lei.
10. E'l buon Romeo saputo, ed insegnato
Disse: Questa minor voglio che abbia
Un valentr' uom del Reame pregiato. (a)
11. E diella a Carlo, ch'avie buona labbia,
Fratel carnal del detto Re Luigi,
E d'acquistar onor menava rabbia.
12. Non vo', ch'ora più di Carlo invaligi,
Ma vo', che sappi, come il buon Romeo
Fu meritato di tanti servigi.
13. Lascio e la 'nvidia, ch'ogni buon fa reo,
Che mosse certi a parlar di costui
Col suo Signor coll' animo Giudeo,
14. Dicendo: Vogli riveder da lui
Ragion di ciò, che gli è venuto a mano,
La spesa mostri, e perchè, ed a cui.
15. E Ramondo il chiamò da canto, piano
Dicendo: Pensa di mostrarmi conto,
Se tu hai speso il mio tesoro invano.
16. E'l buon uomo fu alla risposta pronto,
E disse: I' non saprei render ragione
Per iscrittura, ma com'io ti conto:
17. Egli è ciò, che ci è tuo, salvo il bordone,
E la scarfella vota, e la schiavina,
Colla quale i' entrai in tua magione:
18. E tol-

18. E tolse le sue cose, e poi cammina.
Credendo il Conte, che si motteggiaffe,
Lasciollo andare, e que' d'andar non fina:
19. E mandandogli dietro, che tornasse,
Il buon Romeo non si rivide mai,
Nè potessi saper dove arrivasse.
20. Ver' è, che si credette per assai,
Che questi fosse messaggio di Dio,
Dappoich' egli sparì, com' udirai:
21. Convenni dipartir da questo, ch'io
T'hoè innarrato, ed un'altra fiata
Ritornerò dove tornar disio.
22. Mille dugentessantaquattro, guata (b)
Che'n Cielo apparve una stella, che' saggi
Non sanza gran cagion chiaman cornata; (c)
23. La qual faccendo ritti i (d) sup' viaggi,
Teneva da Levante a mezzo il Cielo
Verso Ponente luminosi raggi,
24. E tre mesi durò sì fatto telo,
E que', che san cernir bianco dal perso
Dicean per la scienza con buon zelo,
25. Che quando stella appar per questo verso,
Significa d'appresso, e di lontano
Gran novità per tutto l'universo.
26. E ciò si dimostrò per Papa Urbano,
Ch' apparendo la stella, quì non bugia,
La'nfermità fu nel suo corpo umano,
27. E gravol sì, che si morì in Perugia,
E puossi dir, che per gli suoi affanni
La venuta di Carlo allor s'indugia.

28. Questi fu Appostolico quattr' anni.
Manfredi, e' suoi, secondochè si disse,
Molto (e) contenti fur de' detti danni,
29. Credendosi, che Carlo non venisse,
Perchè 'l detto Papa era Francesco,
E' l suo voler pensava, ch' e' seguisse.
30. E' non si fe però Papa di fresco,
Che la Chiesa vacò per cinque mesi,
Innanzichè Pastor mettesse a desco.
31. Ed altre mutazion per più paesi.
Ne seguitaron più di centomilia,
Ch' io non intendo quì farti paesi.
32. L' anno vegnente in Puglia, ed in Sicilia
Fu mutazion di gente, e grande strazio,
E del mio dir non ti far mirabilia.
33. Che della stella Lucano, ed Istazio (f)
Approvan vera tal significanza.
Or ti farò dell' altro Papa fazio.
34. I Cardinali, secondo loro usanza,
Si raunato insieme a parlamento,
E fecer Papa sanza dimoranza.
35. Il qual chiamato fu quarto Clemento,
Fu di Provenza, e prima volentieri
Seguitò il mondo, ch' e' fosse a Convento.
36. Ed ebbe sposa, e figliuol Cavalieri,
Che seguitaro in tutte le sue voglie
Il Re di Francia, e fur suo' Consiglieri.
37. E poi quando si fu morta la moglie,
Cherico diventòe, e seguitando,
Vescovo fu, ma donde non si scioglie.
38. E poi

38. E poi di bene in meglio adoperando
 Arcivescovo poi fu di Nerbona,
 E quinci tanto venne formontando
39. La sua operazione, e fama buona,
 Che di Savina fu poi Cardinale,
 E come per addietro si ragiona,
40. Vacò la Chiesa, donde in generale
 Concestor Sommo Pontefice fatto
 Fu, ricevendo l'ammanto Papale.
41. Questi con Carlo fu ad ogni patto,
 E'n buono stato la Chiesa ripose,
 Tenendo santa vita in ciascun atto.
42. Regnò quattr'anni, e fe di molte cose,
 Ch'io non racconto, per tornare a Carlo,
 Ch'a nemicar Manfredi si dispose.
43. Del suo pregio, e valor niente parlo,
 Perchè farebbe tedio a te, Lettore,
 E gran fatica a me di raccontarlo.
44. Ma io non credo, che giammai Signore
 Moveffe tanto valoroso, e forte,
 Quanto costui per acquistare onore;
45. Che quando si partì della sua Corte
 Fe Capitan di mille cinquecento
 Buon Cavalieri il Conte di Monforte;
46. Al quale disse suo intendimento,
 Che'l Re Luigi, e gli altri suo' frategli
 In Lombardia ponesse in salvamento.
47. E poi co' suo' Baroni adorni, (g) e begli
 A Marsilia n' andò, (h) come si dee,
 E quivi si (i) posò quanto volle egli,

K 4

48. E poi

48. E poi si mosse con trenta galee,
E fugli detto: Per mar si rauna
Dimoltra gente, che son contra tee.
49. Ed e' rispose: Di gente veruna
I' non mi curo, perocchè si canta,
Che 'l buono studio rompe la fortuna.
50. E verso Pisa di passar si vanta;
E sappi, che Manfredi con sue bande
Armata avea delle galee ottanta.
51. Giugnendo Carlo, e la fortuna grande,
I legni de' nemici fece scemi
Ed anche i suoi, che 'n quà, e 'n là gli spande.
52. Ma con tre legni per forza di remi
Carlo passò fin a Porto Pisano,
E fu a gran pericol negli estremi.
53. Perocchè 'l Conte Guido Capitano,
E Vicar di Manfredi con sue scorte,
Uscì di Pisa incontro a mano a mano.
54. Ma fargli dietro ferrate le porte
Da' Cittadini, che 'l Casser di Mitrone
Gli dimandarò; e per sì fatte forte
55. Carlo, ed i suoi camparon le persone,
Perocchè la tempesta era cessata,
E dier di remi in acqua per ragione,
56. Tantochè ritrovar la loro armata
Appresso al Tevere, e 'n siem (k) posati
Seguitar verso Roma loro andata,
57. I Guelfi Fiorentina, che raunati
Eran ben quattrocento in Lombardia
Bene a cavallo, e tutti bene armati,
58. Al

58. Al Papa avevan fatto ambasciera,
 Che gli raccomandasse a Carlo, ed esso
 Rispose: Volentieri in fede mia;
59. E d'altro gli provvide, e disse: Adesso
 I' vuo', che l' arme mia con lui portiate,
 Ed io farò più, ch' io non v' ho promesso;
60. E se vincete, vo', che la tegnate
 Sempre per arme (1) della Guelfa parte;
 E' Guelfi l' accettar per degnitade.
61. L' aguglia rossa fu coll' ale sparte,
 Che sopra un drago verde tien l' artiglio
 Nel campo bianco; e' Guelfi poi con arte
62. Le fero in capo un giglietto vermiglio,
 Per memoria di Carlo, e di Firenze,
 Dov' ella s' ama, come padre figlio.
63. E giunto Carlo colla sua presenza
 A Roma, il grande, e' l' mezzano, e' l' minore
 Gli fece grande onore, e riverenza;
64. E fu di Roma fatto Sanatore,
 Come fu di piacer del Padre Santo,
 Ch' era a Viterbo, e pregol per amore,
65. (Poichè star quivi gli convenie tanto,
 Che giunta fosse la Cavalleria,
 Che nverso Lombardia n' andò d' accanto;)
66. Ch' egli accettasse quella Signoria;
 E fu contento, perchè l' aspettare
 Non gli pareffe tal malinconia;
67. Che la sua gente non potè passare,
 Come credette per la sua bisogna,
 Perchè Manfredi facie ben guardare.
68. E con-

68. E tennero il cammin per la Borgogna,
E per Savoia, e passar la montagna
Del Monfaneſe, (m) che poco s' agogna.
69. Standoſi Carlo a Roma, e per campagna,
Gli venne un Meſſo, ch' era giunto ad Aſti
Il Conte di Monforte, e ſua compagna.
70. E la ſua donna co' begli occhi caſti
Avea menato ſeco bella ſchiera
Perchè nitno a ſuo poder contaſti.
71. E vo', che ſappi, che 'n quella gente era
Meſſer Broccardo (n) buon Conte d' Arnolfo,
E' l ſuo fratel con gente a ſuo bandiera:
72. Meſſer Guido di Bellugio caldo,
E' l buon Meſſer Guglielmo di Belmonte,
Meſſer Piero di quel luogo di ſaldo,
73. Meſſer Ruberto del Fiammingo Conte
Gener di Carlo, e Meſſer Giglio Bruno
Coneſtabel di Francia a chiara fronte:
74. Del Malifcalco non ti fo digiuno
Di Mirapeſcè valentre, e gagliardo,
E Meſſer Gianni con gli altri rauno:
75. E' l buon Meſſer Guglielmo da Scandardo, (o)
Nobile Cavalier d' arme pregiato,
Ed altri, ch' io di raccontar mi guardo.
76. E quivi il buon Marchefe, Monferrato, (p)
Ch' era Signor di tutti que' paefi,
A tutti fece onore ſmiſurato.
77. E per condotto poi de' Melaneſi
Inverſo Parma preſero il cammino,
E trovar tutti quanti i paſſi preſi.

78. Pe-

78. Perocchè 'l Capitan Pallavicino
 Guardavagli con tremilia Tedeschi,
 E colla forza ancor del Ghibellino. (9)
79. Ma Conte di Monforte, e suo' Franceschi
 Passar sanza battaglia alla primiera,
 Tutti schierati, valorosi, e freschi.
80. Poichè passati furo in tal maniera,
 Si disse: E' son passati per danari,
 Bontà di Messer Buoso da Duera,
81. Che se sì, che non trassero a' ripari;
 Per la qual cosa il popol di Chermona (r)
 Tutti que' da Duera fece pari,
82. E disertogli in avere, e'n persona.
 Pallavicin rimase addolorato,
 Dicendo: La mia gente m' abbandona;
83. E 'l Conte di Monforte in Parma entrato
 Fu onorato da quelli della Terra,
 Ed a sua posta poi prese commiato.
84. E quattrocento Guelfi ad una ferra
 Bene a cavallo (della lor brigata
 Fu Capitano il Conte Guido Guerra
85. Colla 'nsegna, che 'l Papa avea lor data,)
 Gli andaro incontro quasi ch' atmeggiando
 Infino a Mantova a quella fiata.
86. E' Cavalier Franceschi riscontrando
 Tanta fiorita gente, e bene armati,
 Disson tra lor quasi maravigliando:
87. Questi non paion di terra cacciati;
 Ed ebber cara la lor compagnia,
 E tutti quanti faron rincorati.

88. Ed

88. Ed essi li guidar per Lombardia,
 E per la Marca, e pe' l' Ducato bello,
 Che di Toscana era tolta la via.
89. E non vi avea Città, nè Castello,
 Che parte Ghibellina non tenesse,
 Onde convenne far lor gran drappello.
90. E fu Dicembre, prima che giugneste
 La gente a Roma; e pare a me, che Cristo
 Mille dugensessantacinque avesse.
91. Allora Carlo appariscente, e visto
 Intese a voler prender la Corona
 Di Puglia, e di Cicilia, e farne acquisto.
92. E' l' Papa, ch' a Viterbo era in persona,
 Due Cardinali con piena balia
 Mandò, per fornir quel, che si ragiona.
93. E' l' giorno della Pasqua Pisania
 Di Puglia, e di Cicilia incoronato
 Fu Carlo, siccome si convenia.
94. E poichè come il Re fu consecrato,
 Incoronata fu come Reina
 La donna sua, che gli sedeva allato.
95. E finita la festa, poi cammina
 Inverso Puglia con tutta sua gente,
 Per campagna da sera, e da mattina.
96. E cavalcando il Re Carlo possente,
 Dimolte Terre, Città, e Castella
 Della sua Signoria furon contente;
97. Perchè veggendo tanta gente bella,
 Ciascun temea di non ricever danno,
 E di non peggiorar la sua novella.
98. E pro-

98. E prese le tenute sanza affanno,
 Carlo, come Signor giusto, e saputo
 Non lasciò mai a' suoi far loro inganno,
 99. Ma ciò, ch' era promesso, era attenuto:
 E quest' è la cagion, perchè da molti
 Fu volentier per Signor ricevuto,
 100. Lascio i Franceschi, che con chiari volti
 Vanno acquistando sanza malicij,
 E sono in ogni parte ben raccolti,
 E vengonfi appressando a' lor nimici.

FINE DEL CANTO XIII.

NOTE AL CANTO XIII.

- Arg. (f) Magl. *del mondo*.
 10. (a) Str. e Tem. *e dell' arme pregiato*.
 22. (b) *guata*, manca nel Magl. e Str. (c) Ivi, *Comesà*.
 23. (d) Tem. *natti*.
 28. (e) Magl. e Str. *Molti*; e così bene spesso in casi simili.
 33. (f) MSS. *e Istazio*; cioè, *Stazio*.
 47. (g) Magl. *arditi*, (h) Ivi, *mandò*. (i) Ivi, *E què*.
 56. (k) Magl. e Tem. *Tevero, insieme*.
 60. (l) Magl. *per amor*.
 68. (m) Magl. e Str. *Mossanesè*.
 71. (n) Str. *Boccardo*. Ivi, e Magl. *Analdo*.
 75. (o) Magl. e Str. *da Samcardo*. Vill. l.7.c.4. *Loftendarde*.
 76. (p) MSS. *di Monferrato*.
 78. (q) Magl. e Str. *col Gibbellino*.
 81. (r) Tem. e Vill. *Cremona*.
 98. (s) Magl. *Non lasciò a' suoi lor fare inganno*.

CAN:

CANTO XIV.

ARGUMENTO.

ANNI DI *Come il Re Carlo per suo ardimento* VILL. l. 7. e.
 CR. 1265. *Cavalcò tanto per dì, e per notte,* 5. e segg.
 § segg. *Che 'l Re Manfredi giunse a Benevento,*
E quivi lo sconfisse, e come morto
Manfredi fu dal detto Carlo accorto.

1. **O** Come si turbò Manfredi quando
 Sentì venuto Carlo tanto innanzi,
 Senza periglio ogni passo passando!
2. Dicendo: A me par, ch'è movesse dianzi
 Di Francia, ed emmi sì subito addosso,
 Che un uccello non credo, che l'avanzi.
3. E raddoppiò le guardie più di grosso,
 A guardi (f) fu al Ponte a Cepperano, (a)
 Dove Carlo dovia passare il fosso.
4. Quel da Conterra, (b) e' l' buon Conte Giordano,
 E tutto il fior della sua Baronìa
 Di Puglia mise a guardia in Sangermano,
5. Confidandosi molto tuttavia
 Di queste due tenute forti, e magne
 Fornite ben, come si convenìa.
6. Dall' una parte sonvi alte montagne,
 E poi dintorno paduli, e marosi (c)
 Sì, che di rado vedi (d) le campagne.
7. Forniti i passi sì maravigliosi,
 Mandò a Carlo, per trattar di pace
 Ambascidor discreti, e valorosi.
8. E do-

8. E dopo la proposta lor verace,
Rispose Carlo: Ove non se ne vada,
Nè patto, nè concordia non mi piace;
9. Ma per forza convien, che colla spada,
Od e' mi mandi in santo Paradiso,
Od io lui cacci per piggior strada.
10. E misefi in cammin con altro avviso
Di Cepperano, e passò Fresolone, (e)
Che poco spazio era da lui diviso.
11. Conte Giordano a Cepperan Campione
S'armò, e volle il passo contrastare,
E 'l Conte di Conserta Compagnone.
12. Disse: Egli è il meglio lasciarne passare
Alquanti, e quegli avuti a salvamento,
Potren degli altri a nostro senno fare.
13. Ed egli acconsenti al suo talento,
Credendosi, ch' e' fosse in buona fede,
Ned operar volesse a tradimento;
14. Onde (f) passaro a cavallo, ed a piede
Tanti, (g) che poi veggendoli passati,
Giordan far volle ciò, che si richiede.
15. E 'l Conte, che gli avea sicurati,
Disse: Oggimai or chi li riterrebbe?
Non vedi tu, come sono avviati? (h)
16. E quel, che molto del fatto gl' increbbe,
La Terra, e 'l Ponte in tutto ebbe lasciato,
Dove tagliato per pezzi sarebbe.
17. Disse quell' altro: Or io son vendicato
Del Re, che la mia donna m' avia tolta,
Et ad un suo Castel se ne fu andato. (i)
18. Pas-

18. Passato Cepperan Carlo s' affolta,
Ed ebbe Aquino, ed una forte Rocca
Sanza contatto alcuno a questa volta.
19. E poichè presso a San German s' accocca,
Le guardie se ne fer beffe di botto,
E questo dire a molti uscì di bocca:
20. Per lo miglior torna (k) addietro Carlotto,
Che San Germano il tuo podere apprezza
Per questa volta men d' un bicchier rotto;
21. Rendendosi sicur della Fortezza
Là, dov' egli eran, che sanza speranza
D' acquisto aver, se ne potien vaghezza;
22. E perchè quivi avien grande abbondanza
Di gente, e d' arme, e d' ogni guernimento,
Che fa bisogno a così fatta danza;
23. E per disdegno nel cominciamento
Mandarón fuori alquanti lor ragazzi
A badalucco (l) con molto ardimento.
24. Onde i Franceschi, quasi con follazzi,
De' lor mandar contra quegli avvifati,
Che non men di lor furo arditì, e pazzi.
25. E poichè 'nsieme furon riscaldati,
Que' de' Franceschi avanzar benè, e bello,
Ed ebbergli in un punto rincalciami;
26. Tantoch' entrar con lor nello sportello,
E quel guardarón tanto, ch' al romore
Si levò il campo, e corfóno al Castello
27. Con tanta voglia, e con tanto furore,
Che ne fur molti morti sanza inganni;
Ma pur l' entrata tener di buon core.
28. Il Con-

28. Il Conte di Vandomo, e Messer Gianni,
E tutti i lor seguaci allora in quella
Non curaron fatica, ned affanni;
29. Ma molto (m) in capo ognun portò la fella
Del suo caval per guardia della testa
Chi non avia targia, nè rotella.
30. La gente, ch'era dentro non fu presta
Alla difesa, anzi era disarmata,
Che non credien la subita tempesta;
31. E la notte dinanzi v'era stata
Gran zuffa tra Cristiani, e Saracini,
Onde la gente ancora era indegnata.
32. Valentemente i Guelfi Fiorentini
Passarono dentro sforzati, e grossi,
Ch' a molti di que' dentro dier confini.
33. Messere Stoldo Fiorentin de' Rossi
La Guelfa insegna pose insulle mura,
Onde i Franceschi tutti si fur mossi.
34. Allor quò dentro fuggir per paura,
Veggendo dentro i Franceschi sì forti,
E della Terra abandonar la cura.
35. E molti di lor furo presi, e morti,
E rubata la Terra; e di Febbraio
Carlo passò con vittoria le porti,
36. E quivi riposando allegro, e gaio,
Colla sua gente ordinava il viaggio,
Che seguir (n) dovia del popol (o) primaio.
37. Quando Manfredi ebbe inteso il dannaggio,
Che di sue Terre aveva ricevuto,
E i morti, e' presi del suo Baronaggio,
- Vol. III. L 38. Isbi-

38. Isbigottì, ma siccome saputo
 Nol dimostrò, ma (p) per consiglio fino
 Degl' infrascritti Baron fu renduto,
39. Conte Giordano, e Conte Cafaggino,
 Conte Bartolommeo di Valimento,
 E 'l Conte Camarlingo a lor vicino,
40. Che 'l meglio era ritrarsi a Benevento,
 E la battaglia prendere, e lasciare
 Potevan poi a suo contentamento,
41. Dicendo: Carlo in Puglia non può andare,
 Se non di quinci, e farem testa grossa,
 E così fecer senza dimorare.
42. Ma come Carlo seppe la sua moſſa
 Fornì ben San Germano, e ſeguitollo,
 Non pe 'l cammino, ove Capova ha poſſa;
43. (Perchè tu dei ſapere, ed (q) anch'io ſollo,
 La fortezza del Ponte, e la fiumana,
 Dove ſiaccato forſe avrebbe il collo:)
44. Ma e' paſſò con gran fatica, ed ana
 Il fiume di Voltone, e Taliverno, (r)
 E la Montagna poi Beneventana
45. Per cammini aſpri più, che quel d'Inferno,
 Con gran diſagio di pane, e di biada,
 E di ciò, ch' alla gente dà governo.
46. E poi chinaron giù nella contrada
 Appiè di Benevento, ſi può dire,
 Benchè due miglia più oltre digrada.
47. Quando Manfredi di lungi apparire
 Vide il Re Carlo, e le perſone laſſe,
 Che per la fame eran preſſo al morire,
48. Non

48. Non pensandosi (s) forse, ch' aspettasse,
Uscì di fuor co' suoi incontanente,
Per affalirlo innanzi, che potasse.
49. Ma mal partito prese certamente;
Che se fosse indugiato un giorno, o due,
Sanza colpo di spada era vincente,
50. Perchè di Carlo, e delle genti sue
Il dì dinanzi sanza biada, o strame,
Cavoli, ed erbe lor vivanda fue;
51. Sicch' eran tutti per cascar di fame,
Ed a Manfredi, (t) com' acqua per doccia,
Tornava gente di (u) tutto il Reame,
52. Perchè Messer Currado di Anziocchia
Era in Abruzzi con molta famiglia,
E 'l Conte Federico Franca-Broccia
53. Era in Calavria, e 'l Conte Ventimiglia (x)
Era in Cicilia; con un piccol cenno
Gli avrebbe avuti ad un batter di ciglia.
54. Ma cui Iddio vuol mal, si toglie il senno;
Così addivenne a lui, al mio parere,
Perchè d' ogni sapere allor fu menno.
55. Uscì di fuori, ed ordinò tre schiere,
Passato ch' ebbe Ponte di Calore, (y)
Com' udirai, se quì poni il pensiero.
56. La prima fu di Tedeschi, ch' amore
Portava lor, e fur mille dugento,
Buon Cavalieri, e di molto valore;
57. De' qua' fu Capo con grande ardimento
Conte Calvagno fra gli altri gagliardi,
E la seconda dello assembramento

58. Di mille fu tra Toscani, e Lombardi,
E 'l buon Conte Giordan Caporal n'era;
E la terza più grossa, se ben guardi,
59. Pugliesi, e Saracin fur di Nocera
Da mille quattrocento Cavalieri,
Sanza i Pedon, che fasciavan la schiera,
60. Ch'eran gran quantità di buoni Arcieri
Dall'una parte, e poi dall'altro lato
Erano i Palvesari, e Balestrieri.
61. Nel mezzo di costoro era guardato
Il Re Manfredi da tutto (z) periglio,
Ed e' guardava dintorno, e dallato.
62. E Carlo allor domandò suo Consiglio,
Qual era meglio, o 'ndugiar la battaglia
Nell'altro giorno, o di darvi di piglio.
63. Diss' un de' suoi Baroni: E' non s'aguaglia
A gente riposata gente stracca;
Oggi posian, diman sia (t) la visaglia.
64. Messer Gilio Brun, persona Franca,
Disse: Lo 'ndugio è reo, ond' a me pare (a)
Meglio a combatter, poichè 'l mangiar manca.
65. Allora Carlo cominciò a gridare:
Alla battaglia ciascun sia pro lancia,
E cominciò le schiere ad ordinare.
66. L'una fur mille Cavalier di Francia,
De' qua' Messer Filippo, e 'l Mirapesce (b)
Fur Capitani a così fatta mancia.
67. E la seconda, ch' al campo riesce,
Si furo i Cavalier della Reina,
A cui l'affanno niente rincresce,
68. E Pro-

68. E Provenzali ; e gente Campagnina, (c)
Ed erano ottocento, se ben guardo ;
E la 'nsegna Real gioconda, e fina
69. Avea Messer Guiglielmo da Stendardo, (d)
E 'n questa fu il Re Carlo, e 'l Conte Guido,
Ch' alla battaglia parve leopardo :
70. La terza poi d'ottocento fu nido
Di Cavalier Fiamminghi, e Bramanzoni, (e)
Ed Arnieri, e Piccardi col lor grido :
71. E sopra tutte queste imbandigioni
Fur (f) quattrocento di Firenze usciti,
Ed altri Guelfi, siccome Baroni.
72. Molti prima, che fossero a' partiti,
Fe Carlo Cavalier con molta gioia,
Acciocchè fosser nello stormo arditi.
73. E 'l buon Messer Riccardo da Pistoia (g)
Avea la 'nsegna Guelfa loro in mano,
E 'ndugiar la battaglia gli era a noia :
74. E 'l Conte Guido Guerra Capirano
Era de' Guelfi, ch' eran tanto begli ;
Che rilucean per tutto quel piano.
75. Disse Manfredi, che gente son quegli,
Che veggio là delle schiere vicini,
E paion tanto adorni, e tanto snegli ?
76. Dis' uno: E' sono i Guelfi Fiorentini ;
Ed e' rispose: Omè, dov' è l' aiuto,
Che mi ritrovo quì de' Ghibellini ?
77. Or veggio ben, ch' i' ho in tutto perduto
Ogni servizio, ch' io ho fatto loro ;
Della qual cosa i' son molto pentuto :

78. Niente perderanno quì coloro,
Perchè s' i' vinco, i' farò loro amico
Più, ch' i' non sono stato di costoro;
79. E se vincente farà il mio nimico,
E paia a lui quel, che ne pare a me,
E' li meriterà più, ch' io non dico.
80. Ordinate le schiere de' due Re,
Come dett' è, nel pian delle Grandella,
E ciascheduno a' suoi il nome diè. ^(b)
81. Per lo Re Carlo Mongioia s' appella,
E da Manfredi fu per nome dato
Soavia a' suoi, come ⁽ⁱ⁾ quì si novella.
82. Il Vescovo d' Alzorro era, Legato ^(k)
Del Padre Santo, con Carlo nell' oste,
Ed ^(l) assolvette i suoi d' ogni peccato.
83. E poi appresso fanza far più soste,
Sonar le trombe, e cominciar lo stormo,
Le prime schiere, come quì son poste.
84. E li Tedeschi, siccom' io t' informo
Fer sì ben, che' Franceschi rincularo
Più, che non ha da Empoli a Pontormo.
85. E' l' Re Carlo co' suoi corse al riparo,
E la seconda schiera degli avversi
I lor Tedeschi di buon cuore attaro.
86. E dov' egli eran per esser sommersi,
Ripinfero i Franceschi tanto addietro,
Che furon quasi per esser dispersi.
87. Carlo veggendo romper come vetro
I suoi, gridò: Agli stocchi, agli stocchi,
Date a' cavalli; onde mutaron metro.
88. E' Fio-

88. E' Fiorentin, che sempre avevan gli occhi
Addosso a Carlo, veggendol piegare,
Alla riscossa non furono sciocchi.
89. Allor Manfredi prese a confortare
Tutta la schiera sua con molto ingegno;
Ma e' fu mal seguito, ciò mi pare.
90. Perocchè molti di Puglia, e del Regno,
E' l' Conte Camarlingo, e di Lacerta (m)
Legati insieme trassero ad un segno;
91. Ed altri più col Conte di Consera,
O per viltà, ovver per tradimento
Lasciar Manfredi, ed e' fuggiro all' erta.
92. Ma egli, come Signor di buon talento,
Volle morire in battaglia ad onore,
Anzi che viver con vergogna, e stento.
93. E mettendosi l' elmo quel Signore,
L' aquila argentà, (n) ch' avie per cimiero
Cadde, onde prese sospetto, e dolore.
94. E nondimeno alla battaglia fiero
Si mise senza alcuna sopravvesta,
Per non mostrarsi Re, ma sì scudiero.
95. L' ultima schiera di Carlo fu presta
Alla battaglia, e se sì, che i nemici
Volser le spalle, ov' egli avien la testa.
96. Manfredi allor fu messo alle pendici,
E morto con molti altri suo' Campioni,
E li Franceschi rimaser felici.
97. E seguirarli con battuti sproni
A Benevento, e menaronne certi
Gran Caporali, tra' qua' far pregiati
- L 4 98. Con-

98. Conte Giordano, e Messer Piero Uberti,
I quali incarcerar fece in Provenza,
E quivi fur della vita disertati.
99. La donna di Manfredi, e sua semenza,
Cioè i figliuoli, e la firocchia ancora
Moriron tutti a simile sentenza.
100. Di tal matera non vo' più dir ora,
Perch' i' son giunto al termine proposto,
Ma'l seguente Capitol ti ristora,
E caveratti d' ogni dubbio tosto.

FINE DEL CANTO XIV.

NOTE AL CANTO XIV.

3. (f) Tem. *A guardia*. (a) Ivi, *Ciaperano*.
Magl. *Ciaperano*.
4. (b) Vill. ivi, *Caserta*.
6. (c) Magl. *amorosi*. (d) Ivi, *vede*.
10. (e) Vill. *Frosolone*.
14. (f) Str. e Tem. *Ona' ei*: (g) Tem. *Tanto*.
15. (h) Tem. *aiutati*.
17. (i) Magl. e Str. *Castel ne fu andato*.
20. (k) Magl. *torò*.
23. (l) Magl. e Str. *Al badalucco*.
29. (m) Magl. e Str. *molti*. Qui il MS. Tempi tralascia
la strofa seguente.
36. (n) MSS. *seguitar*. (o) Tem. *dopo*.
38. (p) Magl. e Str. tralasciano il *me*.
43. (q) *ed manca nel Magl. e Str.*
44. (r) Magl. e Str. *Calvierno*, Vill. cap. 7. *Volturno*, e
Taliverno. 48. (s)

48. (s) Magl. *pensofi*. Str. *pensafi*.
 51. (t) Magl. *E' l Re Manfredi*. (u) Ivi, per.
 53. (x) Magl. *Bentivoglia*.
 55. (y) Tem. *il Conte di Calore*.
 61. (z) MSS. *da ogni*.
 63. (†) Magl. e Str. *sì*.
 64. (a) Magl. *ed a me pare*.
 66. (b) MSS. *Messer Filippo, il Mirapesce*; ma per maggior distinzione abbiamo aggiunta la *e*; cioè, *Messr. Filippo di Monforte, et il Maliscalco di Mirapesce*, dice il Vill. l. 7. c. 8.
 68. (c) Magl. *Provenzali, ec.* senza la *e*. Medef. e Str. *Compagnia*.
 69. (d) Str. *Stamardo*. Vill. *Loffendardo*.
 70. (e) Vill. *Brabanzoni*.
 71. (f) Magl. *lascia quel fur*.
 73. (g) Vill. l. 7. c. 8. *Messer Currado da Monte Magna di Pistoia*.
 80. (h) Tem. *al suo nome diè*.
 81. (i) Magl. e Str. *ficcome*.
 82. (k) Magl. e Str. *chiamato*. (l) Magl. *Che*.
 90. (m) Vill. c. 9. *della Cerra*.
 93. (n) Tem. *d'argento*. *Argentò*, accorciato per *argenti fata*.

CANTO XV.

ARGUMENTO.

ANNI DI	<i>Siccome Don Arrigo per Sardegna</i>	VILL. I. 7.
OR. 1265.	<i>Dello Re Carlo diventò nimico,</i>	cap. 9.
• legg.	<i>E come i Saracini acquistar rigna,</i>	• legg.
	<i>Che da' Cristiani furono sconfitti,</i>	
	<i>E d' altri fatti, che non son qui scritti.</i>	

1. **P**Oichè 'l Re Carlo ebbe sconfitto, e morto
 Il Re Manfredi, più giorni di saldo
 Ne fe cercare, e per nullo era scorto;
 2. E 'n fine il ricognobbe (†) un suo ribaldo,
 E poselo insull' asino a traverso,
 E condusselo a Carlo allegro, e baldo.
 3. Quand' egli il vide sì di color perso,
 Fe venire i pregiati a mano a mano,
 E disse: E' questi il vostro Re diverso?
 4. Risposer sì: ma il suo Conte Giordano
 Si diè nel viso, e con grievè dolore,
 Gridò; Omè, omè, Signor sovrano.
 5. E funne commendato, e poi di core
 Tutti pregaron quel Signor pregiato,
 Che gli facesse al soppellire onore.
 6. Ed e' rispose: Egli è scomunicato,
 E fecel sotterrare appiè d' un ponte,
 Siccome indegno d'essere in sagrato,
 7. E fegli far di pietre addosso monte;
 Ma poi il Papa quindi il fe levare,
 E presso al Fiume Verde gli diè fonte.
 8. A' Ca-

8. A' Cavalier di Carlo vo' tornare,
 Che furon tutti ricchi, e' gran vantaggi,
 Che riceverter, non potrei contare;
9. Cioè, di gran Contee,^(a) e Baronaggi,
 Che prima avie la gente di Manfredi,
 E quasi acquistar tutti i Signoraggi.
10. Credo, Lettor, che coll' animo chiedi
 Saperè il quando fu questa battaglia:
 Or sappi, ch'ella fu, come qui vedi,
11. L'anno mille dugento, e poi ragguaglia
 Sessantacinque coll' ultimo giorno
 Del mese di Febbraio, se non ti abbaglia.
12. Ver Napoli n' andò il Signore adorno,
 E nel Castel di Capova dimoro
 Alquanto tempo fe per suo soggiorno.
13. Quivi trovò tutto quanto il tesoro
 Del Re Manfredi, e fecelsi recare,
 Ch'era gran quantità d'argento, e d'oro,
14. Sovra tappeti, e poscia fe chiamare
 Messer Beltran del Balzo, e disse: Parti
 Questo tesor pe' l' modo, che ti pare.
15. E' l Cavalier magnanimo tre parti
 Ne fe co' piedi, e disse di buon cuore,
 Come colui, che ben sapeva l' arti:
16. La prima parte sia di Monsignore,
 L'altra della Reina, e' Cavalieri
 Abbian la terza, che ci han fatto onore.
17. E quel Signor, ch' avia magoi pensieri,
 Capova gli donò, e fecel Conte,
 E' l Cavalier l' accettò volentieri.
18. Poi

18. Poi seguitando le sue vogliè pronte ;
 A Napoli n' andò ; e' Terrazzani
 Lo riceverter con allegra fronte.
19. Messer Beltramo allor mise le mani
 A far lasciar tutti i prigion Pugliesi,
 Per acquistar l' amor de' Paesani.
20. E riebber lor beni , e loro arnesi .
 Benchè n' avesse mal merito poi
 Da certi , che più innanzi sien palesi .
21. Regnando il Conte in Capova co' suoi ;
 Gli spiàcque l' abitar , siccome suole
 Tal volta fare a ciaschedun di noi ;
22. E fe fare il Castel di Bilanciuole ,
 E pe' l' tesoro , che partito avia ;
 Gli pose nome , come il caso vuole .
23. Regnando Carlo nella Signoria
 Di Puglia , e di Cicilia a suo dimino ,
 Per ogni modo , che si convenia ;
24. E Don Arrigo suo fratel cugino ;
 E secondo figliuol del Re di Spagna ,
 Che 'n Tunisi era al soldo Paladino ;
25. Udendo risuonar la voce magna
 Di Carlo suo cugino , e' l' grande stato ;
 Passò in Puglia colla sua compagna ;
26. E dal Re Carlo fu bene accettato ,
 Ed in suo luogo Sanator di Roma
 Subito fu eletto , e confermato .
27. Tutta Campagna , siccome si nomà ;
 E' l' Patrimonio a sua guardia teneva ;
 E dopo questo gli pose altra soma ;
28. Che

28. Che sentendo il Re Carlo, ch' egli aveva
Di Tunisi recato molto avere
Richiesel di prestanza, se'l poteva,
29. E Don Arrigo per fargli piacere,
Sessantamilia (b) doble, e più d' assai
Gli prestò, sanza alcun gaggio (c) volere,
30. La qual pecunia non riebbe mai;
Onde tra lor nacque scandalo, e briga,
Come più innanzi aperto troverai.
31. E quel, che all' odio fe crescer la spiga,
Si fu, che Don Arrigo procacciava
Col Padre Santo, come qui si riga,
32. Il Signoraggio, come allor s' ufava,
Di tutta quanta l' Isola Sardigna,
E Carlo ancor per se la domandava. (d)
33. Veggendo il Papa discordia maligna,
Che ne seguiva, non ne fece degno
Nè l' un, nè l' altro, ma per se l' avvigna.
34. Onde poi Don Arrigo per disdegno
Nemicò Carlo, e fu quasi ragione,
Poch' a lui non bastava tutto il Regno.
35. E disse: Poich' è nata la cagione,
Al cor di Dio, ch' o i' matterò lui,
Od el matterà me di tal quistione.
36. Di Carlo lasceremo or, per la cui
Vittoria Firenze ebbe mutamento,
E seguiremo alquanti fatti altrui,
37. L' anno sessantasei mille dugento,
De' Saracini più di cento milia,
Con molta salmeria, (e) e fornimento
38. Pas-

38. Passaron per lo stretto di Sibia, (f)
 Per acquistar la Spagna, e l' Araona, (g)
 E nella Giunta dier mala vigilia.
39. Il Re di Spagna vi corse in persona,
 Quel di Raona, e quel di Portogallo,
 Mostrando ognun poder di sua Corona,
40. Con molti altri Cristian, che (h) sanza fallo,
 Per la indulgenza di colpa, e di pena,
 Pareva a tutti quanti andare a ballo.
41. Fecer le schiere, e percossi di vena:
 Quivi perdè molto sangue i Cristiani;
 Ma in fine i Saracin volser la schiena.
42. Sconfitti furo, e morti come cani,
 E non ne campò un di quella gente,
 Che pervenisse alle Cristiane mani.
43. E nota quì, Lettore, e tieni a mente,
 Che siccome i Cristian fanno l' armata
 Per Terra Santa, e i Pagan similmente:
44. Fan per la Spagna, Raona, e Granata;
 E ciaschedun veracemente crede
 Servire a Dio, come tu di tua andata.
45. D' uccidere un Cristian quella mercede
 Si crede aver, che si crede il Cristiano,
 S' egli uccidesse lui per la sua fede.
46. Perchè di lor mi par parlare invano,
 Basti quel tanto, ch' io n' ho ragionato,
 Ed in un' altra storia metto mano.
47. Quando il Re Carlo fu incoronato,
 D' Arezzo Vescovo un degli Ubertini,
 Perchè nel Vescovado era oltraggiato
48. Dal

48. Dal Vicar di Manfredi, e dagli Artini,
 Benchè Ghibellin fosse per natura,
 Diede agli usciti Guelfi Fiorentini
49. Delle suo Terre la guardia, e la cura
 I qua' sentendo, che Carlo veniva,
 Fecero a' Ghibellin danno, e paura;
50. E come gente valorosa, e viva,
 Conquistaro in Valdarno Castel Nuovo,
 Che per Firenze allora si forniva:
51. Onde, secondoch' io scritto truovo,
 I Fiorentin v' andar subit' a oste,
 Ed assediarlo, come qui ti pruovo,
52. E combattevangli spesso le coste,
 Sicchè l'avrebbero avuto per certo;
 Durando la battaglia in poche soste,
53. Sed e' non fosse il buon Messere Uberto
 De' Pazzi di Valdarno, Spiovanato,
 Che n'era (i) Caporal saputo, e sperto,
54. E nipote era del detto Prelato;
 Che avendo una sua lettera in suggello,
 A terra tutto inter n'ebbe levato,
55. E fenne un'altra, e posevi su quello;
 La qual dicea: Non temete niente,
 Ma fate buona guardia del Castello,
56. Che soccorsi farete incontanente
 Da ottocento Franceschi, ch' a corsa
 Mossi si sono, e fienci di presente.
57. Poi suggellata la si mise in borsa,
 Con altre lettere, e danari alquanti,
 Ed uscì fuor, siccome verra, od orsa,
58. Co-

58. Come soleva tal volta, co' fanti
 A badalucco, e la borsa schiantata
 Lasciò, dove gli parve, a se davanti,
59. Ed un, che la trovò, l'ebbe portata
 Al Capitano, e leggendo la scritta
 Pensò di subito far la levata.
60. La gente si partì quasi sconfitta,
 Perchè que' dentro uscir fuor bene armati,
 E diero alla codazza gran trafitta.
61. Per la qual cosa tutti rubellati
 Si fur da' Ghibellin que' del Valdarno,
 E' Guelfi si fur tutti rincorati.
62. I' non intendo, (k) ch'abbia scritto indarno
 Chi prima scrisse; ma ogni sentenza
 Com'io la trovo, Lettor, la rincarno.
63. In questo tempo arrivò in Fiorenza
 Un Saracin, ch'ebbe nome Buzzeca,
 Che degli scacchi seppe (l) ogni scienza.
64. Secondochè lo scritto innanzi reca,
 Con tre buon giuocatori a tre scacchieri
 Giucò, e vinse i due, e' terzo imbieca;
65. Forse, ch'altrove gli andaro i pensieri,
 Dappoich'ebbe del terzo giuoco tavola,
 Presente il Conte, ed altri Cavalieri.
66. Non so se si fu vero, o se fu favola;
 Ma maggior fatto a crederlo mi pare,
 Che se mio padre suscitasse, (m) e l'avola.
67. Ma quando penso, ch' i' vidi sonare
 Cinque stromenti a un con mente sana,
 E tutti quanti insieme concordare;
68. Le

68. Le nacchere, la tromba, e la campana,
 Con effi il cembalo, e mezzo cannone;
 Non mi par del giucar sì cosa strana.
69. Lascio di questo, e torno a far menzione,
 Che quando per Toscana fu palese
 Del Re Manfredi la distruzione,
70. Tutti i Tedeschi, ch'eran nel paese,
 E Ghibellin cominciaro a 'nvilire,
 E di valore a' Guelfi il cor s'accese;
71. Ed in Firenze mandarono a dire
 A certi, a cui piaceva il ragionare,
 Che Carlo in lor favor dovea venire.
72. Que' dentro cominciaro a mormorare
 Celatamente l'un coll' altro, e certi
 In questo modo usavan di parlare.
73. Per le gravezze, omè, son questi i meriti,
 Che noi abbiam, della morte, e del danno,
 Che' nostri ricevero (a) a Monte Aperti?
74. E' par, che quante spese ci si fanno,
 Vadan pur sopra noi meno possenti;
 Ma queste cose non si sosterranno.
75. Sentendo questo molti de' Reggenti,
 Due Podestà da Bologna chiamaro,
 Amendue Frati, e Cavalier Godenti: (o)
76. I qua' potieno, e dovien por riparo
 Ad ogni spesa, e con questo latino
 Andò la lezione, ch' accettaro.
77. L' uno era Guelfo, e l' altro Ghibellino,
 E fu il Guelfo Messere Catalano,
 E Messer Lodorigo (p) l' Aquilino.

78. Vennero, e preser l'ufficio sovrano,
E benchè fosser dell'animo varj,
Fur d'un volere al guadagno di piano;
79. E miser i pensieri in far danari,
E stavan dirimpetto alla Badia,
Nel Palagio, che fu de' Popolari;
80. E sott'ombra di falsa ipocrisia
Chiamaron trentasei buon Cittadini,
Uomini d'arte, e di mercatanzia,
81. Al lor consiglio Guelfi, e Ghibellini;
E raunarli nel nuovo Mercato
Là, dove i Cavalcanti (9) son vicini.
82. E ragionavan quivi il buono stato,
E po' co' Frati ad esecuzione
Mettevan ciò, ch'avevano ordinato.
83. Frall'altre cose ordinar per ragione
Le sette Arti maggior con Capitudine,
E ciascheduna ebbe suo gonfalone,
84. Com'ancor hanno, e con sollecitudine
Dovean trarre alla comun difesa
Contra chi batter volesse la 'ncudine.
85. Per la cagion, che puoi aver compresa,
I Grandi tutti, come saper dei,
Preser sospetto di sì fatta impresa,
86. Parendo lor, che detti trentasei
Fossero a lor più, ch'a' Guelfi contrarj:
E furon questi più, che gli altri rei,
87. Fifanti, Uberti, Lamberti, e Scolari,
E pensar metter la Terra a romore,
E dare a' trentasei tormenti amari.
88. Veg-

88. Veggendo il Conte Guido tale errore,
E le novelle, ch'avea avute adesso,
Come rimasto era Carlo Signore,
89. Per la paura, ch'ebbe di se stesso,
Tutti gli amici dintorno richiese,
Come alla taglia ognuno avea promesso,
90. Cio' furon gli Aretini, e' l Pistoiese, (s)
E con loro il Pratese, e' l Volterrano,
Sangimignano, e' l Pisano, e' l Sanese.
91. E trovossi in Firenze il Capitano,
Contando i Cavalier dell'amistade,
Con mille cinquecento alla sua mano;
92. E volendo pagare (s) sue manade,
Volie, che si facesse certa imposta;
Di che que' trentasei ebber pietade.
93. Non fu pagato subito a sua posta;
Onde i Lambertini, con molti Pedoni
Usciron fuor, gridando senza sosta:
94. Dove son questi trentasei ladroni?
Ed essendo a consiglio, incontrante,
Sentendo cio', tornarono a lor magioni.
95. Gli Artefici ferrar subitamente
Le lor botteghe, (s) e' l popolo fu armato,
E corse a Santa Trinita la gente.
96. E Messer Gianni Soldanier nomato
Si fe Capo del popol, per montare;
Ma non gli venne, come avia pensato.
97. La cosa andò, com' ella dovia andare,
Perocchè noi pensiamo una nel core,
E Dio fa il suo piacere adoperare.

98. Ver' è, che 'l Cavalier mostrò valore
 In difesa del popol, com'è detto,
 Disideroso d'acquistare onore.
99. E mosse a ciò coll'animo perfetto;
 Ma se mancata venne la speranza,
 Non si de' riputare in suo difetto,
100. Perocchè pur mostrò la sua possanza,
 Non posso più seguir questa novella,
 Che mi rompe la via l'ultima stanza.
 Ferma l'orecchie, ch'or ne vien la bella.

FINE DEL CANTO XV.

NOTE AL CANTO XV.

2. (†) Magl. *E in fine il conobbe.*
9. (a) Magl. *Contezze.*
29. Magl. e Str. *sessanta migliaia.* (c) Str. *gaccio.*
32. (d) Magl. e Str. *procacciava*, ripetuto.
37. (e) Magl. *salmaria*, col solito dialetto Sanese.
38. (f) Magl. e Str. *Sobilia.* (g) Tem. *Aragona*; quasi sempre.
40. (h) Magl. e Str. lasciano il *che*.
53. (i) Tem. *Che v'era.*
62. (k) Str. *I' nono'ntendo.*
63. (l) Tem. *ebbe.*
66. (m) Magl. e Str. *rifuscitassè.*
73. (n) Tem. *ricoverò.*
75. (o) Str. *Amendun.* Tem. *Gaudenti?*
77. (p) Vill. l. 7. c. 13. *Loderingo da Liandola.*
81. (q) Magl. e Str. *i Cavalieri.*
90. (r) Magl. *Ciò furo Artini, e Pistolese.*
92. (s) Magl. e Str. *pigliare.*
95. (t) Magl. e Str. *Le botteghe.*

CAN.

CANTO XVI.

ARGUMENTO.

ANNI DI	<i>Come si dipartir sanza commiato</i>	VIELANI
GR. 1266.	<i>I Ghibellini, ed i Frati Godenti,</i>	l. 7. c. 14.
o legg.	<i>Che tenean qui di Podestà lo stato,</i>	o legg.
	<i>E come tornar Guelfi, e Ghibellini,</i>	
	<i>E dier la Terra a Carlo i Fiorentini.</i>	

1. **Q**uando il Conte Novel vide gli affanni
Della Città, colla Cavalleria
Armata trasse appresso a San Giovanni,
2. A casa i Tornaquinei poi s'invia,
Ed ischierarsi, per andare addosso
Al popol, ch'era asserragliato pria.
3. Un Tedesco al Serraglio ebbe percosso;
Trovo, che le balestra rispondieno,
E dalle Torri pioveva più di grosso.
4. Tornossi addietro, e disse tutto appieno
Al Capitano quel, che gliene pareva,
Onde per ira si rodeva il freno.
5. E poi veggendo, che non si poteva
Niente con quel popolo acquistare,
Volse (*) le 'nsegne onde mosse l'aveva.
6. E 'n sulla piazza di San Pulinare (†)
Presso ai duo Podestà si fur fermati,
I quali 'ncominciarono a gridare:
7. Tornate a casa co' vostri soldati,
Messer lo Capitano, e non vi gravi,
E noi ordinerem, che sian pagati.

M ;

8. E'

8. E' l Conte chiese delle porti chiavi,
Perchè remeva di se, e de' suoi;
Al qual non bisognava, essendo favj.
9. Ed uscì fuor per la porta de' buoi,
E tenne a Santa Croce, dove tetto
Non avia ancora, come saper puoi.
10. Passar per Pinti, e non sanza sospetto
Inverso Prato prefero (b) il cammino,
E giunti là si posar con diletto.
11. E questo fu il dì di San Martino,
Mille dugentessantasei correndo,
Siccom'è detto, e come ancor dicrino. (c)
12. E quivi il Conte, e gli altri provvedendo,
Cognobber, ch'essi avien fatto follia,
Della Città sanza commiato uscendo;
13. Che già non fu lor fatta villania,
E prefer per partito di tornare
Il dì seguente, e fur si messi in via.
14. Mad e' non fur lasciati rientrare
Per niun modo; onde volser le spalle,
Veggendo cominciato a saettare.
15. Tornando a Prato, combatter Capalle;
Ma poco si curò della lor guerra,
Che si difese, ed essi andaro a valle.
16. I Fiorentini riformar (d) la Terra,
E, i Frati Podestà di fuor cacciati,
Ad Orvieto mandar, (e) se'l dir non erra,
17. Per Podestà, e Cavalieri armati;
E cento franchi Cavalier Tedeschi
Furon di là a' Fiorentin mandati.

18. E' l

18. E 'l buon Messer Ormanno Moneldeschi (f)
 Fu Podestà, ed anche un altro fue
 Di popol Podestà; non ti rincreschi,
19. Perch' a quel tempo ce n' avesse due:
 Questi in pace trattar tra' Fiorentini,
 Ciascuno adoperò (g) le bontà sue.
20. E 'l popol vago de' fuoi Cittadini
 Tra lor criaron parentadi affai,
 E rimaserci i Guelfi, e' Ghibellini.
21. Messer Forese Adimari, che quì hai
 Tolle la figlia del Conte Novello,
 E Messer Bindo, siccom' udirai,
22. Del sopraddetto Cavalier fratello
 Una degli Ubaldin tolse davante,
 E con gran festa le diede l' anello.
23. E Guido poi di Messer Cavalcante
 Di Messer Farinata degli Uberti
 Genero fu, e di sua figlia amante.
24. Per questi parentadi, ed altri certi,
 I Guelfi preson grande gelosia,
 E dicevan tra lor: Noi sian disferti.
25. Poco durò però tal compagnia,
 Che rientrati i Guelfi a mano a mano,
 Mandaro a Carlo loro ambasceria,
26. Per la sua gente, e per un Capitano:
 E mandò il Conte Guido di Monforte,
 Con ottocento, ed e' ne fu Sovrano.
27. Sentendo i Ghibellini sì fatte forte,
 La notte, ch' è dinanzi al Resurreffo,
 Senza commiato uscìr fuor delle porte;

28. E' l Conte sopraddetto, ch'era presso,
La mattina di Pasqua ebbe ripiena
Della suo gente la Città adesso.
29. De' Ghibellin fuggiron parte a Siena,
E parte a Pisa sanza alcun conforto,
Nè mai del ritornar trovar la vena.
30. E nota, ch'era in tal dì stato morto
Quel Messer Buondelmonte; donde Iddio
Forse gl'indusse a sì malvagio porto.
31. I Guelfi Fiorentin con gran disio,
Dieder Firenze al Re Carlo, e quegli
Non la volea, secondo il parer mio.
32. Anzi rispose: l' vi vo' per frategli;
E' Guelfi: Noi voglian, che così sia;
Onde il Re fece ciò, che vollon' egli:
33. E di Firenze prese signoria,
E suo Vicaro ogni anno ci mandava,
Che nel governo tenea questa via:
34. Che dodici buoni uomini chiamava,
Ed e' metteva ad esecuzione
Ciò, che per que' cotai si consigliava.
35. Poi ordinaron, non sanza cagione,
Cent' altri Consiglieri, e Popolari,
Sanza la cui diliberazione
36. Non si poteva far casso, nè pari,
Che prima vinto non fosse tra loro,
Nè cavar della Camera danari;
37. E benchè vinta fosse tra costoro,
Le Capitudin delle maggiori Arti
Anche facean simigliante lavoro.

38. Met-

38. Mettiesi poi, se più vo' ch' i' t' incarti,
Tra que' della Credenza di presente,
Ch' erano ottanta, e vinto in tutte parti,
39. Si rimetteva l' altro di seguente
A' due Consigli della Porestade,
Di novant' uomini l' un veramente,
40. Grandi, e Popolani in unitade,
E Capitadini; e tal petizione
Poich' era vinta in quella quantade,
41. Ancora si metteva per ragione
Al general Consiglio di trecento
Uomini d' arte, e d' ogni condizione.
42. I Castellani, ed ogni reggimento
Ogni anno, come vedi quì davanti,
Si riformava in tale ordinamento.
43. E Camarlinghi i Frati d' Ognessanti,
E que' di Settimo eran per sei mesi,
Di sei in sei delli Comun contanti.
44. E così ogni anno di nuovo eran prest
Uomini valorosi, e provveduti,
E di sì fatte cose bene attesi,
45. Sopra a corregger tutti gli statuti,
Ed eran poi pienamente servati,
Com' eran fermi per gli più saputi.
46. In questi tempi i Ghibelhin cacciati,
I Guelfi, che tornar, ebbon quistione
De' ben, che' Ghibellini avien lasciati.
47. Con Papa Urbano, e Carlo lor Campione,
Di detti beni ordinar per sentenza,
Di far tre parti, per fuggir tencione.

48. La

48. La prima fu del Comun di Firenze,
La seconda de' Guelfi fu per menda
Del danno ricevuto alla partenza.
49. Poi della terza, fa', che tu m'intenda,
Si fece il Ceppo della Guelfa Parte,
Ch'è poi cresciuto per nuova vicenda.
50. E formontando (h) i Guelfi, con loro arte
Fer, che di tutti i bea, che detti sono,
La Parte Guelfa ricevesse carte:
51. La quale incominciò, com'io ragiono,
Ad avanzar per poter por mano
A rifrancare il loro stato buono.
52. Degli Ubaldin Cardinale Attaviano
Disse, sentendo tal mobile fare:
I Ghibellin s'affaticano invano.
53. E'l Papa, e Carlo appresso fer chiamare
Tre Cavalier, ch'aveffono i pensieri
Di far la Parte crescere, e montare.
54. Consoli si chiamar de' Cavalieri,
Tre di tre Sesti, Grandi, e Popolani,
E due (i) mesi facean cora' mestieri.
55. Appresso si chiamaron Capitani,
I quali in Santa Maria sopra Porto
Si ragunavan, per istar più sani;
56. Perchè di Guelfi era verace porto,
Ed era luogo molto comunale,
Ad esservi ciascun presto, ed accorto.
57. Questi ordinar consiglio segretale
Di quattordici Guelfi, e di sessanta
Grandi, e Popolan fu 'l generale.
58. Tra

58. Tra i detti Guelfi , che il Capitol canta ,
 Si facean tutti Ufficiali , e Rettori
 Di (*) Parte Guelfa , onor di Chiesa Santa .
59. E fecer la lezion de' se' Priori ,
 Tre Grandi , e tre Popolan , che di quello ,
 Ch' avien d' entrata fosser guardatori .
60. E chiamaro (l) us , che teneva il suggello ,
 Ed un altro Ufficiale accusatore
 Di ciascun Ghibellino di rappello . (m)
61. La cassa degli uficj a tutte l' ore
 Tenieno i servi di Santa Maria ;
 E questo basti di coral tenere .
62. Nel detto tempo tutta l' Erminia
 Fu guasta dal Soldan di Bambillonia :
 La gente uccise , e l' aver portò via ,
63. E secondochè 'l Libro testimonia ,
 I Saracini fer questo di Maggio ,
 Ch' or de' Ghibellin per me si conia :
64. Che credendosi far di lor vantaggio ,
 Prefer Santellero , e quivi afforzati
 Facevano a Firenze grande oltraggio .
65. E di Firenze due festi mandati
 Vi furon , colla gente del Re Carlo ,
 Che furono ottocento bene armati ;
66. E intorno intorno subito assediarlo ,
 Ed ebbon per battaglia il Castell forte ,
 Che aveya secento uomini a guardarlo .
67. Poichè gittate in terra fur le porte ,
 I Guelfi passar dentro con furore ,
 Ed alla maggior parte dier la morte .
68. Tra'

68. Tra' quai rimase degli Uberti il fiore,
E poi degli Scolari, e de' Fifanti,
Ed altri Ghibellin di gran valore,
69. E lor seguaci, di più ragion fanti.
Un degli Uberti, giovanè gentile,
Veggendo uccider gli altri a se davanti,
70. In terra si gittò del Campanile,
Per non venire a' Buondelmonti a mano,
Ch' eran nemici; ma se come vile.
71. Con più conforti Tier (a) da Volognano
Ne fu menato preso, e ncarcerato,
Dove il suo soprannome non fu vano;
72. Che sempre il Volognan fu poi chiamato
Quella pregon; e di sì fatta pressa
Il Ghibellin fu molto dibassato,
73. E perde (b) allor Quaracchi, e Campi, e Gressa,
E molte delle Terre di Toscana
Tornate a parte Guelfa, e cacciar d' essa
74. I Ghibellini; e la (p) Città sovrana
Fu Lucca, e poi Sangimignano, e Prato,
Pistoia, e Colle, e Terra Volterrana.
75. Co' Fiorentin ciascun si fu legato,
E'l Maliscalco del Re Carlo fue
Capitan della Taglia allor chiamato.
76. E'n parte Ghibellina campar due
Prall' altre, Pisa, e la Città di Siena,
Contra a Firenze, ed alle Terre sue.
77. Così Toscana, e Lombardia ripiena,
Di Guelfi fu, e questo ci (q) dimostra,
Vegnendo il mondo con sì poca lena.
78. Che

78. Che per dobbiamo in Dio la mente nostra,
Perocchè 'l mondo sottosopra puote
Volger più tosto, che quì non s' inchiostra.
79. Di Luglio l' anno delle cose note
Andati i Fiorentin contra 'l Sanese
Col Maliscalco, ed altre genti arrote,
80. Il Ghibellin (*) Poggibonizi prese,
Onde sentendo il Maliscalco quello,
Coll' oste in là di subito si stese; (s)
81. Ed isseccato per modo il Castello,
Che uscir non ne poteva un de' rinchiusi,
Sed e' non diventasse prima uccello,
82. La notte, e 'l giorno diventarón usi
Di traboccarlo per sì fatto modo,
Ch' a que' dentro pareva esser confusi.
83. Attanto venne, che io ancor ne godo,
Il Re Carlo in Toscana per la Chiesa,
Che mperador non era posto in fodo.
84. Giunse in Firenze, e la Cittade accesa
Fu d' allegrezza, e molti armeggiadori
Gli andaro incontro, non curando spesa;
85. E col carroccio, e con molti altri onori
Tutto il popolo uscì fuor della Terra
Danzando, grandi, e mezzani, e minori.
86. Era d' Agosto allor, se 'l dir non erra,
E molti Cavalier fe sanza fallo;
Ma poi sentendo i fatti della guerra,
87. Più ch' otto dì non gli piacque lo stallo,
Che nell' oste voll' essere in persona
Colla sua gente a piede, ed a cavallo.
88. E quat-

88. E quattro mesi, come quì si sona,
 Istette il franco Re al detto assedio,
 E giorno, e notte a suo poder lo sprona.
89. Non veggendo foccorso, nè rimedio
 I Poggibonizesi, s'arrendero
 A patti al Re, per non darti più tedio.
90. Fornì il Castel di ciò, che fe mettiero
 L'alto Re Carlo, e con grande conforto
 Sovra i Pisani cavalcò (t) di vero,
91. E conquistò più Terre, e guastò il Porto;
 A priego (u) de' Lucchesi di Febbraio,
 N'andò a Mutron, che'l tenea Pisa a torto;
92. Del quale avrebbe tardi avuto maio,
 Se non che fece viste (vo' che facci)
 Di far tagliar da piè col viso gaio,
93. E d'altronde recare i calcinacci
 Facea la notte, e por presso al cavato,
 Mostrando, che le mura a terra cacci.
94. Quando que'dentro l'ebbero avvistato,
 Diss'er la cava par giunta alle mura:
 Nè foccorso da Pisa c'è mandato.
95. Allora s'arrenderon per paura
 Allo Re Carlo, salvo le persone,
 Ed egli fe porre in parte sicura.
96. Quando color, ch'usciron di Mutrone,
 Vider gl'inganni alla cava palesi,
 Raddoppiò lor la grande afflizione.
97. E Carlo, e' Fiorentin come cortesi,
 Ed amici perfetti, la tenuta
 Di quel Castel donarono a' Lucchesi.

98. E lo

98. E lo Re Carlo la sua gente muta
 Di quel paese, e tornossi a Fiorenza,
 Con festa viemaggior, ch' alla venuta;
 99. E mentrech' egli stette in lor presenza,
 I Fiorentini in giostre, e in armeggiare
 Istavan sempre alla sua riverenza.
 100. Ma perch' io non intendo di passare
 L'ordine dato, e già son giunto al segno,
 Sì faren fine al presente parlare,
 E brevemente a Curradin ne vegno.

FINE DEL CANTO XVI.

NOTE AL CANTO XVI

5. (†) Magl. e Str. *Moffè*.
 6. (a) Magl. *Insulla*, senza la *e*. Str. *Pulenaro*.
 10. (b) Tem. *Tennero*.
 11. (c) Tem. *diclino*.
 16. (d) Tem. *riformando*. (e) Magl. *n' andar*.
 18. (f) Tem. *Monaldeschi*.
 19. (g) Magl. *adoparò*, con pronunzia Saneſe.
 50. (h) Magl. *sormontando*, senza la *e*.
 54. (i) Magl. e Str. *duo*.
 58. (k) Ivi, *Per*.
 60. (l) Magl. *Cbiamaro*, senza la *e*, (m) Tem. *senza rappello*.
 71. (n) MSS. *Tieri*. Vill. l. 7. c. 19. *Gberi*.
 73. (o) Tem. *E perdero*.
 74. (p) Ivi, *della*.
 77. (q) Ivi, *il*.
 80. (r) Magl. *I Ghibellini*. (s) Magl. e Str. *Coll' oſte là subito, ec.* Magl. *diſteſe*.
 90. (t) Str. *paſſò*. Magl. *che paſſò*.
 91. (u) Ivi, *A' prieghi*.

CAN.

CANTO XVII.

ARGUMENTO.

ANNI DI *Siccome della Magna Curradino* VILL. 7. c. 13.
 GR. 1267. *Passò in Puglia, e siccome il Re Carlo e fegg.*
e fegg. Colla sua gente gli si fe vicino:
E cominciar (†) la battaglia aspra e dura,
Come veder potrai per la scrittura.

1. **R**Egnando Carlo (*) in Toscana Vicario,
 Don Arrigo di Spagna suo Cugino,
 E Sanatore, fatt' era suo avversario.
2. Onde il Sanese, e 'l Pisan Ghibellino,
 E dimolti altri con lui fecer lega,
 Per metter Carlo, e Parte Guelfa al chio.
3. Ed ordinaron, come quì si piega,
 Che in Puglia, ed in Cicilia più Castella
 Si rubellaron, per metterlo in piega.
4. Nocera prima si fe sua ribella,
 E parte della Terra di Lavoro
 Seguitò poi così fatta novella.
5. E in Calaura, e in Abruzzi tal lavoro
 Anche fer molti sanza alcuno schermo,
 E di Cicilia, e del suo tenitoro
6. Non campò Terra, che tenesse il fermo
 In tutta quanta quell' Isola magna,
 Se non Messina, ed appresso Palermo.
7. E Don Arrigo rubellò Campagna,
 E Roma, e tutto il paese dintorno,
 E Pisani, e Sanesi, e lor Compagna.
8. Cen-

8. Centomilia fiorin fanza foggiorno
Mandarò nella Magna a Curradino,
Perch' el venisse di sua gente adorno,
9. La madre, perch' egli era ancor fantino
Inofficiente a così fatti affanni,
Non volea, che si mettesse (b) in cammino,
10. Perocch' allor compieva i sedici anni;
Ma niente il Garzon lasciò per lei,
Nè riguardò a suo' profitti, o danni; (c)
11. Ma con tal Baronia, ch' i' non potrei
Raccontarla, si mosse suo persona,
E cavalcando, come pensar dei,
12. Del mese di Febbra' giunse a Verona,
L'anno mille dugensessantasette,
Con diecimila a caval, si ragiona.
13. De' qua' tremila più franchi prendette.
Mancandogli danari, e mandò via
L' avanzo, e poco poi quivi ristette.
14. Che cavalcò da Verona a Pavia,
E poi per la Riviera Genovese
Da Saona a Varagine s' in via.
15. E quivi entrò in mar fanza contese
Con venticinque galee, che di botto
Apparecchiate trovò nel paese.
16. Di Maggio mille dugensessantotto
Arrivò a Pifa, e sua Cavalleria
Venne per terra con salvcondotto.
17. Lasciamo star de' lor cammin la via:
Giunsero in Pifa, e la festa fu grande
Sì, ch' a' mperador più non si faria.

Vol. III.

N

18. Quan

18. Quando agli orecchi di Carlo si spande,
 Che Curradino in Talia era passato,
 E le Castella sue da tutte bande.
19. Sentiva or l'uno, or l'altro rubellato
 Da' traditor, ch'avendogli in pregione,
 Aveva a tutti quanti perdonato,
20. E' ripensando sua tribolazione,
 Andonne in Puglia, e Vicaro in Toscana
 Messer Guiglielmo fe da Barsalona. (d)
21. Quel da Stendardo colla mente sana
 Messer Guiglielmo rimase con lui,
 Con ottocento, di valor fontana.
22. Quando Papa Chimento udì d'altrui,
 Che Curradin contro a Carlo venia,
 Mandogli a dir per gli Messaggi sui:
23. Ched e' faceva male, e villania,
 Venir contro al Campion di Santa Chiesa,
 E comandogli, ch'e' s'andasse via.
24. E Curradin pur seguita la'mpresa,
 Parendo a lui aver giusta cagione,
 Di Puglia, e di Cicilia far contesa.
25. E non curando scomunicazione,
 Andonne ad oste a Lucca, e dentro v'era
 Il Maliscalco di Carlo, Campione,
26. Di Fiorentini, e d'altri Guelfi schiera,
 E grande quantità di Crociati,
 Che mandò il Papa sotto sua bandiera.
27. Ed uscir fuori, e furonfi accampati
 Appetto a Curradino a Ponte Tetto,
 Partendo la Guisciana (*) gli assembrati.
28. E sta

28. E stati già più giorni appetto appetto,
Fu da ciascuno il combatter vietato,
E ritornarsi al nido con diletto.
29. Curradin da' Pisan prese commiato,
E cavalcò a Poggibonizi, dove
Con gran desiderio era aspettato.
30. Perchè solieno aver l'animo altrove
I Terrazzani, ma per Curradino
Si ribellaro, e fero infegne nuove.
31. Ed egli a Siena prese suo cammino,
E fugh fatto onore, e riverenza;
E quivi soggiornando a suo dimino.
32. E'l Maliscalco di Carlo a Fiorenza
Già venuto era, il dì di San Giovanni:
Verso Arezzo n'andò con sua potenza.
33. Per contraddir con fenna, e con inganni
L'andar di Curradino; e' Fiorentini
Infino a Montevarchi con affanni.
34. L'accompagnar, siccome amici fini:
E'l Maliscalco se quì del gagliardo,
E non gli volle più a se vicini.
35. Al Ponte a Valle, quel da Lostendardo,
Con trecento suoi franchi Cavalieri,
Palsò il Ponte con fenna, e con riguardo.
36. E'l Maliscalco non avea pensieri
Di dubbia alcuna, e però sprovveduto
Con cinquecento andava di leggieri.
37. Un degli Uberti malvagio, e saputo
Avie riposto in guato molta gente
Al Ponte a Valle, e poichè fu venuto

38. Il Maliscalco, e que' subitamente
A lor percoffer con tanto valore,
Ched isconfitti furo incontanente.
39. Qua' fuggir verso la Città del Fiore,
Qual verso Arezzo, e qual fuggi in disparte, (f)
Credendosi campar da tal furore.
40. Ma morti, e presi furon d' ogni parte
Da nimici, e d' amici, abbi compreso,
E poi, secondoche dicon le carte,
41. Il Maliscalco a Siena n' andò preso
A Curradin con molti altri Baroni:
Onde fu molto di superbia acceso
42. Con gli altri Ghibellini; e tre bottoni
Non avieno i Franceschi a capitale:
Questo a' dì ventisei di Giugno poni.
43. Al Re Carlo ne parve molto male,
Quando sentì, che parte Guelfa china,
E così parte Ghibellina sale.
44. Era a oste a Nocera Saracina,
Ed in quel tempo più Terre del Regno
Si rubellar per cotal disciplina.
45. E Curradino di superbia prego
N' andò a Roma, e ricevette onore
Da' Romani più, che non era degno.
46. Appresso Don Arrigo Sanatore
Mostrò di sua venuta più letizia,
Che sed e' fusse stato Imperadore.
47. Posato Curradin con suo grandizia,
Spogliò la Chiesa d' oro, e d' ariento,
Per aver di danar maggior dovizia.
48. E ri-

48. E ritrovossi in Roma assembramento
Di Cavalier cinquemilia alle coste,
Apparecchiate al suo comandamento.
49. Sentendo Curradin, che Carlo a oste
Era a Nocera, e rubellate assai
Delle suo Terre, tra' suoi fe proposte.
50. Non mi par da' ndugiar più tempo omai; (s)
Intriamo in Puglia valorosamente,
Che Carlo dove fu non torna mai.
51. Diè nelle trombe, e mosse con sua gente,
E Don Arrigo, e molta Baronia
Il seguitò, e' Romani similmente;
52. E tanto cavalcar per aspra via,
Che furon giunti a Santo Valentino,
Che presso a Tagliacozzo par, che sia.
53. Quando il Re Carlo udì, che Curradino
In Puglia con suo gente era passato,
Lasciò l'assedio, e mise in cammino.
54. E poichè funne all' Aquila (h) arrivato,
I Cittadin pregò umile, e piano,
Che gli fosser leali in quello stato.
55. Rispose allor di subito un villano,
E disse: Carlo, l'amistade antica
Non dubitar, che ora torni invano:
56. Non perder tempo, non curar fatica,
Cavalca a spron battuti, e non mostrare
Di curar troppo la gente nemica.
57. Ond' el si mosse, e poi di cavalcare
Mai non posò collo scuro, e col lume,
Che' suoi nimici il vidono accampare

58. Dove non tramezzava altro, che un fiume,
Ed ordinò, che 'l buon Messere Alardo,
Che sapea della guerra ogni costume,
59. Guidasse l'oste, ed egli ebbe riguardo,
Che Curradino aveva viepiù lance,
E come savio, discreto, e gagliardo
60. Fece tre schiere, e a quel di Soance (i)
Messer Arrigo la prima fu presta;
La qual prese, e con ardite guance
61. Volle portar la Real sopravvesta,
Mostrando d'esser ei Carlo in persona,
E 'l cimiero Real portava in testa.
62. E Provenzali, e Toscani, si ragiona,
Campagnini, e Lombardi senza inganni
Guidava questi in luogo di corona.
63. Di quella de' Franceschi Messer Gianni
Di Crati (*) fu Capitano, e coll' elmo
In testa li guidò non senza affanni.
64. La terza si guidò Messer Guiglielmo
Dallo Stendardo; e con parole pronte
Di questa storia volentier mi smelmo.
65. I Provenzali ebbero a guardia il Ponte,
Ed el con Carlo, e con sua Batonia
In guato si ripose appiè d' un monte.
66. Sicch' erano ottocento in compagnia
Di Carlo, come volle il buon guerriero,
Per giucar co' nemici a maestria.
67. Appresso Curradin fece tre schiere,
Tedeschi l' una, e questa si convenne
Piuttosto a lui, che ad altro Cavaliere;
68. E con

68. E con lui fu il gran Duca d' Astenne, (1)
 E molti altri Baroni, di cui compagno,
 E non Signore a sua vita si tenne:
69. La seconda guidò il Conte Calvagno
 De' Talian, che siccome figliuoli
 Tutti gli amava più, ch' altro guadagno:
70. E Don Arrigo guidò gli Spagnuoli,
 E tutti quanti standosi avvifati,
 Per dare altrui, e per ricever duoli.
71. E li Baron di Carlo rubellati
 Fittiziamente, per isbigottire
 Della battaglia Carlo, e suoi armati,
72. Fecer davanti a Carradin venire
 Adorni molto falsi Ambasciadori
 Con chiavi in mano, e con sì fatto dire:
73. I nostri cari amici, e servidori
 Dell' Aquila v' han data Signoria
 Come di noi fedeli, ed amatori;
74. Pregando voi, che della tirannia
 Di Carlo li caviate, che a freno
 Li tenne più, che non si convenia:
75. E Curradino, e gli altri suoi credieno,
 Che così fosse; e con grande allegrezza
 Già la vettoria in mano aver parieno.
76. Quando il Re Carlo sentì tale asprezza
 Isbigottì più per la vittuaglia,
 Che per aver perduto la Fortezza:
77. E mossesi la notte di gran vaglia,
 E non ristette mai di cavalcare,
 Che all' Aquila ne fu, se Dio mi vaglia:
- N 4
78. E pot

78. E poi le guardie prese a dimandare:
Per cui si tien la Terra? E fu risposto:
Per lo Re Carlo la vogliam guardare.
79. E Carlo all'oste sua ritornò tosto,
E per l'affanno, ch'egli avie portato
Del cavalcare, a posar si fu posto.
80. E Curradino acconcio, ed ischierato,
Credendosi co' suoi, ^(m) che vero fosse
Ciò, che dell'Aquila gli era contato, ⁽ⁿ⁾
81. Colla sua gente subito si mosse,
E guaddò il fiume il quale era abbassato,
Ed assalì al Ponte le riscosse.
82. Sentendo Carlo, ch'egli era varcato, ^(o)
Co' suoi si fu riposto nel Vallone,
E gli altri trasser, com'era ordinato.
83. Già erano sconfitti per ragione
La schiera, che guidò Messer Arrigo
Quel di Cosance, ^(p) nobile Barone,
84. E credendo ciascun, come quì rigo,
Che fosse il Re, per la vesta gioconda,
Quivi fu morto, e però me ne sbrigo.
85. E rotta questa schiera, la seconda,
Che guidò Messer Gianni, ebber percossa,
E siccome la prima andò alla tonda.
86. Messer Guiglielmo trasse alla riscossa,
E combattendo molto francamente
Curradin trasse colla schiera grossa;
87. Onde Messer Guiglielmo, e la sua gente
Non possendo durar dieder la volta,
Sicchè sconfitti, e rotti fur presente.
88. La

88. La gente Curradina allor s' affolta
 Sopra a rubare, ed a legar pregiõni,
 Sparti tutti, come gente stolta.
89. E lo Re Carlo, ed altri suo' Baroni,
 Che bene avevano al fatto riguardo,
 Dicevan: Diamo a' cava' degli sproni.
90. E' l' valoroso buon Messere Alardo,
 Disse, veggendo a' nemici far balle
 Di loro arnesi: Ciascun sia gagliardo.
91. E stretti, stretti usciron (9) della valle,
 E Curradino avendogli per suoi,
 Non si partì, che gli furo alle spalle,
92. Gridando: Tu se' morto, tu, e i tuoi;
 E percossero a loro, onde storditi
 Fur tutti quanti, come pensar puoi.
93. E que' di Carlo, che s' eran' fuggiti
 Riconoscendo la Reale insegna,
 Come lion diventarono arditì,
94. E strinserfi con lui per tal convegno,
 Che Curradin co' suoi in isconfitta
 Diede la volta, e di campar s' ingegna.
95. Con lui fuggendo, secondo la scritta,
 Duca d' Astenne, e' l' Conte Gualferano,
 Conte Calvagno, e tra costor si gitta
96. In fuga il Conte Gherardo Pisano,
 E più altri Baroni, allo ver dire,
 N' andar con lui fuggendo per lo piano.
97. Veggendo rotti i nimici fuggire
 Messer Alardo, la sua gente sgrida,
 Che alcun di schiera non deggia partire.
98. La-

98. Lasciatevi guidare a chi vi guida,
 Non gli seguite, che voi non sapete;
 Se altra gente d' intorno s' annida:
99. Se piena la vittoria aver volete,
 Non vi pattite. Ed e' fur contenti,
 E 'nsieme stretti stavano a parete,
100. Sonando sempre tutti gli stromenti,
 E fu lor di bisogno così fare,
 Com' udirai per gli versi seguenti:
 L' ordine preso non si vuol passare.

FINE DEL CANTO XVII.

NOTE AL CANTO XVII.

- Arg. (†) Magl. e Str. *Cominciar*, senza la *e*.
1. (a) Magl. e Tem. *Vegnendo*; errore manifesto.
9. (b) Magl. *E non volie, che si mettesti*.
10. (c) Magl. e Tem. *e danni*.
20. (d) Vill. l. 7. c. 23. *da Berselue*.
27. (e) Tem. *la Lusiana*; Vill. ivi *la Guiscianella*.
39. (f) Magl. *juggi disparte*.
50. (g) Magl. *Non mi parrebbe da indugiar più omai*.
54. (h) Magl. e Str. *E poiche fu all' Aguglia*.
60. (i) Appresso, str. 83. *Cofance*; e così Vill. o, secondo qualche impresso, *Cofante*.
63. (k) Magl. *Di Ciari*. Tem. *Di Crari*.
68. (l) Vill. l. 7. c. 26. *Dogì d' Osterich*; e così sempre.
80. (m) Magl. e Tem. *co' sui, o costui*. (n) Magl. *era stata contato*. Tem. *dall' Aquila sì gli era contato*.
81. (o) Tem. *valicuto*.
83. (p) Tem. *Soance*.
90. (q) Tem. *uscir fuer*.

CAN-

CANTO XVIII.

ARGUMENTO.

ANNI DI *Da Carlo Curradino a Tagliacozzo* VILL. 1. 7.
 OR. 1268. *Fu sconfitto, ed a molti Baroni* cap. 27.
 e segg. *Con lui insieme fu tagliato il gozzo, e segg.*
E i Saveri sconfitti furo a Colle
Da' Fiorentin, come fortuna volle.

1. **S**E Carlo avesse la sua gente sparta,
 Perseguitando i fuggenti nemici,
 Egli era morto, e questo abbi per carta.
2. Che Don Arrigo, ch'era alle pendici,
 Seguendo que', ch'avia prima sconfitti,
 Al campo ritornò co' suoi felici;
3. E vide Carlo, e' suoi insieme fitti,
 Vide, che la suo parte era perdente,
 Poichè de' suoi non vide al campo ritti.
4. Ma nondimen, com' non savio, e valente,
 Appetto a Carlo schierato si stava,
 E di spronar ver lui era temente.
5. Messer Alardo a Carlo ragionava:
 Follia sarebbe mettere a partito
 Il giuoco vinto; sicch' ognun posava.
6. Appresso disse ad un Barone ardito,
 Che con trenta compagni si partisse,
 Con atto di fuggire sbigottito,
7. E questo fe, perchè la schiera aprisse
 Di Don Arrigo, a (*) seguir costoro;
 E quando vide ciò, agli altri disse:
8. Siate

8. Siate valentri, e percuotete a loro,
Non bisognò di dir quì più novelle,
E furon mossi senza alcun dimoro.
9. E questa fu delle battaglie belle;
Ma gli Spagnuoli eran sì bene armati,
Che non curavano i colpi cavelle.
10. Carlo gridò, che fossero abbracciati; (a)
Onde i Franceschi ognuno il suo avvinghia.
E così fur per forza, scavallati.
11. Dierli a fuggir, che non tenner più cinghia;
E' cavalli prendendo lor cammino,
Quale annitrisce, e qual con gli altri ringhia;
12. Don Arrigo fuggì in Monte Casino.
Dicendo: Carlo è sconfitto; e l' Abate,
Ch' era Signore, credette il suo (b) latino.
13. Sentendo poi d'altrui la veritate,
Con molti suo' Baroni il fe pigliare,
E mettere in pregione: or lo facciate.
14. A Carlo omai mi convien tornare.
Ch'è insul campo insino a notte scura.
Le trombe non risterter di sonare,
15. Per liberare i suoi d'ogni paura,
E per avere con gran giubileo
Piena vittoria, gioconda, e sicura.
16. La vilia fu di San Bartolommeo,
Mille dugentesantotto d'Agosto,
Ch' e' disse a Curradin cotanto reo.
17. E lo Re Carlo fe quivi far tosto
Per l'anime (c) de' suoi, e per memoria
Una Badia, e non guardò al costo.
18. Ciò

18. Ciò fu Santa Maria della Vittoria ;
E poi n' andò a Napoli contento :
Or nota quel, che seguita la storia.
19. Il dì seguente poi Papa Chimento,
Sermonando in Viterbo, che n' aveva
Di spazio delle miglia più di cento,
20. Lasciò il sermone, e gridando diceva:
Siate alle strade, che 'l nimico mio
E' sconfitto, ed il sermonar taceva ;
21. Mostra, ch' e' fosse spirato da Dio.
Lasciamo star di questo, e ritorniamo
A Curradin, dov' io avia il disio :
22. Che si fuggì, come noi ragioniamo
Nelle piaggè di Roma alla Marina.
Con molti gran Baron, di ramo in ramo.
23. E quivi entrò in mare una mattina.
E credendo (d) fuggir maggiori affanni,
Diè nelle reti d' aspra disciplina ; (e)
24. Che un da Roma, della Fragnapani (f)
Era padrone, e menogliene (g) presi
A Carlo con malizia, e con inganni.
25. E 'l Re Carlo gli diè, s' io ben compresi,
Libera Signoria della Pilosa,
Ch' è presso a Benevento a' suo' paesi,
26. E Curradino, e' suoi senza più posa
Di subito se mettere in prigione,
E preso suo consiglio d' ogni cosa,
27. Fece formare una inquisizione
Inconero a Curradin con provvedenza,
E così contro ad ogni suo Barone ;
28. E que-

28. E questo fu il tenor della sentenza:
 Che come traditor della Corona,
 E contro a Santa Chiesa, e suo potenza,
 29. Cialchedun fosse menato in persona
 Nella piazza notoria, e manifesta,
 Appresso dove il Carmino sermonea.
 30. E quivi a tutti se tagliar la testa,
 E Curradin fu il primo; che 'l legnaggio
 Di Soavia (h) finì per tale inchiesta.
 31. E 'l Duca di Starlich (i) per tal viaggio
 Segul, e poi il Conte Gualferano,
 E poi Conte Calvagno ardito, e saggio.
 32. E 'l Conte Donoratico Pisano,
 Conte Bartolommeo, con due figliuoli,
 Ed a più altri di paese strano
 33. Fe dar la morte con diversi duoli,
 Come dett' è, in Napoli al Mercato
 Allato al fiume; e nota, se tu vuoli,
 34. Ch' e' non fosserse, che in luogo sagrato
 Fosse riposto alcun, ma nel sabbione,
 Avendo ognun per iscomunicato.
 35. E Don Arrigo, ed alcun suo Barone,
 Che avia mandati presi quell' Abate,
 Che di Monte Calino era Campione,
 36. Come ne' patti fu, vo', che facciate,
 Gli condannò in prigion perpetuale,
 E'n Puglia fur loro opere purgate.
 37. Di Curradino al Papa parve male,
 Ch' e' fosse condannato per lo certo.
 Siccome traditore, e misleale. (k)

38. E'l

38. E 'l fil del Conte di Fiandra Ruberto,
E genero del Re, quand' ebbe udita
Dar la sentenza, ch' e' fosse disertò,
39. Presente Carlo, diede una fedita
Al giudice, dond' el trasse gran guai,
E subito passò di questa vita.
40. Disse Ruberto: I' non vo', che giammai
Tu dia sentenza più, pochè (l) a torto
Sì nobil sangue fatto spargere (m) hai.
41. Turbòssi Carlo, e po' prese conforto
Della discrezione, e valentria,
Che nel Genero vide a coral porto.
42. Non ne fu più; quel fu portato via,
Ebbesi il danno, e questi montò in pregio,
Che di far quello, e più avea balia.
43. Dopo la morte di coral Collegio,
E lo Re Carlo intese a racquistare
Le Terre, che lui ebbero in dispregio.
44. Molte ne fur, che sanza domandare,
Gli mandaron le chiavi, profferendo
Ciò, che per lor si potea dire, (n) o fare.
45. Egli accettava, e venne rifornendo
Di buona guardia, e forte ciascheduna,
I traditori ad uno ad un punendo;
46. Dicendo: Gran mercè alla fortuna,
Che prosperato m' ha, se sì non fosse
L' aria serena, ciò sarebbe bruna.
47. E mandò suo' Baroni alle riscosse
Dell' Isola in Sicilia coll' armata
Di più galee, ed altre navi grosse;

48. La

48. La qual, secondo il Libro, fu guidata
 Da Messer Guido di Monforte Conte,
 E dal fratel, Messer Filippo, ornata,
 49. E da Messer Guglielmo di Belmonte,
 E quel dello Stendardo; ed arrivaro
 Nell' Isola con molta ardita fronte,
 50. Nè Città, nè Castello ritrovato,
 Che fosse per lo Re Carlo tenuto,
 Se non Messina, e Palermo suo caro.
 51. Messer Currado, vocato Caputo,
 E discendente dello 'mperadore.
 Di tutte l' altre era Signore issuto.
 52. Quand' e' senti, che con tanto valore
 La gente, di cui egli era rubello,
 Era arrivata ov' egli era Signore,
 53. Si rifuggì in un forte Castello
 Chiamato Santo Orbe, ed assediato
 Fu da' Franceschi con forte drappello;
 54. E poichè l' ebber per forza acquistato,
 Prima a Messer Currado gli occhi tratti
 Fur ^(o) della testa, e poscia fu impiccato.
 55. Così molti altri, ch' avien rotti i patti
 Allo Re Carlo, fur di grado in grado
 Delle persone disertì, e disfatti.
 56. Non bisognò di più tastare il guado
 Quando per la Sicilia sì s' intese,
 Che mort' era il Signor Messer Currado;
 57. Ma ciascheduna Terra del paese
 Mandò le chiavi per quella fiata,
 Ed e' per lo Re Carlo tutto prese.
 58. E poi-

58. E poich' egli ebbe tutta racquistata
L' Isola di Sicilia, quel Campione,
E di nuovo ogni Terra riformata,
59. E lo 'Re Carlo con discrezione
Meritò il Conte, che si convenia,
E poi di grado in grado ogni Barone.
60. A qual diè d' un paese signoria,
A qual d' un altro, e riposossi in pace
Di tutto il Regno, con sua Baronia,
61. Di tal materia omai per me si tace,
Ed a Firenze mia ritorno dove
Ogni onoranza mi diletta, e piace.
62. L' anno mille dugentessantanove
Sanesi, ed altri vicini, e lontani
Co' Fiorentin si miseno alle prove;
63. Ed un Messer Provenzan de' Salvani
Di Siena, quasi com' un (p) tiranuello,
Perocchè tutto andava per suo mani,
64. Una con quel Conte Guido Novello,
Ch' i' raccontai, con molti altri soldati
Che Siena aveva allora a suo pennello.
65. E colla forza de' Pisani armati
Gli usciti di Firenze Ghibellini,
Ed altri molti, ch' i' non ho contati,
66. Passar di Giugno i Sanesi confini,
E fermar l'oste al bel Castel di Colle,
Ch' era alla guardia allor de' Fiorentini.
67. E' l' Comun di Firenze non fu molle,
Ma, come il franco Messer Gian Beraldo
Allor Vicario del Re Carlo volle:

68. Si mosse di Firenze allegro, e baldo
 Sabato, avendo la novella avuta
 Il venerdì, nè mai ristette saldo.
69. E sentendo il Sanese sua venuta,
 Da Spagnole levossi volentieri,
 Ed in più franco luogo il campo muta.
70. Con mille quattrocento Cavalieri
 V'era il Sanese, e con molti Pedoni,
 In vista, ed in parole arditi, e fieri.
71. È Messer Gian Bertaldo Compagnoni
 Avie settecento uomini a cavallo
 Tra Franceschi, e Tedeschi, e Borgognoni,
72. E poco popol v'era sanza fallo.
 Giugnendo si fermaro al fiumicello,
 Che dagli alberghi è chiar, come cristallo;
73. E'l Capitan veggendo il tratto bello,
 Non aspettò la gente, che premea,
 Ma palsò l'acqua, e tagliò il ponticello.
74. E domandato, perchè ciò faceva,
 Disse: Perchè niun possa fuggire,
 Ma contro agl' inimici ciascun dea.
75. Fece li schiere, ed us gli prese a dire:
 Ricordivi di quel, che Carlo saggio
 A Napoli vi disse insul partire;
76. Cioè, che sanza gran vostro (9) vantaggio
 Non combatteste; (10) ed or con poca gente
 Pensate a duo cotanti fare oltraggio?
77. Ed e' rispose: sed i' son viacente,
 Ogni buon patto arò con Monsignore,
 Nè mai ritorno a lui, s' i' son perdente.
78. O voi

78. O voi tremate ! disse il fervidore ;
Ed e' : La carne misera ha paura ,
Ma tosto t' avvedrai , s' io ho buon cuore ;
79. E con altissima voce , e sicura
Gridò : Signor , quì non ha altro scampo ,
Che vincere i nimici per ventura .
80. Accomandoffi a Dio , ed insul campo
Percoffe agl' inimici , (s) e in poca dotta
Diede alla prima schiera male 'nciampo .
81. Volendo gli altri percuotere , allotta
Il franco Gian Bertaldo mise un grido :
Valentri Cavalier , la gente è rotta .
82. I Sanesi voltaro , e 'l Conte Guido
Si fuggì via , e Messer Provenzano
Rimase ivi prigion , (*) ben re ne fido ,
83. E 'l valoroso , e Guelfo Capitano ,
Acciocchè scriver non potesse in Francia ,
Gli fe tagliar la testa a mano a mano ;
84. La qual fu fitta in punta d' una lancia ,
Portata intorno , e lo 'mbusto disteso
Rimase in terra , e fu tenuto a ciancia .
85. Non mostra , ch' egli avesse ben compreso ,
Quando al Diavol domandò consiglio ,
Quel , ch' ei rispose di loica acceto .
86. E 'l domandò , s' egli andava a periglio :
E 'l Diavol disse ; Andrai , e vincerai
No ; morrai in battaglia sotto il Giglio ;
87. E dicoti , che tu formonterai ,
E sia la tua la più alta testa
Di tutto il campo ; e così troverai .

88. Quel, che seguì di lui, ciò manifesta;
E così fa chi lascia la diritta
Per sì selvaggia via, come fu questa,
89. Or vi ritorno alla grande sconfitta,
Che in quel giorno ebbe il Comun di Siena,
Che forse mai non ebbe tal trafitta;
90. Perocchè 'l campo, ed ogni fossa piena
Era di que', ch' allora fur disertì,
Forati chi nel capo, e chi in ischièna;
91. Perchè de' Fiorentin dicevan certi,
Quando mettevàn loro al cor la punta:
Vattene a star con que' da Monte Aperti.
92. E se la popolaglia fosse giunta,
Che da Firenze veniva a stagione,
La gente, che campò, era disunta.
93. Pognian, che pochi menati a prigione
Ne fur pe' Fiorentin, quest' è paese,
E Monte Aperti ne fu la cagione:
94. E questo fu dell' anno detto, e mese,
A poco tempo poi ^(u) concordia nacque
Tra 'l Fiorentino, e 'l superbo Saneze,
95. E per tema di peggio a ciascun piacque;
Ma puossi dir, ch' ella fosse la fine
Di quella guerra, (*) che del tutto tacque;
96. E cacciar certe case Ghibelline,
E rimisero i Guelfi lor partiti,
Ch' eran di fuor per le Terre vicine.
97. Poi di Settembre i Fiorentini usciti
Ostina rubellaro, e 'ncontante
V' andaro i Guelfi, e quegli sbigottiti
98. Di

98. Di notte se n' uscìr segretamente ;
 Ma nondimena però in quel baratto
 Ne furon presi , e morti una gran gente :
99. Preso il Castello i Guelfi (y) al primo tratto ,
 Rubar la roba , e 'nfino al fondamento ,
 Prima che si partisser , fu disfatto .
100. Parmi, Lettor , che debbi esser contento ,
 Che io non passi il termine composto ,
 Di fare ogni Capitol versi cento ;
 E perch' i' vi son giunto , sì mi scostò . (z)

FINE DEL CANTO XVIII.

NOTE AL CANTO XVIII.

7. (f) Magl. e *seguitar* .
 10. (a) Tem. *abbracciati* .
 12. (b) Magl. e *Re del su* .
 17. (c) Magl. *Per lo nome* .
 23. (d) Magl. *Credendosi* , senza la e . (e) *ivi, disciplina* .
 24. (f) Vill. l. 7. c. 29. *Fragnipani* . (g) *Magl. e nolliene* .
 30. (h) Magl. e Str. *Di Soave* .
 31. (i) Vill. *d' Osterich* .
 37. (k) Magl. *disleale* .
 40. (l) Magl. e Str. *sentenzia ; pochè ec.* (m) *Magl. spandere* .
 44. (n) *Magl. si potea fare* . Tem. *si dovea dire ; o fare* .
 54. (o) *Magl. e Str. Fuor* ; e così per *fur* lo scrive per
 lo più il Tem.
 63. (p) *Magl. e Str. quasi ch' un* .
 76. (q) *Magl. e Str. vostro gran* . (r) *MSS. combattessi ; foli-*
to idiotismo .
 80. (s) *Magl. e Str. a' nimici* .
 82. (t) Tem. *padrone* ; manifesto sbaglio .
 94. (u) *Magl. e Str. lasciano poi* .
 95. (x) *Ivi, Terra* . 99. (y) *Ivi ; manca i Guelfi* .
 100. (z) *Str. e Tem. giunto ; me ne scostò* .

GAN-

CANTO XIX.

ARGUMENTO.

ANNI DI *Di Lucca, d' Arno, e degli Uberti morti, VILL. l. 7.*
 CR. 1269. *E come morto fu quel d' Inghilterra c. 33. e fegg.*
 e fegg. *Presso all' Altar dal Conte (†) di Monforte,*
E come Papa Gbirigor fe pace
Tra Guelfi, e Ghibellin, ma non verace. (a)

1. **T**Ornata l' oste, insieme co' Lucchesi
 In Valdiferchio andaro a Castiglione,
 E de' Pisan guastaron più paesi.
2. Ebbero Asciano sanza gran (b) tencione,
 E batter presso a Pisa la moneta,
 E tornar sani, e salvi a lor magione.
3. Poi in Calen di Ottobre fu gran pietra
 In Firenze, perocchè la gran piova
 Turbò la gente, ch' era tutta lieta.
4. Di questo ragionar poco mi giova,
 Perocchè l' Arno allagò la Cittade,
 Sicchè la pena altrui a me rinnova.
5. Che d' uomini affogar gran quantitate,
 Perchè subitamente ogni callaia
 Ripiena fu di tale avveritate.
6. Quel degli Spini, e 'l Ponte alla Carraia
 Caddero, e poi si cessò tutta quanta
 L' acqua, poich' ebbe rotta ogni pescaia.
7. Negli anni mille dugento settanta
 Il Neracozzo, e Messer Azzolino
 Degli Uberti, siccome il mio dir canta,
 & Con.

8. Con Messer Bindo Grifon da Fegghliao ;
Ed altri molti, faccendo partenza
Da Siena, per andar nel Casentino,
9. Tutti fur press, e menati a Fiorenza ;
Poi fu scritto al Re Carlo, che scrivesse ;
Pochè gli avien costoro in lor potenza ;
10. Quel che volie, che di lor si facesse .
Carlo rispose sanza lunghe tele,
Che a tutti il capo tagliar si dovesse .
11. Di Maggio andando il dì di San Michele
Tutti a guastarsi, disse Neracozzo :
Dov' andian noi con atto sì crudele ?
12. E Messer Azzolin con viso sozzo
Rispose : Andiam ora a pagare i prezzi,
Che' nostri padri ci lasciaro in gozzo .
13. E poi fu fatto di ciascun duo pezzi,
Ed io per me ancora n' ho riprezzo,
Perchè allevasi fur con molti vezzi .
14. Di Giugno appresso andaro a Pian di mezzo
I Fiorentin, perch' era rubellato,
E poco tempo diede all' oste rezzo ;
15. Ch' el s' arrendeo, e per terra cacciato
Fu con più altre Fortezze de' Pazzi .
E fatto questo, com' io t' ho contato,
16. A Poggibonizi andar con sollazzi, (c)
Ed avuto il Castello a maò a maò ;
Disfatto fu, che non ne campò sprazzi ;
17. Per la' superbia lor fur posti al piano
Di borgo in borgo, e s' allor parve ciancia ;
Ed oggi par d' ogni Castel sovrano .

18. Nel dett'anno Luigi Re di Francia,
 Che co' frate' (d) fu preso alla Monsura
 Da' Saracin, com'io dissi, per mancia,
19. Siccome buon Cristian senza paura,
 Si botò, se campasse, di tornare
 Sopra di loro, a provar sua ventura.
20. Tesoro, e gente fece raunare,
 E con tre suoi figliuoli, giovan d'anni,
 Ne andò in Provenza, ed ivi entronne in mare;
21. Ciò fu, Luigi, Filippo, e Giovanni,
 E col Genero suo, Re di Navarra,
 E più altri Inghilesi, ed Alamanni:
22. Quindicimila (e) Cavalier per arra,
 E dugento migliaia di Pedoni
 Si ritrovò, secondochè si narra:
23. E prese per miglior co' suo' Baroni
 D'andare in Tunisi, e siccom'è scritto,
 Avviarono a Cartagine i cimosi,
24. A l'intenzione di passare in Egitto,
 Per impedir la gente di Granata,
 E gli altri; ch'era lor cammin diritto:
25. Ed era presso a men d'una giornata
 A Tunisi, e giugnendo a quella Terra
 Sani, ed allègri, tutta quell'armata:
26. Subito l'ebbon, per forza di guerra,
 E poi volendo a Tunisi passare,
 Siccome piacque a Dio, che mai non erra,
27. Si cominciò a corrompersi, e turbare
 L'aria per modo tra 'l popol Cristiano,
 Ch'ad uno ad un cominciò a cascare.
28. Morì

28. Morì fra gli altri il Cardinal d' Albano,
 E' l' Re Luigi, che innanzi alla morte
 Tale orazion fece al Signor sovrano.
29. O Salvatore eterno, fammi forte
 A odiar sempre la prosperidade
 Di questo mondo, che fa le vie torte ;
30. Sich' io non tema alcuna avveritate,
 Ma sempre porti in pace di buon zelo
 Ogni tormento, ed ogni quantitate.
31. Poi levò gli occhi, e disse: O Re del Cielo,
 Il tuo popol Cristian fa forte tanto,
 Che qui non tema nè caldo, nè gelo ;
32. E dopa grazia a me, (disse con pianto)
 Se partir mi convien di questa vita,
 Ch' io venir possa nel tuo Rogao santo.
33. E com' egli ebbe l' orazion finita,
 Morto prima Giovanni suo figliuolo,
 E l' anima dal corpo fu partita.
34. Morir Conti, e Baroni con simil duolo,
 E dimolti altri; donde sgomentato,
 E sbigottito fu tutto lo stuolo.
35. Filippo Re di Francia fu chiamato,
 E lo Re Carlo, fratel di Luigi,
 Ch' avia per lui a sua vita mandato,
36. Con molta gente giunse a ta' servigi;
 Trovò morto il fratel; ne fu dolente;
 Ma pur da canto pose le valigi,
37. E cominciò a raccoppiar (f) la gente.
 Lasciamo star, che molti Saracini
 Ebbero a pesto, e non mento (g) niente;
38. E pur

38. E pur passar di Tunisi i confini,
E con molti trabocchi, e manganelle
Alla Città si fecero avvicini,
39. E combatteffa con ogni cavelle,
E'l Re di Tunisi savio Signore
Temendo della Terra, e della pelle;
40. Trattò col Re Carlo di valore
Di pace far con gl'infrascritti patti;
E Carlo fu contento pe'l migliore.
41. E fu tra gli altri capitoli fatti,
Che tutti quanti i Cristian, ch'eran presi,
Sabito fosser delle prigion tratti;
42. E che per tutti quanti que' paesi
Potessero i Cristiani edificare
Chiese, e Spedali, e Munister palesi.
43. E i Fra' Minori, e gli altri predicare
La Vangelica legge; e chi volesse
Seguir Gesù potesser battezzare.
44. E che Carlo le spese riavesse,
E dugento miglia' di doble d'oro
Il Re di Tunisi ogni anno gli desse.
45. Per la mortalità, ch'era tra loro,
Fatto l'accordo; i Cristian si partiro,
E poi entrarò in mar senza dimoro.
46. A Trapàli (b) arrivati in lungo giro,
Come Iddio volle, venne una tempesta,
Che una gran parte de' Cristian periro;
47. E tutti i loro arnesi senza resta
Andaron sotto, ch'eran di valuta
Inestimabile, assai manifesta.
48. Dis

48. Dissesi, ch' era tal cosa avvenuta,
 Perch' e' s' eran partiti dalla 'mpresa,
 Per la pecunia, ch' avien ricevuta.
49. In quel tempo vacò la Santa Chiesa,
 Che morì il Papa; ed or ti fo ritorno
 A quella gente di fortuna offesa.
50. Que', che camparo col Re Carlo adorno,
 Per la Cicilia in Puglia se n' andaro.
 Pochè fatt' ebbero alquanto soggiorno,
51. Di Puglia si partiro, ed arrivaro,
 Col Re Filippo, insieme col Re Carlo,
 Arrigo, e Adoardo fratel caro;
52. Alla (3) Città di Viterbo, vi parlo,
 Dove la Corte era senza Pastore;
 Ma i Cardinali v' eran per chiamarlo.
53. Qual volev' uno, è quale altro Signore.
 E poi fu Papa Ghirigor chiamato,
 Ch' era Legato in Sorìa, e Maggiore,
54. E fu per lui subito mandato;
 E siccome a Viterbo giunto fue,
 Con gran solennità fu coronato,
55. Corrie mille dugensettantadue.
 Lasciamo alquanto Papa Ghirigoro,
 Ch' ancor diren più dell' opere (4) sue.
56. Faccendo allora in Viterbo dimoro
 I sopraddetti Signori, addivenne
 Diversa cosa contra l' un di loro.
57. Ch' a baldanza di Carlo quivi venne
 Il suo Vicaro Guido di Monforte,
 Che Toscana per lui guardos, e tenne.
58. E nel-

58. E nella Chiesa, passate le porte,
Trovò Arrigo fratel d' Adoardo,
E collo stocco gli diede la morte;
59. Ned ebbe della Messa alcun riguardo;
Ma celebrandosi il Corpo di Cristo,
Ogni foccorso a questo mal fu tardo.
60. E così il fece per vendetta tristo
Del padre suo, ciò fu il Conte Simone,
Che in Inghilterra fe di morte acquisto.
61. Che hai tu fatto? (disse alcun Barone)
Tuo padre fue istrascinato; e quegli
Tornò addietro, e per quella ragione
62. Quel Signor morto prese pe' capegli,
E strascinollo infin fuor della Chiesa,
Dicendo: I' vo', che tu vada com' egli.
63. Tutta la Corte di cotale impresa
Si fu turbata, e tenuta gran fallo
Di Carlo, che soffersè tale offesa.
64. Ma il Conte era venuto in quello stallo
Di gran vantaggio, e bene accompagnato
Di buona gente a piede, ed a cavallo;
65. E sano, e salvo, sanz' altro commiato
Si dipartì, ed andonne in Maremma
Dal suocer suo Conte Rosso aspettato.
66. Quivi posò, come in anello gemma,
Nè bisognogli quivi di temere
Malinconia, nè collera, nè flemma.
67. Poi Adoardo, come dei sapere,
Veggendo il suo fratello a tal sentenza,
Appresso a se volle il suo cuore avere.
68. E di

68. E dipartissi, e ne venne a Fiorenza,
 Avendo Carlo per mortal nimico,
 E quivi alquanto fece resistenza,
69. E fe più Cavaliere, i quai non dico,
 Poi si partì, e tornò di presente
 In Inghilterra, suo Reame antico.
70. Poi fecion fare onorevolmente
 Sopra 'l Ponte di Londra un colonnello,
 Come si richiedeva il conveniente;
71. E 'n cima pose il cuor del suo fratello
 In una coppa d'oro per memoria
 Degli Inghilesi, e dell'oltraggia fello,
72. Per simil modo, secondo la storia,
 Si partì il Re Filippo conturbato
 Della morte d'Arrigo sì notoria,
73. E 'l corpo del suo padre ebbe portato
 In Francia, e pochè l'ebbe soppellito
 A grande onore, ed e' fu coronato.
74. E nel dett'anno Banducar ardito
 Soldan de' Saracin, che d'Erminia
 Avie messa gran parte a mal partito,
75. Passò con suo esercito in Turchia,
 E racquistolla, e con suo tradimento
 I Tarteri, che v'eran cacciò via.
76. E lo Re d'Erminia presto, ed attento,
 Al Gran Signor de' Tarteri ricorse,
 E chiese ajuto, ed e' ne (1) fu contento.
77. L'anno seguente in tal modo il foccorse,
 Che tutta l'Erminia per forza prese,
 E la Turchia, e non te 'l metto in forse.
78. E lo

78. E lo Re(m) d' Erminia readè il paese ,
E la Turchia si tenne a' suo' confini:
Pogniam, che poco tempo la difese;
79. Che la si racquistaro i Saracini
A colpa de' Cristiani: ma la vergogna
Fu più de' Greci, perch' eran vicini.
80. L' anno seguente raccontar bisogna,
Che 'l fil di Federigo Imperadore ,
Ch' avie nome Enzo, in pregione in Bologna
81. Morì , e fugli fatto grande onore.
Di Federigo in lui, come qui vedi,
Finì la schiatta, dice l' Autore.
82. Ver' è, ched un figliuol del Re Manfredi
Avcolato nel Castel dell' Uovo
Morì o prima, o poi, qual vuo' si credi.
83. Or mi convien seguitar, com' io truovo,
Del detto Papa, che come fu fatto,
Concilio general erò di nuovo
84. A Lion sopra Rodano, e di fatto
Elegger se, siccom' io ti porgo,
A' Baron della Magna al primo tratto
85. Ridolfo, allor Conto di Luzinburgo,
Imperador, benchè fosse impotente,
Ma valoroso più, ch' i' non ti scorgo;
86. Che Starlicchi, e Soavia brevemente
Conquistò tutta, e fecesi ubbidire
Per forza, e per amore a tutta gente.
87. L' anno seguente il Papa volend' ire
Al Concilio ordinato entrò in cammino
Con più Signor, che non conta il mio dire.
88. Fui

88. Fuvi il Re Carlo, e Messer Baldovino
Imperador di quel Costantinopoli,
Che nominato fu per Costantino.
89. Conti, e Baroni, e genti di più popoli
Il seguitar, finchè giunse in Firenze,
Che non gli parve entrare in Reginopoli.
90. E siccom' uom di grandi sofficienze,
Sindachi fe far Guelfi, e Ghibellini,
Per far pacificar lor differenze.
91. Delle Castella, ch' ayien tra' confiai,
Gli usciti dierono a Carlo le chiavi,
E stadichi dier essi, e' cittadini.
92. E' l Padre Santo, e gli altri Signor savj
Fer di legname far molti balconi
Nel greto d' Arno, per istar soavi.
93. E que' Signor, con tutti lor Baroni
Istettero in quel loco, e' l Padre Santo
Sopra la pace fe molti sermoni.
94. Quì raunato il popol tutto quanto,
I Sindachi di ciascheduna parte
Fecer la pace con festa, e con canto.
95. Baciati in bocca; e' l Papa con molt' arte
Scomunicò chi in ciò fosse fallace,
E furonne rogate molte carte.
96. Nel detto di questo Papa verace
Fondò la Chiesa di San Ghirigogo
Appresso al Ponte, ove si fe la pace:
97. I Mozzi la fer far; che in casa loro
Tornava il Papa quando questo fe,
Nè fece altrove, che quivi dimoro.
98. L' an-

93. L' anno mille dugensettantatrè
 Di due di Luglio la pacè fu fatta
 Tra' Guelfi , e' Ghibellini, come dett' è.
94. Poco durò ; ma quì non se ne tratta.
 So ; ch' io ti lascio con bramosa voglia
 Di sapere , in che modo fu disfatta ;
100. Ma per non dir più lungo , ch' i' mi soglia ,
 Rompo la storia ; con intendimento
 Di liberarti tosto di tal doglia ,
 E 'l seguente Capitol fia l' unguento'.

FINE DEL CANTO XIX.

NOTE AL CANTO XIX.

- Arg. (†) Magl. *Presso alla Torre del Conte.*
 (a) Str. *non fu verace.*
 2. (b) MSS. *troppa.*
 16. (c) Tem. *solazzo*, e sotto *sprazza.*
 18. (d) MSS. *Qual co' Fratogli.*
 22. (e) Tem. *Qui vi diecimilla* ; contro il Testo del Villani.
 37. (f) Tem. *rincorar.* (g) *ivi*, e Str. *non montò.*
 46. (h) Tem. *Trapoli.* Vill. c. 39. e 'l comune, *Trapani.*
 52. (i) Magl. *Della.*
 55. (k) Magl. *opere.*
 76. (l) Tem. *non.*
 98. (m) Tem. *Alle Re.*

CAN.

CANTO XX.

ARGUMENTO.

ANNI DI *Come mancò la pace, che fatt' era,* VILLANI
 GR. 1273. *Tra' Guelfi, e' Ghibellini, e che' Pisani* 1.7.2.43.
 e segg. *Da noi furo (*) sconfitti a Poyta ad Era; e segg.*
E che' l' Papa s'idegnò col Re di Francia
Perchè il suo parentado tenne a ciaccia.

1. **V**olendo risanar la rotta storia,
 Dico, che' Mozzi, essendo mercatanti,
 La detta Chiesa fer far per memoria
2. Della pace, che fatta era davanti:
 San Ghirigoro ebbe nome, per nome
 Del detto Papà con costumi fanti.
3. Se della pace vuoi sapere il come
 Si ruppe, te 'l dirò, pochè t'è a grado; (a)
 Ma prima ti vuoi dar d'un altro pome.
5. Lo 'mperadore stette in Vescovado,
 E lo Re Carlo in casa i Frescobaldi,
 Nel giardin, che sì bel si vide rado.
5. Gli staggi Ghibellin, dell'aver caldi,
 Fur mandati in Maremma al Conte Rosso,
 E' Guelfi nella Terra stetter faldi.
6. Levossi appresso una botè di grosso,
 Che 'l Vicaro del Re, co' Guelfi insieme,
 A' Sindachi dovia dare addosso.
7. Quando il sentir, come colui che teme,
 Della Città fuggir segretamente, (b)
 Nè rimase in Firenze di lor seme.

Vok Illi

P.

8. Della

8. Della qual cosa fu molto dolente
 Il Padre Santo, e tennesi ingannato
 Da Carlo alquanto; donde immantinente (e)
9. Col Cardinal degli Ubaldini andato
 Ne fu in Mugello, lasciando intradetta
 Firenze, che l'avia molto onorato.
10. Passato il caldo, colla gente detta
 Al Concilio n' andò, e come faggio
 Ordine diede a sì fatta ricetta,
11. Incominciando nel Calen di Maggio,
 E durò 'nfino a' quattro dì d' Agosto
 Mille dugensettantaquattro l'aggio.
12. E nel detto Concilio fu proposto,
 Che 'l Paglialoco Imperador de' Greci,
 E 'l Patriarca, (ciascheduno scosto
13. Da Santa Chiesa, perchè gli occhi bieci
 Avevan verso Iddio, e la lor fede
 In molti casi non valea tre ceci;)
14. Ch' e' promettevan ciò, che si richiede:
 E 'l Papa gli assolvette di vantaggio;
 Ma poco stette lor promessa in piede.
15. Questo fe il Papa, per fare il passaggio,
 E confermò al detto Paglialoco
 Costantinopoli al suo signoraggio.
16. Onde al Re Carlo ciò non parve **ginoco**.
 Perocchè 'l sopraddetto Baldovino
 Doveva di ragion tener quel loco,
17. E sdegnò molto; ma men d' un lupino
 Vi diede il Papa, e confermò Ridolfo,
 Siccome Imperador verace, e fino.
18. Per-

18. Perchè mostrava d'ogni virtù golfo,
 E promise venire, e poi non venne,
 E trattò il Papa peggio, che micciolfo;
19. Che la promessa fatta non attenne;
 Ch' avie promesso d'essere a Melano
 A certo tempo, e nicità il ritenne;
20. E 'l Papa l'avea fatto Capitano
 General del passaggio, e premiato
 L'aveva sì, che non veniva invano;
21. E non venendo, fu scomunicato,
 Perchè seguì suo imprese nella Magna,
 Disubbidendo chi l'avie chiamato;
22. E poi riconoscendo sua magagna,
 Chiese la perdonanza, e ricevuta,
 Privilegiò (d) la Chiesa di Romagna,
23. E sempre poi per sua l'ha posseduta.
 Ritorno al Padre Santo, che di vena
 Del passaggio seguì la voglia avuta;
24. E perdonando a tutti colpa, e pena,
 Per la Cristianità bandì la Croce,
 Come dett'è, colla Indulgenza (e) piena;
25. E nel detto Concilio a piena voce
 Scomunicò gli usurai tutti quanti,
 Che 'n paese venissero a tal foca;
26. E vietò tutti i Frati Mendicanti,
 Salvi i Minori, e' Predicatori,
 E dimolt'altre cose se davanti.
27. Nel detto tempo fur cacciati fuori
 Ghibellin di Bologna a mano, a mano.
 I Ghibellin, che 'n Pifa eran maggiori,

28. Giudice d' Alboréa, ch' era Pisano,
 Con altri Guelfi cari cittadini,
 Cacciar di Pisa colla spada in mano.
29. E colla forza poi de' Fiorentini
 Monte Topoli prese, e Sanmeniato,
 Di questa vita poi passò i confini.
30. E nel settantacinque poi cacciato
 Per parte Guelfa fu il Conte Ugolino,
 Col rimanente de' Guelfi d' allato.
31. E questi ancor col braccio Fiorentino
 Guastar Vico Pisano, e più Castella
 Di Pisa conquistar in lor dimino.
32. Altra fiata presso tal novella,
 Insieme co' Lucchesi, e co' soldati
 De' Fiorentini fer cosa più bella:
33. Ch' essendo a Ascian di Pisa cavalcati,
 I Ghibellini uscirono alle difese,
 E fur da' Guelfi sconfitti, e legati;
34. Ed ebbero il Castel sanza contese,
 E con vittoria a casa si tornarono,
 E concederono Asciano al Lucchese.
35. Nel detto tempo i Bolognesi andarono
 Coll' oste sopra Forlì, (f) e Faenza,
 Perchè a petto a lor si raunarono
36. Gli usciti di Bologna, e di Firenze,
 Ed altri molti, e sconfisser col loro,
 E questo basti di coral sentenza.
37. Tornando appresso Papa Ghirigoro
 Dal Concilio ch' è detto, nel Contado
 Di Firenze arrivò sanza dimoro.
38. L'en

38. L'entrar nella Città non gli era a grado,
Ch'era intradetta, per la pace rotta
De' Ghibellin, che non montò un dado.
39. Ma color, ch'ebbero a far la condotta,
Dentro la Terra gli fecer la scorta,
E ricomunicò Firenze allotta.
40. E poi, com'egli uscì fuor della porta,
Da capo come prima la 'ntradisse,
E ad Arezzo n'andò per la più corta.
41. Quivi ammalò, e convenne ch'uscisse
Di questa vita, e per lo detto fatto
I Fiorentin fur lieti, ch'e' morisse.
42. E' Cardinal chiamaro al primo tratto
Papa Innocenzio quinto (g) con gran suono,
Qual fu di vita l'altr'anno disfatto.
43. Poi fu eletto Messer Ottobuono
Da Genova, che non era men sano, (h)
E trentanove dì vivette al tuono.
44. E poi eletto fu Papa Adriano,
Ch'a pochi mesi poi gli tenne dietro;
E fu di Spagna eletto un buon Cristiano,
45. Qual ebbe nome Messer Martin Pietro,
Chiamato fu ventun Papa Giovanni,
E'n capo d'otto mesi come vetro,
46. La vita sua si ruppe con affanni,
Perch'una volta addosso gli cadette,
Ch'era abitata prima per molti anni.
47. Corrie mille dugensettantasette;
Vacò la Chiesa non senza cagione,
Sicchè sanza Pastor sei mesi stette.

48. Or nota quì la vera visione,
Che della morte del Papa davante
Avvenne a uno in quel tempo, e stagione,
49. Berto Forzetti (i) nostro mercatante
Avia in costume levarsi dormendo,
E di nuova matera era parlante.
50. Quando il Papa morì, se ben comprendo,
Era a Viterbo; il detto Berto in mare,
Ch'andava in Acri, mercatar volendo:
51. La notte, che morì il Papa, mi pare,
Dormendo Berto si levò per certo,
Gridando: Omè, omè, che veggio fare?
52. Ed uno il domandò: Che vedi Berto?
Rispose: I' veggio un Grande far cadere
La Volta, ched il Papa tien coperto.
53. Poi disse: Ell'è caduta, al mio parere,
Addosso al Papa, ed ha'l disfatto, e morto;
E' suo' compagni n'avien gran piacere.
54. Ed un di loro a scrivere fu accorto
Ciò, ch'egli avea detto, e'l punto, e l'ora;
E poichè in Acri furon giunti al porto,
55. Quivi posati per lunga dimora,
Ed un Corrier con lettere fu giunto,
Che raccontavan ciò, ch' i' v' ho dett' ora.
56. E chiaro si trovò, ched in quel punto,
Che disse Berto, la volta era addosso
Caduta al Papa, e avevalo difunto.
57. Ben'è, al mio parer, di pasta grosso,
Chi non crede, che Dio ogni parola
Possa far dire a quel, ch' ha volto il collo.

58. Ap-

58. Appresso Papa fu il terzo Niccola,
 Che Messer Gianni Guatan degli Orsini.
 Tra' Cardinal chiamato fu in iscola.
59. Poco vivette, e come quel dicrini,
 In piccol tempo quattro ne passaro,
 Come ciascun convien, ch' a terra chini.
60. Valse in Firenze allora, quest' è chiaro,
 Lo sta' del gran quindici soldi il meno,
 E fu tenuto a quel tempo gran caro.
61. Mille dugensettantasei corrieno,
 Quando i Fiorentin, per non divisa
 Insieme co' Lucchesi, senza freno
62. Andaro a oste sopra quel di Pisa,
 Ciò fu al Ponte ad Era, e al Fosso Arnonico,
 Che fu per l' Arno chiamato in tal guisa,
63. E l' oste de' Pisan, come t' incronico,
 Stavano forti dentro agli steccati,
 Serrati più, che pietra nello 'ntonico.
64. Dall' una parte i Fiorentini armati
 Dier la battaglia, e combattendo forte,
 Dall' altra parte fur dentro passati,
65. Gridando in boce: Alla morte, alla morte.
 Quando i nimici li vidon venire,
 Non aspettaron più malvage forte;
66. Ma verso Pisa si diero a fuggire
 In isconfitta, e' Guelfi seguitando,
 E raddoppiando la forza, e l' ardire,
67. Gli andavano uccidendo, e dirubando, (e)
 E seguitargli insin presso alle mura,
 E poi fermaro il campo trionfando.

P 4

68. Que'

68. Que' dentro avendo di peggio paura,
 Fer pace, e feron le comandamenta.
 De' Fiorentini, e poi alla sicura
69. La parte Guelfa, ch'era fuori attenta,
 Rimiser dentro, e' prigion fur lasciati,
 E tornò l'oste a Firenze contenta.
70. Mille dugentsettantasei nomari,
 Que' della Torre, Signor di Melano,
 Furo sconfitti, e di Melan cacciati,
71. Con tutti i Guelfi, ch' erano a lor mano;
 E sappi, che 'l Casato della Torre
 Fu di poder sopr' ogni Taliano;
72. Regnarò assai; poi cominciaro a perre
 Ragion dallato, e far del tirannelco,
 Ch' a ogni suo voler subito corre.
73. Era di lor Signor Messer Francesco,
 Quando sconfitti fur dal Monferrato,
 Com' io ti dissi, ed ora ti rinfresco;
74. Per la qual cosa perderon lo stato:
 E tornò l' Arcivescovo Visconti,
 Co' suoi, ch' era di fuor gran tempo stato;
75. Bench' altri Capitan vi fosser pronti,
 Messer Maffeo Visconti fu il primo,
 Che là signoreggiò il piano, e' monti.
76. L' anno seguente, come què ti rimo,
 Il Re di Francia tutti i prestatori
 Fece pigliar, che non ne campò nimo;
77. Perchè al Concilio il Pastor de' Pastori
 Avie vietati tutti gli usurari,
 Siccome sopraggravi peccatori.
78. Sotto

78. Sotto quell' ombra, per aver danari
 Trattò con tutti que' de' suo' confini;
 Poi fero i preffi più che prima cari.
79. Quarantamila lire Parigini
 Fecero il concio, e poi gli lasciò stare,
 Ma tristo a qual s'attaccavan a' crini.
80. Come dinanzi dissi, ciò mi pare,
 Papa Niccola fu di Dio Vicario
 Fatto, perch' era di nobile affare.
81. Prima era buono, e poi fu il contrario
 Per aggrandire i suoi, e simonia
 Per lui si cominciò nel Santuario.
82. Magnanimo però fu tuttavia;
 Fe sette suo' parenti Cardinali,
 E del guadagno a molti diè la via.
83. E fece fare i palazzi Reali,
 E prese l'amistà con dolci note
 Del Re di Francia, e degli altri Reali.
84. Poi gli mandò a dir, che la Nipote
 Al suo Nipote volea dar, per gaggio
 Dell'amistà, con sofficiente dote.
85. E lo Re Carlo disse, come saggio,
 Perchè 'l suo calzamento sia vermiglio,
 Non si conviene il suo col mio legnaggio.
86. E pur del detto suo mi maraviglio:
 Non è retaggio, come 'l mio, il Papato,
 Sich' io non voglio imbastardire il Giglio.
87. Quando l'Ambasciador fu ritornato
 Al Papa, e detto ciò, che qui ti dico,
 Il Padre Santo fu molto adirato, (1)
88. E'n

88. E'n tutto abbandonò l'amore antico,
E'n segreto, e'n palese adoperare
S'ingegnò contro a lui, come nimico,
89. E' fecegli il Sànato rifiutare,
Ed il Vicariato dello 'mpero, (m)
Ch'egli avie della Chiesa nel vacare.
90. Ogni vergogna, ed ogni vitupero,
Che gli poteva fare a tutte l'ore,
Sempre il faceva per cotal mestiero.
91. E mandò per Ridolfo Imperadore,
Come dicemmo; or mi convien seguire
Di lui, lasciando del Papa il tenore.
92. Perchè lo Re di Buemma ubbidire
Non volle, addosso gli andò con sua gente,
E que' co' suoi contr' a lui prese ardire,
93. E'nsieme combatterono aspramente:
Re di Buemma fu morto, e sconfitto,
E preso il suo Reame incontanente;
94. E un figliuolo, ch'avia, di duolo afflitto,
Veggendosi disertto, per discordia,
Ch'avuta avia con quel Signor diritto,
95. Gli fece domandar misericordia.
Lo 'mperador la sedia in un gran brago
Fece portare, e quivi di concordia
96. A' piè gli si gittò quel Garzon vago
D'acquistar grazia, e chiesela con doglie,
Stando ginocchion nel brutto lago.
97. Lo 'mperadore allor mutò sue voglie:
Rizzar lo fece, e rendégli il Reame,
E la figliuola gli diede per moglie.

98. Ri-

98. Ridolfo temer poi Signori, e Dame,
E Carlo fece con lui parentado
Più per paura, che per altre brame;
99. E se di quà passato avessè guado,
Veracemente, ch'egli era signore
Sanza contatto d'ogni Vescovado.
100. E nel dugentottanta Ambasciadore
Mandò a Firenze il Vescovo di Trievi,
E tutti i Fiorentin n'ebber timore:
Lo'imperador non venne, e campar lievi.

FINE DEL CANTO XX.

NOTE AL CANTO XX.

- Arg. (t) Tem. manca quel *fuvo*.
3. (a) Str. *e il dirò, es.* Tem. *e io il dirò, poch' è a grado*.
7. (b) Tem. *subitamente*.
8. (c) Tem. *incontanente*.
22. (d) Magl. *principio*.
24. (e) Str. *ta dungenza*.
35. (f) Tem. *Frolz*; e così altre volte.
42. (g) MSS. *quarto*, ch'è errore.
43. (h) Tem. *ben sano*. Anche qui è errore, fatendosi
questo Papa diverso dal seguente Adriano V.
49. (i) Vill. l. 7. c. 50. *Porzetti*.
67. (k) Magl. e Str. *è rubando*.
87. (l) Str. e Tem. *indegnato*.
89. (m) Str. *dello'imperio*; e così poi, *visuperio, misterio*.

CAN-

CANTO XXI.

ARGUMENTO.

VILL. l. 7. c.
 ANNI DI *Del tradimento, che fe di Cicilia,* 57. e fegg.
 CR. 1279. *Com' hai inteso, Messer Gian di Procita, (t)*
 .e fegg. *Che fe morir Franceschi diecimilia,*
E tutta rubelloffi dal Re Carlo,
Salvo Messina, e pur le (a) toccò il tarlo.

1. **X** Cristo (b) Figliuol di Dio Padre Divino
 Avie mille dugentsettantanove
 Anni, secondo l' uso Fiorentino,
2. Quando il Re Carlo con veraci pruove
 Era il maggior Signor, che tra Cristiani
 Fosse, per grazia del superno Giove.
3. Lo mperador Baldovin de' Sovrani
 Costantinopoli aveva perduto,
 E 'l Pagliaroco, e Greci con lor mani.
4. Gliel' avian tolto, ed egli era venuto
 A richiamarsi a Carlo, come Genero,
 Ch' egli era a lui, ed era del dovuto.
5. E Carlo, ch' era di lui molto tenero,
 Per rifsancarlo ordinò grand' armata,
 Soldando legni insino a Porto Venero.
6. Di dugento galee fe ranoata,
 E venti navi, con dugento uscieri
 Da portar Cavalieri ogni fiata,
7. E dimolti altri legni passeggeri;
 E colla Chiesa, ed ogni Baromaggio,
 Con più di diecimila Cavalieri

8. S' ap-

8. S'apparecchiò di far coral passaggio
L'anno seguente, e fatto gli venia
Sanza contatto, e senza alcuno oltraggio;
9. Perocchè 'l Paglialoco non avia
Gente da riparare a tal disio,
E 'l suo paese mancando venia.
10. Avvenne appresso, come piacque a Dio,
Che, per battere la Francesca gente,
Monta sì in superbia in atto rio,
11. Che ogni altro quasi avevan per niente,
E spezialmente il Ciciliano;
Della qual cosa sdegnò fortemente,
12. Che Messer Gian di Procita villano
Della dett' Isola quasi il maggiore,
E sottoposto al Re Carlo Sovrano, (c)
13. Con suo senno, ed industria, nel coro
Si pose di sturbar la detta impresa,
E d'abbassar la forza al suo Signore;
14. E venne fatta in parte la suo impresa,
Andò segretamente al Paglialoco,
E narrogli l'offese, e la difesa,
15. Dicendo: I' credo far sì fatto giuoco
Allo Re Carlo, se tu vorrai spendere,
Che di passar di quà curerà poco.
16. Ed e' rispose: Al tutto voglio attendere
Al tuo consiglio, e spesa non curare,
Purchè ci sia il modo del difendere.
17. Ed a suo senno appresso gli fe fare
Nella Cicilia a costui, ed a colui
Lettere, com' e' (d) le seppe dettare;
18. E per

18. E per Ambasciador mandò con lui
 Un suo Nipote, con molti gioielli,
 E gran pecunia, per donare altrui.
19. E Messer (e) Gianni il menò a tutti quelli
 Gran Ciciliani, (f) che sapea per certo,
 Ch' eran di Carlo nimici, e rubelli;
20. Ed a loro il trattato ebbe scoperto,
 Prima a Messer Alamo (g) Gran Barone,
 Ed a Messer Palmieri, Abate esperto,
21. Poi a Messer Gualtier da Castiglione,
 Ed a molti altri, come si ragiona,
 E ciascuno gli diè (h) buona intenzione.
22. E Messer Gianni fece, che'n persona
 Ciascuno scrisse di sua propria mano
 In eotal tenore al Re di Raona:
23. Come a Signor vi ci raccomandiamo, (i)
 Che di concordia già v'abbiamo eletto,
 E sovra ogni altro Signor vi tegnamo,
24. Che ci caviate di tanto dispetto
 Di tanta fedeltade, quant'è quella,
 Dove noi siamo straziati a diletto.
25. Compreso ch'ebbe il Re eotal novella,
 E Messer Gianni se ne venne a Roma,
 Siccome Frate, (k) e col Papa favella;
26. E del trattato sooperse la chioma,
 Dicendo ciò; ch'egli (l) aveva ordinato,
 E'l Papa volle parte di tal soma.
27. E chiar (m) si disse, che per suo trattato
 Il Pagialoco contro a Carlo mosse,
 Perché con lui non s'era imparentato;
28. Sic-

28. Siccome addietro con parole grosse
Ti dissi, come il Papa il minacciava,
E'n segreto, e'n palese lo percosse. (n)
29. Danar nè gente a Carlo non mandava,
Come gli avie promesso; onde 'l passare
Nell' anno poi seguente s' indugiava.
30. E 'l detto Messer Gianni fece fare
Lettere al Papa al Re Pier, che Cicilia
Venisse tostamente a conquistare.
31. Po' come quel ch' a uccel s' uomilia, (o)
Del cavalcar, per fornir la bisogna,
Men di due miglia apprezza le domilia. (p)
32. Partito quinci andò in Catalogna
Al Re di Raona, e ciò fu l' anno
Mille dugento ottanta, si sampogna.
33. Giunse al Re Piero, dopo molto affanno,
E disse: A voi mi manda il Padre Santo,
E quel ch' e' vuol, le lettere il diranno.
34. Poichè gliel' ebbe date, (q) e 'l Re daccanto
Vide le gran proferre, che facea (r)
Il Papa, e 'l Pagialoco, tutto quanto
35. Ciò, che per que' Baron si promettea;
Di rubellar la Cicilia da Carlo,
Che in quel tempo per lui si tenea,
36. E come Pier giugneste, d' accettarlo
Per lor Signore; e 'l Papa ancor propose,
Di quel Reame al tutto incoronarlo.
37. Onde vedute tutte queste cose,
Il Re promise di portar gli affanni
Di tale impresa, ed in segreto il pose.
38. E ri-

38. E rimanendo addietro Messer Gianni,
E gli altri Ambasciatori a ordinare,
Ed a seguire i ragionati inganni,
39. Pecunia, e gente fare apparecchiare,
Com'era di bisogno a tale scuola,
Chente (s) tra loro era ordita di fare.
40. Attanto si morì Papa Niccola
In Viterbo, d'Agosto; e questo fatto
Alquanto stemperò la sua (t) viuola,
41. E, siccome io ti dissi innanzi tratto,
Carlo fu molto lieto di suo morte,
Non che il trattar sentisse in niun atto;
42. Ma sol perch'egli il nimicava (u) forte,
Che rifiutato l'avia per parente,
Com'hai compreso per le rime accorte,
43. Trovandosi in Toscana allor presente,
Quando morì il detto Papa a Viterbo,
Ed e' vi cavalcò subitamente.
44. Per procacciar con danari, e con verbo,
Che Papa fosse, che gli fosse amico,
Non come l'altro gli era stato acerbo.
45. Trovò tra' Cardinal più, ch'io non dico,
Discordia, e setta, e gran divisione,
Che chi 'l volea novello, e chi antico.
46. Gli Orsin volevan, che la lezione
Si facesse a lor modo, e gli altri accessi
Eran con Carlo d'una intenzione.
47. Non trovando concordia, i Viterbesi
Messer Matteo, Messer Giordano Orsino
Ne trasser fuori, e tennergli sospesi
48. Tan-

48. Tanto, che eletto fu Papa Martino
Di Francia, il qual Messer Simon del Torso
Cardinal fu chiamato per latino.
49. Questi di Carlo fu grande soccorso;
Scomunicò il Pagialoco, e' Greci,
Ch' a Santa Chiesa avien dato di morso.
50. Pognan, che ne cosar men di tre ceci,
E dispregiar la scomunicazione,
Siccome que', ch' eran di fede bieci.
51. Questi fu Papa con discrezione,
E la suo Signoria fu molto magna,
Pognan, ch' e' fosse basso di nazione;
52. E fece allora Conte di Romagna
Messer Gian Despa, e privò degli Orsini
Messer Berroldo, e tutta sua compagna.
53. Questi noa volle i Parenti a vicini;
Regnò tre anni con due mesi, e meno,
E poi la morte pur gli giunse a' crini.
54. E quegli Orsin, che' Viterbiesi avieno
Di Concestor con vergogna cacciati, (*)
Ancora pregni d'ira, e di veleno,
55. A loro spese a oste furo andati
Sopra Viterbo, e consumaro invano
Molti fiorin, ch' avien male acquistati.
56. E vo', che sappi, che si fece a mano
Del detto Papa quel Palazzo forte,
Che di Monte Fiasconi è'l più sovrano.
57. Lasciamo star Santa Chiesa, e la Corte;
Ch' a Messer Gian di Porcita tornare
Mi stringon le parole, ch' i' t' ho parte.

Vel. III.

Q

58. Mille

58. Milledugento ottantun anno, pare,
 Che correa, quando con gli Ambasciatori
 Di Paglialoco ritornò a formare.
59. Il suo trattato, ed a molti Signori
 Della Cicilia lettere gli porse,
 Come di lui si tenien servidori:
60. E di pecunia gli empieron le borse,
 Acciocchè poi non potesse nascondere
 Quel, che promesso avea senza forse.
61. Ma nondimen pendò molto a rispondere,
 Perchè Martin succedette a Niccola;
 Con Carlo insieme il potevan confondere.
62. Ma la 'ndottiva, e dottrinale scuola
 Di Messer Gian di Porcira per mancia
 Gli fece raffermare ogni parola,
63. Dicendo: Que' della Casa di Francia
 T'ucciser l'avol tuo, e Carlo poi
 Lo Re Manfredi, (e non lo avere a ciancia)
64. E Curradin, con molti altri de' suoi;
 E per ragion di Madonna Gostanza (y)
 Succede la Cicilia tutta a voi.
65. E Pier, considerata ogni sostanza,
 E la pecunia, che gli avie mandata
 Il Paglialoco, ch'era in abbondanza,
66. Con saramento ebbe confermata
 La suo promessa, presente coloro,
 Che allor gli avevan fatto l'ambasciata.
67. Poi comandò a lor senza dimoro,
 Che 'l tenesser sagreto, e compimento
 Ordinasson di dare a tal lavoro.
68. E. poi-

68. E poich' egli ebbe fatto il faramento,
E ricevuto, siccome detto ée,
Trentamill' once d'oro a suo (*) talento,
69. Fe (†) di presente apparecchiare galee,
E dimolti altri legni armati, e fini;
E niuno fa, dove passar si dee.
70. Ma diè la boce sopra i Saracini,
Soldando Marinaj, e Cavalieri
Quanti poteva lontani, e vicini.
71. Sentendo il Re di Francia suo' mistieri, (‡)
Alto Re Piero mandò profferendo
Gente, e pecunia, e molto volentieri (¶)
72. Appresso a questo gli mandò dicendo,
Che gli scrivesse dove, e'n qua' paesi
Andar voleva. E Pier, questo tacendo,
73. Quarantamila lire di tornesi
Gli domandò; e 'l Re Filippo adesso
Alla suo Corte li mandò paesi;
74. E poi considerato scrisse appresso
Alto Re Carlo, il quale era suo zio,
Ciò, ch' el sentiva di cotai processo:
75. Questi rauna molta gente, ed io
Perchè non so, perchè da me si guarda;
Sicchè procurà tue Terre per Dio.
76. E lo Re Carlo allora niente tarda,
Subitamente gio (‡) al Padre Santo,
Ed innarrogli (¶) ciò, che qu' s' imbarda.
77. Maravigliossi (¶) il Papa allora alquanto,
E scrisse alto Re Piero: I' ho saputo,
Che contro a' Saracini hai dato vanto:

Q 2

78. E que-

78. E quest' è quel, ch' i' ho sempre voluto,
Mad iscrivimi dove, ed in che parte
Andare intendi, ed io ti darò aiuto.
79. Disse il Re Pier, che giucava con arte:
Se la mia destra alla sinistra mano
Dicesse quel, che volete per carte,
80. I' la mi taglierei a mano, a mano;
Però nol dico, ma io vi ringrazio
Della proferta, Signor mio Sovrano.
81. E 'l Padre Santo, poichè non fu fazio
Di saper quel, di che^(f) avea appetito,
Riscrisse^(g) allo Re Pier sanza più spazio,
82. E comandogli, ch' e' non fosse ardito,
Che contro alcun Cristiano e' guerreggiasse.
Ed el ne rise; e poichè l' ebbe udito
83. Carlo, di ciò non parve, che curasse;
Ma quando è detto: Tu non hai il naso,
Si converrebbe, che l' uom si cercasse
84. Sì, che poi non venisse piggior caso.
E Carlo non provvide al tradimento,
Del quale era in Cicilia pieno il vaso.
85. Ma chi da Dio è giudicato attento
E chi procede all' esecuzione,
E dopo il fatto non val pentimento.
86. Milledugento ottantadue, si pone,
Venerdi' santo, e cotanti eran gli anni,
Quando della Cicilia ogni Barone,
87. Come ordinato avia Messer Gianni,
Andarono a Palermo, per pasquare,
E dare effetto a' sopraddetti inganni.
88. Fuor

88. Fuor di Palermo andando a festeggiare
 A Monreal, (b) che v'è presso a tre miglia,
 Uomini, e donne di nobile affare,
 89. Ed un Francesco ad una bella figlia
 Volle far villania; al cui romore
 Il popol corse con irate ciglia
 90. Contro a' Franceschi con sì gran furore,
 Che d'ogni parte molti ne fur morti; (i)
 Ma i Palermesi n'ebbero il peggiore,
 91. E inverso la Città corsono accorti,
 E prendèr l'arme, e tornarò alle mani
 Con que', che prima più di lor fur forti.
 92. E seguitati fur da' Sicilian, :
 Gridando in Piazza: Muoiano i Franceschi;
 Com'ordinato era co' Terrazzani;
 93. E colle spade in man furon maneschi,
 Non riguardando Signor, nè Scudiere,
 E corsero al Castello arditi, e freschi,
 94. E quello ebber di botto; e'l Giustiziere,
 Che v'era per lo Re, fu preso, e morto,
 E poi degli altri fer simil mistiere.
 95. Ed ogni Sicilian fu poi accorto,
 A cavalcare inverso la sua Terra,
 E fecer peggio; che quì non t'ho porto.
 96. Per tutta la Sicilia fu tal guerra,
 E tutti rubellar, fuorchè Messina,
 Che alquanti di sostenne cotal ferra.
 97. Poi quando sepper della medicina,
 Ch'adoperata avien que' di Palermo,
 Si rubellar, seguendo lor dottrina.

Q

98. E vo',

98. E vo', Lettor, che abbi per lo fermo,
 Che quattromila, e più quella fiata
 Fur di Franceschi morti senza schermo.
99. Così (k) fu la Sicilia rubellata
 Dal Re Carlo, per malizia, ed ingegno
 Di Messer Gianni, e d'altra sua brigata.
100. Ma perchè valicar non voglio il segno
 Di cento versi, ch'è l'ordine mio,
 Acciocchè tu non ne prendessi sdegno
 Dall' icchese (l) mi parto, e vengo al fio.

FINE DEL CANTO XXI.

NOTE AL CANTO XXI.

- Arg. (†) Tem. *Come udirai, Messer Gianni di Procinu.*
- (a) Magl. *la.*
1. (b) MSS. *Xpō*: la cui iniziale abbiamo accennata, secondo il detto di sopra, tosta piccola *x*.
12. (c) Magl. e Str. *villano.*
17. (d) Magl. *com' egli.* Str. e Tem. *com' esso.*
19. (e) Magl. lascia la *E.* (F) *ivi, Taliani.*
20. (g) Magl. *Alamanno.*
21. (h) Str. e Tem. *diede.*
23. (i) MSS. *raccomandiamo*, e sotto *regnamo*; per la rima bisogna pronunziare con quell' idiotismo nostro *raccomandiano*, *ec.*
25. (k) *ficcome Frate*, cioè vestito da Frate Minore, come dice il Vill. *ivi.*
26. (l) Magl. *Dicendogli ciò, che aveva.*

27. (m)

27. (m) Magl. *Chiara si disse*, senza la *e*.
 28. (n) Magl. *lo scopersè*.
 31. (o) *s' aomilia*, per *s' aumilia*; nostro idiotismo.
 Str. *familia*. (p) Qui pure tutti e due i MSS. Magl.
 e Str. *domilia*, per lo stesso idiotismo.
 34. (q) Magl. *detto, il Re*. (r) *ivi*, e Tem. *faccva s*
cusì sotto le corrispondenti.
 39. (s) Tem. *Come*.
 40. (t) Magl. e Str. *stemperò sua vinola*, senza la *a*.
 42. (u) Magl. e Str. *il minacciava*.
 54. (x) Str. e Tem. *cavati*.
 64. (y) Str. *Agostanza*.
 68. (z) Magl. *Trentamilia once al suo, ec.* Tem. *Trenta*
migliaia.
 69. (f) Magl. e Str. *Fu presente apparecchiare le galee*.
 Tem. *Fer di presente apparecchiare galee*.
 71. (a) Magl. e Tem. *mestieri*.
 72. (b) Magl. *pecunia molto volentieri*.
 76. (c) Tem. *gia*. Magl. e Str. *gi*. (d) Magl. *E vacantogli*.
 77. (e) Tem. *maravigliò*.
 81. (f) Magl. e Str. *quel che, di che*; anzi Magl. *dice*.
 (g) *ivi*, *Rispose*.
 88. (h) Magl. *A un Montal*.
 90. (i) Magl. *Che d' ogni parte ve ne furon morti*.
 99. (k) Magl. *E così*.
 100. (l) Magl. *icchese*. Tem. *icchisi*; cioè dalla lettera *a*
 iniziale del presente Canto, all' *y*, iniziale del se-
 guente. Voci popolari di queste due lettere, che
 mancano nel Vocabolario.

C A N T O XXII.

A R G U M E N T O .

ANNI DI *Come il Re Carlo andò sopra Messina*, VILL. l. 7.
 CR. 1282. *Pot' ella avere a patti, e non la volle*, cap. 61.
 e legg. *E poi se ne pensò sera, e mattina,* e legg.
Perocch' egli era poco dilungato,
Quando le mura cadder dall' un lato.

1. y **I** Doneo amico sì certamente (f)
 L' Arcivescovo fu di Monreale,
 Che del misfatto scrisse il conveniente
2. Al Padre Santo, ed a Carlo Reale,
 Ched in quel tempo era con lui in Corte,
 Ed a ciascun ne parve molto male.
3. Sentendo Carlo sì malvage sorte,
 Alzò le ciglia, e disse: Ah (a) Sire Iddio,
 Pochè fortuna mi minaccia forte,
4. Deh fa pitetti (b) passi al calar mio,
 Sicch' io al fondo in un punto non cali,
 Come dimostra lo principio rio.
5. E poi richiese il Papa, e' Cardinali
 Del braccio (c) della Chiesa, e fu risposto,
 Che volentier, con tutti i lor segnali.
6. Ad un Legato subito fu imposto,
 Che n' andasse con lui, per concordare
 I Ciciliani; ed esso molto tosto
7. Con Carlo insieme prese a cavalcare,
 Che n' andò in Puglia, e con piatese note
 Richiese l' amista, per acquistare.
8. E pri-

8. E prima il Re di Francia suo nipote,
E'l suo figliuolo, e Prenze di Salerno,
E'l Conte Artese, perchè molto puppe,
9. Ciascun si mosse, come quel discerno.
Furon col Re di Francia, e quel d' Artese
Molto si dolse di cotal governo.
10. I' temo, il Re disse tutto palese,
Ch' a petition (d) del Re di Raona
Fatte non sieno a Carlo tali offese:
11. Ma non poss'io giammai portar Corona;
S' i' non ne fo chiarissima vendetta,
Se ci arà colpa, come si ragiona.
12. Ed appresso mandò con molta fretta
Col detto Conte gran Cavalleria
In aiuto di Carlo, che l'aspetta.
13. Sentendo i Sicilian la Baronia,
Che Carlo apparecchiava contro a loro,
Mandarò al Papa loro ambasceria.
14. La qual dinanzi a lui in Concestoro
Disse: *Agnus Dei qui tollis peccata,*
Miserere di noi senza dimoro.
15. Rispose il Padre Santo all'ambasciata:
Iddio ti salvi, dicieno i Giudei,
Dando nel viso a Cristo la gotata.
16. I Messì ritornar, (e) dicendo: Omei!
Che'l Padre Santo non ci vuole udire,
Ed ha ragion, che troppo summo rei!
17. Il Comun di Firenze, per servire
Al Re Carlo mandò di sua gente
Cinquanta Cavalier, senza fallire;
18. Tut-

18. Tutti a spron d'oro, e poi similmente
 Con lor cinquanta nobili donzelli,
 Per farli Cavalieri orrevolmente,
19. E cinquecento bene armati, e snelli
 Di lor soldati, e fu lor Capitano
 Il Conte Guido, che con tutti quelli
20. Giunse in Calaura, dove a mano a mano
 Carlo volendo passare a Messina
 Tutti li fe Cavalier di sua mano.
21. E della nostra Città Fiorentina
 Vi portò il Conte il gran Padiglione,
 Che là rimase per memoria fina.
22. E Toscani, e Lombardi per ragione
 Gli mandar gente; ma più fur graditi
 I Fiorentin, che tutt'altre persone.
23. Da Napoli per terra gli altri arditi
 In Calaura n'andaro, ed a Brandizia (f)
 N'andò il Re Carlo, dov'eran forniti.
24. I legni, che dovevan con letizia
 Verso Costantinopoli passare,
 Se non gli avesse impediti malizia.
25. Centotrenta galee fur, ciò mi pare,
 E gli altri legni, che facean cespuglio,
 Pareva, che copriffer mezzo il mare.
26. Giunse a Messina di sette di Luglio,
 Milledugento ottantadue, e quivi
 Con cinquemila Cavalier fu truglio,
27. E Pedon sanza numero giulivi.
 Temendo i Messinesi dello'nciampo,
 Della speranza del soccorso privi.
28. Am-

28. Ambasciador mandaro al Re nel campo,
Ed al Legato con grande umiltade,
Chiegghendo perdonanza al loro scampo,
29. Apparecchiati a render la Cittade,
E di gittar tutte in terra le porte,
Se il Re di lor volesse aver pierade.
30. E Carlo allora insuperbito forte
Isfidò loro, e gli altri Ciciliani,
Siccome traditor, degni di morte,
31. Dicendo: Se mai più, malvagi cani,
Verrete a domandar perdono, o patto,
Vi taglierò a pezzi con mie mani.
32. Onde si dipartiro al primo tratto;
Ma a cui Iddio vuol mal, gli toglie il senno;
Che il Re non disse bene in miun atto.
33. Poi se passar di là il Conte di Brenno
Presso a Messina, e poi dall'altro lato
Pafsò quel di Monforte, al primo cenno.
34. Essendo presso a Melazzo arrivato
I Messinesi soccorser Melazzo
Contra 'l Barone, che s'era accampato.
35. E il valoroso Conte non fu pazzo;
Ma l'uno, e l'altro subito sconfisse,
E mille uccise di quel popolazzo.
36. Quando la cosa a Messina si disse,
Veggendosi il Comune in tanto rio,
Piatosamente al Cardinale scrisse,
37. Pregandolo umilmente, che per Dio
D'andar dentro alla Terra gli piacesse,
Ed esso soddisfece al lor desio.
38. Com' el

38. Com' el fu dentro, la lettera lesse,
 Come intradetti, e scomunicati
 Eran, se la Città non si rendesse.
39. Veggendosi così male arrivati,
 I Cittadin domandar certi patti,
 Ed ebbongli nel campo al Re mandati.
40. Carlo rispose: Sete voi sì matti,
 Che vbi venite per misericordia,
 Avendomi di testa gli occhi tratti?
41. Se voi volete aver meco concordia,
 I' vo' di voi statichi ottocento,
 I quai domanderò, (*) senza discordia,
42. E potervi gravare a piacimento:
 E questo disse con viso adirato,
 Come colui, ch' aveva mal talento.
43. L' Ambasciador dal Re Carlo tornato,
 Palesemente lesse i patti suoi;
 Onde il popol gridò per disperato:
44. Mangiamo innanzi l' un l' altro di noi,
 Che meglio c' è in casa nostra morire,
 Che andar morendo per lo mondo poi.
45. Quando il Legato si venne a partire,
 A' Preti comandò per ubbidenza,
 Che n'fra tre dì ne dovessero uscire.
46. Al Comun protestò in lor presenza,
 Che per sindaco fosse comparito
 Fra certo tempo in Corte alla sentenza.
47. E poi quando nell' oste fu reddito,
 A' Baron parve mal; che 'l Re superbo,
 Troppo era stato a prendere il partito.
48. Ma

48. Ma nullo ardiva a ragionarse verbo,
 Che ciaschedun-pensava, se'l dicesse,
 E' l'arebbe per mal; tant'è acerbo.
49. E consigliaron, che si combattesse
 Messina da più parti ogni fiata,
 Sicchè al postutto la Città s'avesse.
50. Avevavi una parte non murata;
 Ma era di legname sì ristucco
 Il passo, ch'era asfa' (s. dura l'entrata.
51. Dandovi i Fiorentini un badalucco,
 Si strinser sì, che se'l parer non erra,
 Ciascun diceva dentro: Donde mucco? (C)
52. Se gli altri avesser seguita la ferra,
 Veracemente, che a quella volta
 Si conquistava per forza la Terra.
53. Ma Carlo fece sonare a raccolta,
 Acciocchè de' fantin fosse rimedio,
 A cui la vita faria stata tolta,
54. Dicendo: Voglio vincer per assedio;
 Ma non pensava, quanti son perduti
 Di be' partiti per lo lungo tedio.
55. I Messinesi essendo combattuti
 Da quella parte, ond'egli avien paura,
 Di subito ordinar, come saputi,
56. Che le lor donne, ed ogni criatura,
 Che v'era dentro, aiutasse murare;
 Sicchè 'n tre giorni rifecer le mura.
57. E la Canzon sene fe, ciò mi pare,
 Che si cantò per tutta la Marina,
 E dicea così nel suo cantare:

58. Pec-

58. Peccato è delle donne di Messina,
 Che vanno per la Terra scapigliate,
 Portando per murar pietre, e calcina.
59. Le rime di Messina ho qui lasciate,
 Per lo Re Pier, che di sua Baronia
 Fue Ammiraglio con molta bontate.
60. Messer Ruggier valentre dell' Orìa, (b)
 Rubel di Carlo, che di Catalogna
 Mosse nel detto tempo, ed andò via,
61. In Tunisi arrivò sanza menzogna,
 Ad Angole, (c) e più volte combattella,
 Aspettando corriere a suo bisogno;
62. E com' era ordinata la novella,
 E Messer Gian di Procita dallato
 Giunse con molti dell' Isola bella,
63. Sindachi, Ambasciador, con pien mandato,
 Pregando Pier, ch' andasse pe' l' Reame,
 Che di Cicilia gli era apparecchiato;
64. Messina soccorresse, che per fame
 Non si potia tener contra 'l potere:
 Dello Re Carlo, che n' aveva brame.
65. E lo Re Piero allor volle sapere,
 Con quanta gente Carlo er' a quel porto,
 E poichè 'l seppe incominciò a temere.
66. Dall' Angole si mosse, per conforto
 Di Messer Gianni, che l' avie guidato,
 Ed a Palermo fece suo diporto.
67. Quivi a grido di popol coronato
 Fu a' dì dieci del mese d' Agosto
 Dal Vescovo, secondo il modo usato.
68. E poi

68. E poi in parlamento ebbe proposto,
 Che consigliassèr quel, ch'era da fare;
 E' Baron Ciciliani insieme tosto
69. Prima tra lor: Pier non potrà durare.
 Con Carlo, perch'egli ha più Cavalieri;
 E cominciaron forte a dubitare.
70. E fu risponditor Messer Palmieri,
 Che ringraziatol della sua venuta,
 Aggiunse: Ben verremmo volentieri;
71. Che maggior gente d'arme avesse avuta,
 Perocchè Carlo ha infinita gente:
 Messina avrà, se tosto non si aiuta.
72. Allora Pier della 'mpresa si pente,
 E pensasi dell' Isola partire,
 Se Carlo verso lui si fa niente. (k)
73. E da Messina allora un venne a dire,
 Che tener non si può più, ch'otto giorni,
 Che a Carlo poi le conviene ubbidire.
74. E lo Re Pier co' suo' Baroni adorni
 Si consigliò, e poi tenne il consiglio
 Di Messer Gianni; onde sanza soggiorni
75. Iscrisse a Carlo, e mandogli un famiglia
 In questa forma; onde non pare a me,
 Ch'è dubitasse troppo del periglio.
76. Pier di Raona, e di Sicilia Re,
 Venuto per mostrar nostra potenza
 In questa parte, comandiamo a te,
77. Re di Gerusalem, e di Provenza
 Conte, che incontanente con tua oste
 Facci dalla nostr' Isola partenza.
78. E dove

78. E dove non ti parta, sanza fosse
 Nostri fedeli aspetta in tuo dannaggio,
 Che senza indugio ti sieno alle coste.
79. Ricevuto, e veduto tanto oltraggio
 Carlo, che 'nver di lui non si adumilia,
 Così riserisse, e mandò suo messaggio.
80. Re di Gerusalém, e di Cicilia,
 Preaze di Capova, Angiò, e di Folchieri,
 Di tuo venuta, Pier, si meraviglia, (*)
81. Come avesti sì vani pensieri,
 Che tu venisti in sul Reame nostro,
 Con Catalani, (l) ed altri forestieri?
82. Comandiam, che veduto questo inchiostro
 Partir ti debba, come traditore
 Di Santa Chiesa, e mio più, ch' io non mostro;
83. E se ciò non farai, a mal tenore
 Te ne faren pentere (m) a nostra posta,
 Allor vedrai, chi debba esser Signore,
84. Veduta, ch' ebbe il Re Pier la risposta,
 Prese partito, e seguì l' avvisaglia
 Di Messer Gianni, che gli era alla costa.
85. Con quaranta galee da battaglia
 L' Ammiraglio mandò a bocca del Fare,
 Donde a Carlo venia la vettuaglia.
85. Sentendo Carlo i nimici appressare,
 Isbigottito disse: Or foss' io morto!
 Poichè fortuna pur mi vuol disfare.
87. Dogliomi molto, ch' io non fui accorto
 A ricever Messina con quel patto,
 Ch' io la potev' avere, ed ebbi il torto.
88. E per

88. E per lo suo miglior si partì ratto,
 Passò in Calavra, e quì lasciò in guato
 Domilia Cavalier, per far bel tratto.
89. Ma 'l popol dentro, non meno avvisato,
 Della Città non aperse porta:
 Furo scoperti, e preserfi il commiato,
90. E quando a Carlo ritornò la scorta,
 Raddoppiò il dolore da ogni banda,
 E di quel, ch'è di Messina, (n) si conforta,
91. Che per tre giorni non avia vivanda,
 E liberata si vede in un punto:
 Perir non può chi a Dio s'accomanda.
92. Quando il navilio del Re Pier fu giunto,
 Il dì seguente prese ventinove
 Delle galee di Carlo appunto appunto.
93. Poi l' Ammiraglio mostrando sue pruove,
 Passò in Calavra, ed altri legni ottanta
 Arse di que' di Carlo, e non si muove.
94. Carlo di parte (o) vedea tutta quanta
 Questa novella, e 'l Re diè la bacchetta
 Per la nequizia, ed ira, ch' avie tanta.
95. E quivi accomiatò con molta fretta
 I Baroni, e gli amici, e doloroso
 A Napoli tornò colla suo fetta.
96. Pier di Raona poi senza riposo,
 Con sua gente n' andò a Messina,
 Più che mai foss' altro Signor gioioso.
97. A' dì dieci d' Ottobre da mattina
 Entrò nella Città, e ricevuto
 Vi fu con festa tal, ch' ancor non fina.
- Vol. III. R 98. E quì

98. E qual, Lettor, puoi aver conosciuto,
 Ch' a riparare al giudicio divino:
 Non ci val fenno, nè mondano aiuto.
99. Carlo era favio, ed avia in suo dimino
 Dimolta gente, e dimolti danari
 Ed un minor di lui il mise al chino;
100. Ciò fu il Re Pier, che non era suo pari.
 Or seguirò della progenia sua,
 Cioè di Pier, per altri versi cari,
 E la Zeta farà l'entrata sua.

FINE DEL CANTO XXII.

NOTE AL CANTO XXII.

1. (f) MSS. *Ydoneo amico certamente*. La *y* iniziale l'abbiamo soltanto accennata, per le ragioni dette; ed abbiamo aggiunta la particella *si* per miglior suono del verso.
3. (a) Str. e Tem. *Abi*.
4. (b) *Pitetti*; cioè *petit*, alla Francese. Ved. Vill. ivi.
5. (c) Magl. *a' Cardinali Il braccio, ec.*
10. (d) Str. e Tem. *pitizione*.
16. (e) Tem. *A Messina tornare*. Str. *A Messì... toruar*.
23. (f) Vill. c. 66. *Brandizio*.
41. (*) Str. *domandarò*, all' uso Sanese.
50. (g) Magl. e Tem. *affai*.
51. (*) *mucco*, invece di *muccio*, cioè *mi fuggo*.
60. (h) MSS. *Di Loria*. Vill. c. 69. meglio, *dell' Orià*.
61. (i) Magl. e Str. *Ancole*. Tem. l' uno, e l' altro. Vill. ivi *Ancalle*.
72. (k) Tem. *presente*: l' una, e l' altra è buona lezione.
80. (*) MSS. *maraviglia*. 81. (l) Magl. *Con tale arme*.
83. (m) Str. e Tem. *partire*.
90. (n) Str. *E di quel, di ch' è Messina*.
94. (o) Tem. *da canto*.

CAN-

C A N T O XXIII.

A R G U M E N T O .

ANNI DI	<i>Siccome li quattordici Priori</i>	VILL. l. 7.
GR. 1281.	<i>Tornaro a tre, e poscia furon sei</i>	cap 76.
e segg.	<i>Di ciascun' arte delle sei maggiori,</i>	e segg.
	<i>E dodici fur poi a tal grandizia,</i>	
	<i>Ed un Gonfalonier della Giustizia.</i>	

1. **Z**ucchero non fu mai dolce in gustare,
Come dolce mi par, ch' i' mi ritrovo
Al fin(t) dell' Abbicci nel mio parlare.
2. Delli Re di Raona a dir mi muovo,
Che di sangue Real non son per uso
Anticamente, secondoch' i' provo.
3. Avolo del Re Pier fu il Conte Anfuso,
Perocchè il Conte Gamo (s) fu suo figliuolo,
E di Pier padre, come t' ho conchiuto.
4. Questo Gamo acquistò con suo stuolo
Tra' Saracini il Regno di Raona,
E al Re, che v' era, diè di morte duolo.
5. E' l' Papa a lui ne diede la Corona,
E Gamo di Raona, e Catalogna
Fece una cosa, come si ragiona.
6. E' n' simil modo fornì la bisogna,
A conquistare il Regno di Maiolica,
Faccendo a' Saracin danno, e vergogna.
7. Ond' egli poi dalla Sedia Apostolica
Fu egli, e' suoi confermato verace
Difenditor della Fede Cattolica.

R 2

8. Ed

8. Ed e' volendo co' Franceschi pace,
Diè la figliuola molto volentieri
Al Re Filippo, in cui la Francia giace.
9. Di Perpignano, e di Moposolieri (b)
Gli diè parte, sanza l'altre sorte,
Che seguitaron, come fu millieri.
10. Poi quando il detto Re venne alla morte,
Lasciò lo 'nfante Pier, primo suo figlio,
Re di Raona, e di tutta la Corte.
11. Gamo secondo si, sanza periglio,
Di Maiolica, e d'altri suo' paesi
Il fece Re, e misevi l'artiglio.
12. Valentri Signor poi ne son discesi;
E l'arme principal, ch'ebber costoro,
E l'oro a fiamma, sed i' ben compresi; (c)
13. Cioè, dogata di vermiglio, e d'oro,
Mettendo l'oro da ciascuna sponda;
E faccian fine quì de' fatti loro.
14. Nel detto tempo, come quì seconda,
Lucchesi, e Fiorentini a loro stanza,
Guastaron Pescia, e dintorno alla tonda.
15. E perchè i Fiorentin con gran baldanza
Voller metter tra loro accordo pria
Montarono i Lucchesi in arroganza.
16. Tornata l'oste fecer villania
A' Fiorentini; e questo si rimagna,
Per mutarti vivanda, e diceria.
17. Nel detto tempo, essendo nella Magna
Ridolfo Imperador, fece venire
In Toscana Vicar, con suo compagna;

18. Ma

18. Ma non trovò chi volesse ubbidire ;
 Se non che Sanminiato del Tedesco,
 E Pifa fecer ciò, che seppe dire.
19. E coll' aiuto de' Pisan di fresco ;
 E di molti altri vicin Ghibellini,
 A guerreggiare i Guelfi fu manesco .
20. E 'n fine s' accordò co' Fiorentini ,
 E ritornossi alle contrade sue ,
 E credo , ne (d) portò di lor fiorini .
21. L' anno mille dugento ottantadue
 Regnando ancora in Firenze il Collegio
 De' quattordici , come detto fue ,
22. A molti Cittadin degni di pregio
 Parve , che 'l numer fosse troppo grande ,
 E chiamar tre con simil privilegio
23. Delle tre maggiori Arti , e tai vivande
 Mutaron , perchè a lor da tutte parti
 Appariva di quel , che 'l mondo spande .
24. Questi tre si chiamar Prior dell' Arti ,
 E del Vangelio cotal nome cala ,
 E di chi l' ordinò vo' soddisfarti .
25. Dico , che fu l' Arte di Calimala ;
 Ciò furo i Mercatanti , ch' ordinaro
 I tre Priori , e gli altri ebber di pala .
26. Per Calimala , e pe' l' festo d' Oltrarno
 Bartolo Messer Iacopo de' Bardi ,
 E in San Piero Scheraggio non fu indarno .
27. Il Rosso Bacherelli , e se ben guardi ,
 Fu per l' Arte del Cambio ; e 'n San Brancazio
 Per l' Arte della Lana non fu tardi

28. Salvi del Chiaro Girolami fazio:
 E i grandi mescolati eran nel bugno,
 S'egli eran mercatanti in quello spazio.
29. L'ufficio cominciava a mezzo Giugno,
 Finiva a mezzo Agosto, e poi seguiva
 Di due in due mesi, e poi chiudeva il pugno.
30. La loro stanza era nella Badia;
 Mangiavan quivi, e dormien tutti quanti
 Infinchè 'l tempo, che dett'è, finia.
31. Avien con lor sei berrovieri, o fauti,
 Sei messi avieno ancor per raunare (e)
 De' Cittadini a' lor bisogni alquanti.
32. Questi col Capitan potevan fare
 Ogni gran fatto, ed ogni malificio
 A lor piacer potevan terminare.
33. E piacque a' Cittadin sì loro ufficio,
 Che dov'egli eran tre, fer un per sesto,
 Arrogendo a tre Arti il beneficio.
34. Di Speziali, e Medici l'un presto,
 Di Porta Santa Maria fu il secondo,
 E de' Vaiaj, e Pellicciaj fu questo.
35. Nel numero de' sei regnando tondo,
 Potevano esser Grandi, e Popolani,
 Che di Mercatanzia portasson pondo.
36. E delle dodici Arti i più sovrani;
 E durar tanto a quel modo Signori,
 Che'l popol formontò colle due mani;
37. Ed ordinaron dodici Priori,
 Che delle ventun' Arti con letizia
 Esser potieno agl'infra scritti onori.
38. Ed

38. Ed un Gonfalonier della giustizia ;
 Sicchè in tutto eran tredici nomati
 Per gli due mesi a sì fatta grandizia .
39. E per gli Prior vecchi eran chiamati, (f)
 Con certi Arroto di molto valore ,
 E delle dodici Arti i Consolati ,
40. E qual più boci avia era Priore .
 Ciò si facea in San Piero Scheraggio :
 E questo basti di cotal tenore .
41. In questi tempi fece grande oltraggio
 Alla Romagna il Conte a Montefeltro ,
 Avendo un degli Orsini in signoraggio .
42. Il qual dal Papa ne fu come veltro
 Cacciato fuori , e Messer Gianni Depa
 Che valea più oro , che colui peltro ,
43. Ne fece Conte ; il qual sua gente assiepa
 Presso a Faenza , e poi per suo trattato
 Ebbe la Terra , e 'l vecchio Conte criepa .
44. Appresso poi Forlì ebbe assediato ,
 Coll' aiuto di molti , e Fiorenza ,
 Che non gli si partiron mai dallato .
45. E mentrech' e' dimorava in Faenza ,
 Guerreggiando Forlì , siccome saggio ,
 Cercò d'averli con gran diligenza .
46. N' cavalcandovi in Calen di Maggio ,
 Credendosi di vero aver la Terra ;
 E quel di Montefeltro , ch' era il Maggio
47. Sentillo , e poi come mastro di Guerra
 Fegli una porta aprire incontanente ,
 E Messer Gianni allor passò la serra ,

48. Di fuor lasciando mezza la sua gente
Sott' una quercia, perchè a' suo' mistieri
Potesse esser soccorso di presente.
49. Passato dentro co' suo' Cavalieri
Corse la Terra sanza alcun contatto,
Prefer le case, e rubaro, i forzieri.
50. E' il Conte Guido, a cui dispiacque il pasto,
Colla sua gente uscì dall' altra porta,
E caricò a que' di fuori il basto.
51. Rotti, che gli ebbe, vi lasciò suo scorta,
E tornò dentro, e corse sanza fallo,
Prese la Terra con suo gente accorta.
52. Gli altri volendo montare a cavallo,
Trovaron tolti i freni; ond' essi accorti
Fuggivano alla quercia in quello stallo.
53. Molti di loro furon presi, e morti;
L' uno de' quali fu quel Grimaldello, (g)
Che di Faenza fece aprir le porti.
54. Messer Gian Depa, (h) ch' avia in suo pennello
L' agulin d' oro nel campo vermiglio,
Pensando esser tradito, com' uccello
55. Si rifuggì nella Città del Giglio,
Cioè in Firenze dalla parte ritta,
Dove sicuro fu d' ogni periglio.
56. Sentendo Papa Martin la sconfitta,
A Messer Gianni mandò gente tanta,
Che in Romagna di subito si gitta.
57. Ed assediò Forlì con tutta quanta,
E quivi stando, ebbe per tradimento
La Città Cervi, (i) come qui si canta.
58. Que'

58. Que' di Forlì mutar proponimento,
E dierfi, salvo l' avere, e persone,
E Messer Gianni Depa fu contento.
59. Prese la Terra, siccome Campione
Di Santa Chiesa, che per lei guadagna,
E 'l Conte Montefeltro ne mandone.
60. Poi l' ubbidì quasi tutta Romagna;
E 'l Conte Guido, ch' egli avia cacciato,
Meldola prese, e diegli molta lagna.
61. E Messer Gianni ad oste vi fu andato,
E cinque mesi invan vi fe soggiorno;
Ma nota, che gli avvenne in quello stato:
62. Ched usando d' andar dintorno intorno,
Guardando la Fortezza d' ogni canto,
Accompagnato, e sol talvolta il giorno,
63. Ed un, che v' era dentro, per suo vanto
Disse: Io l' ucciderò, se più ci passa;
Ed a cavallo s' armò tutto quanto.
64. Quando il vide venir coll' aste bassa,
Si difilò inver lui, e 'l Capitano
Inverso lui arditamente passa.
65. Giugnendo quel, d' un baston, ch' avea in mano,
Sì forte diè nell' aste del giostrante,
Ch' ella gli cadde, e lui a mano a mano
66. Tirò a terra del caval davante,
Ed a ferirlo fu poi bene accorto,
Sicchè l' uccise quivi a poco stante.
67. Ispesse volte avvien, com' io ti porto,
E questo maraviglia non ti sia,
Che l' uom, che va per uccider, è morto.
68. Ia

68. In questi tempi lo Re d'Erminia
Chiese aiuto al Gran Can con dolci note
Contr' al Soldano di Saracinia;
69. Ed egli diede Mango (k) suo nipote,
Con trentamila Cavalier di piano,
Ed el si mosse, e venne quanto puote.
70. Giunse in Soría, dov' era il Soldano
All' assedio a Cammelle; (l) e ciò sentendo,
Incontro gli si fece di lontano,
71. Ed assalillo, e' Tartari fendendo
Le schiere sue, il miser quasi in volta;
Poi si posaron la notte vegnendo.
72. E quel Soldan con pecunia molta
Mangomador corrippe il giorno, poi
Che la gente a combatter fu raccolta.
73. Ismontò da cavallo, e tutti i suoi
Fecero il simigliante, come usanza
Era tra lor, benchè non sia tra noi.
74. Allora quel Soldan prese baldanza,
E percossè a' Cristian con tanto ardire,
Che gli sconfisse, e presene abbondanza.
75. Tornato Mango, e' suoi, e' l' maggior Sire,
Che aveva avuta la novella presta
Della sconfitta per lo lor fallire,
76. A tutti i Caporal tagliò la testa,
Agli altri comandò, che sempremai
Di femmina portassono ogni vesta.
77. E così fecer per non trarne guai;
E se ciascun facesse a questa guisa,
Forse che 'l mondo migliorrebbe assai.
78. Nel

78. Nel detto tempo la Città di Pisa
Aveva grande stato, e gran possanza,
E da ogni contrario era divisa.
79. Perocchè avia in suo cittadinanza
Giudice di Calavra, (m) e 'l Conte Fazio,
Ed il Conte Ugolin fioria la danza.
80. E 'l Conte Ameri, (n) e 'l Conte Anselmo al dazio
Era ciascuno, il Giudice d' Alborea,
Ed altri lascio, abbreviando spazio.
81. E ciaschedun per se Corte tenea,
Perocch' eran Signor della Sardigna,
E gran navilio ciascuno in mare avea.
82. E comprendendo, come la gramigna,
I Pisan d' Acri eran Signor palesi,
Perchè v' avien parenti, e casa, e vigna.
83. Ed azzuffarsi là co' Genovesi,
Ed arsero, e guastar tutta la ruga,
Dov' egli stavan, con gli loro arnesi;
84. E della Terra li cacciaro in fuga,
E' Genovesi a Genova tornati,
Poser da canto la foggia a lattuga;
85. E con certe (o) galee bene armati
Andando, per guastar Porto Pisano,
Trovarono i Pisan sì apparecchiati,
86. Che per lo lor migliore, a mano a mano
Dieder la volta; e quegli insuperbiti
Li seguitar coll' animo villano,
87. E 'nfino a Genova allor (p) ne fur giti
E saettar quadrella d' ariento.
Nella Città, dov' essi eran fuggiti.
88. Poi

88. Poi per condotta, ed ammaestramento
 D'un de' Grimaldi, subito n' andaro
 A Porto Veneri, che fu malcontento.
89. E l' Isola di Bari anche guastaro,
 La Spezia, e' l Golfo, ed appressò tornando
 Inverso Pisa poi, male arrivarò;
90. Perocch' un vento si venne levando
 A lor contradio, e l'aria era sì bruna,
 Che non vedea l'un l'altro navicando;
91. E poi moltiplicando la fortuna,
 Gli sparse in quà, e là, e per soperchio
 Insieme ventitrè (9) galee adunà:
92. Parte ne ruppe alla foce del Serchio,
 E parte altrove, e pochi ne periro,
 Perchè grazia di Dio fu lor coperchio.
93. E tornati con pianto, e con sospiro
 Iscalzi, e' gnudi, e di paura afflitti,
 Pisa si turbò tutta dentro al giro;
94. Perchè si credieno essere sconfitti,
 Dappoichè n Pisa non vedien tornare
 Le lor galee, e gli altri legni ritti.
95. Le donne per la Terra scapigliate
 Qual piangeva il fratello, e qual 'l marito
 Finchè da' lor non furon confortate.
96. Forse pe' l mal, che avieno acconsentito
 Il Signor diede lor cotanto affanno,
 Benchè n' avesser molto più servito.
97. Ma quel fu segno di futuro danno,
 Come vedrai, se lo mio cor non erra,
 Quando gli offesi si vendicheranno.
98. Con-

98. Contato t' ho, come nacque la guerra
 Dal Genovese al Pisan dalla prima;
 E qui di lor parlar la via si ferra.
99. Compiut' è l' Abbicci (r) della mia stima,
 Or m' avanza materia, tanto ch' jo
 Non credo il fin veder, come la cima.
100. Priego l' Onnipotente, e vero Iddio,
 Che mi conceda, s' è suo piacimento,
 Ch' i' ci possa allogare il nome mio;
 Che più di trenta passerà il trecento.

FINE DEL CANTO XXIII.

NOTE AL CANTO XXIII.

1. (f) Magl. *A far*.
3. (a) Vill. ivi, *Giarno*. 9. (b) Vill. *Mompellieri*.
12. (c) Magl. *E l' oro, e fiamma, s' io ben, ec.*
20. (d) Str. e Tem. *che ne*. 31. (e) Magl. e Str. *per ragione*.
39. (f) Magl. *cacciati*. 53. (g) Vill. c. 80. *Tribaldello*.
54. (h) Vill. c. 81. *De Pd*. 57. (i) ivi, *Cervia*.
69. (k) Vill. c. 82. *Mangodamor*.
70. (l) Vill. ivi, *la Città d' Ames, oggi la Cammella*.
79. (m) Vill. c. 83. *di Gallura*. 80. (n) ivi, *Meri*.
85. (o) Tem. *E con cento*. 87. (p) Magl. e Str. *lor*.
91. (q) Vill. c. 83. *venticinque*.
99. (r) Magl. *Compiute le boci*.

FINE DEL TERZO VOLUME.

*Aggiunte, e Correzioni al Catalogo antecedente
de' Signori Associati.*

B A R L E T T A.

M. R. P. Felice da Barletta, Lett. e Predicator Cappuccino.

C O R T O N A.

Ill. Sig. Marchese Ranieri di Petrella, ec. ec.

Ill. Sig. Marchese Cammillo di Petrella, ec. ec.

F E R E N T I N O.

M. R. P. Antonio d' Anagni Lettore, Predicatore, e Guardiano de' Minori Osservanti.

F I R E N Z E.

Illustris. Sig. Ab. Ottavio Muzzi Patrizio Fiorentino, e Profefs. d' Istituzioni Civile, e Canonica nel Sem. Fior.

Illustris. e Reverendis. Sig. March. Suddecano Gabbriello Riccardi.

M. R. Sig. Ab. Orazio Marrini Accad. Fiorentino, e della Crusca, e pubb. Prof. di Rettorica nel Semin. Fiorent.

M. R. P. D. Prospero Cortina Canonico Regolare, e Maestro de' Novizj della Insigne Badia di S. Maria a Fiesole.

M. R. P. Maestro Ciuffi Agostiniano in S. Spirito.

M. R. Sig. Don Gio. Batista Tondini.

L U C C A.

Reverendis. Sig. Ab. Sebastiano Donati Rettore di S. Concordio a Moriano, e Professore onorario di Storia Ecclesiastica nell' Univerità di Pisa.

Illustris. Sig. Bartolommeo Talenti Patrizio Lucchese.

M O N T E F O R T I N O.

Libreria de' Minori Riformati.

M. R. P. Anselmo da Ienna Lett. e Guardiano de' suddetti.

N A P O L I.

Sua Eccell. Il Sig. Dom. Maria Berio March. di Salsa, ec. ec.

P A L E R M O.

M. R. P. Mariano del Bambino Gesù Carmelitano Scalzo.

PA-

P A V I A .

Reverendis. P. Ab. D. Siro Berretta della Torre Monaco
Vallombrosano, e Profess. pubblico di S. Scrittura, e
di Lingua Ebraica nella Università.

M. R. P. D. Gio. Ang. Bezzi Priore della Bad. di S. Lanfranco.

M. R. P. Lett. Persilioni Francescano.

M. R. P. Lett. Berretta Riformato di S. Croce.

Illustris. Sig. Conte Ignazio Negri.

M. R. P. Mais Cherico Regolare Bernabita.

M. R. P. Montagazza Cherico Regolare Bernabita.

M. R. Sig. D. Giuf. Bondoni Prof. pubb. nella Università.

P E R U G I A .

M. R. P. D. Benedetto Mancinotti Mon. Casinese Benedett.

P I A C E N Z A .

Illustris. Sig. D. Alessandro Bonati, Regio Professore di
Lettere umane a Buffeto.

Sig. Luigi Liuraga Ingegnere.

Sig. Giuseppe Tedeschi Stampatore.

Reverendis. Sig. Giusep. Gervasi Arciprete di Gossolengo.

M. R. P. Vincenzo M. Varsi Lettore di Canonici.

P I G L I O .

Eccell. Sig. Dott. Gio. Bat. Martini Profess. di Medicina.

Illustris. ed Eccellen. Sig. Dott. Canonico Stefano Squilla
Marchetti.

P I S A .

Ill. e Reverendis. Sig. Dott. Canonico Agostino Tilli.

M. R. Sig. Bartolommeo Tortolini Beneficiario della Insigne
Conventuale de' Cavalieri di S. Stefano.

M. R. Sig. Pasquale Soldaini Cappellano de' Cav. di S. Stef.

M. R. Sig. Dott. Vincen. Lupetti Proposto di Ponte ad Era.

Illustris. e Reverendis. Sig. Cav. Can. Giachino Giachini
de' Conti Sandonnini, Penitenziere nella Primaziale,
e pubblico Professore nell'Università di Pisa.

M. R. Sig. Francesco Guarducci Maestro de' Cherici della
Chiesa Conventuale de' Cav. di S. Stefano.

M. R. Sig. D. Pellegrino Ciuffardi di Pontecchio.

M. R. P. Giovanni Spigliati de' Minimi.

M. R. P. Valentino Trinci de' Minimi.

M. R. Sig. D. Iacopo Pierazzi.

M. R. Sig. Gaspero Turchi Scrivano del Regio Spedale di
S. Chiara.

- M. R. Sig. D. Gio. Maria Costa di Ponteccio.
 M. R. Sig. Iacopo Costa di Ponteccio.
 M. R. Sig. Giuseppe Ranieri Magroni Rettore della Chiesa
 d' Agnano, e Accademico della Colonia Alfea.
 M. R. ed Eccellentiss. Sig. Dott. Francesco Guidi.
 M. R. P. Bruno M. di S. Teresa Carmelitano Scalzo.

R O M A .

- M. R. P. Benvenuto da Ravenna Lett. e Pred. de' Min. Rifor.
 M. R. P. Giacinto da Roma Lett. e Pred. de' Min. Riformati.
 M. R. P. Ant. Maria Leoni Minore Riformato a Pescina.
 M. R. Sig. D. Lorenzo Benedetti a Passo.

S. CROCE IN VALDARNO .

- M. R. Sig. Ab. Anton Luigi Menicucci.

Sig. Biagio Pofi.

- Reverendiss. Sig. Canonico Gio. Gualberto Pipparelli Pro-
 fessore di Lettere umane.

S A N M I N I A T O .

- Illustri. Sig. Niccolò Nannini di Siena, Rett. dello Sped.
 M. R. P. Pietro Valeriani Agostiniano, Predicatore.
 M. R. P. Luigi M. Noia da Bari Cappuccino, Lett. e Predic.

T I V O L I S. P I E R O .

- Reverendissimo Sig. Arciprete D. Pietro Paolo Curzi.

T R A N I .

- M. R. P. Fortunato da Biseglia Lett. e Predic. Cappuccino.

V O L T E R R A .

- M. R. P. Bernardino da Firenze Cappuccino Predicatore.
 M. R. P. Ant. Lorenzo Prodi S. Croce Lett. e Predicatore
 de' Minori Osservanti.

Reverendiss. P. D. Michelang. Inghirami Ab. degli Olivet.

M. R. Sig. D. Cio. Batista Lodovico Campani.

M. R. P. Maestro Bernardino Calcei Agostiniano, Lettore
 di Dommatica nel Seminario Volterrano.

M. R. P. Ciriaco Salvi di Barga Predicatore Generale, Teo-
 logo, e Guardiano del Conv. di S. Girol. de' Min. Offer.

M. R. P. Alessandro Brunaccini delle Scuole Pie.

M. R. Sig. Franc. Brachini Cappellano Curato di Capannoli.

M. R. ed Eccellentiss. Sig. Dott. Martia Damiani.

M. R. Sig. Francesco Aroldi Curato di Buriano.

M. R. Sig. Giuseppe M. Lecchini Curato della Cattedrale.

A dì 20. Agosto 1772.

N*oi sottoscritti Censori, e Deputati riveduto a forma della Legge prescritta dalla Generale Adunanza dell' anno 1705. la seguente Opera dell' Innominato nostro Accademico Domenico Maria Manni, intitolata: Notizie Istoriche intorno ad Antonio Pucci antico Verificatore Fiorentino, ec. non abbiamo in essa osservati errori di Lingua.*

Innominato Giuseppe Pelli Censore, e Deputato.
Innominato Donato Francesco Marini Cens. e Dep.
Innominato Zanobi Covoni Deputato.
Innominato Fabio Orlandini Deputato.

Attesa la sopraddetta Relazione., si dà facoltà all' Innominato nostro Accademico Domenico Maria Manni di potersi denominare nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico della Crusca.

Innominato Francesco Buondelmonti Arciconsolo.

Innom. Francesco Mazzinghi Vicesegretario,

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..

... ..

NOTIZIE ISTORICHE

INTORNO

AD ANTONIO PUCCI

ANTICO VERSIFICATORE FIORENTINO

ASSEMBRATE

DA DOMENICO MARIA MANNI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

E Qualche tempo, ch' io promisi di dare le
 notizie del Versificatore illustre Antonio
 Pucci di Firenze, della qual Città, scrissi
 gli stesso, ch' *non nato*; ma trovando l'istoria
 della vita, e de' fatti di quest' uomo di merito,
 ricoperta di oscurità, e di dubbj, mi è accaduto
 di dovere spendervi più mesi di quel, che io
 mi era proposto.

Travi disordini, che accader si veggiono fra
 noi per la similitudine de' nomi, e de' cognomi
 in alcune Famiglie nostre di diversa origine tra
 loro, non è il minimo quello di venir attribui-
 to all' una i pregi, e le prerogative, o froverò
 i difetti, che son dell' altra. Io non parlo già
 delle confusioni seguite fra gli Scrittori d' uno
 stesso nome, ma del medesimo sangue, qual-

mente furono due Buonaccorsi da Montemagno, due Michelagnoli Buonarroti, tre Giovambattista Strozzi, e simile si direbbe d'altri, che hanno dato materia d'errore, a fondamento d'epoche malsicure. Ma dico, che troppo è accaduto ciò nella persona del nostro Rimatore, imperciocchè il Poccianti, e dietro ad esso Leone Al-lacci nelle Raccolte loro de' Poeti antichi, ed Alessandro Giglioli nella manoscritta sua serie de' Poeti, insieme co' lor seguaci, hanno confuso il nostro Pucci con uno de' primi Gentiluomini Fiorentini, e quel, che è più, con Antonio Pucci Cardinale de' Santi Quattro, splendore di Santa Chiesa, perchè l'uno, e gli altri ebbero i natali in questa Patria.

Sembra altresì, che quanto alla Famiglia venivasi ad ingannare il diligentissimo Anton Maria Biscioni, se si ha l'occhio alla sua Toscana letterata, scritta a mano, mentre inserisce, e fa passare uno in sembianza di Antonio Pucci nostro, qualora a favellar viene della Proscapia de' tre Cardinali Pucci, traendo ad esso un'imitaggio del Magnifico Lorenzo de' Medici riferito da Jacopo Gaddi nell' Operetta, che ha per titolo *Poetici Lusus*.

Maggior difficoltà troverei io ad accordare al Biscioni ciò, ch'egli pensa in altro luogo, qual è la Nota, ch'egli appone alla Stanza 45. del secondo Cantare del Malmantile di Perlone Zipoli sopra quelle parole *La Regina d'Oriente*. Imperciocchè avendo raccontato Paolo Minucci nell' Annotazione sua, che Francesco Cionacci nelle Osservazioni sopra le Rime sacre del Magnifico Lorenzo de' Medici il vecchio attribuisce

al

al nostro Antonio il Poemetto epico della Regina d' Oriente, così va scrivendo esso Biscioni: Credo, che il Cionacci prenda sbaglio nel dire, che questo Poemetto sia d' Antonio Pucci, stimandolo id' Antonia Pulci, la quale visse di là dalla metà del 400. laddove Antonio verso la fine del 300. fioriva; nel qual secolo questa sorte di Poesia, non era, com' io giudico, per anco ritrovata, ec. Il nome di chi compose questa Operetta si legge nell' ultimo verso dell' ultima Ottava del primo Cantare; che dice così:

Al vostro onore Anton Pulci l' ha fatto.

Sarà certo parso strano al Cionacci il veder sincopata Antonia in Anton; ma deesi sapere, che le Poesie di quei tempi avevano molte licenze, ec. onde può essere, che l' addotto verso dovesse dire:

Antonia Pulci al vostro onor l' ha fatto.

La sostanza è, che il Casato è Pulci, ed Antonio non si trova finora tra i Poeti di questa Famiglia; Antonia Pulci poi fu buona Poetessa. Ma il Biscioni opina così, perchè d' Antonio Pucci Rimator nostro non ha veduta la Descrizione in ottava rima, che possiedo io, della Guerra tra i Fiorentini, e i Pisani, scritta felicissimamente, e nel tempo stesso, che i fatti di quella seguivano; ove più, e più siate se Anton Pucci Autore va nominando.

In quella contrarietà di pareri, e di estimazione tra Pucci, e Pucci motivata di sopra, non volle entrare, siccome si vede; il cele-

bre Giovambattista Casotti, al cui sapere io molto debbo, poichè nella sua Lettera Proemiale all' Opere di Monsignor della Casa, diretta all' Abate Regnier Desmarais pag. 25. disse soltanto: *Antonio Pucci quasi coetaneo del Petrarca nel suo Capitolo delle cose di Firenze, scritto l'anno 1373. che fu trovato nel 1590. nella Città di Prato mia Patria, ridotto a frammento, e dato alla luce in Parigi dal mentovato Iacopo Corbinelli l'anno 1595. nella sua Raccolta di Rime di alcuni celeberrimi antichi Poeti Toscani dietro alla Bella Mano di Messer Giusto de' Conti, annovera la Famiglia della Casa tra quelle de' Nobili, che erano di Popolo.* Questo Capitolo, soggiugnerò io, fu tanto tenuto in pregio, che venne accompagnato alla Bella Mano, ed alla Bella Mano fu conceduta per merito la pubblica luce fino del 1472. e poscia del 1492. Non entrò nella disputa Ferdinando Leopoldo del Migliore; non vi entrò Giuseppe Bianchini di Prato.

E nè meno l' eruditissimo Tommaso Buonaventuri nell' occasione, che a lui si presentò di parlare con più diffusione sì del Pucci, e sì del mentovato Capitolo nella Prefazione alla Fiorentina ristampa di essa Bella Mano, che venne ad esser la quarta edizione, con isvelare folamente, che tal Capitolo non fu composto da Antonio come cosa da per se, conciossiachè egli è anzi l' ultimo d' una grand' Opera di quest' Autore, che ebbe le Muse assai favorevoli, qual è quella della versione, dirò così, dell' Istoria del Villani, piacendogli di dare ad essa per titolo non illaudevole *Centiloquio*, quasi alla maniera, che fece Fedetigo Frezzi del *Quadriregio*; ed il

Boc-

Boccaccio del *Decamerone* per un simil modo di spiegarfi, che usava allora.

La verità, se io non sono ingannato; crederei, che fosse, che il nostro Verificatore Antonio nascesse circa il principio del secolo decimoquarto (nulla curando la memoria d'un Codice a penna, che vuol, ch'ei fosse in istato di compor sue leggiadre Rime l'anno 1305.) e nascesse di Famiglia non Nobile, e Gentile; come credè Giovan Mario Crescimbeni, ma bensì Cittadinesca; e peravventura venisse ad esser prole di quel Puccio Fiorentino, Campanaio nel significato di Bronzista, o Gettator di Campane, che nel 1318. si trova abitare nel popolo di S. Michele Visdomini in un' annosa Ricordanza da mè veduta, ed ivi detto *Campanarius*, ed avente per insegna del suo Negozio una Campana, donde il figliuolo Antonio potè mantenersi in quello stesso mestiero, ed esercizio: Ed è pur vero; che volentieri *tractant fabrilia fabri*, mentre Antonio non potè quasi non farsi conoscer per quel, ch'egli era, nello stesso suo poetare, giacchè in parlando della nota prigionia de' Pitani racconta delle Campane del Comune, e nel suo Romanzo giovanile della Regina d' Oriente più fiate rammemora Campane; e similmente in questo Sonetto, che io ho letto di suo:

*Lasso, che 'l tempo, e l' ora, e le Campane,
Che ognor col suon mi danno nella mente;
Mi fanno rimembrar quanto sovente
A morte vanno le potenze umane;
E penso lasso, sera, notte, e mane
Come si fugge ogni tempo presente;*

*E veggio, che per certo egli è niente
Cio, che desian nostre menti vane.*

*Corre per forza come pinto strale
Dal nascer questa vita al dar nel segno
Di quella, che niun contra lei vale.
Dunque che fa nostro misero ingegno?
Vanitas vanitatum monta, e sale,
L'alma è sommersa, e'l corpo è fatto indegno.*

Puccio, com'io tengo essere stato padre suo, fu quei, che gettò nel 1307. la seconda Campana di S. Margherita a Montici, e medesimamente negli anni 1305. e 1310. le due Campane innanzi alle presenti della Chiesa di S. Maria Novella, in qualità di compagno, o di sottoposto ad un tale per nome Fiorenzino Fonditore di metalli, col quale insieme aveva rinnovellato fin nel 1286. un altro sacro Bronzo per la Pieve di San Piero in Bossolo, sotto l'ordinazione di Messer Rinieri di Messer Rosso di Buonaguida Buondelmonti al governo spirituale di quella Chiesa prescelto.

Potè ancora Antonio Pucci esser fratel carnale di quel Giovanni, di cui in altra Campana, in oggi a terra calata, che fu della Chiesa serrata di San Leonè presso al Ghetto, si legge * A. D. M. CCC. XXX. IIII. GIOVANNES PVCCI FLORENTINVS. E il simile era espresso in altra della Pieve di Ripoli stata a S. Lorenzino in Ripa alta. E non è improbabile, che avesse ancora per fratello altro Fonditore, nomato in quella, che pochi anni fa suonava per la Chiesa di S. Maria Nipotecosa, in cui leggevasi * FRANCISCVS PVCCI FLORENTINVS ME FECIT, con averne gettata un'altra per S. Margherita a Montici nel 1356. Ed in que-

questo caso faria stato avo del nostro un Tancredi, leggendo io in Ser Grimaldo da Pesciola all' Archivio nostro Generale: *Puccinus quondam Tancredi Campanarius populi Sancti Michaelis Vicedominorum, & Ioannes eius filius.* Sulla formazione antica de' caratteri accennati ne' sonanti Bronzi io faceva riflessione, da altri forse non fatta, che di quì si fosse presa la norma di formare, calcando, le madri, come chiamante, entro cui gettansi i caratteri da stampa, invenzioni posteriore, nella guisa che per via di madri vengon rilevate le lettere nelle Campane.

Ma comunque di quella parentela sia, il certo è, che Antonio ebbe moglie, in qualunque tempo la prendesse, e potè esser acceso in sua giovanèzza dell' amor di lei quando scrisse:

*Se fosson vivi mille, e mille Danti,
 E Messer Cini, e Guidi co' lor detti,
 Guittone, e gli altri, che mai fer Sonetti,
 Con presti versi, e con penne davanti,
 E le rime a pennello non mancanti,
 Scriveffon dì, e notte in bei concetti,
 Non potrian dire i nuovi, e alti rispetti
 Di questa, cui mio cor sta sempre avanti.
 Ed io son fermo di far di me prova
 Nel dimostrare in versi sua bellezza
 Quel tanto, ch' io potrò insin ch' io possa.
 Bench' io non canterò mai sua vaghezza,
 Tanto mi pare ognor più bella, e nuova,
 Se quanto 'l Ciel durasse la mia possa.
 Ma ben del ben dirò quanto potrò,
 E quant' io più dirò, men detto avrò.*

Nè è manco certo, che Antonio aveva sua abitazione dalle Fornaci di Via Ghibellina, ove oggi si dice *Via delle Fornaci*, dirimpetto al Monastero posteriormente edificato di Santa Verdiana. Ivi facil è, che avesse del mestier suo l' officina, non dilungi dal luogo detto dipoi la Città rossa, cui le infuocate fornaci diero il nome. E ben quivi presso, e contemporaneamente Salvestro di Buoso Compiobbesi, che fu de' Priori l' anno 1378. le sue fornaci teneva; del che veggasi il Tumulto de' Ciompi del Capponi.

Par, che ad Antonio dispiacesse anzi che no quel vicinato per lo mal odore, che tramandavano fin d' allora le antiche Conce di pelli, che pur sonovi di presente. Imperciocchè nel Capitolo sovraccennato favellando egli dell' Arti minori di questa Patria medesima, dice:

*La sedecima sono i Galigai,
Che sentir fan da lungi i lor rigagnoli.*

A tal Casa era annesso nella diretana parte di Via Ghibellina un bell' Orto di quasi uno stioro, ch' era forse uno de' trentasette Orti del Quartiere di S. Croce, che annoverò Benedetto Dei. Di questo il Pucci molto si diletta, e quasi direi se ne insuperbiva; nominandolo con eccessiva lode ne' Componimenti suoi, e cercando di farlo credere una rara fontuosa miniera di delizie, non però lasciandovi entrar niuno. *Ivi arbori*, diceva egli, *di grata bellezza; ivi frutti, e pomi delicatissimi; ivi fiori di soave fragranza*: del che poi quasi pentito ebbe a scrivere

Se già con odorar mi confortai.

Per

Per introdursi a sì fattamente lodare, fece un Capitolo, ove venne a magnificare la Piazza di Mercato vecchio, in cui a depositar si vanno le delizie de' Giardini, che sovente aveva nella penna. Di tal Capitolo MS. del quale non è d' uopo far lungamente parola, ne porta erato, s' io non m' inganno, un terzetto il Migliore nella Firenze illustrata, ove si ravvisa, che il Poeta nostro aveva in mente il detto sentenzioso di Bonifazio VIII. divisato in altra occasione, *i Fiorentini, e la lor Città esser il quinto elemento, ed averè in sorte il miglior luogo; ed è*

*Ci ha Fiorenza, e se 'l parlar non erra,
Mercato vecchio è del mondo alimento,
Che ad ogni altra piazza il pregio ferra.*

Passeggiavano al suo tempo Firenze certi capi scarichi, tra' quali un tal Giovanni di Landozzo degli Albizzi, un altro per nome Gherardo, un tal Girolamo, ed un Tintore per soprannome Tacchello, o secondo altra variante lezione Zacchello. Io, giusta il sentimento di Scipione Ammirato, battezzerei il primo di loro per figliuolo di Landozzo di Ruberto degli Albizzi, come quegli, che avesse ereditato dal padre il piacer delle burle. Così l' Istoric nella prima Parte delle Famiglie Nobili Fiorentine a car. 29. *Di Landozzo figliuolo d' Uberto molte piacevolezze se raccontano, come dalle Novelle del Sacchetti si può comprendere.* E bene il Sacchetti, che era altresì amico d' Antonio Pucci, poteva di Giovanni, e di Landozzo aver saputi i molti

ri-

ridevoli andamenti. Della quale amicizia mi fia lecito qui soggiugnere, che essa non fu tale, che da Antonio nostro venisse mandato a Franco Sacchetti quel Sonetto, che nella Raccolta dell' Allacci si rammenta come inuiatogli dal nostro, ma gli fu veramente trasmesso da Maestro Andrea da Pisa. Di Maestro Andrea da Pisa ad Antonio Pucci di questo tenore possoggole io fra' miei MSS. da cui forse si ritrae la complessione formata, e robusta del Pucci:

*Maggior virtute in maggior corpo cape,
 E maggior corpo vuol maggior salute,
 Però quelle, che 'n voi son conosciute,
 Son commendate da colui, che sape.
 Un vostro amico con sua mente rape
 Il bel dir vostro, e dice, che vedute
 Ha delle cose assai care tenute,
 Ma pur le vostre al gusto son più sape
 Di buon savore, e quelle più commenda,
 Onde vi piaccia farmi tant' onore,
 Che vostra paga sin ver me si prenda.
 Maestro di parlare, e vero autore,
 Non isdegnate perch' io poco intenda,
 Fate, ch' io senta il vostro gran valore.*

Al che tale fu d' Antonio la risposta per le rime:

*S' io fossi quel, che vostra mente cape,
 Ben mi saria amica ogni salute,
 Ma l' apparenze non ben conosciute
 Spesso mostran d' assai, chi poco sape.
 Qual io mi sia il vostro stil mi rape
 Con vostre rime e udite, e vedute,*

Sica

Sicchè le posse mie vi son tenute
 A ben servir d' un amoroso save.
 Degno di fama è colui, che commenda,
 E l' onor è di chi fa ad altro onore;
 Quest' in me accorcìa, e'n voi par che si stenda.
 O Calliopo di qualunque autore,
 A voi sta il guidar sì, che io intenda,
 Che presto son seguir vostra valore.

Ma tornando col ragionare donde gli amici
 fuoi piacevoli mi han deviato; ad essi, che
 ascoltavano sovente, e con nausea Antonio farsi
 a commendare i fuoi, per dir così, *Hesperidum*
horti, venne voglia di farli burla tale, ch' ei de-
 ponesse il soverchio affetto allo stesso delizioso
 Giardino, e meditarono di far cosa simile a
 quel, che poi fecero. Una sera adunque d' e-
 state al tardi, effendosi da essi incontrato do-
 ve è ora la Zecca vecchia, luogo domandato
 in quel tempo il Prato del Renaio, un muletto
 spallato, con due asini vecchi, e magri, che an-
 davan caendo lor pastura, trovaron tai giova-
 notti maniera, che un de' compagni ponesse quel-
 li nell' Orto del Pucci per un luogo dietro Ca-
 sa, di ruscita in via Ghibellina, serrato con
 ufcetta di legname, e di fuori murato a secco,
 che non si apriva giammai. E sull' ora del primo
 sonno partitosi alcun di loro innanzi per disfare
 poca parte di muro, che si tirava giù facilmen-
 te, ed altri col gimaldello, ebbero fatto l' in-
 gresso, e cacciaronvi dentro i micci, e 'l muler-
 to, a quali tosto furono attorno adornandoli di
 erbe, e di fiori, e del più vago, che fosse nell'
 Orto. Indi fatto strazio del meglio, che vedes-
 sero

fero in esso, legarono i ciuchi ai piè d' una tavola di pietra, su cui la sera Antonio avea cenato, e su quella alzarono quantità di cavoli, di fiori, e d' agrumi, che stazionando tutto quel luogo seppero mai trovare. Serrarono poi l'uscio ingegnosamente per modo, che non si dipareva essere stato aperto, non che rotto il muro; e rimessi su i mattoni se ne vanno.

Fattosi giorno, Antonio, che aveva sua piccola Camera sull' Orto, ed in essa dormiva, levatasi in prima la donna sua, ed egli in appresso, ed andando a finirsi di vestire nell' amato Giardino, vede le tre bestie salvatiche adorne, ed a' primi passi s' accorge, che nulla di buono vi era più; ebbe quasi a svenirsi, e portatosi tremante ver l'uscio, donde le bestie erano entrate, e no' l' vedendo tocco, ma serrato com' era prima, e i mattoni tali quali erano, la mestizia; e l' amarezza sua fu quanta ne avesse mai; e bianco, e stordito non sapendo che si pensare, interroga la moglie, ed ella lui, ed entrambi con gli occhi tralunati, si accingono a trarne fuori il bestiame, ma indarno, non trovando modo, nè via di far quelli passare, fuorchè dalla stessa camera, dove avean dormito. E picchiando i piedi, e mordendosi le dita, dopo molti sospiri, per la camera caccian via i bestioni di casa, e accompagnati con calci alla porta, i miseri così affetti se ne vanno al Reno.

Se il per lui grande affare rimase per util consiglio in silenzio, la collera fu grande, e non minore la maraviglia, per quanto la disinvoltura d' Antonio facesse, ch' ei mostrasse di darsi pace. Bensì per trovarne l' autore studiò un saluto, del

del quale per varj giorni fece uso con quelli, ch'egli ebbe in sospetto, e fu *Io t'ho, io t'ho*. E tanto dicendo un di a Tacchello, che di ciò risentissi, e venne seco a parole, appresso le negative confessò senza corda chi i complici erano stati; sicchè restò il nostro colle beffe, e col danno; e non essendovi da appigliarsi ad altro miglior partito, con una fontuola cena si fe la pace, favoreggiante quella il costume di lui gaio, e giocondo.

Di questa descritta Casa, e di Firenze insieme risolvè partirsi quando l'anno 1333. il dì 4. di Dicembre seguì lo spaventevol diluvio, che allagò la campagna prima, e poscia sommerse tutta la Città. Correivano le vie d'acqua, che parevano tanti fiumi, sicchè i mobili, gli arnesi, e fino i letti nuotavano sulla sommità dell'acqua, e rompendo essa colla sua forza le due Porte di Firenze della Giustizia, così detta, a capo al Renaio, e l'altra alla Croce, alzò la medesima fino appiè dell'Altar maggiore della Chiesa di S. Croce, non che sopravanzar di più braccia il Ponte vecchio, come ivi additano le due Inscrizioni; e ciò colla morte di più meschine persone annegate, che non la poterono scampare. Di sì formidabile universale disavventura ne dà egli contezza nella sua Opera del Centiloquio con inerenza al Villani così:

*Non so, Lettor, se tu com'io ricordine,
Che certi passand' Arno in una nave,
Si volser sottosopra per poc'ordine.
Quindici n'affogaro in men d'un'Ave,
Gli altri campar per grazia dell'Altissimo,
E non*

*E non sanza paura, e pena grave,
Perocchè l' Arno allora era grandissimo;
Ma tanto furon d' intorno soccorsi,
Ch' egli scampar di punta sì fortissimo.*

Ove dice in men d' un' Ave per denotare in un tempo brevissimo, essendochè in antico la Salutatione Angelica era assai più breve che oggi, com' io dimostro abbondevolmente illustrando un Sigillo del Tomo xxiv. del tempo medesimo di questo allagamento, e colla formula in una Campana di Puccio suo padre. Quindi egli del ritorno di se a Firenze cessata la gran piena:

*La gente, ch' era in quella notte nota
Fuggita alla montagna, s' allegrarono
Quando d' acqua sentir Firenze vota
Niente allor le Porti si ferrarono,
Sicchè innanzi che apparisse il giorno
Uomini, e donne alla Città tornarono.
Ed io fui l' un di quei, che fer ritorno.*

Passando noi ora dalla sua abitazione a dire alcuna cosa del genio suo festevole, e pacifico, delle sue lepidezze, e dell' onesto vivere, necessarie circostanze per abbozzarne il carattere; diremo quanto al primo, che ne diede egli stesso un saggio scrivendo al Sacchetti qual era il suo piacere, e diletto grande, vale a dir la quiete

*E' par, che noi andiam col fuscellino
Cercando pur che noi possiam far guerra,
Omai non poserem, se questa terra
Com' ella è formontata, non va al ebino;
Che*

Che hai tu a far col Conte da Urbino,
 O con Agobbio, che per lui si ferra,
 Per certo se per te in tal caso si erra,
 Dirò, che tu sia un nuovo Agobbino.
 E se cen' incontrasse ben che bene,
 Il ben gli sta, di botto sarà in campo,
 Com' a chi fa quel, che non si conviene.
 Tu se' sì caldo, che tu meni vampo;
 Ma tu potresti raffreddar le vene,
 Purchè fortuna ti desse lo inciampo.
 Parmi, che 'l vostro scampo
 Sia che tu guardi dove tu ti metti,
 Deb' dinne il tuo parer, Franco Sacchetti.

Del modo poi di suo procedere informò noi
 un Moral Capitolo, ch' egli fece per riprendere
 i vizj, ed infinnar la virtù, il cui principio è
 tale:

Io priego la Divina Maestade
 Eterna altezza, e somma sapienza,
 Lume infinito, eterna veritate,
 Che nella mia ignorante intelligenza
 Ispiri assai del suo santo lume,
 Che faccia illuminare la coscienza.
 Riprender voglio ogni brutto costume,
 Benchè la maggior parte a me ne tocchi,
 Di quel, che scrivo in questo mio volume,
 Non ne scusando me, che abbasso gli occhi
 Scrivendo acciò che questo vizio muoia,
 A quei, che a seguirlo sono sciocchi.
 Io prego ognun, che tenga per sua gioia
 Questa scrittura imprendendo da essa
 Lasciare i vizj, che mi sono a noia.
 Vol. III. A no-

- A noia m' è quando si dice Messa
Chi pompeggiando, e non con umil cuore
Oltramisura al Prete se riappressa.*
- A noia m' è chi veggendo il SIGNORE
Non s' inginocchia, e non si trae il cappuccio,
Faccendo riverenza al SALVATORE.*
- A noia m' è tanto ch' io me ne cruccio
Chi sta con donne in Santo a mercatare,
Che romper si vorrebbe a buccio a buccio.*
- A noia m' è chi in Santo al predicare
Va per udir la parola di Dio,
E poscia dorme quando dee vegghiare.*
- A noia m' è chi per mondan disio
Ne' sacri Luoghi a donne vagheggiare,
Pognam, che in ogni luogo è atto rio.*
- A noia m' è chi con Prete motteggia
Istando a' piè per contar suo' peccati;
Non par, che creda, che Dio se n' avvegga.*
- A noia m' è ancor per ogni guisa
Chi vien ridendo a accompagnare i morti,
Che inver, che ha da morir mai non s' avvisfa.*
- A noia m' è chi ai diritti, e ai torti
Piglia quistion, che a lui non s' appartegna,
Come dimolti già si son accorti.*

Indi viene a biasimare altri sconci costumi della gente, ed incivili, laonde per poco si crederebbe, che Monsignor della Casa avesse preso norma da Anton Pucci pe' l suo Galateo.

Fu egli, come si disse di sopra, simile a' suoi Fonditore di Campane, impiegato in tale artificio dal Comun di Firenze. Il celebre Novellista Fiorentino Giovanni Lami nelle *Novelle Letterarie* del 1764. il disse tale riferendo una lettera del

del molto studioso Padre, e nell' antichità ver-
fato Vincenzio Fineschi Domenicano. Nè sola-
mente tal professione, o soprintendenza in essa
ebbe; ma pare, che inoltre passasse ad essere
Trombetta del Comune. Per questo ufficio forse
gli convenne dimorare qualche volta fuori di
Patria. E ben ciò potette accadere nella più
famosa Guerra, ch' ebbero i Fiorentini contra i
Pisani, la Descrizione minuta della quale non
sembra, ch' ei potesse condurre a felice fine
senza stare, e portarsi via via su quei luoghi
dell' armata. Esercitando però simile nuovo im-
piego in Firenze, non gli convenne sgombrare
dalla Casa prisca, che forse fu la divisata di
sopra; ma potè a suo talento seguitare a go-
dersela, poichè non prima dell' anno 1391. fu-
rono i Trombetti del Comune obbligati espres-
samente dalla Signoria, con sua Provvisione, a tor-
nare ad abitar di Casa tuttiquanti nel popolo di
S. Michel delle Trombe per averli pronti ad ogni
comando. Curioso, dirò di passaggio, era l' abi-
to di essi Trombetti giallo, e fucinato, come si
può vedere in pittura nella Chiesa di S. Anna
sul Prato, parto de' pennelli di Iacopo da Pon-
tormo. Dopo di essere stato Trombetta, nella
guisa, che Francesco fratel suo nel 1362. era
Mazziere de' Signori Priori, Antonio chiese alla
Signoria medesima d' essere dichiarato Approva-
tore, vale a dire, secondo Giovanni Villani
Lib. xi. cap. 9. Approvatore de' Sodamenti, che
si facevano da' Debitori per interessi del Comu-
ne di Firenze. Una supplica di lui medesimo al
Governo per ottener quest' ultimo ufizio, veduta
da me nell' Archivio del Monte Comune finiva

*In quanto vi sia onesta la dimanda,
Antonio Pucci vi si raccomanda.*

Fu benchè dedito all' allegria, travagliato da disgusti, e passioni, un de' quali significò egli a Franco Sacchetti per l' affare sinistro d' un figlio, scrivendo

*Io sono in alto mar con gran tempesta,
L' albero è rotto, la vela stracciata,
Ed hammi abbandonato la brigata,
Che soccorreva il legno a mia richiesta.
Ver è che la fortuna alquanto resta,
Ma più un dì, che l' altro è sormontata
Con desio, che la nave sia affondata,
E far del mio dolor l' ultima festa.
Bonaccia mai non spero, nè conforto;
Abbandonato ho'l governo del legno,
Guidimi dove vuole, ed a qual porto;
Che tal dolor di mio figlio sostegno,
Ch' io non so s' ia mi sono o vivo, o morto,
Perduto ho'l sonno, e la forza, e l' ingegno.
Onde a te, Franco, vegno,
Perchè rinfranchi col tuo buon consiglio
Antonio Pucci tuo, ch' è in tal periglio.*

Facendo noi finalmente passaggio al suo valore maraviglioso nella Poetica facultà, per quanto si veggia, che i Poeti nascono, e che il Fiorentino suolo ne è stato ferace, non si fa ben capire, come il Pucci, stante la sua professione, e gl' impieghi, potesse tanto conversar co' dotti, ed essendo loro seguace, operar tanto nella

la Poesia familiare, e con sì buoni fondamenti eziandio di scienza, e di multiplice erudizione, per non parlare delle grazie della Lingua, e de' prodotti di suo bell' ingegno, doti naturali. Il Centiloquio è una grand' Opera, e la Descrizione della Guerra Pisana, che vien preparata tuttora pe' l torchio, son Libri voluminosi, e di non tenue lavoro, ed impegno.

Hanno però l' Opere sue avuto la disavventura di star secoli, e secoli sconosciute, e sepolte, e se pur vedute da qualcheduno, di aver contratto degli errori, e degli sbagli nelle poche copie, che ne sono state fatte; al che per altro va riparando ora la diligenza di chi l'ha prese a pubblicare; tanto più, che Antonio stesso il Centiloquio nè pur potè rivedere attentamente, e ripassare colla propria lima, per la sua gravosa vecchiaia, com' egli confessò l' anno 1373. nel Capitulo della Bella Mano; e come avrebbe desiderato, vago qual Cigno di viemegliò cantare, così esprimendosi:

*Savio Lettore, quand' io cominciai
 Il presente volume, i' mi credetti
 Al fin corregger tutt' i suoi difetti,
 Che certo son, che ce ne sono assai.
 Ma perchè vecchio, e stanco mi trovai;
 Dissi come Pilato a' maladetti:
 Quod scripsi scripsi, lasciando incorretti
 I versi miei, nè gli rividi mai;
 Sperando, che pe' savj, com' dissi io,
 Corretta fosse in ciascheduna parte,
 Quando vedesser quel, che non vid' io.
 E però tu, che leggi queste carte,*

XXII NOTIZIE DI ANT. FUCCI.

*Pregato se' dalla parte di Dio
Adoperarvi tuo ingegno, ed arte.
Perchè da me si parte,
Ed è partita giassia la memoria,
Che non ha luogo in così fatta Storia.*

Con una seria riflessione pertanto a tutto quel, che fin ora s'è scritto, credo, che potremmo maravigliando esclamare ancor noi:

*O famose Città, con vostra pace,
Roma, ed Atene, non alzaste a tanto,
Quanto i Cigni dell' Arno il volo audace.*



PROE-

PROEMIO GENERALE DELL' EDITORE.

S. I.

Della fama di Antonio Pucci, e de' suoi Scritti.

IN continuazione delle nostre *Delizie degli Pro-*
di di Toscani, che da tanti Letterati sono state,
fin dal rozzo loro incominciamento, con singo-
lare bontà, e cortesia ricevute, della quale non
lasciamo di render loro distintissime grazie, diamo
ora alla luce uno Scrittore, che e per la naturale
purità di nostro Toscano parlare, e per la facilità
maravigliosa del suo rimeggiar poetando, come fu
in istima, ed amore de' più dotti di quel felice
secolo d'oro di nostra Lingua; così è stato poi in
altissimo desiderio di que', che sono fino a questi
di succeduti, dopo la propagazione dell' arte dello
stampare, di vederlo con questo mezzo renduto a
tutti comune. Della persona di lui abbiamo lascia-
to l'onore di parlare al Chiarissimo nostro Signor
Domenico Maria Manni, che ci ha gentilmente
permesso di potere qui sopra inferire tutte quelle
Notizie, e Memorie di lui, che la lontananza de' tem-
pi gli ha permesso di rintracciare, e nel Ragiona-
mento qui posto vagamente collocare. Egli è questi
Antonio Pucci nostro Fiorentino, detto Volgarment-

te il Campanaio, eccellente, e felice Verseggiatore, che vivea con gran riputazione a' tempi di Giovanni Boccacci, di Franco Sacchetti, che di lui fa più volte menzione, e di tutti que' nobili ingegni d'allora. La sua autorità tanto in punto di Lingua, e di Poesia, quanto in fatto di Storia è stata sempre grandissima; per chiara testimonianza di che, tralasciando di citare i più antichi, basta qui ricordare in primo luogo i varj Editori della sceltissima *Raccolta di antiche Rime di diversi Toscani*, aggiunta alle Poesie di Giusto de' Conti Senator Romano, che corrono sotto il titolo di *Bella Mano*; dove, come per saggio del piacevole, ed utile poetare del Pucci, si dà di lui non già una Composizione intera, e fatta da per se sola, come per isbaglio di trovarsene così separatamente molte copie manoscritte in diverse Librerie, hanno asserito Leone Allacci, il P. Negri, ed altri molti; ma un solo Canto, ch'è l'ultimo della sua grand' Opera, che ora in primo luogo pubblichiamo. Sono altresì chiarissimi, e sommi testimonj del suo valore nel nostro più purgato parlare i celebri uovi Compilatori del *Vocabolario della Crusca*, che lui citano nella *Tavola degli Autori*, da' quali hanno tratti gli esempj da loro allegati, (fra quelli cioè della detta *Raccolta*), e negli esempli medesimi, come alle VV. *Galigaio*, e *Popolano*, ec. E così l'Editore delle *Novelle di Franco Sacchetti*, Prefaz. pag. 19. che lo nomina con tanti altri nobilissimi Ingegni di quel secolo fra gli amici di esso Sacchetti. Nè sono da tacere l'Immortale Monsignor Giovanni Bottari nelle sue dottissime Note alle Lettere di Fr. Guittone d'Arezzo, e lo stesso Prelato nell'accuratissima *Tavola delle voci più notabili*, che si trovano nel *Volgarizzamento de' Oradi*, di

S. Gi-

S. Girolamo, da lui eruditamente illustrato; il quale dell' autorità del Pucci si serve, per confermare, e adornare le sue applauditissime Osservazioni. Ancora il nostro gloriosissimo Giovanni Lami d'immortale memoria disiderò mai sempre di vedere alla luce l' Opere di questo insigno Rimatore, ed Istoricò, del quale fa onorata menzione nel suo *Catalogo de' Codici MSS.* della Libreria Riccardiana, e nelle *Novelle Letterarie* dell' an. 1764. col. 497. e segg. dove riporta una *Lettera* molto erudita del dotto nostro P. F. Vincenzo Fineschi Domenicano; nella quale anch' egli manifesta la brama della pubblicazione di quest' Opere del Pucci, sì per la notizia della storia, dic' egli, e per lo buon gusto della lingua, come anco per la facilità del verso; ripetendo poi lo stesso anche più diffusamente nel suo *Biadaiuolo*, da lui tanto ampiamente adornato, e valendosi del suo contesto, ed autorità, per confermare, ed ampliare i passi di quello Scrittore; dicendo di più del nostro Pucci, nel *Proemio* di quell' Opera, pag. VIII. *Non è quel luogo di descrivere l' utilità della medesima Opera, la quale per più capi è degna della pubblica luce, entrando benissimo nella serie degli Storici nostri, e de' nostri Autori di lingua, e sì in quella de' Poeti Toscani del buon secolo, contuttochè sia sfuggita all' occhio di Gio. Mario Crescimbeni, che ne avrebbe fatta onorata menzione.* Così pure dell' autorità sua si sono molto serviti i Sigg. Cortonesi nella loro *Apologia di Cortona*, ec. contro il Cav. Guazzesi, *Par. 2.* allegandone i passi del Codice della Libreria Reale Magliabechiana. Non è però molto da maravigliare, se nonostante questo universale, e sì antico desiderio, niuno si è trovato, che abbia voluto por mano all' opera; non essendo cola, se non molto malagevole,

le, e spinosa il fare anche una semplice, ma esatta e diligente edizione di questi copiosi Scritti del Pucci, anzichè illustrata, ed ornata, sì per la mole, e per la lunghezza dell' Opere, sì per la qualità delle Composizioni, che quasi tutte sono in metro legate, e sì perchè, come sogliono gli uomini di alto talento, e di vivace ingegno; si vede, che egli non riguardava per lo più, nè ripuliva le sue Rime; siccome di quella, che ora produciamo alla luce, chiaramente egli stesso protesta in un Sonetto di scusa, che si legge al fine di tutti i Canti, nel Codice de' Signori Tempi, qui sopra dal Sig. Manni riportato. Quindi è, che tante varietà, e mutazioni si leggono nelle diverse Copie di questi Scritti, che dubbioso fanno per lo più, ed incerto il leggitore, a qual piuttosto s'abbia da attenere. Nè perciò ci arroghiamo una diligenza, od una tolleranza superiore agli altri nella presente nostra intrapresa; ma nè pure dir possiamo con verità, essere stata poca, e così breve l'una, e l'altra, eziandio nel prestare a questa edizione, ed al pubblico quel solo studio meccanico, che or ora riferiremo, massimamente avendolo dovuto fare a ore spezzate, ed interrotte da qualche altra nostra occupazione e Religiosa, e Letteraria.

Ma tornando ora all' Opere di questo insigne nostro Scrittore, e purgatissimo parlatore Toscano, erano elleno anche tanto più degne della pubblica luce, quanto più utili, ed onesti ne sono per lo più gli argomenti, che, benchè trattati da lui poetando, e rimeggiando, quasi tutti però a storia universale, o particolare appartengono, ch'è la parte peravventura più vantaggiosa, e dilettevole dell' umano sapere: la quale scelta se tutti i nostri antichi Poeti serbata avessero, non sarebbero le nostre

stre Muse Toscane in tanto giusto discredito, quanto sono presso i buoni, di troppo licenziose, ed impudiche. Le principali Opere del Pucci sono quella, che ora quì diamo, e la *Relazione* della guerra di Pisa, che teggiamo pur preparata pe' Tomi seguenti. Questa altro non contiene, come è già detto nella sua Vita, e come egli stesso dichiara nell' appresso *Prologo*, se non se la Cronica di Giovanni Villani, posta da lui in terza rima, con quel fine, degno di ogni buon Cittadino letterato, che quasi a memoria da' fanciulli, e dalle persone più idiote possa con iomma facilità mandarsi; e così saperfi ancora da loro le cose passate, per ben regolare le loro. *Centiloquio* ei l' ha intitolata, perchè suo intendimento era di farla giugnere fino a cento Canti; ognuno de' quali è composto altresì costantemente di cento terzine. Ma essi veramente non son più di novantuno, perchè nel fine l' avanzata sua etade lo costrinse ad abbreviare la divisata misura; e sono tutti così disposti, che prima ciascuna lettera dell' Alfabeto Latino forma la iniziale de' primi Canti, e poi le iniziali de' seguenti sono tutte le lettere del suo nome, dichiarato in questo distico:

*Antonio Pucci Fiorentin se tonica
De le sue rime a la presente Cronica.
Deo gratias.*

Donde, coll' indizio, che ce ne dà egli nel detto *Prologo*, non si è mai potuto dubitare da alcuno, che sua non sia questa faticosissima Opera. L' alta estimazione, in cui furono ne' trapassati tempi, e sono ancora le Storie di Giovanni Villani fece sì, che non solamente il nostro Pucci in verso Toscano, ma ancora in verso Latino, un intero secolo

ap-

appresso, il rinomato Fr. Domenico di Giovanni da Corella, Domenicano, Autore del *Theotocon*, ne formasse un lungo Poema, citato ancora dal Padre Echard nella sua Biblioteca *Scriptor. Ord. Praedicator.* e dal Ceracchini ne' *Fasti Teologici*, pag. 115. e nel Necrologio di S. Maria Novella; il cui Originale si crede serbarsi nella Libreria Laurenziana. Del resto poi quest'Opera del Pacci, anche di per se sola, è un altro non ignobile argomento della fecondità abbondante di nostra Patria nel produrre ingegni atti di per se naturalmente ad ogni bell'arte, e ad ogni maniera di cultura; veggendosi in un uomo, certamente di mediocre, e popolare fortuna, benchè non della più umile plebe, oltre la grazia tutta, e la dolcezza del nostro buon favellare Toscano, la vena eziandio poetica sì pronta, e naturale, la felicità della rima, la sublimità, e la finezza de' pensamenti, e delle riflessioni tanto familiare, che può stare al pari de' Versificatori, se non de' Poeti più illustri, che in tanta copia, ed in tutti i tempi ha avuti la Città nostra. Che se egli quanto al punto di storia antica, e quanto all'origine delle nazioni, e de' popoli è caduto ne' medesimi sbagli, ne' quali si è immerso il Villani, ciò lo dee non solamente al suo Scrittore principale, che di epilogare verseggiando, non di correggere censurando si era proposto, ma ancora alla condizione infelice de' suoi tempi, ne' quali lo studio della Critica era affatto sconosciuto, nè vi era chi avesse ancora sviluppati dalle favole tanti fatti veri di storia, siccome è poi fortunatamente avvenuto. Benchè chi vorrà con diligenza leggere questa utile sua fatica, vi conoscerà qualche maggior sottigliezza nella maniera dubbiosa di riferire i fatti meno sicuri, o poco verisimili, che non nel

Vil-

Villani; siccome in alcuni luoghi o' corretti apertamente alcuni errori, od anche ampliata, ed accresciuta la storia di particolari notizie, fuggite peravventura al Villani medesimo. Ma diciamo ora de' MSS. donde abbiamo tratta la presente edizione, e di ciò, che noi, per lo nostro solito istituto, abbiamo fatto.

§. I I.

De' diversi, e più celebri MSS. della presente Opera, e delle nostre diligenze.

TRE sono i Codici più interi, ed uniti, che abbiamo nella nostra ricca Città di questo *Centiloquio*; niuno però ardirei dirlo originale, ma tutti copie, quale in una parte, e quale nell'altra molto pregevoli. Il primo, e più compiuto ed esatto, e meglio conservato di tutti gli altri, è quello, che si serba nella celebre Libreria Stroziana, segnato sotto il num. 740. in un volume in foglio, o piuttosto in quarto di carta detta reale, legato in tavolette coperte di pelle ordinaria, armate di borchie d'ottone, di 140. carte numerate dallo stesso Copista, e scritte a due colonne per pagina, delle quali carte sole 135. comprendono tutto il Manoscritto, servendo la prima di guardia interna precedente, e l'ultime quattro d'avanzo. Il carattere è minutissimo, e ferrato, ma assai corrente, tondo, e nulla avente delle Gotiche flessioni, e coll'uso riesce ad un buon occhio non molto difficile nella lettura. Nella ortografia poco v'è da correggere, per ridurla al moderno uso di scrivere, tolto alcune poche cose troppo comuni a que' tempi; come qualche frequenza dell'*h*, per rilevare le sillabe

labe *ca, co, cu, e ga, go, gu*, ec. della *i*, tra mezzo alle sillabe *ce, e ge*, come *dicie, bocie, fescie, malvagie, dugiento*, ec. qualche raddoppiatura di consonante, che ora più volentieri semplice si pronunzia, come della *s*, qualche volta nelle voci *esercizio, esempio*, e poche altrettali, della *t*, in *esterno*, della *n*, e della *l*, affatto inutili, e riempitive avanti *gn, e gli*, come *compagnna, piangne, indengno, queglii, elgli, mandoglielo*, ec. Onde io lo crederei fra tutti e tre il più antico, e quello ancora, dal quale sia stato copiato l'altro della Libreria Magliabechiana; il che si deduce quasi ad evidenza da alcuni sbagli presi dal Copista di questo, per l'apparente lezione, che somministrano al primo aspetto alcune parole, o lettere non ben rilevate con occhio più posato. Oltracciò nella prima tavoletta di coperta, a man sinistra, su in alto si legge, benchè difficilmente, un breve ricordo di nome, che pare scritto dello stesso carattere del Testo Magliabechiano, e se mal non leggo, sembra dire così; *Fiorenso, o Fiorenzio di Messere Occitorre, o Occitone, ec.* che potrebb' essere il nome di quegli, cui fu prestato questo Codice, per farne la detta copia, che ora è della Magliabechiana. Nella prima carta poi, che serve di guardia, si vede in primo luogo, dopo il riferito numero del Codice, questo titolo, *Historia di Giovanni Villani ridotta in terza rima, credo da Anton Pucci*, di mano stessa di quello, che così si sottoscrive appiè di pagina, qual proprietario di esso Codice; *Del Senator Carlo di Tommaso Strozzi, 1670.* donde pare, che allora acquistasse la Casa Strozzi, con tanti altri, ancora questo prezioso Manoscritto; il quale è stato poi letto, ed esaminato da Anton Maria Salvini, e molto più dal suo Fratello, il Ca-

nonico Salvino Salvini, come attesta di vista il Sig. Domenico Maria Manni, diligentissimo Bibliotecario di quella insigne Libreria di MSS. e come più costantemente lo conferma un ricordo da esso Canonico Salvini lasciato in mezzo alla detta pagina prima, sotto il prefato titolo, così: *Che questa Opera sia d'Antonio Pucci è cosa certissima, e si raccoglie da ciò, che dice lo Scrittore nella Prefazione a c. 5. tergo, ed è intitolata Centiloquio.* Ancora il medesimo Sig. Manni l'ha forse più volte riletto, ed in molti luoghi al margine vi ha fatti i richiami, o confronti di citazione de' luoghi del Villani, e la cronologia degli anni. In questo Testo precede, prima d'ogni altro, tutto l'Indice degli Argomenti di ciascun Canto, che sono contenuti ciascuno in una quintina in rima, che poi ritorna a capo del Canto rispettivo, ed hanno al fianco il numero delle carte corrispondenti, in rubrica dello stesso carattere; siccome in rubrica sono tutte le iniziali degli stessi Argomenti, i quali poi a capo di ogni Canto, salvo il primo, che n'è senza affatto, sono scritti tutti a cinabro. A capo di questo Indice si legge il titolo, che qui pure si è posto, in rubrica, ed è questo: *Qui comincia la Cronica in rima, e cominciafi da Noè.* Segue il Prologo assai lungo, diviso in tre paragrafi senza titoli, che sono stati da noi qui suppliti per maggior chiarezza. Tanto in questo, che al principio di ogni Canto, vi è lo spazio in bianco per la sua iniziale, che dovea essere, per quanto si vede, a miniatura, secondo l'uso di que' tempi. Le iniziali poi di ogni terzina de' Canti medesimi son nere, con qualche tratto di rosso.

L'altro Codice è quello della Reale Libreria Magliabechiana, della stessa grandezza, e figura,
che

che lo Stroziano, e similmente di carta, segnato al di fuori *XXV. Gio. Villani Storie Fiorentine messe in serza rima da Ant. Pucci*, e numerato sotto 131. Il carattere è più grande, ed aperto, ma forse non tanto ritondo, e mostra nondimeno di essere o del finire dello stesso secolo *xiv.* o del principio del seguente *xv.* Il che si conferma per un ricordo posto al fine dell'ultimo Canto segnato così, di assai diverso carattere: *B°. Dei 1417. A' 4. di Marzo // ch' era già posseditore di questo Codice; che è compreso in 132. carte scritte col medesim' ordine di colonne, numerate dalla stessa mano, e richiamate nell' Indice, o Sommario degli Argumenti de' Canti, che ricorrono poi a capo di ogni Canto scritti a rubrica. Da tale Indice, o Sommario comincia ancora questo Codice, ma senza alcun titolo in fronte; al quale segue il Prologo colla stessa divisione di tre paragrafi, o capoversi, le cui iniziali, come quelle de' Canti, che vengono immediatamente appresso, sono ripiene a miniatura di que' tempi. In detto Sommario si osservano di più, allato quasi di ogni Argumento, tirate fuori alcune ristrettissime note di ciò, che in quello si tratta. Ma tanto in esso, quanto nel corpo dell' Opera è una gran mancanza di cinque interi Canti, non saprei perchè tralasciati affatto dal Copista, e sono in ordine il *xl.* *xlv.* *xlviij.* *lx.* e *lxvij.* Vi sono ancora, oltre le molte piccole varietà di ortografia, e d' idiotismi, de' quali ora parleremo, alcune posposizioni di puro sbaglio dello Scrivano, per lo più da lui rimediate con richiami al margine. A car. poi 96. vi si nota uno strappo triangolare, che toglie mezza la lezione di tre stanze nella colonna interiore, tanto da una parte, che dall' altra; e questo si vede cagionato dall' aprimento*

di

di qualche foglio, col quale pare essere stata anticamente coperta quella pagina, non sapendosene però argomentare la cagione. In tutto il resto il Codice è molto ben conservato, e pulito, e degno di molto pregio; al quale avanzano in fine una gran quantità di carte in bianco. L'ortografia di questo MS. è forse anche più purgata di quella del primo, non trovandosivi quelle inutili raddoppiature di consonanti, che in quello si sono accennate; se non che usa non di rado il *r* per *z*. Ma il dialetto, o flessione delle voci medesime molte volte è più Sanese, che Fiorentino; onde mi ha dato a sospettare, che il Copista o fosse di Siena, od in Siena fosse molto tempo dimorato. Così usa quasi sempre *povaro*, e *povari*, *urecchie*, e *urecchia*, talora *saparò*, e *fussi*, *fusse*, ec. costantemente, e simili, in vece di *povero*, *poveri*, *orecchie*, *orecchio*, *saprò*, *fosse*, ec. All'opposito ha quasi perpetuamente *suo* in ogni genere, e in ogni numero, che pare più del volgo nostro, che del Sanese. Ma di ciò più appresso diremo, e nelle Note delle varianti lezioni appiè di ogni Canto.

Il terzo Codice del nostro Pucci, che invaghì in prima l'animo dell'erudito P. Finsechi, è quello, che si serba nella riguardevole Libreria di MSS. de' Sigg. Marchesi Tempi, ed è un volume in carta grande reale, coperto di cartapeccora, scritto parimente a colonne, e di un carattere assai grande, e distinto. L'ortografia è molto buona, e più simile al Testo Magliabechiano, che allo Stroziano. Il dialetto al contrario si uniforma più a questo, che a quello; ma talora si allontana affatto dalla vera lettura, e dal sentimento dell'Autore, o per gravi equivoci di lezione, o per aver copiato da qualche simile cattivo esemplare. Mancano da prin-

cipio, oltre il Sommario, e l' Prologo, cinque Canti quasi interi, cominciando la prima pagina dalla Terzina 91. del Canto quinto. Ha le iniziali grandi de' Canti, e tutti gli Argumenti in rubrica. Di fuori è intitolato, *Centiloquio, Rime di Antonio Pucci*. È stato modernamente riscontrato da quel *riguardevole Ecclesiastico Fiorentino*, il quale accenna il lodato Padre Finescchi, nel riferito suo *Biadainolo*, o sia *Istoria compendiatà di alcune antiche carestie, ec. Proem. pag. VIII.* che ha posto parimente dentro in altra carta bianca precedente questo titolo al Codice, di cui si parla: *Rime d' Antonio Pucci Cittadino Fiorentino del 1300. sopra le Croniche di Fiorenza, ec.* ed un simile ricordo ha scritto nel margine, appiè della prima pagina. Questo MS. ha di singolare, e di più degli altri in fine dell' ultimo Canto quel Sonetto di scusa, che ha già qui sopra riportato il Sig. Manni, e che noi porremo al suo luogo.

Questo è l' aspetto quasi esteriore de' riferiti tre Codici, ognuno de' quali ha il suo gran pregio; perciò da tutti e tre abbiamo sempre preso il migliore, come per esempio la sincerità, ed interezza de' sentimenti, e del testo da quello di Casa i Sigg. Strozzi, salvo qualche raro passo, nel quale ci è paruto più veritiero o quello della Magliabechiana, o l' altro de' Sigg. Marchesi Tempi. In tutti e tre spesso s' incontrano que' nostri volgari, e plebei solecismi nelle coniugazioni de' verbi, ed espressamente nelle terze persone del numero del più del tempo passato dell' Indicativo, e dell' imperfetto dell' Ottativo, e del Congiuntivo; cioè, *feciara, tennora, presara*, e perfino una volta *menora*, e *potessora, potrebbora, faceffora*, e *farebbora.*, o *potessino, avessino, faceffino, ec.* per *fecera,*
ten-

semmero, presera, o faciono, presono, temono, me-
maro, potessero, o potessono. ec. potrebbero, o po-
trebbero, ec. Più però si osservano queste maniere
popolari di scrivere nel Codice Magliabechiano; nel
quale poi è costante l'altra dell' uso sempre ripre-
so della prima, o della seconda persona del numero
del meno dell' Imperfetto Ottativo, o Congiuntivo;
per la terza dello stesso numero, e talora anche
*per la seconda del più, come *fussi, avessi, venissi,**
*ec. per *fosse, avesse, venisse, o per *foste, ec.***
*Questo MS. ha ancora più d'una volta *abbi,* per*
prima, o per terza persona del Congiuntivo presen-
*te, in vece di *abbia, ec. Più spesso ancora degli altri**
*due usa l' antico articolo *el* per *il,* e talora *e* per *i.**
*E' pur costante nell' uso dell' *i* accrescitivo avanti*
*la *s* impura in qualunque occorrenza, ed in ogni*
*voce. Sempre, o quasi sempre adopra *Artini, e**
**Grigoro* sincopati, per *Aretini, e Gbirigoro,* come*
*allora si dicea in cambio di *Gregorio,* e gli adopra*
anche quando si fatti accorciamenti gli pregiudi-
cano alla misura giusta del verso. Scrive, quando
*vuole, senza scrupolo nessuno, *Firenza,* egualmen-*
*techè *Firenze, o Fiorenza, o orrigine* sempre, per*
**origine, Calavria* più volentieri, che *Calavra,* che*
*hanno quasi sempre gli altri due Testi; *Orvieto**
*piuttosto, che *Orbivieto; Sanmeniato, pregiore, ni-**
mici,* e simili, più spesso, che *Sanminiato, prigior-
**ne, e nemiti; sopra* più, che *soua; suo* quasi per-*
petuamente in ogni genere, e numero, come ab-
biamo già detto, che nello Stroziano è meno fre-
quente, ed in quello de' Signori Tempi anche più
di rado. Lo Stroziano altresì ha i suoi più parti-
*colari caratteri, come quasi sempre, *non, faccian,**
pognan,* e simili, in cambio di *uom, facciam, po-
gnam, ec. avie, o avia, dovie, dovta, faccia,

ed altrettelli più famigliari, che *avea*, *dovea*, *facea*, ec. *pò*, e *pochè*, per *poi*, e *poichè*; *rispuose*, *truovo*, *pruovo*, ec. per *rispose*, *trovo*, *provo*, ec. le quali cose occorrono ancora negli altri due MSS. non però così spesso. Ma in tutte queste varietà osservato abbiamo, che quelle, che sono assolutamente solecismi, o barbarismi, non occorrono mai in nessun Codice in fine di verso, e per far rima; donde chiaro si vede, essere errori de' particolari Copisti. Or questi noi abbiamo affatto tolti, anche quando, per caso assai raro, in alcuno di essi convenissero tutti quanti i MSS. se non è qualche volta, per far vedere a' Leggitori, che la nostra leggiadrissima Lingua avea nel volgo, e nella plebe minuta, ancora nel suo secol d'oro, gli stessi idiotismi, e corrottele di pronunzia, che ha di presente. Dell'altre voci, e maniere di scrivere, che errori non sono, abbiamo scelte quelle, che più si appressano all'uso degli altri buoni Scrittori, ed alla maniera anche moderna del più purgato parlare, almeno quando o non siamo stati obbligati dal verso, come alcuna volta nelle voci *Artini*, e *Grigoro*, o non abbiamo trovati concordi tutti e tre i Codici, come di rado in *Firenzu*, e più spesso in *pochè*, in *suo* comune, in *uon*, *faccian*, *pognan*, ec. Finalmente in quelle, che del pari bene si dicono in un modo, e in un altro, abbiamo or l'uno, or l'altro ritenuto. Siccome poi anche il nostro Puccini, od alcuno de' suoi Copisti, hanno alcune voci particolari, che o sono fuggite all'occhio, ed alle ricerche de' Compilatori del Vocabolario, o non sono state da loro finora approvate, forse per mancanza di esempj buoni antichi, di queste ne formeremo, secondo nostro costume, qui appresso, e poi in ogni Tomo per quelle più, che ritrovassimo
del

nel proseguimento, un paragrafo a parte, aggiugnendovene poche altre meno usate, benchè ammesse.

Dopo tutto ciò, poche altre sono le licenze, che ci siam prese, per servire od al buon suono dell' orecchio, od alla intera, e giusta misura del verso, od alla chiarezza maggiore della lettura. Del primo, e del secondo genere sono od alcuni troncamenti poco praticati nello scrivere da' nostri Antichi, anche poeti, o viceversa alcuni riempimenti o di sillabe, o di lettere, radissime volte poi di parole; come della lettera *d*, aggiunta, o tolta alle particelle *e, a, o, ma, se, che, ec.* degli articoli interi *dello, allo, ec.* invece di *del, al, ec.* E quanto alla *ed* congiunzione, benchè tutti e tre i MSS. adoperino indistintamente ancora *et* avanti vocale, come era maniera di que' tempi, abbiamo nondimeno costantemente cangiato il *e* in *d*, per accomodarci alla delicatezza del pronunziare moderno, salvochè qualche fiata, che per la vicinanza di altro, o di più *d*, ci pareva anzi durezza il pronunziare *ed*. Oltracciò sopra alcune voci doppiamente troncate delle terze persone nel numero del più del Preterito perfetto della terza coniugazione, o maniera, come *arrender, prender,* ed altrettali, abbiamo aggiunto quell' accento grave, per fare schifare all' occhio veloce del leggitore l' equivoco, che potrebbe cagionargli, o ritenerlo la simile cadenza dell' Infinito *arrendere, prendere, ec.* che molte volte non apparisce subito dal senso: ritrovamento, che se avrà peravventura del singolare, non lascerà di essere gradito pe' l' comodo. Così gli articoli muti, o taciuti dopo la *e* congiunzione, e dopo altre simili particelle, gli abbiamo accennati coll' apostrofo, così *e'*, come

e' Fiorentini, e' Sanesi, ec. cioè, e i Fiorentini, e i Sanesi, in quella guisa, che si accennano negli altri casi del più, come a', de', da' Fiorentini, ec. avvegnachè nè pur questa diligenza, che serve almeno a togliere molti equivoci, non veggiamo da tutti praticata. Tutte queste sono le generali avvertenze, che doveamo qui premettere, intorno a cose di Lingua, e di Ortografia. Altre più minute, ed alcune di queste stesse abbiamo riserbate a notare a' loro propj luoghi, cioè al fine d'ogni Canto, dove, col confronto sempre alla mano, non solamente de' tre Codici, ma ancora del testo del Villani, si sono aggiunte Note delle varie lezioni, e di quel più, che ci è paruto degno di osservazione.

Fuori delle cose di Lingua poi, ci siamo guardati di entrare nelle gran dispute, ed annotazioni di Critica, e di Storia, salvo in alcuno errore troppo chiaro, e che col Testo stesso ripugnasse, sì perchè nè ciò richiede il nostro proposto intendimento, nè lo comporta il poco ozio, che abbiamo, e sì perchè avendolo già fatto altri molti sopra il testo del Villani, quel medesimo può trarsi al nostro Pucci, senza che noi cresciamo qui la mole, e 'l numero de' Tomi con non eguale gradimento de' nostri Signori Associati. Quello bensì, che senza lor danno abbiamo fatto di più, si è, l'aver notato a principio di ogni Canto la corrispondenza de' luoghi del Villani, che il nostro Verseggiatore prende a cantare, e gli anni, che in quel Canto ricorrono, i quali abbiamo segnati ancora a capo delle pagine, con quegli storni avanti, e indietro, che talora osserva il Rimatore. Abbiamo detto di sopra l'artificio, che tiene il Pucci in questo suo *Censiloquio*, ed egli stesso abbastanza

lo dichiara nel Prolago. I primi ventitrè Canti adunque, che formano nelle loro iniziali tutto l'Alfabeto Latino, son quelli, che diamo per giusta mole consueta in questo primo Tomo, riserbando gli altri a' seguenti, che saranno sempre allo 'ntorno eguali. In questi ventitrè l'Autore, non per suo ordinario modo di scrivere certamente, ma in forza del propositosi lavoro, è obbligato a servirsi nel principio del Canto VIII. dell' *H*, e lo fa nella voce *Onorevolmente*; nel Canto X. della lettera latina *K*, e sceglie per verità la parola forse più latinesca, che noi abbiamo, cioè *Calende*; nel Canto XXI. della *X*, e la rintraccia opportunamente nell'abbreviatura, che ancora oggidì è in uso, di *Xp̄o*: per *Cristo*; finalmente nel Canto XXII. della *Y*, e se ne vale, secondo la cattiva ortografia Latina di quel secolo, nella parola *Ydoneo*. Noi pertanto e per salvare la mente dell'Autore, e per non trarci il biasimo de' purgati, e de' moderni Scrittori Toscani, sì abbiamo o tolte, o cambiate nelle nostre naturali quelle mendicate lettere, che accanto alla maiuscola iniziale, vi abbiamo affissa l'antica del MS. in carattere minuscolo, colla quale apparisce sempre l'ordine, e l'interezza del detto Alfabeto Latino. Ma passiamo omai a notare le voci o mancanti nel Vocabolario, o poco oggidì usate; non impegnandoci però a render ragione, o ad autenticarle tutte con altri esempi di buoni Scrittori.

§. III.

Voci usate in questi primi xxiii. Canti dal Pucci, e che mancano nel Vocabolario, ed altre poco usate modernamente.

ABBI, per quegli *Abbia*; Can. 9. st. 82. 1. pag. 107. secondo tutti i MSS. benchè da noi così ridotto alla moderna lezione: *E perchè Pisa abbia pace con voi*, ec. che dicea, *Abbi*, tanto ripreso da' nostri Grammatici. E pure nella *Tavola de' Gradi di S. Gir.* di Monfig. Bottari, alla voce *Abbo*, si riporta l'esempio de' *Morali di S. Greg.* l. 2. n. 7. *Or non hai considerato il servo mio Giobbe, che non abbi simile in terra?*

ACCATTARE, forse per *Attaccare*, o *Unire*, o *Seguitare* in signif. pass. Can. 2. st. 55. 1. pag. 21. *Luigi dopo Carlo qui s'accatta.* A me pare, che voglia dire, *s'attacca*, *s'unisce*, *seguita*, e fia una di quelle metatesi, per comodo della rima, che sono a' Latini, ed a' nostri tanto famigliari, come in *Fisofaso*, *Filosaso*, e *Fisofolo*, per *Filosofo*; in *Grolia*, per *Gloria*, in *Scrapo* per *Stupro*, in *Frebbe*, per *Febbre*; e Dante *Inf.* 6. disse *Isquatra* per *Isquarta*; e *Plubica* per *Pubblica* in Fr. Guittone, *lett.* 8. 24. *Cbermona* per *Cremona* in Gio. Villani, come vedremo appresso; e *Caprestro*, *Fradicio*, *Pietra*, per *Capestro*, *Fradicio*, *Pietra*, ec. con altri molti, che in parte riferisce per esempi il Chiarissimo Sig. Manni, *Ling. Tosc. Lez.* 10.

AFRACCIATO, o *Affracciato*, nel solo Testo Tem. Can. 18. st. 10. v. 1. pag. 204. in vece di *Abbracciato*, così: *Carlo gridò, che fossera afracciati*: che noi estimiamo errore piuttosto del Copista.
Pure

Pure la plebe Pistoiese dice per *Bruciate*, cioè, Castagne arrosto, *Fruciate*, o *Frugiate*. E veramente è facile questa mutazione del B in F, ancora se si consideri la parentela, che è frall' V consonante, e l' B, onde *Forvici*, *Vocca*, *Civo*, *Vasta*, *Freve*, e *Frevi*, come scrisse Fr. Iacop. 1. 2. 22. ec. fu, ed è detto, per *Forbici*, *Bocca*, *Cibo*, *Basta*, *Febbre*, ec. ed allo 'ncontro *Bote*, *Boto*, *Bomicare*, ec. per *Voce*, *Voto*, *Vomitare*, ec. Ma simile amità è anche tra l' F, e l' V predetto, avendo amendue suono assai simile. Anzi ne' Gradi di S. Girolamo 3. si legge, con mutazione assai più forte, perfino *Trassare* per *Trapassare*.

AGOSTANZA, per *Gastanza*; Can. 21. st. 64. 2. pag. 242. secondo il Testo Strozz. E per ragioni di *Madonna Agostanza*. Vedi appresso, *Avicini*.

AGULINO, per *Aguglino*, cioè *Aquilotto*, o *Aquilino*, piccolo figliuol dell' *Aquila*; ma in figura, e specialmente nell' Arme, o Scudo, come è quel, Can. 23. st. 54. 2. pag. 264. *L' Agulin d' oro nel campo vermiglio*. Il Vocabolario colla sola autorità del Villani in questo medesimo luogo pone *Aguglino*, ma non *Agulino*.

ALTURITA', per *Autorità*, nel Testo Str. Can. 1. st. 88. 3. pag. 10. Che gli antichi amassero di mutare bene spesso l' U, nella L, è cosa molto nota, e ben dimostrata fra gli altri dall' eruditissimo Monsig. Bottari nelle sue note alle *Lettere di Fra Guittone*, Not. 109. pag. 148. confermandola con gli esempi di *Aldio* per *Audio*, *Udi*, di *Aldo* per *Odo*, di *Aldace* per *Audace*, e di *Aldagia* per *Audacia*, di *Fraldolenza* per *Fraudolenza*, di *Aistorio* per *Aistorio*, e finalmente a nostro proponimento di *Altore* per *Autore*, allegando l' autorità del But. Inf. 1. *Fassi*, quando li *Altari* hanno parlato

lato in terza persona, e poi divertono lo parlare in terza persona. Onde, benchè fuggita a' Compilatori del Vocabolario, anche *Autorità* sarà ottima voce di nostra antica Lingua, dalla quale poi, per lo facile cangiamento dell' O in U, alcuni *Alturità* scritto avranno, mescolandone fors' anche la dirivazione da *Altura* non meno, che da *Autorità*. E più singolari anche sono gli esempi, che munito di buoni Scrittori adduce il nostro celebre Signor Ab. Orazio Marrini nel suo ricchissimo *Cecco da Varlungo St. 17. pag. 82. e seg. in Liperà, Laldà, Galdio, Galdeamo, Stralagante, Suale, Lippo* ec. per *Viperà, Lauda, Gaudio, Gaudeamo, Stravagante, Suave, Vispo*, ec. Che più? I nostri, più Antichi riconoscevano tanta parentela trall' U, e la L, che ne scambiavano affatto l' uso; onde come l' U in L, così la L in U mutavano, e dicevano *Auro* (forse dal Provenzale *Autre*), e *Autrui* per *Altro*, e *Altrui*, come si legge nelle *Let.* 3. e 35. di Fr. Guittone, e ne' *Gradi di S. Gir.* 29. 33. e *Autare* per *Altare*, come il Buti, *Purg.* 29. 1. Del che vedi la *Tavola* di detti *Gradi* di S. Girolamo alla V. *Autro*, e le *Note* 111. 149. 361. alle *Let.* di Fr. Guittone.

ANA, per *Proporziane*, od *Egualità di forze*; *Can. 6. ft. 88. 2. pag. 72. Di metter suo poder, fatica, ed ana.* *Anà* è certamente nella sua origine voce Greca, che serve di preposizione a varj casi, e significati; ma quando è coll' accusativo, ha, dice Arrigo Stefano nel suo Tesoro della Lingua Greca a questa Voce, un particolare sentimento, e vale una certa distribuzione, proporzionalità, ed egualità di cose, alle quali si applica: *Declarat aequalitatem quamdam distributionem; idque diversis modis.* E lo dimostra con molti, e varj esempi, e pri-

primamente de' Medici, presso de' quali specialmente è rimasta più in uso fra noi, come si può vedere nel Vocabolario, e vale egual porzione degl' ingredienti delle ricette, o delle medicinali ordinazioni, siccome fece correggere a questa Voce il celebre Francesco Redi, con sua opportuna Lettera ad Alessandro Segni su tal proposito. In questo senso lo Stefano cita Dioscoride, *lib. 2. cap. 91. Μίξον δὲ κὶ κινναμώμου, κὶ καρδαμώμου, κὶ νάρδου ἀνὰ οὐγκυλίαν μίαν*: *Misce cinnamomi, cardamomi, & nardi, ana unciam unam*; cioè, di ciascheduna cosa un'oncia. In un simile sentimento si trova usata e da' Greci, e da' Latini di bassa età, ad altre cose traslata. Così i Santi Vangelisti applicarono questa voce chi a spiegare una proporzionata distribuzione di salario data a' vignaiuoli chiamati in diverse ore del giorno a lavorare la vigna, i quali ἔλαβον ἀνὰ ἑκάστην ἡμέραν, *Acceperunt singuli denarium*, come propriamente, e letteralmente si spiega, *Matth. 20. 9.* o piuttosto *denariatim*, come, con buona licenza de' Latini, dice quì Erasmo; cioè, ognuno riceverte il danaio, od il salario, o la giornata a misura del lavoro, od a giusta proporzione; ch'è quel, che spiega la Versione Siriaca, *denarium, denarium*, secondo l'interpretazione del Gualpero, fra' *Critici Sacri*, che noi forse diremmo, *A dramma, a dramma. A lira, e soldo*, ec. Così quel, che si legge in S. Luca, *cap. 9. v. 3.* secondo la Volgata: *Neque duas tunicas habeatis*; nel Testo Greco è scritto: *Μῆτε ἀνὰ δύο χιτῶνας ἔχετε*: che sarebbe; *Neque singulos binas tunicas habere*; (essendo quì l'Infinito per lo'imperativo.) Ch'è quanto dire: Nè vogliate avere ciascun di voi due tonache, o vesti. E nel medesimo Capitolo, v. 14. dove il nostro Latino dice: *Facite illos discumbere per convivium quin-*
qua-

quagenos; nel Greco è così: *Κατακλίνατε αὐτοὺς κλί-
σιαι ἀνὰ πενήκοντα*: Ch'è, dice Erasmo; *In sin-
gulo quoque accubitu quinquaginta*: Cinquanta per
mucchio, per drappello, per luogo, per menù,
se così potesse intendersi in quel deserto. In S. Gio-
vanni similmente, ove si parla delle Nozze di Cana
santificate dal Signore, e nella nostra Volgata oc-
citamente si legge di quelle pile, o altri vasi ivi
preparati, secondo l' uso Ebraico; *Erant autem ibi
lapideae bydriae sex.... capientes singulae metretas
binas, vel ternas*; Io. 2. 6. nel Greco dice:
*Ἦσαν δὲ ἐκεῖ ὕδριαι λίθιναι ἕξ.... χωροῦσαι ἀνὰ
μετρητὰς δύο ἢ τρεῖς*. Sopra i quali luoghi vegga
chi vuole, anche a nostro proponimento, gli Espa-
sitori tanto nostri, che Protestanti. Ne' secoli bar-
bari, o meno Latini è stata latinescamente usata
questa parola a significare simili proporzioni, ed
egualità di cose fuori della Medicina, come di-
mostra il Du-Cange nel suo Glossario, sotto questa
Voce; dove fra gli altri molti riporta un passo di
Filastrio, *Catalog. haeres. pag. 70.* che pare s'ac-
costi molto alla spiegazione da me data a quello
del Pucci nostro, e dice così: *David cum videret
homines daemoniis immolare, in Hierusalem civita-
te, quatuor choros posuit secundum mundi aditus
Ana septuaginta duo*; cioè quattro Cori, ciascuno
di settantadue uomini. Così appunto par, che vo-
glia dire il Pucci, che lo sdegnato Imperadore vo-
lea equilibrare, e porre contro la Chiesa ogni *Ana*,
cioè, ogni proporzione, e giusta misura di tue for-
ze, e di sua gente, da potere stare a fronte degli
amici del Papa.

ANTIOCCIA, per *Antiochia*, Can. 3. ff. 61. 2.
pag. 34. e così sempre, come per lo più ancora il
Villani, secondo i migliori Testi; *V. l. 4. cap. 23.*
e Ri-

e Ricordano Malespini, *Cap.* 180. e altrove. Si trova pure nel *Burchiello*, nella Raccolta dell' Allacci, a c. 155. *Fecèn pietoso el gran Re d' Antiochia*: e ardirei dire, che fosse il più usato presso gli Antichi; e ciò, dice il Salviati, *Avvert. di Ling.* l. 3. c. 3. *partic.* 19. per l' amità, ch' è, tra CH, e CC. Vedi appresso, alla voce *Bieci*, il giudizio di Monfigli. Bottari.

AOMILIARE, o *Aomiliarf*, per *Aumiliare*, ed *Aumiliarf*, Can. 21. ff. 31. i. pag. 239. dove, benchè siasi stampato come sta ne' MSS. pure si dovrà leggere: *Po' come quegli, che a uccel s' aomilia*. Anche questa mutazione è frequente nella nostra Lingua, per l' accennata, e nota parentela tra l' U, e l' O, della quale tra molti altri si può vedere il nostro dottissimo Sig. Abate Orazio Marrini nelle Note al suo *Cecco da Varlungo*, St. 4. pag. 21. alla voce *Ugni* per *Ogni*, e ne' *Gr. S. Gir.* Se noi portiamo bene l' orecchio al nostro Volgo, ed a' nostri Contadini, udiremo, ch' e' non dicono *Umiliare*, *Umiliarf*, *Umiliato*, ma *Omiliare*, *Omiliarf*, *Omiliato*, e quindi *Aumiliare*, ec. Siccome viceversa della mutazione dell' O in U potrei aggiungere a quelli del Sig. Manni esempi costanti, e perperui di un bellissimo Codice del buon secolo, veduto da me in Arezzo, che contiene un Canzoniere sul gusto di quello del Petrarca, nel quale il *Nui*, *Vui*, *Cus*, ec. sono continui, in luogo di *Noi*, *Voi*, *Cos*, ec.

S. ARCOLANO, per *S. Ercolano*, o *Erculano*; Can. 1. ff. 73. i. pag. 8. *E se martirizzar Sanno Arcolano*, secondo il Testo Magl. Lo Stroz. ha *Erculano*. E' lo stesso, che *Aliprando*, ed *Fliprando*, *Enrido*, ed *Arrigo*, e mille altri, de' quali, come de' Geografici antichi se n' è desiderato sempre finora un

un buon Vocabolario. E fuori de' nomi proprj, per la stretta parentela tra l' A, e la E; onde *Adificare, Aleggere, Asemplo, Asercito, Asperienza*, ec. per *Edificare, Eleggere, Esemplo, Esercito, Esperienza*, ec. de' quali è da vederli la *Not. 229. Lett. Fr. Guistone*, dove anche un esempio di *Alena* per *Elena* si riporta dalle *Rim. ant. a c. 72.*

*Onà' 'eo di core più v' amo, che Pare
Non fece Alena con lo gran plagiare.*

ARGENTA', troncato per *Argentata*, com' io credo, *Can. 14. st. 93. 2. pag. 167.* Nel qual caso è da correggerli l' accento grave scorsoci in vece dell' apostrofo. La nostra Lingua è capacissima, e per lo più elegante in questi troncamenti e in principio, e in mezzo, ed in fine delle parole, ed i Poeti per loro bisogno ne abbondano più. Esempj ne abbiamo a nostro proponimento senza fine. Così ne *Gr. S. Gir. 1.* si legge *Malaventura* per *Malavventurata*; nel *Bocc. Giorn. 3. n. 6. Vendica* per *Vendicata*; in *Franco Sacchetti Novel. 67. Matta* per *Mattato*; nella *Racc. Redi Son. 32. Resta* per *Restata*; nel *Poliz. 1. 1. St. 17. Ghiaccia* per *Ghiacciata*; nel *Flr. Afs. 257. Valica* per *Valicata*; e *Pago*, e *Paga* per *Pagato*, e *Pagata*. A questi si possono aggiugnere *Ta', qua', suo', laccio', anima'*, per *Tali, quali, suoli, lacciuoli, animali, o animati*, che sono del Petrarca; e *Cre', ve', co', se', mo', to', fare', credere', bisognere', vorre'*, ec. per *Credo, vedi, cogli, tieni, mostra, toglì, farebbe, crederebbe, bisognerebbe, vorrebbe*, ec. e molti altri, che sono frequenti negli ottimi Scrittori tanto in prosa, che in verso. Veggasi più distintamente il *Buonmattei, Ling. Tosc. Tratt. 7. c. 17. Potrebbe forse ad alcu-*

no cadere in mente, che qui *Argenta'* fosse addiettivo intero toscanzizzato da *Argentea* Latino; nel qual caso sarebbe più difficile il trovarne esempi autorevoli.

ARTINI, per *Aretini*, così quasi sempre usato nel Testo Magl. e da noi una sola volta ritenuto nel Can. 15. st. 48. 1. pag. 175. per comodo del verso. Gli altri due Testi scrivono interamente *Aretini*. *Artini* però si udirà bene spesso anche oggi nel Contado, e nel Volgo Aretino medesimo. Ancora di questi troncamenti in mezzo delle parole veggansi i citati diligentissimi Scrittori, ed i nostri Grammatici.

ASSA', per *Affai*, Can. 22. st. 50. 3. pag. 253. nel solo Testo Str. *Cb' era assa' dura l' entrata*. Ma occorre qualche altra fiata ancora negli altri; ed è un troncamento anche di presente a noi molto familiare nel discorso, dicendosi, *Affa' bene*, *Affa' forte*, *Affa' grande*, ec. L'abbiamo notato ancora ne' tomi antecedenti di queste nostre *Delizie* trall' *Opere di Fr. Girolamo da Siena*. È simile questo troncamento a que' tanti, che ne adduce, per darne regola, il Buomm. *Tratt. 7. c. 18. Ma', Qua', Ta', Cota', Cava'*, per *Mali, Quali, Tali, Cotali, Cavaj*, cioè *Cavalli*, ec. È pare, che si possa estendere a tutti i Preteriti dell' Indicativo, come *Ama', Ando', Trova'*, ec. che usa Fr. Iacopone 7, 1. 9. 28. riferito nel Vocab.

Quand' io giunsi trova' alquanti,
Cb' all' aspetto parean santi.

AVICINI, per *Vicini*, posto per Adiettivo del numero del più; Can. 19. st. 38. 3. pag. 218. *Alla Città si fecero avicini*. Il Vocabolario pone fol.

soltanto *A vicino* avverbialmente in questo senso, *In vicinanza, Per vicino*. Non si può negare ciò, che già fu osservato da Monsign. Böttari *Tav. de' Gradi di S. Girol. V. Aorare*, che i nostri buoni Antichi non avessero l'uso, ch'era ancora presso i Latini di porre avanti a molti verbi qualche preposizione, e specialmente l'A; il qual uso passò poi ancora ne' nomi; onde diceano volentieri *Aorare* per *Orare*, *Avansare*, o *Avvantare*, per *Vanzare*, *Accompiere* per *Compiere*, *Allepidare* per *Lapidare*, *Aucidere* per *Uccidere*, e molti più, che andra sono restati in uso, come *Arrecare*, *Appoggiare*, *Attemperare*, *Accorrere*, *Abbisognare*, *Addimandare*, ec. per *Racare*, *Poggiare*, *Attemperare*, *Correre*, *Bisognare*, *Dimandare*, ec. E ne' nomi abbiamo *Aspettacolo* per *Ispectacolo*, *Vir. S. M. Madd. 63. Amagione* per *Magione*, *Gr. S. Gir. a c. 64. 66. var. tez.* Senza dir poi della facile mutazione, che aveano presa da' Provenzali dell' E in A, nel principio delle parole, come *Asperienza*, *Accezione*, *Agiziani*, *Alimenti*, ec. per *Esperienza*, *Eccezione*, *Egiziani*, *Elementi*, ec. de' quali si può vedere la Nota 329. alle *Lettr. di Fr. Guist.* e varie altre. Ed in questa stessa Opera, secondo il Testo Ströz. si trova al Can. 31. ff. 64. 2. pag. 242. *Agostanza* per *Gostanza*. *A vicini* occorre qui anche al Can. 21. ff. 53. 1. pag. 241. *Questi non volle i Parenti a vicini*; che potendosi con qualche favore intendere avverbialmente, l'abbiamo staccato, come si vede, lasciandolo all'arbitrio di chi volesse altramente.

BALZANA, per *Balza*, luogo scosceso; Can. 4. ff. 46. 1. pag. 44. *E perchè s'atcostaro alla balzana*, ec. Nel qual senso manca nel Vocabotario, dove con questo esempio mi pare, che si potrebbe

ba aggiugnere; siccome v'è *Fiumana*; e *Balzana* medesimo in altro sentimento.

BIECI, nel numero del più, per *birchi*; Can. 21. st. 50. 3. pag. 241. primamente per far la rima a *Ceci*, e così l'usò Dante, *Par. 5. Siate fedeli, e a ciò far non bieci*. Anzi il medesimo disse anche *Biece*, nel femminino plurale, ivi 26. *Onde cessar le sue opere biece*; come in amendue i casi riportano i Compilatori. Altra ragione di ciò assegna il dottissimo Monsig. Bottari nelle citate Note alle *Let. di Fr. Guittone, Not. 179. pag. 176* nelle voci *Scifata*, e *Scifare*, in vece di *Schifata*, *Schifare*; perchè (dic' egli) *Molte volte i buoni Antichi lasciavano l'aspirazione o per errore d'ortografia, o perchè pronunziassero quella parola in amendue le guise, come i Latini dissero Pulcer, e Pulcher, o altre simili*; proseguendo a ciò dimostrare diffusamente, e col suo Fr. Guittone, nelle voci *Sciaratelo*, *Sciavo*, *Villaneschi*, per *Ischiaratelo*, *Schiavo*, *Villaneschi*, ec. e con altri; nelle parole *Largezza*, *Muggi*, *Sciuma*, *Caschi*, *Giotta*, *Biece*, *Scerno*, *Fastafice*, *Scedone*, *Prodigi*, per *Larghezza*, *Muggi*, *Schiuma*, *Caschi*, *Giudazzo*, *Bieche*, *Scherno*, *Rantastöche*, *Schedone*, *Prodighi*; e *Antoccia*, per *Antiachia*, di cui sopra; e *Osci* per *Oscchi*, del quale ved. le nostre Osservazioni a Fr. Girolamo da Siena.

BOCE, per *Voce*; quasi sempre. V. *Kacabol*, e Sig. Ab. Marrini *Cor. de Karl. Sr. 34. pag. 172.* e seg. e qui sotto a *Calavria*.

BRAMANZONI, per *Brabanconi*; Can. 14. st. 70. 3. pag. 165. Di *Cavalier Fiamminghi*, e *Bramanzoni*. Ho sentito molti, che nel discorso mutano facilmente il B nella M, specialmente nella vicinanza di altro B, ovvero lo lasciano affatto, sicco-

me faceano molti de' nostri Antichi, dicendo, e scrivendo ancora *Bomere*, o *Bomero*, ed anche *Vomere*, o *Vomero*, per *Bombere*, o *Bombéro*; ed oggidì più volentieri si dice da noi Fiorentini *Gombito*, che, come più amavano gli Antichi, *Gombito*; e più a nostro proposito, la Città dell' Umbria *Bevagna* si trova scritta ancora *Meoagna*.

S. BRANCAZIO, per *S. Pancrazio*; Can. 3. st. 19. 1. pag. 30. Con questo nostro antico idiouissimo parlano ancora Ricordano Malaspina, *cap.* 39. e 57. ec. ed il Villani. V. *S. Brocolo*.

BRANDIZIA, per *Brindisi*; Can. 22. st. 22. 2. pag. 250. *Ed a Brandizia N' andò il Re*; ec. Così qui per ragion della rima; del resto allora comunemente si dicea *Brandizio*, come usa il Villani *l. 7. c. 66. V. Not. 88. Lett. Fr. Guit.* La mutazione poi dell' *Q* nell' *A* s' osserva familiare presso gli Antichi. Vedi alla *V. Dsa*.

BRIVILEGIO, per *Privilegio*, Can. 2. st. 96. 1. pag. 25. *Ed a Firenze se brivilegio*, secondo il Testo Magl. che bisogna però leggere *sece brivilegio*. V. il Vocabolario, a questa voce.

S. BROCOLO, per *S. Procolo*; Can. 2. st. 5. 2. pag. 16. Così dice ancora il nostro volgo; e simile a questo è il qui sopra *S. Brancazia. Brivilegio*.

BUGLIARE, credo, per *Ingarbugliare*; Can. 6. st. 6. 2. pag. 63. *Qual si gittò in mar, che alcun si buglia, Per migliorara, e peggiora suo stato*. Questa voce *Bugliare*, o *Bugliarsi* non è nel Vocabolario, nè saprei addurne altro esempio. Qui non pare a me, che vaglia, se non per *Inbragliarsi*, o *Ingarbugliarsi*, cioè confondersi, e che sia appunto un doppio accorciamento d' *Ingarbugliare*, che forse anche *Garbugliare* si disse, siccome *Garabullare*; e *Garbu*.

buglio per Involuppamento, o Imbrogljo, e poi, almeno per licenza poetica, Bugliare. Molti esempi abbiamo in nostra Lingua di questa maniera di sciogliere i verbi composti, o di troncargli doppievolmente i semplici, o, per dir meglio con Monsig. Bottari, di verbi originalmente semplici, e come tali usati in antico, che ora non sono rimasti se non ne' loro composti; come *Frigere* per *Affriggere*, *Rorare* per *Irrorare*, *Giurare* per *Congiurare*, *Parare*, per *Riparare*, *Rizzare* per *Dirizzare*, *Sassinare* per *Assassinare*, *Capricciare* per *Raccapricciare*, *Meritare* per *Rimeritare* (usato ancora dal nostro Pucci) *Tendere* per *Attendere*, *Pagare* per *Appagare*, e mille altri, de' quali n'è forse restato qualche vestigio nel volgo. Vedi le *Not. 18. 27. e 359. alle Lett. di Fr. Guittone*. Fors' anche da *Abbuinare*, per lo stesso scioglimento della preposizione componente, e coll'aggiunta familiare agli Antichi del G avanti all' IA, si potrebbe derivare *Abbugliare*, *Bugliare*, che qui sarebbe in senso figurato.

BUGNO, per *Vaso*, ove si raccolgono i voti di qualche sortuino; ovvero dove si pongono le polizze delle sorti, come qui veramente è preso; *Can. 23. st. 28. 2. pag. 262. E i Grandi mescolati eran nel bugno*; ch'è un senso figurato, come ognun vede, e molto anche usato fra noi, preso dalla figura, che sogliono avere tali vasi, od urne, dell' *Arnia*, o *Casseta da postiche*, ch'è il suo significato primitivo posto soltanto dal Vocabolario.

CALAVRIA, e **CALAVRA**, per *Calabria*, come ora più volentieri si dice; con questa differenza, che il Testo Magl. più frequentemente col Villani usa *Calavria*, e gli altri due *Calavra*. Quasi in tutte le Lingue è familiare lo scambiamen-

miento del B nell' V, e viceversa; onde cantò bene il Bellini nella *Bucbèreide*:

*E da chi fa di lettere, o di libro,
E ha varj linguaggi, ed ha cervello,
Si fa, che il B, e il V
Han l'istesso calibro.*

Di questa scambievolezza parlano quasi tutti i nostri Osservatori di Lingua, e n'è celebre il Trattato del Menagio. Ved. le *Nos.* 17. 68. 93. 329. alle *Lettr. di Fr. Guistone*, e quelle del Sig. Abate Marrini a *Cecca da Vari. St.* 34. pag. 172. e seg. Da *Calavria* poi si fece facilmente da alcuni *Calavra*, o *Calaura*, come anche crediamo, per la frequente sincope dell' I, come in *Matera*, *Mestieri*, o *Misteri*, per *Materia*, e *Mestieri*, e come dell' O nelle voci *Paravla*, *Tavla*, *Fuola*, *Diavle*, e *Diavlo*; per *Parabola*, o *Paravola*, ec. de' quali vedi le dette Note a *Fr. Guis.* e la *Tav. a' Gr. di S. Giu. V. Diavle*.

CAMPO, per *Camparono*, o *Campar*; *Can.* 19. st. 16. 3. pag. 215. *Disfatto fu, che non ne campò sprazzi*. È ciò per bella proprietà di nostra Lingua, della quale son da vedersi i nostri Grammatici, fra' quali il Corticelli, *Lib.* 2. c. 1. ed è famigliarissima al nostro Volgo, sulla quale mi sovviene quel passo ingiustamente controverso di Gio. Villani, l. 7. c. 8. che riporta il Sig. Manni, *Ling. Tosc. Lez.* 5. che così correttamente dee leggerfi: *Fugli desto (o risposto,) che era la Parta Guelfa usciti di Firenze, e d'altre Terre di Toscana*. Il Boccaccio *Giorn.* 8. *Nov.* 7. del Testò del Mannelli, anch'egli l'usa così: *Chè più doveva io aspettar da te, o da alcun altro, se io tutto il tuo parentado sotto crudelissimi tormenti avessi uccisi?*

S. CANIDA, per *S. Candida*; *Can.* 1. st. 54. 3. pag. 7.

pag. 7. secondo il Tetto Magl. *Dov' oggi Santa Canida ba lo stato.* Dice benissimo a questo stesso proponimento l'erudito Sig. Ab. Marrini, *Acc. da Varl. St. 28. pag. 151.* che così allora parlavano gli Antichi, almeno in Firenze; e n'abbiamo la riprova nel Sacchetti, coetaneo, ed amico del nostro Pucci, che nella Nov. 148. parlando di questa stessa Chiesa, ch'era fuori la porta della giustizia, e dal volgo si prendeva soventemente pe' il luogo stesso del patibolo, scrive in bocca del suo Bartolo Sonaglioni: *E posso dire, che io sono tra le forche, e Santa Canida:* ch'era allora un proverbio di chi stava in pericolo di fallire, o di perdersi per qualunque altra maniera; e lo riferisce il Sauli fra' suoi *De' Testi Toscani num. 69.* Vedi il Vocab. alla V. *Canida;* donde l'altra *Scanidato*, che riporta ivi il lodato Sig. Marrini, coll' autorità della *Risposta della Nennocotta, ms. St. 8.*

*S' io non son bianca bianca scanidata,
Basta, ch' io non son nera, come mora.*

CAPRAI', o CAPRA', per *Capraia*; Can. 7: st. 22. 3: pag. 77. Troncamento necessario pe' il buon suono del verso; ma altresì usato da' nostri Antichi, anche senza necessità, come mostra Monsig. Bottari, *Not. 311. alle Lett. di Fr. Guittone, pag. 237:* nella voce *Noi'*, e *Tu'*, *Su'*, *Mi'*, per *Noia*, *Tuo*, *Suo*, *Mio*, ec. e nella voce *Gioi'*, e anche *Gio'*, per *Gioia*; ivi; e *Not. 160. pag. 171. e Not. 302. pagg. 230. 231.* La qual voce altri derivano dalla Provenzale *Fois*; altri, come il Castelvetro, *Glus. 8. al lib. 1. della Volg. Ling. del Bembo dal Greco Ζών, Vita.* Così adoperavano *Me'*, per *Mezzo*, e per *Miglio*, e forse ancora per *Meno*, come intende il Da-

miello in quel verso di Dante, *Purg.* 31. *Tuttavia perchè me' vergogna porte*; e nel nostro Fiorentino idiotissimo vale anche, *Mio*, e *Mia*, onde il Baldo-
vini fa dire al suo Cecco da Varlunga, *Lam. St.* 12.

*E sentii farmi il cuor come lo staccio,
Quando me' Miae si messe a abburattare.*

Di tal natura si possono chiamare quegli altri, *Sa*, *Fra*, *Ma'*, *Ca*, *Fi'*, ec. per *Santo*, *Frate*, *Mati*, *Esa*, *Figliuolo*, ec. E molto più a nostro proposito *Pistoi'*, per *Pistoia*, come in quel verso del Petrarca, *Tr. d' Am.* 4. *Ecco Cin da Pistoia*; *Quittou d' A-rezzo*; dove per ragion del verso si dee leggere, *Pistoi'*, o *Pisto'*: e così *Sto'*, *Primo'*, per *Stato*, *Primaio*, ed i molti più, che recò in esempio il Buommattei, *Tratt.* 7. *cap.* 18. come si è veduto sopra alle VV. *Argenta'*, e *Assa'*. Bonde è chiaro, che benchè tali parole scrivessero intere, le pronunziavano poi secondo il suono tronche. Di tutto ciò si possono anche vedere il Sig. Manni, il Ciononio, il Bartoli, il Gigli nel *Vocab. Caterin.* il Sig. Ab. Martini, ed altri molti.

CEPPERANO, e CIPERANO, e CIAPERANO, per *Ceperano*, Ponte nel Regno di Napoli nella Campagna; *Can.* 14. ff. 3. 2. pag. 158. In tutte le maniere si trova scritto in questi tre Codici. Il Villani *Cepperano* scrive per lo più, il Malespini *Ceperano*; varietà, che nasce dal battere più, o meno colle labbra il P, come avverte in simili parole il Sig. Manni nelle sue Lezioni.

CHERMONA, per *Cremona*, come oggi si dice più familiarmente, benchè nel Volgo non sarà difficile l'udire tuttora *Chermona*, siccome *Grolia*, per *Gloria*, *Gralimare*, e *Gralime*, per *Lagrimare*,
e *La-*

L *Lagrima*, *Febbre*, per *Febbre*, *Stormento* per *Stromento*, *Cofaccia* per *Focaccia*, *Mandrola* per *Mandorla*, con mille altri più, che possono vedersi in buona derrata nelle *Not. di Cecco de' Parl.* Sta. 51. pag. 53. e seg. Il Villani usa e *Gbermana*, e *Cremona*; e nel cap. 74. l. 8. si legge *Gbermonefi*. V. *Let. di Fr. Guित्रone* N. 159.

CONCILIO, per *Consiglio*, e così sta in tutti i MSS. Can. 1. st. 63. 3. pag. 7. *Vermiglia tutto*, per *divin concilio*. Fors' anche potrebbe con qualche difficoltà intendersi nel suo comune significato, come nel *Vocab.* se pure non è errore de' Copisti, che con minor licenza debba leggersi, *Consilio*. In fatti anche senza necessità di rima si trova cacciato il G da molte voci *Toicane*, leggendosi anche negli ottimi Scrittori, e ne' migliori loro testi *Loi* per *Leggi*, ch' è ne' *Gr.* di S. *Gir.* 3. *Loica*, e *Teoloica* per *Logica*, e *Teologica*; *Ariento*, *Leiere*, *Mois*, e forse *Molia*, per *Argento*, *Leggere*, *Moglie*; e più a nostro proposito *Solio*, *Filio*, e *Limati*, per *Soglio*, *Figlio*, ec. de' quali si possono vedere in buona parte gli esempi nella *Tavola de' Gr.* di S. *Gir.* alla V. *Lei*.

CONSERTA, per *Caserta*, Città del Regno di Napoli in Campagna; Can. 14. st. 4. 1. pag. 158. *Quei di Conserta*, ec. e così poi quasi sempre. E *Caserta*, come oggi la chiamano il Villani in questo luogo, e il *Malaspini* Cap. 139. E chi mai può ridire, come osserva bene *Monsign. Bosari* nella *Not. 88.* alle *Lettere di Fr. Guित्र.* quante varietà abbiano sofferte i nomi Geografici de' trapassati secoli?

CONTRADIRE, con un *d* solo; Can. 7. st. 94. l. pag. 84. *Perchè de' Ghibellini avien sofferto il contraddire*, ec. Non è dunque vero, che gli antichi

chi Fiorentini generalmente lo scriveſſero con due D. Lo pone anche così il Vocab. ma senza esempj.

CONVENTI, plur. da *Convento*; Can. 1. st. 59. 3. p. 7. *E' posto su all' Arno in su' conventi.* Cred' io, per il sponde del fiume, o anche per lo stallo ponte, quasi nel significato del §. VII. del Vocabolario, sotto questa voce.

CREDI, per *Creda*, per necessità di rima; Can. 19. st. 82. 3. pag. 222. *Morì o prima, o poi, qual vuo' se credi.* Cioè, quat vuoi, che si creda.

DECHINO, per *Dichino*, cioè, *Abbassamento*; Can. 5. st. 69. 2. pag. 59. *E in quel di Siena misero al dechino.* Così quasi sempre nel Testo Magliab. che è più amante generalmente in simili casi dell' E, che dell' I, delle quali lettere è noto il facile cambiamento. E pure *Dechino* non è nel Vocabolario.

DIA, per *Di*, o *Giorno*. Can. 3. st. 51. 2. pag. 33. *Combattendo la Terra notte, e dia.* Benchè vi sia nel Vocabolario, si potrebbe arricchire ancora di questo esempj, oltre a quelli di più, che adduce ancora il Sig. Ab. Marrini; *Gen. da Vark. St. 20. pag. 96.* E' noto, quanto i nostri Antichi amassero il mutare le voci mascholine nelle femminine, o terminandole in A in cambio d' E, od aggiugnendovi l' A alla finale comune, delle quali, che nel Vocabolario non sono molte, ne riportano co' loro esempj il chiariss. Monsig. Bottari nella sua *Tavola sopra i Gradi di S. Girolamo*, alle Voci *Falla, Minaccio, Profete, Sitonia*, e alla *Not. 188.* ed in altre delle *Lett. di Fr. Guittone.*

DICRINARE, per *Dealicare*; Can. 3. st. 57. 2. pag. 33. *E quindi crebbe molto, al mio parere. La division, ch' addietro se dicvina.* Pare in sentimento

to di *Narrare*, o *Dichiarare*, come l'ausa qualche altra fiata. Il Vocabol. pone un solo esempio del Villani sotto questa voce, ed in un senso molto diverso, cioè, *Abbassare*, *Tramontare*, o *Inchinare*.

DIMOLTO, per *Molto*, *Add* in tutti i suoi generi, numeri, e casi. Occorre spesso in queste Rime del Pucci, e più spesso così attaccato, che staccato, secondo tutti e tre i Testi; e lo stesso intendesi di *Dimolto* Avverbio. Mancano affatto nel Vocabolario, al quale gli ha aggiunti l'Editore di Napoli, ma con esempi moderni, che molta autorità acquistano ora da questo.

DIROCCIO, per *Dirò*; Can. 7. st. 98. 2. p. 85. *Erappresenta, come quì diroccio*: soltanto per servire alla rima. Pure si può aggiugnere alle voci *Diraggio*, e *Dirabbo*, e sì fatte, usate perfino dal Boccaccio, e da altri buoni Antichi, benchè prese da altre Lingue, e piuttosto da saperfi, che da usarsi, come quelle, che hanno duro, e orrido, e spiacevole fine; che così afferma il Bembo della *Volg. Ling. l. 3. part. 70.* dove è da vedersi poco sopra Giun. 68. quel, che ne dice il Castelvetro, ed il Pistolesi nel suo *Prospetto de' Verbi*, che di *Diraggio* riporta per esempio quel verso di *Guid. Ort. Rim. ant. 141.* *Diraggio meo parere alla'ncomezza*, nel quale si vede usato anche senza necessità alcuna di rima. Potrebbe anche quì crederfi questo *Diroccio*, in cambio di *Dirosci*, colla sola aggiunta finale di un O, per la necessità della rima. Mi ha alcuno Erudito indicata altra lezione di questo passo, così puntata, *E rappresenta, come quì, di roccio Tutto il Comune*, ec. e crede, che quel *Roccio* possa essere in luogo di *Roffo*, quasi il *Roggio de' Sanesi*, di cui vedi il *Dizion. del Politi*, o il *Rocens*, o *Rospus* da *Roffus*, o meglio dal *Roch*
Te.

Tedesco, per *Rubeus*, de' tempi barbari della Lingua Latina, com'è a lungo presso il Du-Cange, *Gloss. Lat. V. Roccus*. E può essere, che qualche esempio si trovasse de' primi tempi di nostra Lingua di questa mutazione di due SS, in due CC, siccome si trova della Z, nelle voci *Sforciare, Sforciato, Soltaccio, ec.* per *Isforzare, Sforzato, Sollazzo, ec.* Ma primamente questa mutazione non mi pare dell'età più pulita del nostro Pucci, massimamente in Firenze. In secondo luogo il senso sembra così alquanto più oscuro. In terzo luogo in tutti e tre i MSS. è troppo chiara l'attaccatura di tutta quella parola *Diraccio*, e specialmente in quello del Tempi, ove non si osservano quasi mai attaccamenti di una parola coll'altra, nè pur negli Articoli de' casi.

DISCIPLINA, per *Disciplina*; Can. 9. ff. 3, 1. pag. 99. secondo il Testo Strozzi: *Per darle intorno alcuna disciplina*. Si trova nel Vocabolario, ma col solo esempio del Villani, al quale si potrebbe aggiugnere questo. Chi poi volesse dovizia grande di esempi di questo volgare cambiamento della L nella R, lo potrebbe trovare nella *Nota 24. e 138.* di Monsig. Botteri alle *Let. di Fr. Guittone*, ed in quelle del Sig. Ab. Marrini al suo *Cec. da Vart. St. 33.* alla *V. Lineranza*, per *Riverenza*.

DOMILA, DOMILIA, e DUMILIA, per *Dumila*, o *Duomilia*, come soltanto pone il Vocabolario. Il Testo Magl. usa per la più *Dumila*, o *Domilia*; gli altri due le più volte *Dumilia*, nè mi sono avvenuto quasi mai in *Duomilia*. Tutti e tre sono nostri famigliari idiotismi, o per lo cambiamento solito dell'U in O, o per lo troncamento di pronunzia dell'uno, o dell'altro, sembrando un po' faticosetto alle nostre labbra quel prolungamen-

to dell' UO insieme; onde più presto, che possono, cercano l'appoggio della M, elidendo o l' U, o l' O. Così Folgore da S. Gemig. *Rim. Ant.* 333. disse, e ancor si dice da molti Contadini di Toscana, *Semmana per Sottimana*;

Il lunedì per capo di settimana,

Francesco da Barb. 49. 11. *Riscisa per Riuscita*;

Però ch' ella si tira

In molti vizi, e dannosa riscita.

E *Parlata* si scrisse, e si disse da molti per *Paralissa*, &c.

EFFETTO, per *Affetto*, come a me più pare nel Can. 8. st. 28. 1. pag. 90. *L' Ambasciator domandò con effetto*. In questo senso il Vocabolario porta il solo esempio di Dante. Ma era molto frequente presso gli Scrittori del buon secolo, siccome si può spesso vedere nella Raccolta dell' Allacci, e nella *Let.* 26. del B. Gio. delle Celle, e come da noi si notò ne' primi Tomi di queste *Delizie*, in Fr. Girol. da Siena, ove, secondo il dire del Gigli nel suo *Vocab. Cater.* è anche più usato, siccome pure nel dialetto Aretino, Cortonese, e di altri luoghi della Toscana; benchè famigliarissimo tuttora è anche tra' nostri Contadini, e popolari, che frall' altre dicono continuamente, *Effetti isterici*, per *Affetti*, o *Afezioni isteriche*. E in proposito degli Aretini, l' osservai quasi sempre usato nel citato *Canzoniere* antico MS. da me visto testè in Arezzo.

FAR-

FARSI MIRABILIA, per *Farsi maraviglia*; *Can.* 13. st. 32. 3. p. 150. *E del mio dire non ti far mirabilia*. Tanto in questo senso, che nell' attivo *Fare mirabilia* per *Far cose maravigliose*, è un detto molto frequente del nostro volgo, benchè manchi nel Vocabolario, dove in iscambio è *Fare*, e *Farsi maraviglia*. Di questi modi Latineschi fatti nostri abbiamo qui parlato altrove, rimandando il Lettore alle Note a *Fr. Guittone*, ed a quelle a *Cecco da Parlungo*.

FEGGHINO, per *Fegghine*, o *Figghine*, Castello del Valdarno di sopra; *Can.* 19. st. 8. p. 215. *Con Messer Bindo Grifon da Fegghino*. Così detto questa volta per necessità di rima; benchè anche senza ciò si trova frequente questo cangiamento della E nell' O in fine di parola presso gli Antichi, come *Osto*, *Preco*, *Interpetro*, *Guiderdono*, per *Oste*, *Prece*, *Interpetre*, *Guiderdone*, ec. che si possono vedere alla *Tav. Gr. S. Qir. V. Anelle*; e più a nostro proponimento quel Castello del Territorio Aretino, che altri dicono *Laterine*; e *Laterina*, il Villani, secondo i migliori Testi, ed ancora secondo il nostro altre volte citato MS. scrive costantemente *Laterino*.

FIGLIUOMINI, per *Figliuole degli uomini*, nel *Prologo §. III.* secondo quel passo della *Genesi*, c. 6. v. 2. *Videntes filii Dei filias hominum*, ec. Maniera assai leggiadra di que' tempi di comporre il retto sostantivo col genitivo di persona, o patronimico, o comune, siccome chiaro apparisce nelle dinominazioni de' Casati, che vengono da que' tempi, onde sono per attestato ancora de' Compilatori del Vocabolario alla *V. Fi*, i *Figliovanni*, i *Firidolfi*, i *Filivomoli*, i *Filipetri*, i *Filitieri*, i *Figghineldi*, i *Fifanti*, i *Filiberti*, e i molti più, che anche

anche dal nostro Versificatore col suo Gio. Villani vengono nominati. Di *Filippetto Fighinolfi* è nota la 6. Novella della 3. Gior. del Boccaccio. *Costumo questo* (dice in tal proposito il dotto Sig. Manni, della *Lingua Toscana* *Lez. 4.*) *venuto in Italia, se io non sono ingannato, dall' Alemagna, dove la voce Ing, che noi abbiamo Italianizzata dicendo Inghi, equivale alla Latina Filius, onde Wolfing, che da noi si disse Bolsinghi, vale appunto Filius Bulfi, e così leggiamo in antichissime membrane. Di qui Mazzinghi, Lotteringhi, Upezzinghi, Tosnghi, altre volte appellati i Figliuoli della Tosa, e mille, e mille altri.* Così da altre dirivazioni si sono formati nella stessa guisa i *Salimbeni*, e più a nostro proponimento, i *Piccoluomini*, di Siena, i *Frangipani* di Roma, i *Visconti* di Milano, i *Sernini* di Cortona, i *Visdomini*, i *Seristori* nostri, ec. Bello è anche l'esempio, che abbiamo qui in Firenze, per mostrare sempre più l'uso di sì fatte composizioni, nella Chiesa detta *S. Maria Nipotecosa*, perchè fabbricata da' Nipoti di que' della Cosa, come col suo Villani *l. 10. c. 4.* canta il nostro Poeta *Can. 3. ff. 31. pag. 31.*

*E que' della Cosa, che fer la Cappella,
Cioè Santa Maria Nepote - Cosa,
Che pe' nipoti suoi così s' appella.*

Il qual passo il già lodato Fr. Domenico da Correla così traduce nel suo Poema Latino

*Edes occurrit Nepotecosa mihi,
Quam de voce sibi Soboles Adimaria quondam
Hoc in Quatriviva condidit ante situ.*

E ciò,

E ciò dice, perchè erano i *Così* consorti ab *antica* degli *Adonari* di linea *mascolina*; come attesta prima del Villani Ricordano Malespini, *cap. 57.* Così il *Di-judice* ne' *Gradi di S. Girol. 30.* o il *Die-judicio* del Sacchetti *Nov. 10.* e *Op. div. Serm. 6. ms.* ovvero il *Di-judicio* del Buti *Inf. 1. 2.* od anche il *Di-judizio* di Gio. Villani *l. 2. c. 1.* può servire di altra riprova di questo genio di comporre varie parole insieme ne' nostri buoni Autori. Finalmente il *Figliuolo*, il *Figliuolo*, e simili sono altrettanti esempi, che confermano questa proprietà di nostra Lingua. E per tutto ciò si vede, che o non fu solo il Pucci a chiamare le Figliuole degli uomini con una sola voce *Figliuomini*, o che era molto frequente allora quest' uso di collegare insieme, secondo anche il costume de' Greci, e de' Latini, più parole insieme, come molto graziosamente ha fatto poi di parecchie il nostro Anton M. Salvini.

FIO, per la lettera dell' Alfabeto Latino Y, *psilon*, o *ipilon*; nel qual significato manca del tutto nel Vocabolario, dove pure i nomi di altre parecchie lettere si desiderano, come *Elle*, nome della L, ec. E siccome i nostri Grammatici, e gl' istessi Compilatori del Vocabolario l' hanno tolta giudiziosamente dal nostro Alfabeto, come dell' intutto inutile; così o non l' accennano punto, o si contentano di segnarla solamente colla Latinesca figura Y per escluderla, e quindi non si son curati nè pure di darle nome. Il vero però è, che fin da quel buon secolo in quà è comunissima quest' appellazione di *Fio* per l' *ipilon* de' Latini nel nostro popolo, e per tutta la Toscana; ed ognuno saprà, che le nostre Maestre, ed i nostri Pedanti, nell' insegnare l' Abbicci, fanno così chiamare questa lettera

tera a' loro fanciulli. Il nostro Autore l'usa molto lepidamente a suo proposito, per dinotare la fine del ventunesimo Canto, che cade nella lettera iniziale X, e l'principio del ventiduesimo, che cade sull' Y, così

*Ma perchè valicar non voglio il segno
Di cento versi, ch'è l'ordine mio,
Acciocchè tu non ne prendessi sdegno,
Dall' Ichthys mi parto, e vengo al Fio.*

E prima di lui con diversa grazia l'avea in questo sentimento usata l'Autore delle *Allegorie sopra le Metamorfosi d'Ovidio*, che secondo il Salvini, *Avvert. della Ling. lib. 2. cap. 12.* è Giovanni di Buonignore di Città di Castello, che fioriva già nel 1305. ed al num. 244. così scrive:

*. Per questa si vale
Come nell'abbicci moderna il Fio.*

Esempio riportato pure da' Compilatori medesimi del Vocabolario alla V. *Abbicci*. E con tuttociò e a loro, e all'Accrescitore di Napoli è fuggita questa voce nella serie.

FIRENZA; Can. 13. st. 62 2. pag. 133. e così usa bene spesso il MS. Magliab. e in principio, e in mezzo, e in fine di verso, in cambio di *Fiorinz*, e di *Firenze*, che sono più usati degli altri due Testi, benchè ancora in essi, specialmente nello Scr. erovo qualche volta *Firenta*, e mi pare averlo notato. So, che è stata molto combattuta da qualcheuno questa desinenza; nondimeno bisogna, che tra il 300. e 400. fosse in uso, trovandosi ed in questo, ed in altri buoni MSS. come

me certamente era in altre voci; onde si trova *Adessa*, *Silenzia*, *Brandizia*, per *Adesso*, *Silenzio*, *Brandizio*, o *Brindisi*, e molte più, delle quali si è altrove ragionato.

FLAGELLONDEI, FRAGELLONDEI, e FRAGELLUNDEI, che in tutt' e tre le maniere si trova ne' tre nostri Codici, Can. 1. st. 74 2. pag. 9. e Can. 2. Arg. ec. Della parentela massimamente volgare, ch'è nella nostra Lingua, e perfino anche nella Greca, come dimostra Monsign. Bottari, fra la L, e la R, abbiamo parlato abbastanza sopra alla V. *Disciplina*, e si sente tutto di tra'l nostro popolo, nelle voci *Affrizione*, *Affriggere*, *Negrigenzia*, *Sprendore*, *Contemplare*, per *Affizione*, *Affiggere*, *Negligenza*, *Splendore*, *Contemplare*, ec. Dalle storpiature poi, che suol fare la nostra plebe di detti, e di parole Latine, nel volerle o profferire senza intelligenza di quella Lingua, o trasportare ad altri diversi significati, fra gli altri si vegga, quanto bene, ed eruditamente ragioni il nostro Signor Abate Marrini nel suo *Cecco da Parlungho St. 19. pag. 92. e segg.* ch'è cosa molto curiosa. Del resto anche il Volgarizzatore, chiunque e' sia, del *Trattato dell'Avversità della fortuna* di Arrigo da Settimello, dice così a pag. 57. *O santa Padre, ricevi l'anima, obo la dolorosa turba fragella*. E così l'avea pure usato Fr. Guittone d'Arezzo *Lett. 3. pag. 18. e 19.* e quanto a questo solo si può vedere il *Vocabolario* alla V. *Fragello*, e *Fragellare*, con tutti i suoi derivati. Ma quanto al nostro *Fragellondei*, o *Elagellondei*, e *Fragellundei*, il bellissimo MS. altre volte da me citato della *Cronica di Gio. Villani*, che si serba in questa nostra Libreria di S. Paolino ha in questo luogo *Fragellundei*; e così in altri per-
avven-

avventura in altre delle dette maniere si leggerà. Questo corrompimento parmi simile a quegli altri, che immediatamente sopra al luogo citato, riporta il detto Sig. Marrini, insieme col Canonico Bisconti, nelle parole storpiate *Credoindeo*, e *Credondeo*, *Regnontuo*, e *Regnuntuo*, *Pasteca*, *Risorresto*, o *Risorrestio*, e *Resurresto*, ec. per *Credo in Deum*, *Regnum tuum*, *Pax tecum*, e Pasqua di *Resurrezione*, ec.

FRESOLONE, per *Frasolone* (come scrive il Villani) o *Fiesolone* (come dice il Malespini, *Cap.* 179.) *Can.* 14. *st.* 10. 2. *pag.* 159. *E passò Fresolone.* Luogo del Regno di Napoli in Campagna.

FROLI, e **FURLI**, per *Forli* Città; *Can.* 20. *st.* 35. 2. *pag.* 228. e altre volte, se non anche le più. Il Testo Tem. usa *Frolt*, e lo Stroz. *Furlt*, che spesso abbiamo seguitato.

FUORO, per *Foro*, o *Furo*, *Furono*; *Can.* 11. *st.* 7. 3. *pag.* 123. Così lo scrive quasi sempre il Testo Tem. in cambio di *Faro*; e *Fuor* per *Fur*, o per uno di que' riempimenti di lettere, che usavano nella scrittura a que' tempi, o perchè forse qualche poco, ancora nel parlare, l'U esprimesse-ro. Lo trovo in fatti in *Bufone* da Gubbio, *Racca*, *Allac.* 118.

Della novella a Vignon fuor gran lutt.

E così scrivevano, *Truovo*, *Pruovo*, *Rispuose*, *Propuose*, e sì fatti, che ancora in questi MSS. del Pucci si leggono, come altrove si è da noi notato. Qui solamente l'abbiamo ritenuto, e perchè serve alla rima, e perchè fuor dell'usato sta così nel Testo Strozzi, che anche un'altra sola fiata l'usa insieme col Magliabechiano, al *Can.* 18. *st.* 54. 3.

Vol. III.

nel

nel qual luogo però abbiamo scelta la lezione del Tem. (che appunto queste due volte si scosta da se stesso, e dagli altri due MSS.) per fuggire l'equivo-vo, che potrebbe nascere, leggendo *Fuor*;

*Prima a Messer Currado gli occhi tratti
Fur della testa, e poscia fu impiccato.*

Del resto è chiaro, che i Poeti adoprano senza dubbiezza *Foro*, per *Furo*, a cagion della rima, e lo permette loro liberamente il Castelvetro nelle *Giunte al Bembo lib. 3. giun. 87.* e perciò lo pone il Ruscelli nel suo *Rimario*.

GESO', o GIESO', per *Gesù*, o *Giesù*; Can. 2. st. 25. 3; pag. 18. questa volta in tutti i MSS. Quasi continuo però è nel Testo Strozzi *Giesò*, o *Gesò*, e così era in que' tempi molto frequente anche presso i migliori, come fa osservare Monfig. Bottari dal Cod. di Casa Guadagni dello *Specchio di vera Penitenza* del Passavanti, e nella *Leggenda di S. Margherita* in versi, *Nos. 134. pag. 119* alle *Lett. di Fr. Guittone*, ed è ora rimasto nella nostra plebe, e anche nelle nostre improvvisate esclamazioni famigliari. E tutto ciò, per la facile mutazione dell' U nell' O; onde anche *Pid*, per *Più*, in detto Fr. Guittone si legge, *Lett. 1. pag. 3.* come diffusamente dimostrano e lo stesso Monfig. Bottari, ivi *Nos. 124.* e nella *Tav. a' Gr. di S. Gir.* alle VV. *Pid*, e *Uvero* per *Ovvero*, ed il Sig. Ab. Marrini, *Cec. da Vari. Sr. 4. pag. 21.* con moltissimi esempi nelle parole *Alcuno*, *Ciascuno*, *Calogna*, *Nutricare*, *Omo-* *re* (che l'usa anche il nostro Pucci nel MS. Magl.) *Lome*, *Costome*, *Autonno*, *Angostia*, *Coi*, *Fortiva-* *mente*, per *Alcuno*, *Ciascuno*, *Calugna*, *Nutricare* *Umo-*

Umore, Lume, Costume, Autunno, Angustia, Cui, Furtivamente; e quel, ch'è più a nostro proposito, Dante, e Francesco da Barberino per la rima dissero ancora *Giofo, e Sofo*, per *Giuso, e Suso*, come nota il Sig. Manni, della *Ling. Tosc. Lez. 8.* Anzi molto avvedutamente il lodato Sig. Ab. Marrini, dopo i Deputati al Decamerone, rammenta lo stesso scambiamiento dell' U in O ancora presso i Latini, che facilmente diceano *Dederont, Notrix, Prohaberont*, ec. per *Dederunt*, ec. con infiniti altri, che si possono da tutti vedere, specialmente ne' Raccoglitori d' Iscrizioni antiche.

GHIOTTO, e GHIOTTI, per *Gotto, Gotti, e Goto, e Gori*, Can. 1. secondo il solo Testo Magliab. che sempre scrive così, o per quell' antica strascinatura, ed appoggiamento di lingua, dirò così, de' nostri Fiorentini, e di molti altri Toscani, o per una spezie di dittongo, che allora fosse in uso anche nello scrivere, come estima Monsig. Bottari, *Not. 4. Lett. di Fr. Guitt. pag. 101.* per non dirla quì o ignoranza, o trascuraggine del Copista, che nella sua uniformità non pare possibile. È certo, che ed in Fr. Guittone medesimo, ed in molti altri ottimi Scrittori di quel secolo si trova *Voitare, Voito, Voitezza*, per *Votare, Voto, e Votezza*, e così *Aiere, Preite, e Priete, Maiestro, Faite, e Faie, Daitore, Maiestate, Traire*, e composti, *Sraino, Paiese, Guaire, Guaitare, Mainera, Caildo, Moilto, Maitino*, ec. per *Aere, Prete, Mnestro, Fate, Fae, o Fa, Datore, Maiestate, Trarre, Strano, o Stranio, Paese, Guari, Guare, Muniera, Caldo, Molto, Martino*, ec. come dimostrano lo stesso Monsig. Bottari, *Not. 284.* e nella *Tav. a' Gr. di S. Gir.* alle voci *Faite, Guaire, Mainera*, ec. ed il Sig. Ab. Marrini in più luoghi.

GHIRIGORO, per *Grigoro*, o *Gregorio*, nel Testo Strozzi, e Tempi sempre così, come molto usato in que' tempi: al contrario nel Cod. Magl. perpetuamente *Grigoro*, che si vede chiaro errore del Copista, perchè per lo più non fa il numero del verso; e perciò abbiamo ritenuta sempre quella prima lezione, salvo una volta, o due per necessità del verso, che a' suoi luoghi si è notato. Gio. Villani, l. 12. c. 20. *Veggendo il popolo, che da quella parte non poteano passare, e dal Ponte Rubaconte peggio per la Fortezza de' Palagi de' Bardi di S. Ghirigoro*, ec. Esempio, che spiega assai comune allora questa appellazione nel popolo Fiorentino; siccome *Pagolo* si dicea, e *Bartromeo*, come ora in Arezzo, *Faragone*, *Apulegio*, ec. che sono del Boccaccio, per *Paolo*, *Bartolommeo*, *Faraone*, *Apuleio*, ec.

GI', per *Gio*, dal verbo *Gire*; Can. 21. st. 76, 2. pag. 243. *Subitamente gi' al Padre Santo*; secondo i due MSS. Str. e Magl. che il Tempi legge *Gia*. Abbiamo scelto il primo, coll' aggiunta dell' *o*, *Gio*, per lo suono del verso, ed in riguardo al senso. Ancora Dante cantò, *Inf.* 20.

Questa gran tempo per lo mondo gio.

Ed il Boccaccio nel numero del più dello stesso Tempo preterito, *Ninf. Fies.*

*Ma con alcune Ninfe se partieno
Su per lo Calle, e verso Fiesul giena.*

GNUDO, per *Ignudo*; Can. 23. st. 93. 2. p. 268. *Iscazi, e 'gnudi, e di paura affitti*. Sostenendo ciò, che abbiamo detto ne' Tomi precedenti, sopra

pra l' *Opere di Fr. Girolamo da Siena, Vol. 2. Proemio*, p. xxv. intorno a questa voce così troncata avanti alla *E* congiunzione, contro le raffinate regole, che poi n' hanno date i Gramatici, e specialmente il Salviati *Avver. di Ling. l. 3. c. 2. partic. 19.* potrebbero difendersi que' nostri buoni Antichi, ancora per la loro maniera di scrivere; solendo avanti al *gn* porre un'altra *n*, e forse per un suono a loro noto, e da noi ora obliato. Laonde scrivendo *Ignudo* nel nostro caso, come di fatto lo scrive qui il Testo Strozzi, aveano forse la stessa ragione, che abbiamo noi, di scriverlo tronco avanti altra vocale, e dire, *Lo'ignudo, A'ignudo petto*, ec. siccome diceano, *Se'ignuno*, in vece d' *Ignuno, lo'ignorante*, per l' *Ignorante*, ec. quasi a foggia di *lo'ingegno, lo'inganno, la'ingiuria, lo'ingrato*, ec. Chi vuole in un sol colpo d'occhio vedere, quanto, e quanti hanno scritto negli ultimi tempi su questo troncamento dell' *I* in principio di parola, legga lo spesso mentovato Sig. Ab. Marrini, *Cec. da Varl. St. 2. p. 7.* Io però porto opinione, che non tanto per troncamento di lettera alcuna, o di sillaba, quanto per vocabolo di per se intero, dicessero assolutamente, come tuttora nel nostro famigliar discorso, per fuggir durezza, ed inciampo di lingua, diciamo giornalmente *Gnudo*, come *Gnuno*, in cambio d' *Ignudo*, e d' *Ignuno*, nati forse dopo o per lezio di scrittura, e di parlare, o per compimento di periodo, o di verso. E *Gnudo* par, che dovessero in prima dire, s'è vero, che venga questa voce, come non ha dubbio, che venga, dal Latino *Nudus*, e dal Greco *Γυμνός*, secondochè afferma il Castelvetro, *Giun. 8. l. 1. della Volg. Ling. del Bembo*; donde si fece *Nudo* Toscano, e poi *Gnudo* per maggior dolcezza, e finalmente *Ignudo*; siccome da *Né-*
gnus,

unus, dirivò *Neuno*, *Niuno*, *Gnuno*, e *Ignuno*. Gran dovizia di nostra favella! Certo è, che la nostra Plebe, ed il nostro Contado dice anche oggidì, *Gnudo*, e *bruco*, per dinotare alcuno mendichissimo; e, *Gnudo*, come Iddio l'ha fatto, e simili. Così con altri maggiori troncamenti sono state usate come voci intere *Spirazione*, *Sposizione*, *Lezione* (per *Elezion*) *Spettare*, *Spettamento*, *Lacciare*, *Scondere*, *Vignone*, (per *Avignone*) *Scribuito*, *Spensare* (per *Dispensare*) *Pocri fia*, *Retico*, *Sbergo* (per *Usbergo*) e mille, e mille altre, come dimostra Monsig. Bottari, *Let. di Fr. Guitt. Not. 203. pag. 191*. Se poi alla fine alcuno volesse, che in questo luogo quella E avanti a *Gnudi* non fosse congiunzione, ma uno de' soliti cangiamenti dell' I nella E, siccome nelle voci *Ennemico*, *Engannato*, *Fnde*, *Esguardiamo* dimostra il medesimo Monsig. Bottari, ivi, *Not. 30. p. 117*. e perciò dovesse leggerfi questo verso così puntato, *Iscalzi, egnudi, e di paura afflietti*, io co' MSS. sott' occhio mal volentieri glielo consentirei, ma nè pure ne vorrei piatire.

GOLFI, Add. plur. da *Golfo* Suf. che vale *Seno di mare*; Can. 2. st. 83. 1. p. 23. *Per esser più sicuri, e star più golfi, Si strinser con que' pochi abitanti*. Ove pare, che l'adopri per *Istretti*, o *Rinchiusi* a sicurezza. Questa è maniera sua particolare, e figurata in questa voce, di cui non saprei addurre altri esempli; ma non è singolare, e strano dalla nostra Lingua l'usare così i sostantivi in forza di adiettivi, ancora comparativi; come *Cane*, *Tigre*, *Fiera*, e *più cane*, *più tigre*, *più fiera*, per *Cru- dele*, *Aspro*, *Ingrato*, ec. E Gio: Morelli nella sua *Cronica* disse: *Che non sieno cani del danajo*; cioè *avari*. Del che si possono vedere tutti i nostri Gramatici. Occorre questa voce nel nostro Pucci un'

un'altra volta nel numero del meno, al Can. 20. st. 18. 1. pag. 227. *Perchè mostrava d'ogni virtù golpho*. Ma qui è sostantivo.

GOSTANTINO, GOSTANTINOPOLI, GO-STANZA, per *Costantino, Costantinopoli, Costanza*, insieme col Villani scrive perpetuamente il MS. Tempi; gli altri or nell'una, ed or nell'altra maniera. Quest' amistà tra 'l C, e 'l G molto più, che non oggidì, da' nostri Antichi si stendea; e non solamente *Gattività, Fadiga, Poga*, per *Cattività, Fatica, Poco* diceano molti, ma ancora *Amigo, Digo, Piagere, Piagimento, Siguro, Carga, Goffo*, per *Amico, Dico, Piacere, Piacimento, Sicuro, Carca, Costo*, ec. come con molti esempj osserva eruditamente Monsig. Bottari, *Lett. Fr. Guist. Not. 5. pag. 101. e Gr. S. Gir. Tav. V. Gattività*. Noi abbiamo seguitato quando l' uno, e quando l' altro MS.

ICCHESE, ICCHESI, e ICCHISI, per la lettera X; Can. 21. st. 100. v. 4. pag. 246. *Dall' icchese mi parto, e vengo al fio*. Anche questa popolare appellazione dell' X, che dalla nostra plebe *iccase* ancora si dice, non è nel Vocabolario, siccome n' è escluso quasi del tutto l' uso della lettera, che viene propriamente dal Greco, benchè con altra podestà, che appo i Latini, da' quali ne' primi tempi si usavano in sua vece le due lettere CS, che n' esprimono in verità la forza, come cou gli altri Gramatici asserisce il Perotti, *Comment. Ling. Lat. Epig. 5. col. m. 511. Et X, ac Z, quas & Graecis junctas esse manifestum est, alteram CS, alteram gemini SS vim habentem*. Alla quale la nostra favella fa abbastanza servire o la semplice, o la raddoppiata S. Se la voce *icchese, icchese*, od ancora *iccase* si roglic dalla Croce-Santa, le nostre

Maestre non sapranno più dare ad intendere a' fanciulli questa lettera.

IDONIA, per *Idonea* da *Idoneo*; Can. 8. st. 47. 2. pag. 91. *Fe disfare una Terra molto idonia*; per forza di rima, ed anche per la facile mutazione a noi della E nell'I, della quale parlano tutti i nostri Osservatori di Lingua, e come si vede nello stesso Vocabolario alle voci *Estraneo*, ed *Estrania*, *Straneare*, *Straniare*, *Straneato*, *Straniato*, ec. con infiniti altri, de' quali parecchi esempj riporta il Sig. Abate Marrini *Cecc. da Varl. pagg. 24. 80. e 156.*

IGUALI, per *Uguale*; Can. 1. st. 18. 3. p. 3. *E fu il suo nome alla Provincia iguali*. Questa è una di quelle voci, che il Buommattei, *Tratt. 7. c. 19.* chiama di doppia uscita, perchè hanno nel numero del meno doppia desinenza, come *Porta*, e *Porte*, *Spina*, e *Spine*, *Ala*, ed *Ale*, e più al nostro caso *Mestiere*, *Mestievo*, e *Mestieri*, *Leggiere*, *Leggiero*, e *Leggieri*, *Destriere*, e *Destrieri*, *Marte*, e *Marti*, *Doge*, e *Dogi*, *Cipro*, e *Cipri*, *Montaperto*, e *Montaperti*, e *Siri* per *Sire*, ed i mille più, che sono tuttora in bocca di tutti, e spesso usati per la bisogna loro da' nostri Poeti. Per lo nostro caso bastimi qui l'autorità del Passavanti, *Specch. della vera Penit. dist. 2. c. 1.* ove così parla: *E' iustizia una virtù, che tiene bilancia iguali e diritta, e rende a ciascuno suo diritto. Iguale*, poi, *Iguaglianza*, *Iguualmente*, ec. sono ancora nel Vocabolario, ed erano a' nostri buoni Antichi più famigliari, che *Eguale*, ec. colla più dolce mutazione della B nell'I da principio.

INCRONICO, per *Narro*, *Racconto*, ec. Can. 20. st. 63. 1. pag. 231. *E l'oste de' Pisan, come s'incronico*. Nel Vocabolario si legge *Incronicare*,

an-

anche in questo sentimento, che forse è il principale; ma col solo esempio di Fazio degli Uberti nel suo *Dittamondo* l. 5. c. 10. Onde si può arricchire con questo.

INFUTURO, per *Futuro*; Can. 11. st. 87. 2. pag. 131. *Ed e' : Parlar degl' infuturi mali*. Nel Vocabolario è solamente *Infuturare*. Non mi sovviene ora esempio d' *Infuturo*, ch' i' ho pur letto; ma in mancanza di questo, v' è l' *Innascondere*, e *Innasco* de' *Gr. S. Gir.* 57. e 67. l' *Innumerare*, o *Innovare* del Buti, *Inf.* 25. 1. l' *Inodiare* del Barberino, 118. 8. e 128. 2. ovvero *Inodiare* dell' Albertano, 1. 47. l' *Infreddare* per *Freddare* di Ser Brunetto Latini, *Etic.* 66. l' *Indolerfi* del medesimo, ivi, a c. 91. l' *Invedovato* del citato Barber. 174. v. 17. e che so io per me? Vedi *Tav. Gr. S. Girol.* V. *Innascondere*, e *Let. Fr. Guitt. Not.* 18.

INNOCENZO, per *Innocenzio*, ha più spesso il MS. Magliabechi; donde sempre più si conferma l' opinione, che il Copista ne possa essere stato un Saneſe, od alcuno dimorato molto tempo in Siena, ove, come anche in Pisa, ed in altre Città di Toscana, è più comune quella finale, che in Firenze, dove e si dice, e si scrive *Innocenzio*, *Vincenzio*, ec. come osserva il Sig. Manni *Della Ling. Tosc. Lez.* 10. Pure al Can. 8. st. 12. 1. pag. 88. anche il Cod. Strozzi ha: *Papa Innocenzo quarto ne 'l fe. brullo*. Anzi, al Can. 6. st. 32. 1. pag. 66. scrive così *Innocienzo*.

IN PERPETUA, per *In perpetuo*; Can. 11. st. 92. 3. pag. 132. *La ritornata loro in abbandono In perpetua poi metter potranno*. E così altre volte colla terminazione femminile, come amavano meglio pronunziare i nostri Antichi, giusta le dotte, e diligentissime osservazioni di Monsig. Bottari sopra

pra il suo *Fr. Guittone*. Quindi è, che *Adessa*, *Ogna*, *Artiglia*, *Dunqua*, *Qualunqua*, *Quantunqua*, e *Quantunca* diceano, per *Adesso*, *Ogni*, *Artiglio*, *Dunque*, ec. E tuttora si dice bene, *Da lunga*, e *Di lunga*, *In questa*, *In quella*, *In una*, *In piena*, e mille altre, che si trovano anche nel Vocabolario, non meno, che *Da lungi*, *In questo*, *In quello*, *In uno*, *In pieno*, ec. E viceverta si trova *Minaccio*, *Grotto*, *Zaro*, *Vampo*, *Spero*, *Noio*, *Porporo*, *Cruno*, ec. in cambio di *Minaccia*, *Grossa*, *Zara*, *Vampa*, *Spera*, *Noia*, *Purpora*, *Cruna*, ec. de' quali Ved. la Tav. de' Gradi di *S. Girolamo*, VV. *Minaccio*, e *Falla*.

INTRARE, per *Entrare*; Can. 4. st. 15. 3. pag. 41. *Ed ano, che v' intrò, subito piglia*; e così più altre volte. L'abbiamo spesso veduto in *Fr. Girolamo da Siena*. Il Vocabolario non pone alcun esempio sotto questo naturale suo significato, ed uno solo ne mette sotto il §. Gli Antichi diceano anche perfino *Isfire* per *Uscire*, o *Esfire*, com'è ne' *Gr. 3. Gir. Tav. V. Isfire*.

LABBIA, per *Faccia*, *Aspetto*; Can. 13. st. 11. 1. pag. 148. *F. diella a Carlo, ch' avie buona labbia*. Vedi il Vocabolario a questa voce.

LATTUGA, per *Gorgiera*, o *Collare di gala*; Can. 23. st. 84. 3. pag. 267. *Poser da canto la fuggia a lattuga*. Il Vocabolario pone questo senso figurato al §. II. ma non riporta esempio nessuno, che pure sarebbe molto conveniente, perchè tuttora è in continuo uso questo significato di *Lattuga* per quell'ornamento delle camice, che si chiama anche *Gala*.

LEGGE, per *Liegi*; Can. 3. st. 77. 2. pag. 35. *Nella prigion della Città di Legge*. Qui il nostro
Poe.

Poeta prende un abbaglio non piccolo sul testo un poco intralciato del Villani, che intraponendo la prigionia, e la morte d' Arrigo III. *nella Città di Legge in Alemagna* colla prigionia del Papa, il Pucci ha confusa l' una coll' altra. Vedi ivi la nostra nota. Del resto *Legge* si dicea veramente in que' tempi, in cambio di *Liegi*. Vedi Monsignor Bottari, *Lett. Fr. Guitt. Not.* 88.

LEZIONE, per *Elazione*; Can. 6. st. 34. 1. pag. 66. e così sempre, come il Villani, e il Malespini. Vedi il Vocabolario a questa Voce §. II.

S. LIPERATA, per *Reparata*; Can. 2. st. 10. 3. pag. 16. secondo il Testo Strozzi quì; ma altrove anche secondo gli altri. E così si parla dalla nostra plebe; siccome *Liverenza* per *Riverenza*, *Lifrigerio* per *Rifrigerio*, *Albitrio* per *Arbitrio*, ed altri sì fatti; de' quali molti ne riporta il Sig. Ab. Marrini, *Cecc. da Varl. St.* 33. pag. 167. e seg. e *St.* 39. pag. 187. e seg. Così per altro anche scriveano i buoni Autori in quel secolo, come si vede perpetuamente in Ricordano Malespini, in Gio. Villani, ed in Fr. Giordano.

LIVRA, e LIVRE, per *Lira*, e *Lire*; sempre nel Testo Strozzi. Can. 10. st. 46. 2. pag. 115. *Era la comun dota al Cittadino Le cento livre.* ec. siccome pure in questo Testo si legge più frequentemente, *Sovra*, *Ovra*, *Ovrare*, ec. che *Sopra*, *Opra*, *Oprare*, ec. e noi or l' uno, or l' altro modo abbiamo ritenuto. Nel Vocabolario evvi un esempio solo di questa voce *Livra*, tratto dalle *Gen. in Novelle antiche.* 53.

MMAGNA, per *Alemagna*; quasi costantemente ne' due MSS. Strozzi, e Magliabechi, che noi abbiamo qui seguitati, e perchè così per lo più richiede il verso, e perchè questo era il più comune parlare, e scrivere di que' tempi, come ne ho sotto gli occhi una prova assai valevole nel nostro Testo a penna della Cronica di Gio. Villani, scritto in quel secolo medesimo del 1300. dove al Capitolo, che negli stampati corrisponde al 23. del Lib. 7 si legge fin nel titolo così: *Come Curadino venne dalla Magna in Italia contro al Rè Carlo*; e così sempre questo MS. benchè seguitando altrove gli stampati, che sono alle mani di tutti, abbiamo detto nella Nota 68. (n) del Canto primo, che il Villani scrive per lo più *Alamagna*.

MAISTERIO, per *Magistero*, nel Testo Strozzi del Prologo, §. I. *Le quali per sottigliezza di maisterio fanno piacere gl' intagli*, ec. Che il MS. Magl. dice *Maeftero*. E *Maistero* è nel Vocab. benchè colla sola autorità del *Volgarizzamento della Collazione de' SS. Padri*; siccome anche *Maefterio*. In Fr. Guittone d' Arezzo, *Lett. 1.* si legge ancora *Maestro*, ed *Ammaestrare*, che noi osservammo altresì in *Fr. Girolamo da Siena*; onde non è improbabile, che que' nostri primi Padri di *Lingua* dicessero ancora per la stessa appoggiatura di sillabe, *Maisterio*, siccome *Maestà*, e forse *Maestoso*, ed altre sì fatte pronunziavano.

MASINADIERI, per *Masnadleri*; così costantemente il Testo Magliabechi, col quale, forse per la forza del verso, conviene anche lo Stroz. al Can. 2. st. 23. 1. pag. 17. *Quando tornava da' masnadieri*; nel qual luogo soltanto l'abbiamo seguitato. *Masnada* viene dal Latino *Manfo*, e *nata*, come dimostra il Du-Cange nel suo *Glossario Latino*, e così

così appellavasi in prima tutta la Famiglia di ser-
 vigio de' Principi, e de' Potenti, e poi si estese a
 tutta la gente affollata, e posta in arme da alcuno
 di loro, onde ogni truppa di tal gente armata
Masnada fu detta; e finalmente in peggior senti-
 mento fu usata questa voce, e si usò ancora per
 dinotare qualche compagnia di ladri, di assassini,
 e di malfaccenti, come lo stesso Autore dimostra
 alla V. *Mainada*, e *Masnada*. Da *Mansio- nata*,
 si fece, con una delle solite facili elisioni, ne' tempi
 più barbari, *Mansinata*, e *Masnata*; e quindi con
 trasposizione dell' I, *Maisnata*, e lasciata ora la S,
 ed ora l' I, *Mainata*, e *Masnata* fu detto. Coloro
 poi, che alla maniera Francese la pronunziavano,
 o che dalla parola Francese *Maison* la dirivavano,
Meisnata, o *Meinata*, o *Mesnata* la profferivano.
 Ma per una più dolce pronunzia, cangiato da' no-
 stri spezialmente il T in D, fu detta *Mansnada*, e
Masnada, *Maisnada*, e *Mainada*; le quali maniere
 ritornarono poi barbaramente nello stesso parlare La-
 tino, come da varj monumenti, e carte di que' se-
 coli xiv. e xv. chiaro si vede, de' quali buona
 parte ne reca per autenticare queste stesse voci il
 prelodato Du-Cange, che alla voce *Masnata* cita
 un passo degli *Annali di Cesena*, presso il Muratori,
Scr. pt. Ital. T. 14. col. 1142. dell' anno 1324. che dice
 così: *Agrestus Contestabilis cum tota eius Masnata*,
Thomaxinus Contestabilis cum sua. E sotto appunto
 questa si trova ancora *Masnatura: Eadem, ut vi-*
detur, notione, dice il Du-Cange, e l' autorizza
 col testimonio della Cronica di Andrea Dandoli,
 presso lo stesso Muratori, T. 12. col. 374. *Quo tem-*
pore fama in populo divulgata est, quod de dupli-
canda solutione Masnaturae consilium ageretur. Or
 come da *Mansionata*, s' è fatto non solamente *Mansio-*

fonarius, ma ancora *Manfonator*, come riporta il medesimo erudito Francese, che noi *Manfonadore*, o *Manfonadiere*, volendolo toscanizzare, diremmo; così da *Mafnada*, *Mafnadore*, e *Mafnadiere* da principio peravventura fu detto, che poi, per rendere al solito più soave, co' tanto presso noi usati troncamenti, *Mafnadiere* si venne a dire. Il Vocabolario nostro pone solamente *Mafnadiere*, forse per mancanza di esempi, pe' quali questo Testo Magliab. del nostro Pucci può essere d'affai; che essendo costante in iscriverlo così, mostra, che così interamente da molti allora si pronunziava. Simile a questo distendimento di voce, son quelli ritrovati dall' Eruditiss. Monsign. Bottari nelle altre due voci *Minisfatto*, e *Minespreso*, o *Minispreso*, o anche *Menespreso*, in luogo delle più comuni, ed usate, *Misfatto*, *Mispresa*, che soltanto si riportano nel Vocabolario. V. *Let. Fr. Guitt. Not.* 376. p. 279. E nella *Not.* 197. pag. 187. recando esempi di *Direfsi*, per *Dirsi*, *Purechè* per *Purchè*, *Nobilitade* per *Nobiltà*, *Bonità* per *Bontà*, *Sperone* per *Ispronone*, e in fin *Pere* in cambio di *Per*, ch'è di Cino da Pistoia, *Rim. ant.* 49. *Mi passò pere gli occhi entra la mente*: adduce di sì fatti distendimenti questa vera cagione, ch'era, dic' egli, di *schivare l'unione di più consonanti insieme, la quale sfuggivano più i più Antichi*. Per la quale delicatezza più notevoli saranno gli esempi, che si adducono nella Tavola de' *Gr. di S. Gir. V. Pigbero* per *Pigro*, *Scalterito* per *Scaltrito*, *Speronato* per *Ispronato*, *Magbero* per *Magro*; e tuttora i nostri Plebei, e Contadini, dicono *Agbero*, ed *Agbera* per *Agro*, o *Agra*, come nelle Commedie del nostro lepidissimo Fagioli s' incontra.

MESTERIO, e MISTERO, per *Mestiero*, o
Me-

Mestiere, Mestieri, e Mistieri; Can. 1. st. 94. 3. pag. 12. Il Fiorentino Dall' altra parte se ben suo *mestierio*. Ove par posto così per forza di rima a *Disiderio*; ma il vero è, che anche prima dell' età del Pucci si trova bene spesso nell' ottimo Testo delle Lettere di F. Guittone, pubblicato da Monsignor Bottari, *Mistero, e Mistieri, e Mestieri*, tanto nel numero del più, che in quel del meno, per *Mestiere, o Mestieri*, in tutti i suoi significati; donde anche in qualche simile occorrenza *Misterio, e Mestorio* si dicea; e così qualche altra volta si trova in questi tre Codici del Pucci, anche senza necessità della rima. *Mestiero, e Mestiere, o Mestieri* usano in tutto il restante per lo più i due MSS. Magliabechi, e Tempi; ma nello Stroziano si legge quasi di continuo non solamente *Mistieri*, secondo il dialetto *Pisano, Pistoiese, e Aretino*, come dice Monsignor Bottari, ivi *Nos. 148. pag. 166. e*, aggiugnere' io, fors' anche *Sanese*; ma ancora *Mistiere, e perfino Mistiero, o Mistier*, così troncato. E pure il Copista esattissimo di esso comparisce affatto Fiorentino. Nel Vocab. coll' I in vece della E, non si segna altro, che *Mistieri*, di cui un solo esempio si riporta sotto la V. *Mestiere* §. II. tratto dal Libro degli *Ammaestramenti degli Antichi*, secondo il Testo de' Guadagni 139. *Non è mistieri tanto lo potere assolvere lo impromesso, quanto lo volere.*

MICCIOLFO, per *Balordo, o Stolto*; Can. 2. st. 34. 2. pag. 18. *Nel settecentinquanta, e non fu micciolfo*. Così tutti i MSS. ma noi qui l'abbiamo dovuto troncato per ragion del verso, e fare *Ciolfo*. Questa stessa voce però ricorre molte altre fiate, come nello stesso Canto, st. 83. 3. pag. 23. nel numero del più, *Micciolfs*, e Can. 20. st. 18. 3. p. 227. *E trattò il Papa peggio, che micciolfo*. Ma manca del

del tutto nel Vocabolario, ned io saprei finora addurne altri esempi. Evvi bensì *Ciofo*, *Ciompò*, e *Ciocco*, e *Minbione*, nello stesso significato; delle quali potrebbe essere peravventura un composto, ed un compenso di modestia o dello stesso Poeta, o fors' anche al tempo suo corrente per la bocca de' più moderati, ed onesti, de' quali alcuno, come accader suole, nel fervor del parlare, per caso nato, avesse incominciata la parola di *Minbione*, e tenutala per pentimento sospesa sulla prima sillaba *Min*.... l'avesse poi terminata in *Ciofo*, dicendo *Min-Ciofo*; la quale, nel passare poi per altre bocche, fosse venuta quasi raffazionandosi, e raddolcendosi, mutata la N in altro C, ed aggiunta lá L, e fatta *Miccioffo*. Antico è l'uso di questi modesti, e riverenziali ritrovamenti di parole nuove, che nulla per lo più significano, in supplimento di altre mal sonanti alle caste, e bene educate orecchie, e ardirei dire, in tutte le lingue, ed in tutti i tempi; ma i nostri Fiorentini ne sono fecondissimi. Quindi *Locco* si trova anche in antico, ed in luogo suo ho udito a' miei giorni nascere, *Bocco*, e lo sento propagarsi; *Balordo* già si disse, e poi è venuto *Baggéo*; *Gagliofo* fu da lungo tempo, e più modernamente *Carciofo*. Il Sig. Ab. Marrini nel suo *Cecco da Varl. pag. 97. e 98.* aduna molte formole di giurare della nostra plebe, e del nostro Contado, sostituite al Nome santo di Dio, e di Cristo; come, *Per Dinci*, *Per dinci santo*, *Per dinci benedetto*, *Deddina*, *Affededdina*, *Per Dicoli* (che da alcuni ancora si sente quasi strascinato, e sospensivo, così *Per Di...coli*) *Perdua*, *Affeddediesi*; e così, *Crimoli*, *Affè di Crimoli*, e *di Crimolò*, e dell' *Anticrimoli* per *Anticristo*, *Affè di Crisse*, e così infinite più se n'odono sotto di, o create di nuovo

nuovo da particolari persone, o ristrette in certi piccoli luoghi di tutta la Toscana.

MONICO, o MONNICO, come dicono in Napoli, per *Monaco*. Così per forza della rima a *Erronico* dovrebbe leggerfi, al Can. 2. st. 34. 3. p. 18. *Perocch' ei morì Monaco*. Ma perchè tutti i MSS. hanno *Monaco*, anche colla rima falsa, perciò l'abbiamo lasciato. Non è improbabile, che nell'originale potesse dirsi *Monico*, e forse ne si potranno trovare esempli, che io non ho presenti. Nel Vocabolario evvi con ragione *Monistero* egualmente usato, che *Monastero*.

MOPOSOLIERI, per *Mompelieri*; Can. 23, st. 9. 1. pag. 260. *Di Perpignano, e di Moposolieri*. Vedi la nostra nota ivi, e qui sopra V. *Mafinadieri*.

MUCCO, per *Muccio*, da *Mucciare*, cioè *Trasfugarsi, Fuggirsi*, come pone il Vocabolario sotto questa voce *Mucciare*, §. III. Can. 22. st. 51. 3. pag. 253. *Ciascun diceva dentro: Donde mucco?* È questo per necessità di rima a *Badalusco*, come ivi abbiamo notato. Ma o fossero licenze ne' Poeti, o fossero comuni modi di parlare anche ne' Profatori, erano frequenti presso i nostri buoni antichi questi, e simili, ed anche maggiori troncamenti di lettere, specialmente ne' Verbi, come dimostra bene il Castelvetro nelle note al Bembo, *Della Volg. Ling. lib. 3. Giun. 30.* ne' Verbi *Corteggiare*, che *Cortejare*, e poi *Corteare* anche diceano, e nelle voci del presente Indicativo, *Ho, Deo, Veo, Creo, o Crio, So, Fo, Vo*, ed altrettali, che dalle intere *Habbo, ed Haggio, Deggio, e Dejo, e Deo, Veggio, e Vejo, Creggio, e Crejo, Saccio, e Sajo, Faccio, Voglio*, egli col Bembo stesso deriva; e senza queste abbiamo tuttora in uso *Veggio, e Veggo, Leggio, e Leggo, Deggio, e Debbo, Saggio, e Salgo, e tutti*
 Vol. III. f gli

gli altri simili. E chi desidera vedere più altrettali strane sincope, e troncamenti de' nostri approvati Scrittori, li ritroverà in quantità nelle tante volte commendate Note a *Fr. Guistone*, e nella Tavola a' *Gradi di S. Girolamo*.

NIQUISTA', per *Nequizia*, o piuttosto per *Furore*, *Ira*; Can. 8. st. 72. 1. pag. 94. secondo il Testo Strozzi: *E' Fiorentini di niquistà accesi*. Il Vocabolario pone soltanto *Nequità*, *Nequitade*, e *Niquità*, ec. Questo pare un riempimento di pura ortografia, simile a que' tanti, che s' incontrano negli antichi MSS. di que' secoli, come *Rasgione*, *Rasgionare*, *Casgione*, *Busgia*, *Cascio*, *Camiscia*, *Asgio*, *Malvasgità*, *Presgione*, *Ambruosgio*, *Indusgio*, *Spresgiare*, e mille altri, de' quali parecchi esempi si possono vedere, ne' *Gr. S. Gir. Tav. V. Buscia*, e *Lett. Fr. Guitt. Not. 279. pag. 222.* e noi pur l' osservammo nel Proem. del secondo Tomo di *Fr. Girolamo da Siena*. Se pure non voglia dirsi, che sia qui sbaglio del Copista, avvegnachè diligentissimo, e *Niquità* debba dire, o *Niquizia*, com' è negli altri due. Ma ancora *Niquizia*, per *Nequizia*, manca nel Vocabolario, che qui si legge chiaramente negli altri due Testi, ed io per me son persuaso, che frequente esser potesse a' nostri Antichi questa mutazione dell' I nell' E, ancora in questa voce, com' era in tante altre simili.

OGNESSANTI, per *Ognissanti*; Can. 16. st. 43. 1. pag. 185. *E Camartinghi i Frati d' Ognessanti*. Vedi il Vocab. V. *Ogne*, e *Gr. S. Gir. Tav. V. Ognà*.

ONOREVOLEMENTE, per *Onorevolmente*; Can. 8. st. 1. 1. pag. 27. secondo il Testo Tempi: *Onorevolmente il Re Currado*; e così veramente

te

te bisogna leggere per la giusta misura del verso. Osserva il nostro accortissimo Sig. Manni, *Lez. di Ling. Tasc. 8.* che questi Avverbj terminati in *Mente*, essendo composti dall' Addiettivo loro, e dalla parola *Mente*, ne' primi tempi di nostra Lingua, quasi alla Latina si dividevano, e si dicea per esempio, *Ardita - Mente*, *Simile - Mentè*, ec. e ciò comprova appunto coll' autorità, in questo più sicura, de' Poeti, che non solamente o faceano la posa sull' ultima sillaba dell' Addiettivo, o tutto intero lo faceano servire all' misura, ed al suono del verso, ma giugnevano perfino a porlo mezzo nel fine di un verso, e mezzo nel principio dell' altro, com' è quello di Angelo di Costanzo *Sonet. 5.*

*Simile avviene a me, che troppo ardita-
Mente furai del vostro divin volto, ec.*

Donde agevole cosa è il conoscere, che genio più frequente degli Antichi era lo scrivere sì fatti Avverbj (o interi, o sciolti che gli scrivessero,) col loro Addiettivo primitivo intero, aggiuntavi soltanto la voce *Mente*; comechè io estimi, che a diserezione, ed a suono di buon orecchio ora interi, ed ora tronchi li pronunziassero. Di questi molti ne sono così interi nel Vocabolario, come *Nobilemente*, *Similmente*, *Infatigabilmente*, *Perpetualmente*, ed altrettali. Molti però ne mancano ancora, forse per non esserfi i Sigg. Deputati avvenuti in esempi sufficienti ad autorizzargli; ed uno di questi, che mancano, si è appunto questo *Onorevolmente*, trovandosi soltanto *Onorevolmente*, ch' eglino autenticano con un passo del Boccaccio, *Nov. 18. 31. Nè guari poi dimorò, che di questa vita passata, onorevolmente fu seppellita.* E così

Ha infatti il Testo del Mannelli, di cui si servono. Ma nella stessa Novella, poco prima del mezzo, sul medesimo Testo, ora tal quale stampato, si legge. *Per la qual cosa la gentil donna, ec. sera proposta di doverla honorevolmente secondo la condizione della quale estimava che fosse maritare.*

PALVIA, per *Pavia* Città; Can. 2. st. 16. 2. p. 17. e così quasi sempre il Testo Strozzi. La credo una delle solite ridondanze di consonanti usate da' Copisti del XIV. e molto più nel corso del XV. secolo. Pure nel celebre Testo del Mannelli del Decam. del Boccaccio, *Gior. 10. Nov. 9. a c. 356.* leggo una volta *Pavvia*. Può essere, che allora, come ora fanno alcuni, dessero una certa forza maggiore a quell' V consonante, che noi non diamo, onde da altri *Pavvia*, e *Palvia* da altri si pronunziasse, per la parentela, che si disse essere trall' U, e la L. Vedi *Alturità*.

PENSIERI, per *Pensiere*; Can. 7. st. 31. 1. p. 78. *Questi seguitò il buon pensieri.* Questo è uno de' molti nomi di più desinenze, dicendosi *Pensiero*, *Pensiere*, e *Pensieri*, come *Cavalieri*, *Guerrieri*, *Venturieri*, ec. de' quali si può vedere la *Lez. 5. del Sig. Manni*, e la *Tavola a' Gr. di S. Gir. alle VV. Cesari*, e *Pensieri*. Il Vocabolario non lo pone; e pure si trova nel Buti *Purg. 1. Intra' col pensieri a procedere più oltra*. E *Purg. 2. Andava col pensieri trattando*, ec.

PETROI', per *Petroio*. Così bisognerebbe leggere al Can. 3. st. 41. 2. pag. 32. secondo i MSS. che dicono interamente così: *Cavalier di Petroio di Val di Pesa*; che noi in cambio di troncare *Petroio*, per fuggire qualche equivoco, abbiamo mu-

mutato, com'è nella stampa; *Cavalier di Petroio in Val di Pesa*. Vedi alla *V. Capra*'.

PITETTI, per *Piccoli*; Can. 22. st. 4. 1. pag. 248. *Deb fa pitetti passi al calar mio*. *Pitetto* è anche nel Vocabolario, ma col solo esempio del *Morganse* 26, 136. che si può arricchire non solamente di questo, e del Villani in questo stesso luogo, ma ancora di quello di Ser Filippo degli Albizzi, nella Raccolta dell' Allacci, a c. 304.

*Di quel, che costa a lei men che festuga,
Petita dar per sua piacevolezza.*

E a c. 308.

Siccome il vermicel petito bruga.

E perfino nella Tavola Ritonda si legge, *La pitetta Bretagna*. Tanto *Pitetto*, che *Petito* è lo stesso, e vengono amendue dal Francese *Petit*. V. *Lett. Fr. Guitt. Not.* 413. pag. 298.

PLACARE, per *Piagare*, cioè *Far piaga*; Can. 11. st. 62. 2. p. 129. *Colla spada le braccia taglia, e placa*: con due mutazioni dell' I nella L, e del C nel G. Della prima abbiamo similitudine in *Esemplo* per *Esempio*; *Templo* per *Tempio*, e si fatti. Della seconda nella voce *Casticare*, ch'è ne' *Gr. di S. Girol.* a c. 29. sulla quale Monfig. Bottari nella Tavola adduce esempio più singolare dalle *Rime di Mefs. Ant. Buffone*, *Racc. All.* a c. 19. nella voce *Prodichi* per *Prodigbi*;

*E veggio posti a ginoco molti bari,
E prodichi, e avari.*

E qui possono ricorrere tutti que' moltissimi, che adduce sopra, alla *V. Buscia* per *Bugia*, e nelle *Not. 3. e 9. Lett. Fr. Guitt.* Molto più è da passarli *Pisca*, o *Impiaca* nel verso, per necessità di rima.

PLAGA, per *Praga* Città; Can. 8. st. 27. 1. p. 89. *Ed a Plaga il trovò colla sua madre.* Questa è una delle tante voci, che cambiano con facilità la R nella L; come *Albitrio*, *Avolio*, *Alido*, *Cilimonia*, *Colicarsi*, *Tortole*, *Diligione*, *Celabro*, ec. Mutazione, che, come osserva eruditamente il Sig. Ab. Marrini, *Cec. di Varl. St. 33. pag. 167. e seg.* aveano comune ancora i Greci. La nostra Plebe dirà anche oggidì più volentieri *Plaga*, che *Praga*; e certo è molto notevole, che il nostro Pucci l'adoperi senza necessità alcuna. Vedi sopra, *Disciplina*.

PO', e POCHE', per *Poi*, e *Poichè*. E' frequentissimo specialmente nel Testo Strozzi, ed è nostro assai familiare idiotismo, comodo anche molto talora a' Poeti, o Versificatori, e finalmente simile a *To*, e *So*, per *Tuo*, e *Suo*, a *Ro* per *Bue*, come l'usò il Barberini ne' *Docum. d' Am.* e molto più a *Ma'*, *Vo'*, *I'*, *Colu'*, *Qua'*, *Assa'*, per *Mai*, *Voi*, *Io*, *Colui*, *Assai*, ed infiniti altri, che benissimo si troncano dell' ultima, siccome insegna il Buommattei, *Ling. Tosc. Tratt. 7. cap. 12.* Nel Vocabolario non v'è altro, che *Po' poi*, sotto la voce *Poi*, §. III. Ma non è solito porre in articolo separato tutti i troncamenti, specialmente finali. Noi gli abbiamo quì ritenuti questi due, quando o la concorrenza de' MSS. o il miglior suono del verso lo richiedea. Forse parrà ad alcuno, che il *Poichè* fosse stato meglio sciolto, e diviso così *Po' che*; ma io osservo, che tanto i MSS. quanto l'uso familiare della pronunzia più volentieri l'uniscono.

PO-

POPOLAGLIA, Pegg. di *Popolo*, e quì per *Popolo minuto*; Can. 18. st. 92. 1. pag. 212. *E se la popolaglia fosse giunta*. Manca nel Vocabolario; nel quale però sono questi molto simiglianti, *Plebaglia*, *Gentaglia*, *Ribaldaglia*, *Marmaglia*; *Bordaglia*, *Canaglia*, *Sbiraglia*, *Minusaglia*, ed altrettali in sentimenti non molto diversi.

PORTI, per *Porte*; Can. 3. st. 6. 1. pag. 28. e molte altre volte, perchè è di que' tanti nomi, che hanno doppia uscita nel numero del più, ed in quel del meno, come *Ala*, e *Ale*, ec. de' quali ragiona molto distintamente il Sig. Manni, *Lez. 4.* E non solamente *Porte* per *Porta* si dicea, ma ancora *Por* tronco; onde *Por Santa Maria*, *Por San Piero*, ec. che anche nel nostro Autore qualche volta occorrono.

PREGIONE, tanto per la persona, quanto pe' l' luogo, ove si tengono i rei, o i vinti, e gli schiavi indistintamente. Così quasi sempre lo scrive il Testo Magliab. un poco meno lo Str. e il Tem, e così pare, che nell' uno, e nell' altro senso lo scrivessero i più Antichi. Anzi *Presione* si legge ne' *Gr. S. Gir. a c. 37.* E *Presone*, come lo direbbono forse ora i Bergamaschi, in Albertino Cirologo, nella *Racc. Allac. a c. 3.* Il Vocabolario lo pone solamente quando significa persona, nel sentimento di *Captivus*. Vedi i nostri Tomi antecedenti nel Proem. dell' *Opere di Fr. Gir. da Siena.*

PRIMA', per *Primaio*; Can. 3. st. 85. 3. p. 36. *Onde il Primaio, per non venire al basso*; che per giusta misura del verso bisogna troncarsi così, *Prima'*, o *Prima'*. Vedi quì alle voci *Caprai'*, e *Stà'*. Noi però l'abbiamo quivi mutato in *Prmier*, per la ragione, che diciamo nella Nota.

QUALE, per *Il quale*, pronome relativo, che giusta i nostri Grammatici non può mai stare senza l'articolo, e nella Prosa è vero; Can. 9. st. 16. 2. pag. 100. *Qual sentendo venir quel popol franco, Incontro gli mandò*, ec. Qualche altra volta occorre nel MS. Magliabechi, che noi abbiamo emendato con gli altri due Codici.

QUARTIERI, per *Quartiere*; Can. 3. st. 17. 1. pag. 29. secondo il Testo Magl. ed altre volte secondo ancora gli altri. E' simile a *Mestieri*, e *Mestiere*, *Cavalieri*, e *Cavaliere*, ec. Vedi sopra *Porti*.

RAMMARCHI; per *Rammarichi*; Can. 6. st. 97. 2. pag. 72. *Poi con molti rammarchi*. E' troncamento poetico simile a *Carchi*, ed a molti altri, che non può ricusarsi, benchè fuggito a' Compilatori del Vocabolario; e ne abbiamo esempio, ed autorità, anche fuori di poesia, nel Varchi, *Ercol.* 66. *Da questo nascono rammarico, o vero rammarco, e rammarchio nel medesimo significato*; riportato dall' Accrescitore di Napoli.

RAMOTTELLO, e **RAMUCCELLO**, per *Ramoscello*, *Ramucello*, *Ramiscello*, o *Ramicello*, ec. Can. 9. st. 70. 3. pag. 106. *Un ramottello in ciaschedun dimora*; che così ha il MS. Magl. Il Tem. *Ramicello*, e lo Str. *Ramucello*. Nel Vocab. mancano *Ramottello*, e *Ramucello*, così scritto; ma vi è *Rametto*, di cui può essere un secondo diminutivo *Ramottello*, che pure in alcuni luoghi della Toscana, e del Territorio Romano si ode tuttora.

RESURRESSO, per *Risurrezione*, cioè, per la Pasqua di Resurrezione; Can. 16. st. 27. 2. p. 183. *La notte, ch'è dinanzi al Resurresto*. Nel Vocabol. si trova questa, e insieme *Resurresti*, *Risurresto*, e *Risurresto*, e tutte autenticate con buoni Scrittori
di

di quello stesso secolo del Pucci. E' una di quelle molte voci latine Ecclesiastiche corrotte dal volgo, e poi passate anche in bocca de' dotti nello stesso intendimento della plebe. Il Sig. Abate Martini ne parla nel suo *Cecco da Varlango* *St.* 19. pag. 91.

RINCRESCHI, per *Rincresca*; Can. 16. ft. 18. 3. p. 183. *Non ti rincreschi*. Ved. Pistolesi, *Prosp. de' Verbi*, Ver. *Crescere*.

RINNORMARONO, per *Riformarono*, da *Rinnormare*, per *dar nuova norma*; Can. 7. ft. 75. 1. pag. 82. secondo il Testo Magl. che dice così: *Appresso rinnormarono il Contado*; e forse questa è la vera lezione, essendovi due versi soltanto sopra, *fu riformata*; onde non pare, che l'Autore avrebbe tanto d'appresso ripetuto il medesimo verbo. *Rinormare*, o *Rinnormare*, come sta qui, manca del tutto nel Vocabolario.

ROBETTA, per *Roba ordinaria*, o *grossolana*; Can. 10. ft. 41. 2. pag. 115. *Di grossi cibi, e di grosse robette*. Manca, non so perchè, nel Vocabolario, benchè l'abbiamo tutto di in discorso familiare: *E' robetta ordinaria: E' una buona robetta*, ec. specialmente parlando di panni, come qui.

RODOGASIO, per *Rodogaso*; Can. 1. ft. 93. 3. pag. 10. secondo il Testo Magl. *Con Rodogaso lor Signor possente*. E sotto Can. 2. ft. 2. 2. pag. 15. *Rodegaso*. Il Villani dice anche *Rodagio*.

SACCIO, SACCI, SACCIAMO, SACCIATE, per *So, Sai*, ec. dal Ver. *Sapere*, Can. 5. ft. 56. 1. pag. 57. e Can. 16. ft. 92. 2. e Can. 18. ft. 13. 3. e *St.* 36. 1. ed altrove non di rado. Era molto usato da' buoni Antichi, sopra di che veggansi il *Bembo lib.* 3. ed ivi il *Castelvetto*, *Giun.* 89. il *Cinonio de' Ver.* 6. 4. il *Pistolesi del Ver. Sapere*, e gli altri Gram-

ma-

matici, e Monfig. Bottari *Lett. di Fr. Guic. Not.* 83, e 408. Adesso pare a noi rimasto il solo *Saccente*, e alcun poco *Sacciuto*, in sentimento di beffe, e d'ironia.

SAGRETO, per *Segreto*, Add. Can. 21. st. 67. 2. pag. 242. *Che 'l tenesser sagreto*. Il Vocabolario lo pone anche Addiettivo, ma con un solo esempio quasi dubbio di Giovanni Villani.

SANMENIATO, in vece di *Sanminiato*, usa più frequentemente il Test. Magl. per la facile scambievolezza, ed amistà tra l' E, e l' I; siccome tuttora diciamo indistintamente *Opinione*, e *Openione*, *Prigione*, e *Pregione*, ed altri sì fatti.

SCRANNO, per *Scranna*, o *Scanno*; Can. 9. st. 32. 3. pag. 102. *Da' Guelfi, che montar nell' alto scranno*, secondo i Testi Magl. e Str. che *Scanno* scrive il Testo Temp. E se così debba leggerfi in cambio di *Scranna*, ch'è nel Vocabolario, non solamente farà per necessità di rima, ma per lo facile scambiamiento dell' A nell' O in fine di voce, e viceversa, come con tanti esempi mostra Monfig. Bottari, *Tav. Gr. S. Gir.* alle voci, *Cigolo*, o *Cigolo* per *Cigola*, *Minaccio* per *Minaccia*, e *Falla* per *Fallo*, *Vestigia* per *Vestigio*, *Silenzia* per *Silenzio*, ec.

SEMPICE, per *Semprice*, o *Semplice*; Can. 2. st. 57. 1. pag. 21. *Carlo Sempice poi ebbe l' onore*; e di nuovo poco sotto st. 65. 3. e più altre volte occorre così in tutti e tre i MSS. benchè noi l'abbiamo corretto *Semprice*, ch'è la lezione più usata in que' tempi, ed in questi stessi Testi, quando variano da *Sempice*. Questa stessa voce l'osservammo sopra nell' *Opere di Fr. Gir. da Siena*, Vol. 2. *Proem. pag. xxiv*. Nell' *Etica di Ser Brunetto Latini*, stampata in Lione nel 1568. si legge *Sempicamente* :
Adun.

Adunque non è semplicemente reo, ma mezzo reo. Onde non pare nè errore di Copisti, nè arbitrio di un solo Scrittore questo troncamento della L, o della R, conciossiachè più insieme concorrano in questa voce degli uni, e degli altri. La qual cosa ed in questa, ed in altre molte simili troncature di consonanti in mezzo a parola, come in *Abergare, Aorare, Aoperare, Aivamento, Aunare, Aiungere*, per *Albergare, Adorare, Adoperare, Adiramento, Adunare, Aggiugnere*, non a solo idiotismo attribuiscono i nostri Gramatici, ma a grazia di Lingua, che fugge ogni 'nciampo, e durezza, che si frapponga nella pronunzia. Ma tanto *Sempice*, che *Sempicamente*, con tutti i loro dirivati è fuggito alla diligenza de' Compilatori del Vocabol. a' quali è anche passato *Simplice*, e *Simprice*, *Simplicemente*, e *Simpricamente*, toltone soltanto *Simplicità*, come rileva Monfig. Bottari, *Lett. Fr. Guitt. Not. 425. pag. 504.*

SENTETTE, per *Senti*; Can. 2. st. 69. 1. p. 22. *Ed Otto Imperador, che ciò sentette.* Il Pistolesi pone *Sentitte* per idiotismo, ma senza esempio alcuno. Quì è anche per servire alla rima.

SICONDA, per *Seconda*, dal Verbo *Secondare*; Can. 23. st. 14. 1. pag. 260. *Nel detto tempo, come quì siconda.* E così legge il Testo Magl. e non solamente quì, ma in qualche altro luogo ancora. Non si può dir altro, se non che sia per la cotanto a noi facile scambievolzza dell'I, per la E.

SIE', per *Siedi*; Can. 11. st. 27. 3. pag. 125. *Sie' giù a pena di cento fiorini.* Così pare, che vada naturalmente spiegato, se pure non si vuol fare quì la medesima quistione, che s'è fatta su quel verso di Dante, *Inf. 27. 53. Così com' ella*
fi'

fiè tra'l piano, e il monte; che altri per *Siede*; altri in due parole distinte per *Si* è lo leggono. Vedi il *Cinon. c. 2.* e *Pistol.* al Ver. *Sedere*. E' simile a *Ve'* per *Vedi*, *To'* per *Togli*, *Te'* per *Tieni*, usatissimi, anche quì dal Pucci, ed altri sì fatti.

SIGNOREGGIAO, per *Signoreggiava*, in forza di rima; Can. 1. st. 26. 1. pag. 4. *Al tempo, che costui signoreggiao*. Esempi ne potremmo avere negli Scrittori Romani, e Napoletani, fra' quali è da vedersi la *Vita di Cola di Rienzo. V. sopra Dirocchio*.

SINDECO, e SINDICO, per *Sindaco*; Can. 22. st. 46. 2. pag. 252. *Che per Sindeco fosse compariso*. Così legge in questo luogo il Testo Magl. benchè l'abbiamo abbandonato; e così dicono in Arezzo, dove usà pure *Greno* per *Grano*, *Feve* per *Fave*, ec. *Sindico* poi è usato più volte in tutt' e 'tre i Testi. Ma e *Sindeco*, e ancora *Sindico* non è nel Vocabolario, quantunque vi sia *Sindicare*, e *Sindicato*.

STA', o STAI', per *Istaio*; Can. 20. st. 60. 2. pag. 231. *Lo sta' del gran quindici soldi il meno*; che ne' MSS. al solito di que' tempi, è scritto intero, ma non certamente intero da loro pronunziato. Di questo, e simili troncamenti veggasi il Buommattei, *Ling. Tosc. Tratt. 7 cap. 18.* e ciò, che abbiamo notato noi sopra, alla *V. Caprai'*.

STAGIONE, o A STAGIONE, forse per *A tempo*, od altro. Occorre questa voce in tutti e tre i MSS. nel Can. 12. st. 51. 2. pag. 140. ove parlando della morte data al *Caça di Reggio*, si legge così: *E' valentre uon, dopo lunga difesa, Fu atterrato, e morto là stagione*. Che non parendoci aver senso alcuno, ed essere qualche errore de' Copisti, abbiamo, ma non senza molta dubbiezza, corretto *A sdraione*; cioè, *Agiatere*, come pone il Vocabolario a questa Voce, benchè con un solo esem-

esempio; e così pare, che accordi col Testo del Villani, che dice, l. 6. c. 88. *Il quale (Cacca) dopo molta gran difesa, e molti de' suoi nimici atterrati, fue abbattuto, e morro insulla piazza.* Ma se poi debba leggerli veramente *Stagione*, coll'aggiunta dell'articolo *A* avanti per maggior chiarezza, che nelle scritture, ed ancora nel parlare antico, quando è preceduto, o seguito da altra vocale simile, molte volte si lasciava, non veggio, che si possa spiegare, se non nel modo detto, cioè: *A tempo, Opportunamente*, od altro simile, quasi col sentimento del §. I. del Vocabolario sotto questa voce *Stagione*. Ma non so, se a tutti piacerà questa interpretazione.

SUO, per *Sua*, e *Sue*, in ogni genere, e numero, quasi sempre nel Testo Magl. e spesso anche nello Stroz. e qualche volta nel Tem. Vedi il Vocabolario a questa voce, e Monfig. Bottari *Note alle Lett. di Fr. Guittone*, ed il Sig. Abate Marrini in quelle a *Cec. da Varlungo*.

TALIANI, per *Italiani*; Can. 2. st. 63. 2. p. 21. ed altrove. Vedi qui appresso la *V. Vidente*.

TALIVERNO, per *Tuliverno*; Can. 14. st. 44. 2. pag. 162 benchè anche nella Nota sia scorso sotto la citazione del Villani, *Taliverno*, quando veramente ed egli, e 'l Malespini *Cap. 180.* lo scrivono *Tuliverno*.

TEDDEO, o **TADDEO**, per l' Inno *Te Deum laudamus*. Can. 3. st. 4. 3. pag. 35. *E poichè 'l Teddeo ristette il canto.* E' simile al *Regnontuò*, al *Credondeo*, al *Pasteco*, allo *'nvisibilio*, ed a mille altre parole Ecclesiastiche Latine, corrotte dalla nostra plebe, delle quali abbiamo parlato alle voci *Flagellondei*, e *Resurreffo*. Questa però manca af-
fat.

fatto nel Vocab. E pure si trova nel *Morg.* del Pulci, Can. 27. St. 157. *Ad alta voce udir cantar Tedeo.*

TEMPETTO, per *Breve tempo*; Can. 2. st. 2. 3. p. 16. Questo diminutivo manca nel Vocabolario. Si dice volgarmente: *Ho aspettato un buon tempetto*; siccome si dice *Un'oretta*, per *Una brev'ora*. Ed infinite sono queste maniere popolari di diminutivi, delle quali ivi non si fa menzione.

TRUGLIO, per *Troglio*, come l'intendo io; Can. 22. st. 26. 3. pag. 250. *Con cinquemila Cavalier fu truglio.* Credo, che voglia dire *Troglio*, cioè, che tartagliava, o barbugliava per allegrezza, come avvenir suole nelle subite, e grandi commozioni d'animo o di tristezza, o di letizia. E lo stesso significato le darei, ancorchè si volesse qui prendere questa voce a modo di sostantivo, nel qual caso però manca affatto nel Vocabolario; dove è *Troglio* solamente Addiettivo. Qui poi il nostro Autore dice *Truglio*, mutato l'O in U, per la necessità della rima. In diverso sentimento, e come Addiettivo si legge altra volta al Can. 6. st. 7. 3. pag. 63. *Fu liberata quella gente truglia*; cioè, qui pure in vece di *Troglio*, per la stessa familiare metatesi dell'O nell'U, e per la necessità della rima. Qui ancora figuratamente, ma al contrario del di sopra, piuttosto per *Impaurita*, *Spaventata*, o *Tribolata*, poichè anche per la paura, e per le calamità si suol tartagliare.

TUO, per *Tua*, *Tuoi*, ec. in ogni genere, e numero, come sopra *Suo*, benchè non tanto frequente, come questo, nè pure nel Testo Magliab. Bocc. *Gior. 8. Nov. 7.* del Mannelli: *Leggier cosa mi sarebbe al presente i tuo (prieghi) esaudire.* E più sotto: *Il quale io priego, che con giusti occhi questa tuo operazion riguardi.*

TUR-

TURBA, per *Torba*, o *Torbida*; Can. 12. st. 21. 3. pag. 137. *A Firenze tornò con turba fronte*. Si trova *Turbo* anche nel Vocabolario, come pure *Turbidezza*, con varj esempj, a' quali questo si può aggiugnere, e quello simile di *Mess. Ant. Buff. Racc. Allac. 22.*

*Coor turbo, e chiaro viso
Diabolico a mio viso si può dire.*

VACO, per *Voto*; Can. 12. st. 5. 1. pag. 135. *Le brache tue son vasbe*. Non è nel Vocabolario.
VALIGI, per *Valige*; Can. 19. st. 36. 3. p. 217. *Ma pur da canto pose le valigi*. Anche questo è uno de' nomi, che nel numero del più ha questa doppia desinenza, specialmente a comodo de' Rimatori, come *Ali*, e *Ale*, *Vestigi*, e *Vestigie*, *Laudi*, e *Laude*, ec.

VERGEGLI, per *Verfi*; Can. 6. st. 62. 3. p. 69. *E nota ben, Lettor, questi vergegli*. Nel Vocabolario è *Vergello*, ma nel solo significato di *Vergone*, o *Mazza impaniata*. Simile difetto osservò Monfig. Bottari, *Lett. Fr. Guitt. Not. 93.* nella parola *Vergolare*, che significa *contrassegnare con due virgole la scrittura*, preso esempio dal Volgarizzamento de' Vangeli MS. che si serba nella Libreria Riccardi, nel prologo del quale si dice: *Vergolerò di sotto a quella cotale parola*, ec.

VICARO, per *Vicario*; Can. 11. st. 78. 2. pag. 131. *E Vicaro ne fu'l Conte Giordano*. E così quasi sempre è avanti, e dopo questo luogo. Non si trova nel Vocabolario.

VICITARE, per *Vistare*; Can. 3. st. 4. 3. pag. 28. *Sotto vicitarla*, cioè in sembiante di *vistar-*

sitarla; e così egli, e gli altri di quell' età non di rado scriveano. Vedi il Vocabolario.

VIDENTE, per *Evidente*; Can. 4. st. 18. 3. pag. 41. secondo il Testo Strozzi: *Cb' al Duomo in Pisa ancora sta vidente*; forse per fare il verso più dolce. Manca nel Vocabolario questa troncatura; ma è molto simile a quella quì sopra riportata del Buffone, nella voce *Viso* per *Avviso*: *Diabolico a mio viso si può dire*; che usa ancora Fr. Guitton d' Arezzo, *Let. 13. pag. 36.* ed altrove, sulla quale veggasi la Nota 194. di Monfig. Bottari. E ciò accade, dice questo grande Osservatore di nostra Lingua, quando rimane la prima lettera della seguente parola frodata, ed incorporata nell' ultima dell' antecedente, come si vede in molti altri esempli simili, che ivi riporta, in *Tene* per *Atene*, in *Ca-do* per *Accade*, in *Secuzione* per *Esecuzione*, in *Sciutto* per *Asciutto*, *Maestrato* per *Ammaestrato*, e *Maestrare* per *Addottorare*; ed alla Nota 203. riferisce *Spettare*, e *Spettamento* per *Aspettare*, ed *Aspettamento*, *Lacciare* per *Allacciare*, *Scondere* per *Ascondere*; *Rignone*, *Pocrisia*, *Rotico* (che con *Lezione* per *Elezione*, e *Taliani* per *Italiani*, si trovano ipello. ancora nel nostro Pucci, e nel suo Villani) per *Avignone*, *Ipocrisia*, *Eretico*; e *Stribuito*, *Spensare*, *Sbergo*, per *Distribuito*, *Dispensare*, *Usbergo*; e Not. 27. *Pagare* per *Appagare*; e Not. 100. *Rezione*, *Clittica*, *Calsa*, *Moroso*, *Mica*, *Parare*, e *Lor*, per *Frezione*, *Eclittica*, *Eccelsa*, *Amoroso*, *A-mica*, *Apparare*, e *Allor*. Siccome al contrario dimostra nella Not. 18. con molti esempli, da noi ancora riportati alla Voce *Infuturi*, che molti verbi, e voci, che in antico si pronunziavano vultieri, e per vezzo di Lingua composti, ora semplici si profferiscono.

VINCENZA, per *Vicoenza*, Città; Can. 2. st. 4. pag. 15. come hanno tutti i MSS. ed i migliori anche del Villani, e così diceasi allora, benchè noi abbiamo mutato *Vicoenza* per maggior chiarezza.

VIGNONE, per *Avignone*; Can. 2. st. 68. ar. pag. 22. *Questi fu preso da Ugo in Vignona*. E così sempre anche il Villani, ed i più degli Antichi. Vedi qui sopra alla V. *Vidente*.

VOLTONE, per *Volturno*, Fiume nel Regno di Napoli; Can. 14. st. 44. 2. pag. 162. Era molto familiare questo corrompimento di nomi presso gli Antichi, o lo faceessero per allontanarsi sempre più dal Latino, o per qualche altra ragione. Franco Sacchetti, Nov. 148. da Città di Tunisi chiama *Torissi*; e si altri molti cangiamenti simili si trovano presso buoni Scrittori.

UON, per *Uom, Uomo*. Così per lo più nel Testo Strozzii, e non di rado nel Magliab. quando specialmente sono avanti a consonante, fuori di B, o di P, siccome *Sien* per *Siem*, *Pognan* per *Pognam*, *Dician* per *Diciam*, e simili, che sono nostri o idiotissimi, o vezzi, o vera regola di Scrittura corretto; del che veggansi fra gli altri molti il Salviati, *Avvert. di Ling. R. 3. c. 2. partic. 37.* Monsig. Bottari, *Not. 282. Lett. Fr. Guitt.* e l'Uboldini, *Tratt. al Barber. V. 2. Capitolo 28. A*

URECCHIO, e URECCHI, per *Orecchio*, e *Orecchi*; Can. 1. st. 84. 3. pag. 10. *La compiacione agli occhi, ed agli urecchi*; secondo il Testo Magliabechi, che sempre lo scrive così; e così parmi averlo udito pronunziare dalla plebe e di Siena, e d'Arezzo, e forse di altri luoghi della Toscana. E' stata sempre facile alla nostra Lingua questa mutazione dell'O in U, come nella parola *Uvero* per

Vol. III. § Que-

Ovvero si dimostra da Monfig. Bottati Tav. Gr. S. Gir. e nella Not. 124. Lett. Fr. Guitt. in Ugri per Ogni, e dal Sig. Abate Marrini, Cec. da Varl. St. 4. pag. 21.

ZETA, per l'ultima lettera dell' Alfabeto Toscano, in genere femminile; Can. 22. st. 100. 4. pag. 258. *E la Zeta sarà l'entrata sua.* Disputano alcuni contro il Varchi, se la Z al genere mascolino; com' ei vorrebbe, od al femminile appartenga, come tengono la maggior parte de' nostri; Salviani *Avvert. di Ling. lib. 3. c. 1. partic. 11.* Corticelli, *L. 1. c. 1.* Manni *Lez. 2.* e con essi pare, che si accordino i Compilatori del Vocabolario sotto questa Voce, dove oltre gli esempi, che portano per lo più in femminile, adducono anche nel §. quel nostro detto: *Dall' A alla Z.* Il nostro Pucci qui ne conferma questa comune sentenza. Il Varchi avrà forse avuto in mente la pronunzia del *Zita* Greco, che pare ami più il mascolino,

A V V E R T I M E N T O.

A pag. 84. v. 91, si legga: *Milledogente cinquantun.*

PROLO.

dono di Dio, ciascuno (1) uomo è per natura desideroso di sapere. Da questo desiderio mosso nostro 'ngegno si profonda nella investigazione delle cose naturali, e delle cagioni, sussistenza, ed effetti d'esse (2) fa scienza, quale è appellata naturale Filosofia. Da questa viva fonte le sette liberali arti loro origine tolgono, e fanno l'altissimo fiume dolce a gustare a chi per assiduità di studio vuole suo intelletto esaltare. Quivi la morale Filosofia trae l'ornamento dell'animo ben disposto, per l'abito delle quattro virtù cardinali, e con esse la Civile Disciplina con legge regola i mondani appetiti. E quando la nobiltà della 'ngegno più alto si leva con umiltà, e amore, per la cognizione delle cose create visibili a noi, alla contemplazione, e speculazione delle superiori, eterne, e immortali, e invisibili a noi, fa l'uomo savio di vera sapienza, ed è appellato Teologo. Queste singolari delizie, ricchezze dell'anima speculativa, sono (3) intra gli scienziati le nuove invenzioni, che ridotte in scrittura (4) ordinata meritino fama. E non solo queste liberali arti, ma ancora le meccaniche e materiali, le quali per sottigliezza di maestro (5) fanno piacere gl'intagli, e pietre, e i nobili e begli edificj, e partoriscono vaghezza di sapere il nome dell'autore, e maestro, e di sua vita; perchè

(1) Magl. ciascheduno. (2) MSS. d'essa.

(3) MSS. non hanno quel sono. Magl. intra gli sentenziati.

Magl. in inventura. (5) Str. maestro.

chè tanto è l'opera più gradita, quando l'onesta, e moral vita del compositore colla scrittura, ed opra s'accorda. Per questo intra' mortali vive il nome di Socrate, e di Platone, e Aristotile, e Pittagora, e Democrito, e degli altri amatori di sapienza: Vivono il Poeta Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio, e Lucano, e Tullio, e Demostenes, e Quintiliano, a cui la grazia della lingua, diè (1) luce, e nome: Vivono li meccanici Policroto, Fidìa, e Prastello, imitatori delle naturali forme, colla dolcezza dello scarpello. Poste adunque le predette ragioni per fondamento di nostra seguente intenzione, secondo nostro mezzano ingegno, seguendo le parti della giustizia detta ritributiva, e fuggendo come pessima fiera il maladetto vizio della 'ngratitudine; ancora per non cadere nel malvagio errore di coloro, che furtivamente l'altrui nome e fama s'appropriano, e l'altrui vigilie, e sudori sfacciatamente s'imborsano, quanto che nella fine, come al corbo addi viene, privati rimangono delle penne del poete; nel principio di questa nostra Operetta volemo a quel singulare notabile e famoso, da cui tolto avemo la materia d'essa, rendere il debito onore, che troppo esser non può. Adunque così cominceremo.

(1) diè, franca ne' MSS.

§. II.

Parla della Cronica di Giovanni Villani,
e del suo Autore.

L' Autore, e compositore della presente fruttuosa, e laudabile Cronica fu il savio e discreto Mercatante della Casa, e Famiglia de' Villani, il cui nome fu Giovanni di Firenze, uomo d'alto 'ngegno morale, e di grande (1) autorità, e cittadino molto onarato per le sue virtù, e bontà; il quale non istantechè grammatico non fosse, di molte dell'arti liberali volgarmente ebbe piena notizia; il quale trovandosi l'anno del generale perdono e jubileo, negli anni della Incarnazione del nostro Salvatore (2) milletrecento, nell'antica città di Roma, veggendo gli antichi edificj magnifici, e le statue, e gli archi trionfali, e altre gran cose, che appaiono in essa, e considerando le cagioni, e per le quali è in onore, e delle quali fatte furono, (3) e le rievate, e virtuose operazioni di quelli eccellenti, e buoni Romani; i quali tanto l'esaltaro, che donna la ferono del mondo, postosto ogni privato amore e profitto, con fede pertinacemente seguendo il bene della loro Repubblica: ancora recato in considerazione, che per varj, e diversi autori, e maestri

(1) Magl. di grande ingegno morale, e di alta.

(2) Magl. Signore, (3) Str. de' quali fatti furono.

stri d' eccellentissimo ingegno, e d' ammirabile eloquenzia l' altissime, e incredibili cose, fatte per gli antichi Romani, erano con supremo stile e alto di tutto illustrate, e non lasciate perire, e massimamente per lo priacipe di tutti i nobili e famosi autori, che bene, e rettoricamente composono istorie, Tito Livio Padovano, ancora per Pompeo Trogo Spagnuolo, Gioseffo Ebreo, Salustio, Cornelio Tacito, Valerio Massimo, Lucio Floro, Suetonio Romani, e altri molti, che presono di ciò cura con sollecitudine, e piacimento: ancora avendosi per lui rispetto all' origine, e principio di nostra Cittade, del suo della quale primo elettore, e fondatore d' essa fu quel magnanimo e gralioso Giulio Cesare primo Imperadore di Roma, sotto titolo di perpetuo Dittatore, al cui animo poco fu domare, e sottomettere per arme tutte le ferocissime nazioni, e quasi il mondo tutto, e appellare la volle Cesarea, se la Romana invidia l' avesse patito; per la quale alla edificazione d' essa aggiunti furono a Cesare alquanti Principi Romani; intra' quali si crede che fosse il Prencipe della Italica eloquenzia, Marco Tullio Cicerone; i quali non furono lieve agurio allo eminente stato, in che montare dovea nostra Città, insieme col nome non premeditato, ma piuttosto casuale (1) d' essa; e che popolata fu nella sua creazione, e nella sua prima etade di nobili, e originali Romani per la maggior parte,

(1) MSS. causale.

e degli antichissimi Fiesolani; de' quali per Dardano figliuolo d' Atalante Re di Fiesole fu istratto il gentile sangue Troiano, (1) e per Enea il Romano; considerando adunque tali inizj, e le gran cose e famose, che da' nostri maggiori, e a i nostri giorni per la nostra Città, seguendo le vestigie della sua madre Roma, eran fatte; e che assai indegna cosa pare, che di ciò non si avesse memoria; e che poche, e non ordinate scritture apparivano, per buon zelo, e amore della sua Patria mosso l'animo, dispose a ridurre in nota volgarmente i gesti, e' fatti della Città degna di fama; non perchè se non conoscesse inabile, e insufficiente a tanta e tale opera, ma per apparecchiare materia agl' ingegni sottili, e alti con men fatica d' inquisizione a dare luce alle dette memorabili cose. Ma perchè quando i principj delle cose, che l'uomo s' apparecchia di scrivere e narrare, sono occulti e omessi, il trattato è meno grazioso; pertanto esso (2) Giovanni non che a' profsimi principj a sua opera, ma eziandio a' rimosi ricorse, cominciando quasi dal principio dell' universo, come la Santa Scrittura ne insegna, e distinguendo poi per gli tempi succintamente, e brevemente le cose occorse, infino alla edificazione di Roma, e da quella infino alla natività di nostra Città. Ancora considerato, che quando il corpo dell' uomo d' un solo, e continuo cibo si pasce genera allo stomaco abominazione, e variando nutri-

(1) Magl. Romano; errore. (2) Ivi; pertanto Giovanni.

nutrica e diletta, pensò soggiugnere alle dette Fiorentine storie le peregrine novità, e di strani paesi sì, che d' un fiore non fosse ornato il cappello, ma distinto di più colori all' occhio piacesse. E per conseguire la verità di essi, per le mani di discreti⁽¹⁾ mercatanti Fiorentini, che per diverse parti del mondo usavano, fedelmente le ricogliea. Perchè non meno i fatti d' Italia, quegli di Francia, e d' Inghilterra, e della Magna, e d' Ungheria, che quegli della nostra Città, in essi si leggono, ancora quegli delle Infedeli, e barbare nazioni. Cominciata adunque nel detto tempo sua Cronica, quella di tempo in tempo seguìo insino allo stremo de' suoi dì, che fu negli anni della Incarnazione del nostro Signore Redentore 1348. l' anno notabile della generale, e incredibile pestilenza dell' anguinaia, la quale quasi in desolazione tutto il mondo ridusse. Della quale Opera nostro mezzano intelletto oltramodo invaghito, pensò di ridurre in volgare Commedia, versificando la prosa della detta Cronica sobriamente composta, non senza cagione; intra le quali il fuggire ozio non fu la meno degna, quanto che pensare potemmo la cosa essere dilettevole, e fruttuosa. Il diletto, oltre a quel del sapere, può stare nella melodia delle suavi, e sonanti rime; l' utile nell' abbreviare, e distinguere i versi, che la ricordanza fanno più abile, e presta. La quale Opera per la immensa bonità del nostro Creatore, e Redentore consuma-

19

(1) Magl. di segreti

ta avemo con molta sollecitudine, cura, e vigilia. E rendemoci certi per molte ragioni, le quali ogni qualunque lettore potrà ⁽¹⁾ agevolmente ricogliere, che la detta nostra lieve Operetta assai porserà di difetto; ma quello lasciamo alla correzione, e lima de' più savj, e discreti, a' quali e me, ed essa liberamente sottometto, pregando coloro, che diletto, e frutto di mia fatica e sudore prenderanno, che loro gravezza non sia il dire d'un Paternostro a riverenzia di Dio, e a soddisfazione del peccato commesso nell'esercitare la presente Operetta, considerato, che il caso l'ha in cento Capitoli conchiusa, tuttochè per prima nostra deliberazione in ventitrè, secondo il numero delle lettere dello Alfabeto latino, la credeffimo collocare. Ma tanta vaghezza dell'Opera, ⁽²⁾ e delle bellissime storie ci allettò, e la mente di rima in rima sospinse, che per non lasciare in oscuro niente d'esse, e massimamente di nostra Città, infino al predetto numero l'avemo dilatata. E considerato, che non il nostro proposito, ma il caso nel numero predetto l'ha ricolta, e conchiusa; e che il centinaio infra le decche è il primo numero perfetto, CENTILOQUIO l'avemo titolata, e'l nostro nome avemo ne' principj de' Capitoli nascosto, per fuggire il nome della gloria ⁽³⁾ vana, nondimeno togliendo pensiero a chi nostra fatica si volesse vestire.

§. III.

(1) Magl. ogni lettore potrà. (2) Str. Ovrò.

(3) Str. grossa.

§. III.

Dell' argomento dell'Opera.

L Eggesi nella Santa Scrittura, che per le mani di Dio fu piantato nella sommità della terra il Paradiso terrestre, nel quale dopo la sua creazione traslatato fu il nostro primo parente Adamo, e quello⁽¹⁾ gli fu dato a possedere per arca di quello, dove si vede il sommo bene, il quale ogni ragionevole creatura vedere desidera; e posto in quello piacque al suo Creatore, di mettere sonno in lui, nel quale gli trasse una costola, della quale fece Eva, prima nostra madre; e nel quale, secondochè per molti Savj si tiene, lo spirito fu delle mortali membra levato insino al Cielo, dove e la essenza della Deità più perfettamente si vede; nella cui visione esso vide le future cose, per le quali svegliato profetò della prima donna, come veduta l' ebbe, e disse: *Quest' è osso dell' ossa mia, e carne della mia carne: per costei l' uomo abbandonerà padre e madre, e accosterassi alla sua mogliera, e saranno due in una carne. Ma poco gli fu profitabile la scienza, e virtù, perocchè più potè l' amore della donna, che'l comandamento del Creatore; il quale all' uno, e all' altro concedette in cibo ogni frutto del Paradiso, salvochè di quello, che nel mezzo d' esso*
era

(1) MSS. quegli.

era situato, e detto, legno di scienza e di bene, e di male, ed arbore di vita, il quale loro vietato fu; ma per conforto e consiglio del nimico dell' umana natura prima la femmina sciantò il frutto, e gustò, e poi ne porse al marito; il quale prese il cibo per non contristare la sua compagnia, tuttochè egli conoscesse il peccato. Per la qual cagione da Dio come prevaricatori, e inobbedienti furo del Paradiso cacciati, nel quale stati erano per ispazio di sei ore, (1) e dannati a temporal morte nella maledizione di Dio ed essi, e 'l loro futuro seme. Cacciati adunque del Paradiso i peccatori, e posti in questa miseria si diedero a procacciare loro vita nel sudore della faccia loro, e insieme carnalmente si congiunsero; nel quale la madre della nostra morte generò e partorì il primogenito (2) del peccato appellato Cain, poi in soccesso di tempo Adamo cognobbe la sua donna, e partorì Abel, il quale fu detto il principe de' giusti. Costui per invidia del fratello Cain fu morto; per la qual cagione maledetto da Dio fu Cain, e sempre stette pauroso, e fuggitò sopra la facciata della terra, e per la smisurata semenza fondò per sua sicurtà la prima Città, la quale chiamò Enoc per lo nome di suo figliuolo. Visse Cain lungo tempo, del cui san-

(1) Su ciò V. il Calmet, *Com. in Genes. c. 3. v. 12.* che riferisce di questa sentenza Mosè Barcefa, *lib. de Paradiso Filosseno*, S. Efrem, Diodoro, ed altri presso il Pererio.

(2) Magl. generò il primogenito.

fangue nacque Lamech, che fu il primo, ch' a un tempo prese due donne; (1) e pertanto fu detto bigamo, che tanto è a dire, quanto di due mogli marito. Questo Lamech uccise Cain, e delle dette due sue donne, cioè fu Adda, e Sella, ebbe molti famosi figliuoli, fra quali ebbe d' Adda label, il quale fu principe de' pastori, e il primo, che facesse trabacche, e padiglioni, e Tubal, il quale fu il primo inventore d' organo, di cetere, e di tromba; e per lui ancora il nome riserva la tromba, che in grammatica è appellata Tuba; ebbe Tubalcain primo fabbro, e maestro di ferro, e di rame; ebbe ancora Noema, la quale prima ordì tela, e tessere. Ancora Adamo ebbe d' Eva Set sustituto in luogo d' Abel; il quale fu padre e principe de' figliuoli di Dio, cioè, de' giusti. Di costui nacquero intra gli altri Enoc, il quale tanto piacque a Dio, che ancor vive per lui, posto nel Paradiso terrestre, e riservato per testimone, al tempo del grande Anticristo, della mondana vita, e scelerata, ed avanti al diluvio di Noè, di cui sotto diremo; ma non è da lasciare in silenzio quello, che per gli savj si dice, cioè, che avendo la prima gente per detto d' Adamo ferma certezza, che due volte il mondo dovea perire; l' una per acqua, e l' altra per fuoco, non sappiendo qual prima piacesse alla Divina Giustizia, e avendo per lunghezza di vita, e per lungo immaginare trovati i fondamenti delle

Scien.

(1) Magl. due mogli.

scienze, e naturale filosofia, e temendo non si perdesse (1) lor fatiche, due colonne fecero, l'una di marmo, perchè dall'acqua non fosse corrotta, e l'altra di mattoni, perchè si difendesse dal fuoco, nelle quali le dette scienze scrissero, e l'una di esse, cioè quella del marmo ancora si vede nelle parti d'Assiria. Tornando a nostra materia, secondochè la Santa Scrittura ne parla, i figliuoli di Dio, cioè il seme giusto di Set, veggendo le figliuomini, cioè le discendenti del dannato seme di Cain, le quali erano bellissime, con loro matrimonio contrassero, del quale nacquero i giganti. Perchè veggendo Iddio, che molta era la malizia umana sopra terra, e che nel suo cospetto tutta la terra era corrotta, comandò a Noè, uomo giusto e perfetto nella sua generazione, il quale era di età di cinquecento anni, che facesse la grande arca, la quale infino al presente giorno si vede in Erminia sopra i monti d'Ararat, nella quale esso se, e la sua donna, e tre suoi figliuoli, Sem, Cam, e Iafet, e lor mogli, e 'l seme di ciascuno animale, che sopra la terra viveffe; nel maestero della quale cento anni consumò; infra 'l qual tempo ben si poteva riconoscere, e ritornare a Dio la pessima e iniqua generazione. Ma non tornando a penitenzia, Iddio lasciò all'ordine della natura la sentenza del suo finale giudizio; perchè dopo sette dì, che Noè fu rinchiuso nell'arca, l'acque

(1) Così i MSS. V. sopra nella Tavola delle Voci, alla V. Campò.

L'acque coprirono tutta la terra, e aperte le cateratte del Cielo, per quaranta dì continui non ristette la piovra, e l'acque quindici gombiti alzaro sopra tutti i monti del mondo; e alcuni dicono, che Enoch, ch' era nel Paradiso terrestre, fu nell' arca con Noè, alcuni affermano, che per grazia di Dio il detto luogo non fu coperto dall'acque. L'acque stettono cento cinquanta dì nella detta altezza, poi cominciaro a scemare, e nel settimo mese l' arca⁽¹⁾ se pose nella sommità de' monti d' Erminia. Nel decimo mese le vette delle montagne cominciarono a apparire, e nel dodicesimo mese la terra rimase arida, e Noè, e tutti gli animali uscirono dell' arca, essendo Noè d' anni secenta uno, e poi visse anni trecento dopo il diluvio. Passati seicento anni, e della creazione del mondo anni domila trecento nove, Nephrot Gigante del seme di Cam, non pessimo, e 'l primo, che lasciato il vero coltivamento di Dio, cominciò a fare adorare il fuoco, per tirannia prese il dominio del mondo, e fatto verso Iddio superbo, credendo, come molti Savj stimano, fuggire il giudizio del fuoco, e altri dicono, per propria superbia credendo tanto salire, che Iddio potesse prendere tutta l' umana generazione, nel campo di Sennaar raund, e incominciò la inconsumabile opera della Città, e Torre di Babel.⁽²⁾ Onde Iddio irato visid la sua superbia, e mise negli edi-

(1) MSS. P acqua. V. Genes. 8. v. 4.

(2) Magl. Babello.

edificatori le confuzioni delle lingue, e in settantadue linguaggi gli distinse; perchè l'uno l'altro non intendendo, lasciarono l'opera, e appellarono l'edificio fatto Torre di Babel; cioè a dire, Torre di confusione, nel cui magisterio (1) centosette anni appassaro. Le genti, che congregati erano a quella opera fare, tornarono a loro provincie, e li discendenti di Sen ebbono per possessione la parte orientale, detta Asia, la quale si crede, che sia più, che la metà della Terra abitabile. La parte meridionale presero i discendenti di Can, la quale è detta Affrica; e a' discendenti di Iafet toccò la nobile Europa, nella quale è situata la Donna del mondo, e Firenze per gli Romani, come nel passato Prologo è detto; la quale oggi nel mondo tiene il principato della libertà, della quale e noi, e nostro Autore Giovanni singularmente parliamo, cominciando nel nome di Cristo.

(1) Magl. *maestro*; così sempre.

**SOMMARIO DEGLI ARGUMENTI
DE' XXIII. CANTI,**

CHE SI CONTENGONO IN QUESTO PRIMO TOMO,
COME SONO NE' MANOSCRITTI.

Qui comincia la Cronica in Rima,
e cominciassi da Noè. (1)

MS. a car. 5. CANTO I. pag. 1.

*Della Torre di Babello, e del Re Nino,
E di Noè, che fe l' Arca, e de' suoi,
Di Fiesole, di Roma, e poi di Nino,
Alle (?) Città di Toscana, e di botto
Siccome i Gotti (3) fur messi di setto.*

MS. c. 7. CANTO II. pag. 15.

*Siccome Totile Fragallondei
Guastò Firenze, e come Carlo Magno
La (4) fe rifare, a dispetto de' rei;
E come della Casa de' Franceschi
Imperador fur sette, e poi Tedeschi.*

Vol. III. h CAN-

- (1) Questo titolo è solamente nel Codice Strozzi.
(2) Magl. *Alla Città*. (3) *Ivi*, e sempre *Ghiotti*.
(4) Magl. *Lq*.

MS. c. 9.

CANTO III.

pag. 28.

*Del conquisto di Fiesole, e di certi
Casati Fiorentin, ch' erano allora,
E di Messer San Giovanni Gualberti,
E come preso fu Papa Pasquale,
E poi Papa Bondin con maggior male.*

MS. c. 10.

CANTO IV.

pag. 40.

*Di San Domenico, e Santo Francesco
Fur confermate le Religioni,
E San Pier Martir fu morto di fresco;
Del primo Podestà di questa Terra,
E de' Sanesi cominciò la guerra.*

MS. c. 12.

CANTO V.

pag. 52.

*Origine di Guelfo, e Ghibellino,
E della guerra tra noi, e' Pisani,
Com' ella nacque per un Catellino,
Di Buondelmonti, (1) e della Torre antica,
Di Carmignan, che ci faceva (2) le fica.*

MS. c. 13.

CANTO VI.

pag. 63.

*Come i Pisan crudeli, e dispietati
Contro a' Cherici furo alla Meloria,
E come i Guelfi quindi fur cacciati:
Battaglie tra' Cristiani, e' Saracini,
De' Rubaconte, e' miracoli fini.*

CAN-

(1) Str. Del Buondelmonte. (2) MSS. oi faceva far.

MS. C. 15.

CANTO VII.

pag. 75.

*A Capraia i Guelfi fur pregiati,
Di nuovo qui si fer Gonfalonieri,
E' Guelfi ritornaro a lor magioni;
E come a festo la Terra partia,
Ed i Priori stavano in Badia.*

MS. C. 16.

CANTO VIII.

pag. 87.

*Del Re Manfredi, e di Monte a Cinico,
E siccome di prima fiorin d'oro
Battè Firenze; (1) e nota ciò, ch' i' dico;
Di Montaña, e Pistoia, e poi di Pisa,
Cb' al Ponte ad Era ebbe caro di risa.*

MS. C. 18.

CANTO IX.

pag. 99.

*Siccome i Fiorentini ebber Volterra,
E come i Pisani fer larghi i patti
A' Fiorentin (2) per tema della guerra;
D' Aldobrandino, e d' altre cose strane,
Che furon nel paese del Gran Cane.*

MS. C. 19.

CANTO X.

pag. 112.

*Cacciati di Firenze i Ghibellini,
E del crudele Azzolin di Romano,
E di quel buon Ser Brunetto Latini,
E come que' del Re Manfredi a Siena
Da' Fiorentini riceverter pena.*

h 2

CAN-

(1) Str. Firenze. (2) Magl. E i Fiorentini.

MS. C. 21.

CANTO XI.

pag. 123.

*Come sconfitti furo a Monte Aperti
I Fiorentin, per colpa degli usciti.
Che furon più, che li Sanesi (1) sperti;
E fu Manfredi Signor di Firenze,
E' Ghibellin tornar con sua potenza.*

MS. a c. 22.

CANTO XII.

pag. 135.

*Di Messer Farinata, s' i' ben (2) veggio,
E come i Guelfi fur cacciati a Lucca, (3)
E come uccisero il Cacca (4) da Reggio,
E come Carlo d' Angiò fu chiamato
Re di Cicilia, e Manfredi privato.*

MS. C. 24.

CANTO XIII.

pag. 147.

*Del buon Romeo, che'l Conte Ramondo
Aveva alzato, e della Guelfa parte,
A cui il Papa diè l' arme nel mondo,
E quel morì; poi fu Papa Clemento,
Cb' avia moglie, e figliuol; di ciò non mento.*

MS. C. 25.

CANTO XIV.

pag. 158.

*Come il Re Carlo per suo ardimento
Cavalcò tanto per dì, e per notte,
Che'l Re Manfredi giunse a Benevento,
E quivi lo sconfisse, e come morto
Manfredi fu dal detto Carlo accorto.*

CAN-

(1) MSS. *cbz' Sanesi*. (2) *Stt. Se ben*. (3) *Ivi, di Lucca*. Al contrario in capo al Canto stesso, *a Lucca, e Magl. di Lucca*, come si noterà. (4) *Magl. vinfere il Cucca*.

MS. c. 27. CANTO XV. pag. 170.

*Siccome Don Arrigo per Sardigna
Dello Re Carlo diventò nimico,
E come i Saracini acquistar tigna;
Che da' Cristiani furono sconfitti,
E d' altri fatti, che non son qui scritti.*

MS. c. 28. CANTO XVI. pag. 181.

*Come si dipartir (1) senza commiato
I Ghibellini, ed i Frati (2) Godenti,
Che tenean qui di Podestà lo stato,
E come tornar Guelfi, e Ghibellini,
E dier la Terra a Carlo i Fiorentini.*

MS. c. 30. CANTO XVII. pag. 192.

*Siccome della Magna Curradino
Passò in Puglia, e siccome il Re Carlo
Colla sua gente gli si fe vicino;
E cominciar (3) la battaglia aspra e dura,
Come veder potrai per la scrittura.*

MS. c. 31. CANTO XVIII. pag. 203.

*Da Carlo Curradino a Tagliacozzo
Fu sconfitto, ed a molti Baroni
Con lui insieme fu tagliato il gozzo.
E' Sanesi sconfitti furo a Colle
Da' Fiorentin, come fortuna volle.*

CAN-

(1) MSS. dipartì. (2) Ivi, e' Frati.

(3) Magl. Cominciar, senza l' E.

MS. c. 33. CANTO XIX. pag. 214.

*Di Lucca, d' Arno, e degli Uberti morti,
E come morto fu quel d' Inghilterra
Presso all' Altar dal Conte di Monforti (1),
E come Papa Ghirigor (2) fe pace
Tra' Guelfi, e' Ghibellin, ma non verace. (3)*

MS. c. 34. CANTO XX. pag. 225.

*Come mancò la pace, che fatt' era
Tra' Guelfi, e' Ghibellini, e che i Pisani
Da noi furo sconfitti al Ponte ad Era;
E che 'l Papa sdegno col Re di Francia,
Perchè il suo parentado tenne a ciancia.*

MS. c. 36. CANTO XXI. pag. 236.

*Del tradimento, che fe di Cicilia,
Com' hai inteso, Messer Gian di Procita,
Che fe morir Franceschi diecimilia,
E tutta rubelloffi dal Re Carlo,
Salvo Messina, e pur le toccò il tarlo.*

MS. c. 37. CANTO XXII. pag. 248.

*Come il Re Carlo andò sovra Messina,
Potella avere a patti, e non la volle,
E poi se ne pentè sera, e mattina,
Perocch' egli era poco dilungato,
Quando le mura cadder dall' un lato.*

CAN-

(1) Magl. del Conte di Monforte. (2) Ivi, Grigora, e così sempre questo Codice. (3) Scr. ma non fu verace.

*Siccome li quattordici (1) Priori
Tornaro a tre, e poseia furon sei
Di ciascun' Arte delle sei maggiori,
E dodici fur poi a tal grandizia,
Ed un Gonfalonier della Giustizia.*

(1) MSS. i quattordici.

A Testasi per me sottoscritto Cancelliere della Sacra Accademia Fiorentina, qualmente nella Filza vegliante di Memorie, e Scritture della medesima appariscono sotto il dì 20. Gennaio 1773. le seguenti lettere testimoniali originalmente del tenore, che appresso, cioè:

Noi sottoscritti Censori della Sacra Accademia Fiorentina, in ordine alla disposizione dei Capitoli, e Statuti della medesima, abbiamo veduto, e ben considerato il Libro intitolato = Delle Poesie di Antonio Pucci celebre Versificatore Fiorentino del mccc. e prima, della Cronica di Giovanni Villani ridotta in terza rima, pubblicate, e di Osservazioni accresciute da Fr. Ildefonso di San Luigi ec. = Nostro Accademico, ed avendolo ritrovato degno d'esser messo alla Stampa, diamo facoltà ad esso Autore di poterfi denominare nella pubblicazione del medesimo Libro, Accademico Fiorentino, quale Egli è. E per fede della verità ne facciamo la presente attestazione. Questo dì 20. Gennaio 1773.

Io Proposto Marco Lastrì Censore,
Io Gio. Lessi per il Sig. Ant. Bosi Censore.

Attesa la suddetta Relazione è permesso al soprannominato P. Ildefonso di S. Luigi di denominarsi nella pubblicazione di detta sua Opera Accademica Fiorentino, ed in fede di che ec.

Dato questo dì 20. Gennaio 1773.

Giovanni Pontanari Martellini Console.

Michel' Angiolo Ceccherelli Cancelliere.

xx (3-6) I.87

